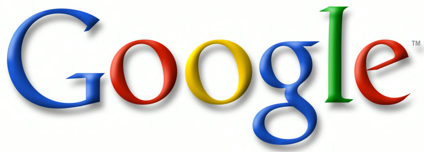










I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

I CODICI E LE ARTI

A

MONTE CASSINO

PER

D. ANDREA CARAVITA

PREFETTO DELL'ARCHIVIO CASSINESE

VOLUME I.

MONTE CASSINO
PEI TIPI DELLA BADIA

1869


MAY
24
1895

PROLOGO

Ad impellendum satis, ad docendum parum.
CIC. ACAD. QUAEST. LIB. I.

In tempi in cui tanto avidamente in Italia e fuori, presso tutte le colte nazioni, s'investigano le carte e le antiche memorie per rintracciarvi qualche notizia, che valga ad illustrare la storia delle arti, forse non sembrerà opera del tutto vana la pubblicazione delle ricerche da me fatte a tale scopo nell'Archivio Cassinese; le quali spero che non siano di lievo momento, essendo questo meritamente celebrato per uno dei più insigni (1). Es-

(1) Post Bibliothecam nobis Archivium lustrare concessum est, omnium totius Italiae praestantissimum. Mabillon *Iter Italicum pag. 125.* Alia pene innumera instrumenta extant in eodem Archivio Casinensi, quod inter nobilissima Europae jure adcensetur. Montfaucon *Diarium Italicum pag. 33.* Ita ut dictum Archivium tamquam publicum, immo et celeberrimum in tota Europa, optime fidem, et vim probationis attribuat dictis scripturis... Idem erit dicendum de hoc Archivio Casinensi, quod aequiparandum est episcopali, quia illius Monasterii Abbas habet jurisdictionem episcopalem, cum dioecesi separata descripta inter episcopales in libris Cancellariae, et Camerae Apostolicae .... Praeferendum Archivium Ecclesiae Casinensis aliis archiviis episcopalibus ... Ac-

so in fatti contiene sopra a mille Diplomi principeschi, reali, imperiali e bolle pontificie, oltre ad ottocento Codici, un gran numero di pergamene, che si fanno ascendere a circa quarantamila, ed innumerevoli carte bambacine dal XIV secolo in poi: campo abbastanza copioso alle ricerche dei sapienti di ogni paese. Non dovendo qui discorrere dei Diplomi, dei loro monogrammi e suggelli, io tratterò principalmente dei Codici nella loro parte paleografica ed artistica; di essi brevemente tesserò la storia; e recherò quei documenti che le pergamene e le altre carte mi hanno forniti intorno agli Artisti e loro monumenti d'arte in Monte Cassino.

Questa famosa Badia, che ha avuta tanta parte nella storia del nostro paese e della civiltà europea, conta fino a oggi tredici secoli di esistenza; e per sì lunga età in essa non vennero mai meno

cedunt conditiones ad id requisitae, quae si in ullo Orbis archivio, in hoc certe eminent, est enim antiquissimae jurisdictionis, et temporis, habet publicum Officialem et custodem ... qui officialis exactissime disposita monumenta conservat, et dicitur Archivista Casinensis ... atque ita a summis Pontificibus semper habitum fuit ... Et fel. rec. Gregorius XV. Archivii Custodem Prothonotarium Apostolicum creavit an. 1622. *Decisio S. Rotae Romanae anni 1627*. Queste ed innumerevoli altre testimonianze possono leggersi nel Gattola *Accession. ad histor. Casin. tom. 2. De praestantia et fide archivii Casinensis.*

gli studi e l'amore delle arti; ma queste più soggette a perire non hanno lasciato dietro di se che vaghe ed incompiute memorie, e delle loro opere non avanzano che quelle della fine del XV secolo e dei seguenti. Unico monumento dei secoli anteriori è la collezione dei MSS. Messili ad esame, ho trovato una serie di loro non interrotta di undici secoli, dal VI al XVI. Preziosa raccolta, in cui non solo è la storia delle varie degradazioni dell'antica scrittura Romana per mano dei Barbari fino al suo ritorno alla primiera forma, ma, ciò che più fa al nostro argomento, in quei MSS. è quasi tutta la storia dello svolgimento dell'arte dell' Alluminatura o Miniatura dalla maggiore rozzezza alla massima sua perfezione.

Al quale proposito mi giova qui riferire alcune osservazioni del chiarissimo P. Marchese. « La mi-
» niatura è sì importante nelle sue opere, sì co-
» piosa di grandi artisti, sì vaga, sì ricca nel suo
» genere, che ben meriterebbe che alcuno pren-
» desse a scriverne con amore e diligenza le vi-
» cissitudini e i progressi. Per questa parte è tut-
» tavia incompiuta la storia generale delle Arti
» italiane; come è pure manchevole per quella dei
» vetri, del musaico e della tarsia.

» Cagione di ciò fu tra noi la rara dovizia dei
» sommi, che sollevarono a tanta gloria la pittu-

» ra storica, da quasi tutta trarre a sè l'altrui
» ammirazione; in modo che a paragone di quel-
» la le arti minori vennero, quasi direi, poste in
» non cale. Nonpertanto è appunto nella minia-
» tura ove è di mestieri studiare la genesi della
» pittura ne'bassi tempi. Essa sola, dopo l'archi-
» tettura, sostenne l'onore dell'Arte per un lungo
» corso di secoli; e senza di lei forse si ignorereb-
» be se in quella età gli Italiani avessero mài pre-
» so a dipingere, avendo il tempo e gli uomini
» distrutto quanto della pittura propriamente det-
» ta erasi fino allora operato, se ne eccettui pochi
» e ignobili avanzi del musaico. E invero, il d'A-
» gincourt, nello scrivere la Storia della Pittura
» durante il lungo periodo del medio evo, non
» potè darci che l'esame di un numero grandissi-
» mo di quelle miniature, le quali tuttavia riman-
» gono nelle principali biblioteche di Europa.

» Nata nelle grandi vicende politiche delle in-
» vasioni barbariche, cresciuta all'ombra romita
» dei chiostri, nutrita alla lettura delle pie leg-
» gende e delle salmodìe dei monaci, addolciva la
» loro solitudine, pasceva la loro pietà, rendeva
» preziosi i codici dei classici, che i barbari non
» apprezzavano se non pel molto oro onde luce-
» vano, e per i vaghi colori che gli adornavano.
» Improntandosi dell'affetto e della misticità del-

» la vita contemplativa, essa abbellivasi mirabil-
» mente della poesia biblica e liturgica della Chie-
» sa cattolica. Quindi, se lo scrittore delle crona-
» che o delle legende era eziandio miniatore, co-
» me nelle rozze ma calde espressioni, così impri-
» meva tutto l'affetto nei suoi piccoli quadri; che
» poi coronava di un vago serto di fiori, per gui-
» sa che la parola trovasse sempre un'eco nelle
» grazie del suo pennello; il quale, è d'uopo il dir-
» lo, era troppo sovente migliore interprete dei
» secreti del cuore di lui, che non la barbara fa-
» vella degli Slavi, o il più barbaro latino che
» egli adoperava. Laonde (come ben riflette un
» celebre scrittore dei nostri giorni), il rigore del-
» la clausura monastica era in pari tempo un
» ostacolo alla malefica azione del paganesimo,
» ed alle gioie profane del secolo, e l'opera del-
» l'Arte ripresa regolarmente, quasi esercizio
» ascetico, nel silenzio della cella, addiveniva, se-
» condando le varie occupazioni del giorno, una
» associazione del presente alle gioie o ai dolori
» passati della Chiesa, una commemorazione di
» martirio o di miracolo, un atto di fede sopra al-
» cun dogma particolare, un devoto pellegrinag-
» gio a qualche sepolcro o sopra il Calvario; o
» meglio ancora, si convertiva in una fervida pre-
» ghiera accompagnata da una abbondante effu-

» sione di lagrime, come racconta il Vasari del » Beato Angelico. »

Comprendo assai bene che a trattare degnamente di un tale subbietto, sarebbe stato mestieri di uno scrittore egli stesso artista, o almeno intendente di arti; ma io che mi riconosco sfornito dell'una e dell'altra qualità, ho cercato supplire a tale difetto colla fedeltà delle mie osservazioni intorno a ciò che mi è caduto sottocchio. Mi duole non avere potuto accompagnare queste mie poche parole con tavole che illustrassero gli ornati e miniature dei Codici (1), che avrebbero chiarite le mie osservazioni, e raddrizzati i miei giudizi, e non avere avuto nè tempo, nè agio a consultare i Codici di altri Archivi a farne uno studio compara-

(1) All'opera della riproduzione delle miniature, ornati e decorazioni dei Codici dell'Archivio Cassinese, distribuita per secoli dal VI al XVI, intendono già da due anni due dei miei confratelli i PP. D. Oderisio Piscicelli e D. Bonifazio Maria Krug. Essi con sommo studio ed amore, con scrupolosa fedeltà vanno riproducendo a colori e nella dimensione dell'originale, cioè a fac-simile, i disegni, le lettere miniate e le figure che si ritrovano nei MSS, accompagnata ciascuna con un saggio di caratteri appartenenti ad ogni Codice e secolo. Lavoro di somma utilità e vaghezza, che ha incontrato la stima ed approvazione dei molti dotti ed artisti, che vengono a visitare quest'Archivio. È nostro divisamento, appena compiuto, renderlo di pubblica ragione con tavole cromolitografiche per Associazione; ed è a sperare che all'ingente spesa forse non verrà meno il concorso dei molti amatori dell'arte.

to; laonde il mio discorso sarà sempre e tutto relativo alla miniatura in Monte Cassino; e se qualche bene potrà venirne alla storia di quest'arte in generale, ne sarò tanto più lieto. Nel trattare di essa, io l'ho seguita secolo per secolo, ed ho pure notato tutti quei Codici che in ciascuno di essi furono scritti; ma perchè non intenderebbesi bene la ragione del deperimento od incremento dell'arte senza la cognizione delle cause politiche che sopra essa hanno influito, ho perciò ad ogni secolo fatto precedere una brevissima notizia storica delle condizioni della Badia.

Nel classificare i Codici per secoli mi si paravano innanzi difficoltà gravissime, che quasi disperava superare; perchè le stesse note caratteristiche sono spesso comuni a due o più secoli, alla fine e principio di ognuno di essi, e lo stesso scrittore ha copiato e miniato i Codici negli ultimi anni dell'uno e nei primi dell'altro. Se non che in tale lavoro mi è stato di somma utilità il raccogliere insieme tutti quei Codici che avevano segnata la propria data, sulla cui epoca non era perciò a dubitare; e raggruppando intorno ad essi gli altri, studiandone le somiglianze, i raffronti tanto dal lato paleografico quanto dall'artistico, aiutato dai precetti della scienza, ho potuto tessere una serie progressiva dei MSS. per

undici secoli dal VI al XVI. Non è già che io creda non essermi alcuna fiata ingannato, nè che altro più diligente e paziente osservatore non abbia a correggere il mio lavoro, sapendo pur troppo che i primi indagatori e ordinatori delle antiche memorie hanno sempre maggiori difficoltà da vincere, e più facile cagione di errare. Al quale proposito scriveva Monsignor Bottari: « Le » persone che scrivono delle tre belle arti pare » che abbiano addosso qualche maledizione, poi» chè tutti han preso e prendono sbagli incredi» bili. Lo dico per prova io stesso, che ho fatto » errore in cose, che sapeva bene come il mio no» me. (1) »

Intorno agli altri monumenti d'arte, di architettura, scultura e pittura il mio discorrere sarà breve. Dei più antichi e per varie vicende distrutti ho raccolto quelle notizie, che ho potuto, dalle antiche cronache e storie posteriori; (2) degli esi-

(1) *Lettera al Mariette, vol. V. delle Pittoriche.*

(2) Chronica Sacri Monasterii Casinensis, auctore Leone Cardinali Episcopo Ostiensi, continuatore Petro Diacono ejusdem Coenobii Monachis, cum notis D. Angeli de Nuce Abbatis Casinensis. *Lutetiae Parisiorum 1668.* — D. Placidi Petrucci Romani Libri quinque Chronicorum Casinensis Monasterii. MSS. in Archivio. — Annali Casinensi raccolti da D. Honorato di Napoli monaco Casinense. MSS. in Archivio. — Historia Abbatiae Casinensis D. Erasmi Gattula. Venetiis 1733. Volumi 4. — Storia della Badia di Monte Cassino per D. Luigi Tosti. Napoli 1843. Volumi 3.

stenti ho riportato i documenti originali di convenzioni o patti, stime, commissioni, corrispondenze epistolari, obbligazioni, progetti, ed altre carte che valgano a gittar maggior luce sulla storia di quelle opere d'Arte e sugli Artisti che vi lavorarono. A maggior comodo dei lettori, e sapendo quanta luce possa ricavarsi dalla lettura dei testi originali, e spesso da un semplice motto passato inosservato, intorno ai monumenti ed oggetti di arte, di cui è discorso, ho riportato per intero le parole degli autori e delle cronache, edite o inedite che fossero, onde quelle notizie furon tratte.

In fine a intraprendere questo mio qualunque lavoro mi furono di incitamento le parole del lodato P. Marchese: « Niuno confidi darci una com-
» piuta storia delle Arti nei tempi di mezzo, sen-
» za studiare quelle maravigliose istituzioni mo-
» nastiche, che tanti e sì grandi servigi resero alla
» civile comunanza. Conciossiachè, i monaci non
» furono soltanto i più versati nelle scienze e nel-
» le lettere ne'secoli ricordati, ma eziandio i più
» periti nel dipingere, nello scolpire, nell'architet-
» tare: e dopo insegnata la legge del perdono ai
» feroci conquistatori, lottato contro l'orgoglio
» dei potenti, e fatta sentire la parola evangelica
» fra le barbare leggi feudali, si accingevano ad

» innalzar ponti, ad arginar fiumi, e costruire ma-
» gnifiche cattedrali ed abbazie, alcune delle quali
» rimangono tuttora per ricordare ai posteri il lo-
» ro genio moltiforme come i loro benefizi. E fa
» di mestieri dirlo: nè il patrocinio di Carlo Ma-
» gno, nè quello di Teodolinda, di Teodorico e
» di alcuni Pontefici sarebbero bastati a salvare
» le Arti da tanta rovina, ove i monaci non le
» avessero con amore grandissimo protette e col-
» tivate pel corso di tanti secoli. Essi accolsero le
» tradizioni sacre loro affidate dai Bizantini, e le
» trasmisero all'età successive, improntandole di
» quell'affetto e di quella melanconia che vi tra-
» luce di mezzo alle incolte forme che le rivesto-
» no, e col professarle nobilitarono le Arti avute
» in dispregio dai rozzi conquistatori. É pertanto
» grandemente a dolersi, che niuno ci abbia fino
» al presente date le notizie degli artisti Benedet-
» tini, e sottratti all'oblio tanti nomi degni di bel-
» la fama; e questo nuovo servigio, meglio che
» dagli altri, si attende al presente dai monaci
» stessi, i quali con la diligente ricerca dei loro
» archivi, e di quanto è sopravanzato alla più che
» vandalica dispersione degli ultimi avvenimenti,
» potrebbero forse offerirci ancora una storia delle
» Arti nei tempi di mezzo, sotto la influenza del
» monachismo, di molta importanza. Chi mai

» ignora che nei monasteri di San Gallo nella
» Svizzera, di Monte Cassino in Italia, di Solo-
» gnac presso Limoges in Francia, di Dunes nel-
» le Fiandre, ed in altri altrove, eranvi fiorenti
» scuole di belle arti, alimentate e dirette da quei
» solitari? che il primo trattato elementare della
» oreficeria e della pittura italiana che si conosca,
» è dovuto a Teofilo monaco del secolo XIII; e
» che eziandio nei secoli posteriori, quando le Ar-
» ti risorgevano a nuova gloria, i Camaldolensi
» nella pittura, gli Olivetani nelle tarsie, i Cassi-
» nesi nella miniatura e nella pittura dei vetri
» noverano una eletta schiera di artisti? Con ciò
» si chiarirebbe, i monaci avere inteso veramente
» a provvedere in ogni tempo a tutti i bisogni in-
» tellettuali e morali del civile consorzio. » (1)
L'aver raggiunto sì nobile scopo con questo mio scritto sarebbe per me troppo vana lusinga. Nel seguire attentamente per undici secoli la miniatura nelle sue manifestazioni dai Codici Cassinesi, io non ebbi altro pensiero che aprire ed agevolare la via a chi dopo me voglia farne uno studio serio ed accurato per tesserne veramente la storia. Penso però che una storia generale della Minia-

(1) *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani. Prefaz. pag. 12.*

tura in Italia non possa farsi se non preceduta da altri studi speciali nei diversi Archivi Italiani. Solo da questi, e dal loro raffronto, tenuta ragione delle diverse cause che hanno potuto influire in suo danno o vantaggio, secondo le condizioni politiche delle varie provincie e stati, potranno aversi quei documenti che sono indispensabili a un tanto lavoro. Che se poi queste mie ricerche saranno stimate di nessun conto od utilità per l'arte, per un meno severo giudizio *Vagliami il lungo studio e'l grande amore.*

—

PARTE PRIMA

DAL VI AL XVI SECOLO

I CODICI

E LE ARTI A MONTE-CASSINO

VI SECOLO

Antichissimo è il costume di decorare la scrittura di ornati e figure; e certo nei secoli più remoti, fra le genti ignare ancora di lettere, ad ammaestrarle nei doveri verso la divinità e la civile compagnia, prima della scrittura stessa furono adoperati i simboli. Ritrovati poscia i segni dell'alfabeto, non cessò il magistero della pittura, o disegno; anzi per renderla più intelligibile, alle rozze menti fu spiegata per mezzo di segni o figure la parola del poeta e del legislatore; al quale servigio fu poi deputata la scrittura, quando, caduta quella in basso, questa chiarì la mente dell'inesperta mano dell'artista coll'apporre i propri nomi ai personaggi e città, che si erano volute rappresentare. In tal guisa scrittura e disegno si giovarono di vicendevole soccorso, e per lunga età furono indivise compagne. In fatti, oltre alla age-

volata intelligenza servì la pittura a maggiore decoro e lusso dei MSS. ed a mostrare la venerazione in che principalmente taluni di essi si avevano: laonde nelle due civiltà pagana e cristiana i volumi che andarono più riccamente adorni si trovano essere Omero e la Bibbia. È a credere che le antiche biblioteche di Alessandria, di Pergamo, di Atene, che rivaleggiavano fra di loro, e quelle degli Imperatori Romani in Campidoglio ed a Costantinopoli fossero illustri non solo per la immensa raccolta dei volumi, ma per la profusione dei ricchi ornati, come voleva il lusso orientale, sì smodato nelle corti di quei principi. Ma tutti sanno come per politiche vicende questi tesori andassero miseramente perduti, e di essi ora non avanzino che le testimonianze degli antichi scrittori. E per vero, abbattuta la potenza di Roma nel V secolo per mano dei Barbari, arti, lettere e scienze erano per perire, laddove non avessero trovato opportuno asilo appresso i monasteri, che poterono salvarle dall'ultima rovina.

L'uomo provvidenziale di questi lagrimevoli tempi, che le raccolse e procacciò loro nuovo incremento, fu S. Benedetto nato nel 480 in Norcia, fondatore di questo monastero di Monte Cassino verso l'anno 529. Venendo dalla solitudine di Subiaco, ove dapprima, fuggendo le corruttele di Ro-

ma, aveva menata vita monastica, trovò la vetusta città di Casino, già municipio romano, venuta tanto in basso pel furioso scorrazzare dei Barbari, che diserta della cittadinanza, non era abitata che da gente rusticana, sepolta nelle tenebre dell'ignoranza e dell'idolatria. Il monte poi, a cui era nella costa, aveva la cima coronata da boscaglie, che circondavano il tempio di Apollo, per sacrifizi ed altri scellerati usi. Questo sorgeva al sommo del monte, e andava ricinto di mura che formavano l'*Arx* o *Castrum* dell'antica Casino, nel quale rimaneva chiusa la prisca Badia. Infatti dalle carte delle più antiche donazioni fatte a questa, e riportate da Pietro Diacono nel suo Regesto ciò chiaramente apparisce (1), e delle mura avanza ancora tanto da poterne ravvisare la loro origine. Esse sono formate di grosse pietre, per lo più di forma rettangolare miste ad alcune quadre, sovrapposte le une alle altre senza cemento, e di quella costruzione che fu propria degli Etruschi, che la tennero dai Pelasgi loro maestri nell'arte del costruire. Gli Etruschi nella glo-

(1) Confirmamus in eodem cenobio sanctissimi patris Benedicti sito in monte castri Casini. *Registrum n. 425.* In cenobio tuo, o sanctissime Benedicte, quod honorifice et famosissime situm est in casinensi castro. *num. 435.* Monasterio quod situm est in monte qui appellatur *Castro Casino. n. 446.*

riosa lotta dell'indipendenza, allorchè scacciando i Pelasgi, alla loro antica confederazione aggiunsero la nuova Etruria nelle parti dell'Insubria, trionfatori si estesero in queste meridionali terre della Campania, che occuparono fino a Nola e Pompei. Non dubito che a questa epoca, cioè un undici secoli avanti Cristo, avessero afforzata l'antica Cascum o Casino, e levate così quelle mura, che ne formarono il *Castrum*. (1) Trovo notato nelle memorie del Gattola che a suoi tempi, verso la metà dello scorso secolo, era ancora in piedi l'antica porta che metteva nel ricinto di mura che chiudeva il Castrum o Arx, nella quale era il tempio. Quella porta era al lembo della spianata del monte, a qualche centinaio di metri di rincontro alla porta della Badia, e che egli descrive con queste parole. « Ad meridiem spectat quasi ad Suessae, et Massici montem non directe, sive potius ad lumen aliquantisper pomeridianum prima externa antiqua janua super saxis constructa praegrandibus, quemadmodum et bonam partem exterioris ambitus viridariorum claudit structura saxorum ingentium in quadro redactorum

(1) Di questi tempi, o di poco posteriore, è l'edificio quasi a piè del monte, dal lato ove era l'antica Casino, e dappresso l'anfiteatro, convertito ad uso religioso sotto l'appellazione di Cappella del Crocifisso, che sembra essere stato un etrusco sepolcro.

ea forma, sicuti in publicis operibus vetusta consuetudine consuevisse uti quadratis magnis lapidibus Thuscos, et ex ipis priscos accepisse Romanos notat disertissimus Johannes Ciampinus ex Alberto, Livio, et Marliano » (1). Come e perchè questo insigne monumento dell'antichità fosse stato diroccato ed in maniera da non lasciarne traccia, non saprei dire; ma penso ciò fosse avvenuto quando fu data opera, verso quello stesso tempo, alla costruzione della solidissima fabbrica dell'Ospizio dei pellegrini, deputato poi a raccogliere gli alunni del Seminario Diocesano, ed ora quelli del Convitto laicale. Era brutto vezzo del secolo, e non di fresca data, servirsi pur troppo delle pietre degli antichi edifizi a formarne dei nuovi.

La pia tradizione mostra ancora una pietra con l'impressione di un ginocchio nel sito ove il Santo, scorto il tempio, implorò dal Cielo soccorso all'estirpazione del culto del dio bugiardo. Per suo comando fu abbruciato il bosco, spezzato l'idolo, rovesciata l'ara. Non fu abbattuto il tempio, ma con miglior consiglio convertito al culto del Dio vero con un oratorio a S. Martino di Tours; e nel sito ove sorgeva l'ara di Apollo fu locato l'altare

(1) Erasmi Gattula *Descriptio Sacri Monasterii Casinensis, et alia MS. Tom. VII.*

*

sacro al Battista. (1) Oggi in un angolo del chiostro che precede la Chiesa, su di una colonna a spira si vede una base scanalata di marmo serpentino, che dapprima fu piede di tazza, sormontata da una croce di bronzo, la quale antica e non interrotta tradizione afferma essere l'antico piedistallo dell'idolo. (2) Al lato destro della Chiesa, ricostruita sempre sull'area dell'antico tempio, possono osservarsi due muri parelleli di una fabbrica quadrata, a volta bassa sostenuta da do-

(1) Castrum namque quod Casinum dicitur in excelsi montis latere situm est, qui videlicet mons, distenso sinu, hoc idem recipit, sed per tria milia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit: ubi vetustissimum fanum fuit; in quo ex antiquorum more Gentilium a stulto rusticorum populo Apollo colebatur. Circumquaque etiam in cultu daemonum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Ibi itaque vir Dei perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollinis, oraculum Beati Martini, ubi vero ara ejusdem Apollinis fuit, oraculum Sancti construxit Johannis, et commorantem circumquaque multitudinem, praedicatione continua ad fidem vocabat. S. Gregor. *Dialog. lib. II. cap. VIII.* Questo stesso viene confermato da Marco Poeta discepolo di S. Benedetto nel suo Carme ove dice:

Sed jussus veniens, heremoque vocatus ab alta
Purgavit sanctus hanc Benedictus humum,
Sculptaque confractis dejecit marmora signis,
Et templum vivo praebuit esse Deo.

(2) Ang. della Noce nelle annotazini alla Cronaca Cassinese n. CXIX.

dici pilastri (opera forse dell'XI secolo) i quali muri esternamente vanno decorati da uno zoccolo o ampia fascia di pietra lavorata a tre ordini di base. La quale maniera di costruzione dai dotti archeologi Mons. Bartolini e Comm. de Rossi fu reputata del tempo di S. Benedetto, se non più antica, e facente parte delle fabbriche del tempio di Apollo. Di pari antichità è quell'androne oscuro che trovasi all'ingresso della Badia, con volta arcuata e bassa, formata di pietre irregolari, sporgenti, non rivestite, o ricoperte d'intonaco, al tutto simile agli androni che mettono nell'arena dell'Anfiteatro di Cassino. Ha di lunghezza metri 9,40 sulla larghezza di metri 2,80, alta da 4 a 2. Sulla parete a sinistra l'Abate Angelo della Noce [1657-1661] fece apporre questa iscrizione.

Fornicem saxis asperum ac depressum
Tantae moli aditum angustum
Ne mireris hospes
Augustum fecit Patriarchae sanctitas
Venerare potius et sospes
Ingredere.

Vuolsi che sopra di esso sorgesse la torre, abbattuta nel XVI secolo durante la guerra nel reame tra Francesi e Spagnoli, nella quale abitava S. Benedetto. Ora vi è una Cappella dedicata al Santo, e sulla porta leggesi; *Pars inferior*

turris in qua S. P. N. Benedictus dum viveret habitabat. Accanto ad essa è una porticina che mena ad un antico corridoio, o dormitorio, ove la tradizione reca dormissero i primi discepoli di S. Benedetto: per la qual cosa su di una lapida appostavi nel XVI secolo si legge; *Vetustissimum habitaculum in quo SS. Patriarchae discipuli quiescebant.* Questi umili principî ebbe la famosa Badia di Monte Cassino, e queste umili costruzioni ha essa sempre gelosamente custodite nello splendore e grandezza delle sue fabbriche pel corso di tredici secoli.

Così formata su questo monte la nuova dimora ai suoi discepoli, S. Benedetto volse l'animo a scrivere la sua Regola. In essa fra le altre ingiunzioni volle che i suoi monaci si esercitassero nel canto delle divine lodi, nel lavoro delle mani e nella lettura; tre precetti con cui si gittavano i semi della futura coltura delle arti e della scienza. Allo studio ciascuno dovea addirsi per due o tre ore del giorno, e ad ognuno di essi affidavasi un Codice tolto dalla comune Biblioteca (1). Oltre

(1) In Quadragesimae vero diebus, a mane usque ad tertiam plenam, lectioni vacent... In quibus diebus Quadragesimae accipiant omnes singulos Codices de Bibliotheca, quos per ordinem ex integro legant: qui Codices in capite Quadragesimae dandi sunt. Ante omnia sane deputentur unus aut duo seniores, qui circumeant mo-

a ciò i suoi discepoli avevano la cura dell'educazione morale, e letteraria dei giovanetti nobili e dei figli del popolo (1) i quali, apparate le lettere e le arti liberali, si restituivano in patria. Quali Codici contenesse questa prima biblioteca Cassinese, formata da S. Benedetto per l'istruzione dei suoi discepoli, quale il loro numero e pregio ignoriamo (2), perchè un quarantacinque anni dopo

nasterium horis, quibus vacant fratres lectioni, et videant, ne forte inveniatur frater accidiosus, qui vacet otio, aut fabulis, et non sit intentus lectioni.... Dominico die lectioni vacent. *Regula S. Benedict. cap. 48.* — S. Benoist donne à chaque Religieux aprés Prime en hiver, et aprés le travail en estè, deux heures de lectures, et trois en Carême. Outre les lectures assez longues qui se faisoient pendant le repas et avant Complie, on pouvoit emploier encore á cet exercice le tems qui restoit entre Matines et Laudes en hiver, et entre le dîner et les Vespres depuis le mois d'Octobre jusq'en Carême, sans parler de la meridienne en estè, que l'on pouvoit aussi emploier á lire suivant la Regle. Enfin les jours de Dimanche et de Festes estoient tout consacrez á cet exercice après l'office divin et la priere. Tout cela estoit pour le commun des religieux. Il restoit donc á chacun pour le moins quatre heures par jour pour la lecture, qui pouvoit leur tenir lieu d'ètude, comme je l'ay fait voir dans l'article 1. C'en estoit assez pour donner á chaque religieux, qui avoit d'ailleurs les ouvertures necessaires, les connoissances dont il avoit besoin pour sa conduite, et pour l'intelligence de l'Ecriture et des choses de la religion. Mabillon *Reflexions sur la rèponse au traité des etudes monastiques. art. 7. pag. 53.*

(1) *Regul. cap. 59.*

(2) Il est vrai que *c'estoit une observance qui estoit dans le*

la morte del Santo, Zotone primo Duca di Benevento con una mano di Longobardi irruppe nel monastero e tutto mise a ruba e soqquadro (589). Prodigiosamente campati i monaci, ricoverarono a Roma; ivi accolti da papa Pelagio II ebbero facoltà di costruire un monastero presso la Basilica del Laterano, ove abitarono per circa cento trenta anni: quei profughi avevano portati seco come oggetti preziosi il volume della Regola scritta dal Santo, con alcuni codici (1), probabilmente della Bibbia e dei santi Padri.

Potrebbero considerarsi reliquie di quei tempi antichissimi i Codici 523—407, e 346—242, i

berceau: mais celle de Viviers estoit dans le mesme ètat et neanmoins elle estoit remplie de toute sorte de livres, que Cassiodore y avoit amassez. C'est principalement de cette biblioteque, dont nous avons une connoissance exacte et certaine, et de quelques autres semblables, que j'ay tirè mon induction. Peut-estre que celle du Mont-Cassin estoit aussi riche d'abord: peut-estre estoitelle plus pauvre et plus petite. Nous n'en pouvons rien dire d'assurè, sinon qu'il y avoit plus de livres qu'il n'en falloit pour donner un livre á chaque religieux particulier, et pour en donner d'autres quand il auroit achevè la lecture des premiers. Ce qui sans doute devoit se faire assez souvent, si on fait reflexion aux heures de lecture, que S. Benoist accorde á chaque religieux. Mabillon *loc. cit. art. 23. pag. 270.*

(1) *Secum codicem sanctae Regulae, quam praefatus Pater composuerat, et quaedam alia scripta..... deferentes. Paul. Diac. lib. 4. de Gestis Longobardorum cap. 18.*

soli che avanzano del VI secolo, senza notare quei palinsesti, che rivelano al di sotto la stessa scrittura di quel secolo. Sarebbero essi in tal caso del numero di quelli che accompagnarono sempre i monaci di S. Benedetto in tutte le loro varie peregrinazioni, e soli camparono nella distruzione degli altri, e forse furono essi tocchi e svolti dalle mani del S. Patriarca e dei primi discepoli. Comunque sia, certa cosa è, che niuna memoria sa dirci come siano stati acquistati, o da quanto tempo ne sia in possesso questo Archivio. Il primo di essi contiene un frammento col titolo *Sermo de traditione Domini et negatione Petri;* scritto con caratteri majuscoli onciali romani, inchiostro rossiccio, e la lettera iniziale *T* che scende lungo la pagina, colorata alternamente di verde e giallo arancio a quadrelli formanti il disegno di una colonna con sua base e capitello. L'altro è un grosso volume quadrato, similmente di scrittura onciale romana, alquanto più piccola, ma più elegante, senza divisione di parole, che seguono indistinte l'una all'altra, su pergamena nitida e sottilissima, in cui si legge l'esposizione delle Epistole di S. Paolo per Origene, secondo la traduzione dal greco di Rufino, e di S. Girolamo. Esso è spoglio di qualunque ornato, e le iniziali e i titoli dei capi sono semplicemente scritte in minio. Al fo-

glio 123, quasi alla metà del Codice, leggesi questa memoria, che dà a conoscere l'anno ed il nome o di colui che lo andava rileggendo per sua istruzione, o di chi ciò faceva per correggerlo dopo averlo forse trascritto. *Donatus gratia dei presbiter proprium codicem Justino Augusto tertio post consulatum ejus in edibus B. Petri in castello Lucullano (1) infirmus legi legi legi.* Potrebbe sorgere il dubbio se quel terzo anno dopo il consolato di Giustino debba riferirsi al primo o secondo Imperante di tal nome, che porterebbe la differenza di un mezzo secolo, dal 522 cioè al 569. É da notare però che a' tempi di Giustino II era già

(1) Del Castello Lucullano fa menzione S Gregorio *epist. 124. lib. 1.* Della Chiesa di S. Pietro o monastero quivi esistente vedi Summonte *Istoria di Napoli tom. 1. pag. 480.* e de Meo *Apparato Cronologico pag. 47.* De Magistris *Status rerum Civitatis Neapolitanae pag. 337.* Intorno al quale così scrive il chiarissimo Bartolomeo Capasso « Il Castello Lucullano non era, come altra volta fu creduto, l'attuale castello che dicesi dell'Ovo: nè era posto come volle opinare il Mazzocchi, dove è il lago d'Agnano, ma sibbene nel colle di Pizzofalcone, come con irrefragabili documenti dimostrò il benemerito Chiarito nel suo Commento stor. crit. diplom. sulla Costituzione *de instrum. conficiendis* di Federico II. Molte chiese e Monisteri erano in esso, e tra questi deve al certo annoverarsi come uno dei più notevoli quello, ove trovavasi il nostro Amando, sì per le reliquie di S. Severino verso la fine del secolo V ivi riposte, sì ancora per esserne stato Abate quell'Eugipio, che fu uno fra i più insigni scrittori di cose ecclesiastiche che nel secolo VI esistettero » *Memor. Stor. della Chiesa Sorrentina.*

invalso l'uso di contare gli anni da Cristo, e che rarissimi esempi occorrono degli anni dal consolato. Laonde è a crederlo scritto al tempo di Giustino I, vivente S. Benedetto e coevo alla fondazione di questa Badia; e certo se fosse stato già in uso il computo dall'era Cristiana, quel Donato prete avrebbe preferita questa ad ogni altra maniera di numerare gli anni.

Questa forma di caratteri è comune anche ai Codici scritti nel IV e V secolo dopo Cristo, sicchè a chi volesse giudicare quel Donato prete qual semplice lettore di questo volume, che più volte percorse da principio a fine, e reputare il manoscritto più antico del VI secolo o del terzo anno del Consolato di Giustino, nulla osterebbe. Potrebbe taluno opporre che quelle parole *proprium codicem*, accennassero quasi ad un'opera delle proprie mani di Donato: ma questa sarebbe una induzione non molto chiara. Sembrerebbe più ovvia la spiegazione, che avesse voluto indicare la sua proprietà sopra quel Codice, come di oggetto prezioso e raro, avuto riguardo alla difficoltà di procurarsene qualcuno in quei tempi. Conviene anche por mente alla scrittura del Codice ed a quella della soscrizione, che non appariscono della stessa mano. Inoltre se veramente Donato fosse stato lo scrittore, il suo nome do-

vrebbe leggersi piuttosto in fine, che alla prima metà del manoscritto. Ma lasciando da parte le congetture, chiunque sia stato lo scrittore doveva essere costui ben perito dell'arte sua, perchè la scrittura è delle più belle fra le poche che avanzano di questa età. Ebbe essa l'appellazione di onciale dal peso dell'oncia romana, di cui ritenne la grandezza e la rotondità nella formazione delle lettere. Queste sono chiare ed intelligibili a qualunque anche ignaro di studi paleografici, chè non incontrerebbe altra difficoltà di quella in fuora di dividere una parola dall'altra, che nei Codici si succedono senza distinzione di sorta. La loro forma è quella stessa usata dagli amanuensi nella seconda metà del XVI secolo, e nei libri a stampa, cui perciò è stata consagrata l'antica denominazione di carattere Romano. Però alcune lettere offrono alla vista qualche leggiera varietà; così è che la *f* è simile alla F majuscola, ma in luogo di elevarsi dalla linea delle altre lettere, si prolunga in giù; la *g* ha forma di un 3; la *m* componesi di due linee rette e la terza curva come una ɔ rivolta, alcuna fiata di una retta fra due curve che la chiudono in mezzo, quasi un O diviso da una perpendicolare; la *n* è come la sua corrispondente N majuscola; la *t* è formata dalla *c* sormontata da una piccola linea trasversa terminata in

curva sul lato sinistro, quasi un ℊ capovolto. In questa scrittura non s'incontrano che rarissime abbreviazioni che per lo più cadono sulle parole *Deus*, *Dominus;* tutte le parole sono scritte per intero, e gli stessi dittonghi sono sciolti, non contratti, nè sottosegnati. Non è usato altro segno che il solo punto, che fa le veci di virgola e doppio punto; e trovasi segnato sempre allato alla lettera finale, e giammai a suoi piedi. I periodi e i capi si succedono in continuazione, e solo le citazioni di altri passi o versetti della Sacra Scrittura incominciano a capo del verso o linea, preceduti nel margine da un segno simile all'*s*. Di questa forma di scrittura non essendovi memorie più rimote del IV e V secolo non può con certezza conoscersi da quanto tempo fosse in uso presso i Romani; ma considerando la semplicità, purezza e bonta della lettera non mi sembra strano il congetturarla nata o perfezionata nei migliori tempi dello splendore delle arti.

SERIE DEI MSS. CASSINESI

Avvertenza — I Codici dell'Archivio Cassinese portano sul dorso due numeri d'ordine, e taluni anche tre, che accennano alle loro varie classificazioni in diverse epoche; in questo notamento tralasciati i numeri antichi, sono riportati solo quelli sotto cui sono segnati nell'Indice ragionato dei MSS. che porta il titolo di

Bibliotheca Casinensis MSS. Trovandosi ruiniti nello stesso volume trattati di distinte materie e di scrittura di diversa età, è stato necessario ripetere lo stesso numero del Codice sotto la categoria di due o più secoli, e sotto diverso titolo.

I titoli delle materie sono quelli stessi segnati esteriormente sui Codici.

Questo segno [denota i Codici scritti della stessa mano, ovvero dello stesso genere di ornati.

Le due lettere P. P. indicano la proprietà privata di quei Codici che per tale ragione non si trovano numerati, nè notati nell'Indice dei MSS, e che dai particolari possessori sono stati, a tempo e ad ogni loro richiesta, depositati in Archivio.

CODICI DEL VI SECOLO

523 Sermo de traditione domini.
346. Origenes, Hieronymus in epistolas Pauli.

VII SECOLO

Cominciò dopo il VI secolo la corruzione apportata dai Barbari a farsi risentire e grandemente, come nelle belle arti, anche nella scrittura, per la quale alle belle forme delle lettere onciali romane si sostituirono quelle che formarono la scrittura anglo-sassone. Questa nuova forma di caratteri, e la sua denominazione da una gente del tutto straniera all'Italia penso potersi derivare da S. Colombano e suoi monaci venuti dall'ultima Irlanda a fermarsi in Lombardia, ove surse il famoso Monastero di Bobio. (1) In questa scrit-

(1) On se tromperait fort si l'on croyait que l'écriture saxonne a été prope aux Anglo-Saxons. Elle a eu cours en Irlande et en France. Les Bénédictins anglo-saxons là répandirent en Allemagne et en Danemark, lorsqu'ils y annoncèrent la religion chrétienne. On peut voir à l'article Lettres un passage de l'ouvrage des Benedictins dans lequel ils décrivent la physionomie de l'écriture capitale ornée des manuscrits anglo-saxons. « Ce qui caracteriserait plus particuliérement cette écriture, ajoute M. de Wailly, ce seraient peut-être les points rouges servant d'entourage aux lettres initiales; cependant les Bénédictins avertissent que les mêmes ornements se retrouvent, quoique moins fréquemment, dans les manuscrits des autres peuples. Les Saxons les prodiguaient tellement, qu'ils les employaient même pour les signatures marquées au bas des cahiers et pour entourer les trous qui se rencontraient

tura le parole continuarono a rimanere indivise, ma le lettere s'impicciolirono; in luogo della pagina continua, si formarono due colonne per ognuna; furono trasandati i dittonghi; la lettera *a* non fu disforme dall'*u*, come la *r* poco distinguevasi dalla *s*; la *t* prese forma presso a poco della nostra *a* corsiva, quale fu poi serbata anche nella scrittura longobarda; e tutte le altre lettere da tonde diventarono angolose. Tale è la scrittura dei Codici 4-45 e 19-35, nei quali invano cercasi qualche indizio di arte; poche iniziali tinte in minio e rozzamente disegnate è il loro unico ornamento. Mirabile ritratto dell'infelice stato di questa Badia distrutta dai Barbari, ed abitata da pochi monaci, che vegliavano al sepolcro del loro santo fondatore, menandovi quasi eremitica vita (1).

dans le parchemin. Les points noirs sont quelquefois substitués aux points rouges, et l'on trouve aussi des lettres accompagnés de points verts argentés dans les manuscrits en vélin pourpre. » Quantin *Dictionnaire raisonnè de Diplomatique art. Ecriture page 412.*

(1) Is ergo (Petronax) huc ad sacrum Beati Benedicti corpus perveniens, tam cum illis, qui secum venerant, quamque etiam cum aliquot simplicibus viris, quos inibi jam dudum resedisse reperit, habitare coepit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 4.* — La Badia Cassinese nelle varie vicende di destruzione, incendio, e tremuoti non fu mai interamente diserta di monaci. Dopo quella operata dai Longobardi, nel trasferirsi in Laterano, alcuni rimasero quivi formanti congregazione sotto Abate Onorato, giusta la testi-

CODICI DEL VII SECOLO

4 Ambrosius contra Arianos.
19 Augustinus de Trinitate.

monianza di S. Gregorio Magno nella vita di S. Benedetto « pau» ca quae narro quatuor illius discipulis referentibus agnovi, Con» stantino scilicet reverendissimo valde viro, qui ei in monasterii » regimine successit; Valentiniano quoque, qui annis multis La» teranensi monasterio praefuit: Simplicio, qui congregationem il» lius post eum tertius rexit; Honorato etiam, qui nunc usque » adhuc *cellae* ejus, in qua prius conversatus fuerat, *praeest* » *Dialog. lib. 2*. Dopo l'eccidio dei Saraceni nel IX secolo passarono i monaci ai monasteri di Teano e Capua; ma i loro Abati non trascurarono le mura dell'antica Badia. Gli Abati di Teano Angelario e Leone impresero a restaurare il sottoposto monastero di S. Salvatore in S. Germano, e l'altro sopra il monte, e Giovanni di Capua rinnovò tutta la Chiesa, ed il maggiore Altare, ove è il corpo di S. Benedetto, rivestì di marmo. *Chron. Casin. lib. 1 cap. 45, 51, 54*. Quando poi nel mille trecento fu abbattuto dai tremuoti, quei monaci si ricoverarono all'intorno dentro meschine capanne; sì grande era l'affetto e la religione al loro santo Istitutore. In questa continuata custodia intorno la tomba di S. Benedetto è uno degli argomenti contro l'immaginata traslazione del suo santo corpo in Francia.

VIII SECOLO

In sull'incominciare dell'VIII secolo per comando di papa Gregorio II, Petronace da Brescia (718-751) con alcuni monaci del Laterano, una con quelli che trovò su questo monte presieduti da Cipriano, (1) fa tornare in piedi la Badia, ingrandisce la Chiesa del Beato Martino, in cui era il sacro deposito dei corpi dei santi Benedetto e Scolastica, vi fa una abside in onore della Vergine e dei santi Faustino e Giovita, ed è a credere che questa, giusta il costume di quei tempi, vagamente ornasse di musaici o pitture, che le figure di quei santi rappresentassero; perchè di arti in questo secolo si trovano già cultori i Cassinesi. In fatti dopo alcuni anni Abate Potone (760-771) levò una Chiesa a S. Benedetto alle radici del monte, ed altra più discosta in onore di S. Michele molto ricca di pitture, che Leone Ostiense chiama *insigni*, e con versi scritti su per le mura, che a suoi tempi ancora si vedevano e leggevansi (2). Altrettanto fece Abate Teodema-

(1) Vedi qui appresso la cronologia dei principi longobardi e degli Abati Cassinesi, ove innanzi a quello di Petronace Abate leggesi il nome di questo Cipriano senza altro titolo.

(2) Hic aedificavit deorsum Ecclesiam parvam in honore sancti Benedicti in eo loco ubi nunc est Ecclesia sancti Germani. Fecit

ro (778?-797) nella Chiesa che alzò in onore della Vergine nella sottoposta città, e che porta tuttora il nome della Madonna delle Cinque-torri, sebbene molto deturpata dalle successive innovazioni fino a nostri giorni, in cui con dolore si è visto dalla congrega, che la regge, abbatterne l'abside. Dodici colonne reggono la soffitta anticamente coperta di piombo, e dentro erano figure *bellissime* al dire del cronista Leone, e versi *ottimi* su per le mura d'intorno: sul fusto di al-

etiam alteram Ecclesiam in honorem sancti Michaelis Archangeli ad radices alterius montis, in loco satis amœno, ubi nunc est olivetum Monasterii hujus, eamque et picturis insignibus, et carminibus in giro decoravit honestis, ex quibus hic aliquanta, quae vix prae vetustate valuimus legere, describemus. Principia igitur illorum, post aliquanta, quae legi non poterant hec continebant, de situ et habitudine loci.

Ore truces ululare lupi sub nocte silenti.
Alopicesque olidae dudum gannire solebant.
Implexisque ursi diro cum murmure villis
Setigerique Apri. (et post pauca).
Damma fugax, pavidique simul discernere cervi.
Optimus at postquam Poto sacra septa regenda
Suscepit vigili studio pater. (Itemque post pauca).
Quin Regi altithrono vastum, qui continet orbem.
Cui cite Coelicolae comportant nuntia jussi,
Addidit haec magni Michaelis nomine templum.
Sanguine rubrantem coelo, qui depulit ydrum.
Isdem sed celeri praeventus morte sacerdos.
Indedicatam Aram pariterque reliquit asylum (et cetera).

Cronic. Casin. lib. 1. cap. 10.

*

cune colonne possono ancora rintracciarsi le linee dei graffiti rappresentanti devote figure (1).

La fama intanto della santità e dottrina dei monaci era già corsa per tutta Europa, e mentre taluni principi gareggiavano nell'arricchire la Badia di nuove terre e privilegi, altri vi si riducevano a vivere vita penitente, come Ratchis re Longobardo, Carlomanno Franco, Adalardo cugino di Carlo Magno ed altri molti. Singolare concessione poi fu quella di Papa Zaccaria (748)

(1) Hic (Abbas Theodemar) juxta praedictam ecclesiam sancti Benedicti quam praedecessor suus fecerat, construxit pulchro opere templum in honore sanctae Dei genitricis et virginis Mariae, super ipsum videlicet fontem unde Liris fluvius procedit. Cujus templi fabrica quadrifida, in duodecim est columnis erecta, itaut per unamquamque faciem quatuor columnae consistant, super quas turris altior a subjectis porticibus est levata. Aliis quatuor turribus per singulos angulos ejusdem porticus circa eandem turrim erectis. Quod videlicet templum plumbeis laterculis coopertum, et figuris pulcherrimis, et versibus optimis adornavit.... De praedictis autem versibus, quatuor tantum qui a foribus in circuitu medianae turris descripti sunt, hic ponere placuit.

Sublatis tenebris, quia per te mundus habere
Lumen promeruit, Virgo et sanctissima mater.
Celsa tibi idcirco consurgunt templa per orbem.
Et merito totis coleris celeberrima terris

Ecclesiam quoque sancti Michaelis Archangeli, quam indedicatam a praedecessore suo relictam praediximus, cum omni honorificentia dedicari fecit, ibique juxta illam claustrum, et habitacula nonnulla construxit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 11.*

che confermando la spirituale giurisdizione dell'Abate sulla Diocesi Cassinese, lui volle a niun Vescovo secondo, e solo alla santa Romana Sede immediatamente soggetto; a manifestare il suo amore ai monaci e la grande devozione a S. Benedetto, vi si recò con tredici Arcivescovi e settantotto Vescovi a consegrarne la Chiesa; loro restituì il volume della Regola scritto di mano del Santo, il peso del pane, e la misura del vino stabilita dal medesimo, che erano stati già portati dai monaci al monastero Lateranese. Di queste tre preziose reliquie del tempo di S. Benedetto oggi non avanza che il solo peso del pane, che vien conservato nel sacrario della Chiesa. É di bronzo, in forma di globo schiacciato, con cordoni incisi e scorniciature a rilievo; in uno dei scompartimenti superiori in lettere antichissime capitali romane incise intorno leggesi + PONDUS LIBRE PANIS BEATI BENEDICTI: le quali si succedono senza distinzione di parole, ed a metà consumate dal lungo uso fattone. Al disotto piano, superiormente legasi ad un mobile anello. La sua maggiore larghezza sferica è di centimetri 21, l'altezza, compreso l'anello, centimetri 12. Il suo peso è di un chilogramma. Del Codice autografo della Regola, perito nelle fiamme del monastero Teanese, l'ultimo capitolo nello

stesso sacrario custodivasi negli ultimi anni dello scorso secolo, allorchè perì nel saccheggio patito da questa Badia dall'esercito della Repubblica Francese. Angelo della Noce nelle sue dotte annotazioni alla Cronaca Cassinese così ne discorre al capo 4. « *Qui Codex demum Teani fortuito conflagravit incendio, ultimo tantum capite flammas evadente, quod Casini servatur, in philyra, ut reor, scriptum. Quod eo factum credo, ut antiquorum usum renovaret: tunc enim cum sanctus Pater scribebat, jam diu chartae usus praecesserat.* »

Oltre a ciò il santo Pontefice donò la Chiesa di ricca suppellettile, cui aggiunse alcuni Codici della sacra scrittura (1). Nel numero di questi,

(1) In sequenti tempore sanctissimus papa Zaccharias, qui Gregorio successerat, plurima huic adjutoria contulit, libros scilicet aliquot Sanctae Scripturae, nec non et Codicem Sanctae Regulae, quam Pater Benedictus manu propria scripserat, pondus etiam librae panis, et mensuram vini, quae olim inde, sicut supra diximus, sub Longobardorum invasione, Monachi fugientes secum Romam detulerant. Diversa etiam ad ecclesiasticum ministerium ornamenta, nonnulla quoque ad diversas utilitates Monasterii pertinentia, illi Apostolica liberalitate largitus est. Ab hoc etiam Sanctissimo Papa praedictus Abbas privilegium primus accepit, ut hoc Monasterium cum omnibus cellis sibi pertinentibus, ubicumque terrarum constructis, ob honorem, ac reverentiam sanctissimi Patris Benedicti, ab omnium Episcoporum dicione sit liberum, ita ut nullius juri subjaceat, nisi solius Romani Pontificis. *Chron. Casin. lib. I. cap. 4.*

penso, era compreso il bellissimo Codice degli Evangeli, segnato n.° 437-439 di nitidissima scrittura latina, con figure miniate e dorature, del quale dirò a suo luogo. Con essi venne ad accrescersi la Biblioteca della Badia, che a quei dì doveva esser ricca di altri molti e pregevoli Codici, perchè quivi avevansi ad onore lettere ed arti, e perchè la coltura in generale era favorita dall'opera di Carlo Magno, l'amico di Paolo Diacono. Questi teneva in Monte Cassino fioritissima scuola, e vi accorrevano di lontano fra gli altri i cherici del clero di Napoli, mandati dal Vescovo Stefano II per appararvi le discipline sacre e profane, la musica ed il canto ecclesiastico (1).

La scrittura dei Codici del secolo VIII e IX poco differisce da quella usata nel precedente, e può considerarsi come anello di congiunzione dell'anglo-sassone alla longobarda. Le principali note caratteristiche sono l'inchiostro sbiadito, quasi rossiccio; le parole non tutte ancora divise, e alcuna volta a capriccio; cominciano a segnarsi i dittonghi, che non leggonsi sciolti, ma sottosegnati con una lineetta. Delle lettere l'*a* trovasi aperta, o chiusa come due *c* l'una addossata al-

(1) Johan. Diaconi *Chronic.* Vedi Muratori *Rer. Ital. script. tom. 1. par. II. pag. 310.* Chioccarelli *in episc. neapol. p. 74.*



l'altra; la *t* segnata come l'*a* chiusa, ovvero simile all'*e* dando figura di due *c* sovrapposte quando trovasi seguita dall'*e*, o da una *i*; la *r* e l'*i* quando sono unite si prolungano in giù: la *c* innalzasi spesso sopra le altre; niuna o rarissima abbreviatura. Per la punteggiatura il solo punto finale, che serve anche per i segni intermedii, e qualche fiata quasi un doppio punto composto del punto semplice e di un altro superiore da cui parte una lineetta da sinistra a destra: questo stesso segno trovasi adoperato pel punto interrogativo, il quale non di raro, come fu pratticato principalmente nell'XI secolo, viene preceduto da altro segno, quasi accento, sulle parole, *quìs, quìd*, ed altre, che si trovano a capo della proposizione. Delle lettere maiuscole altre sono minori, altre maggiori. Le prime sono usate per gli argomenti dei diversi capitoli, o primi loro versi, e ritengono per lo più la forma purissima delle onciali del VI secolo; le seconde sono a capo e fine del libro, esprimenti il titolo dell'opera; sono adoperate per le iniziali del capitolo, e per esse non v'è regola stabile, perchè abbandonate al capriccio dello scrittore, o artista che le coloriva. Pure hanno un certo carattere proprio della loro età. La *C* per lo più tonda, vedesi pure tagliata ad angoli e linee rette; spesso nel campo d'una lettera sono contenute al-

tre più piccole; come per esempio nelle parole *Incipit prologus libri secundi,* quasi tutte le vocali sono in seno alle consonanti che le precedono. Usavano colorire le iniziali a due o più colori, come il giallo, il rosso, il violetto, il celeste ed il verde. Queste sono per lo più piccole, tranne quelle a principio del libro in cui facevasi maggiore sfoggio d'arte, usando più colori e disegno con intrecci di linee, e qualche rarissima doratura, di cui primo ed unico esempio fino all'XI secolo occorre nel Codice di Alcuino, o Albino Flacco, il precettore di Carlo Magno, segnato n° 3, scritto nell'anno 812. Da questo e dagli altri Codici, si fa chiaro come delle due arti sorelle pittura e disegno non fossero eguali le condizioni; la pittura era quasi perita, intendo discorrere di essa quale si appalesa dai Codici, pochi e rozzi colori male stemperati, totale ignoranza del loro accordo e delle mezze tinte, niun'arte nell'adoperarli, e fortunati se sapevano contenerlo nelle linee del contorno; alcune volte il colore eravi sopra gittato a caso, bastava macchiare le parole o la figura del disegno per chiamarvi sopra l'attenzione: tale brutto ufficio era riserbato per lo più al color verde, raramente al giallo. Il disegno era anche esso decaduto, ma non può dirsi perduto. Ne sia pruova il Codice 3. In esso sono molti calcoli astrono-

mici e in ultimo sono raffigurate le costellazioni in quaranta disegni, che occupano sedici pagine del MS. Sono delineate ad inchiostro e rappresentano figure d'uomini e d'animali; in essi è disegno quale non crederebbesi a quel tempo; vi è proporzione nelle parti, movenza, espressione, regolarità nelle pieghe dei panneggi, in una parola se non scorgesi perfezione, bisogna però ravvisare nell'artista la conoscenza dell'arte.

CODICI DELL'VIII SECOLO

437. Quatuor Evengelia.
575. Augustini enchiridion.
[316. Interpretatio nominum hebraicorum et
[graecorum S. Scripturae.
[323. Isidorus de vita SS. Patrum et de animalibus.
302. Historia tripartita.

—

IX SECOLO

Quello studio ed amore delle arti, che rese onorata la memoria degli Abati Petronace, Potone e Teodemaro, viemmeglio apparisce nelle opere curate da Abate Gisolfo (797-817). Vedendo accrescersi ogni giorno più le sostanze della Badia per devote offerte dei fedeli e concessioni di principi, e lui a capo di una *numerosa moltitudine di fratelli*, a cui contenere non era capace nè questo monastero sopra al monte, nè quello ai suoi piedi levato da Potone, ove il maggior numero dei monaci versava, intesi a dissodare le terre ed ammaestrare quella rozza gente, volle allo splendore dell'uno e maggiore ampiezza dell'altro provvedere. Laonde qui sopra aggiunse nuova e decente abitazione ai monaci; la Chiesa poi, perchè piccola, ricostruì più grande; le formò un tetto di legni di cipresso ricoverto di piombo, e la volle internamente decorata di vari ornamenti in oro ed argento. Sull'altare di S. Benedetto che sovrastava al suo corpo, locò un ciborio di argento con lavori in oro e smalto, e gli altri altari rivestì di tavole di argento (1). Maggiore impresa fu la co-

(1) Sursum etiam praefatus abbas non segnius se exercens aliquot ibi habitacula decenter construxit. Ecclesiam quoque, ubi

struzione del monastero e chiesa del Salvatore a piedi del monte per le difficoltà del terreno paludoso. Fu dapprima fatto riempire le fogne di grandi sassi, e fermato il suolo, fu data mano ad ampia Basilica, in luogo della piccola che ivi sorgeva, dedicata da Abate Potone a S. Benedetto. La nuova Chiesa si estendeva per ottandue cubiti in lungo, per quarantatre in largo ed alzavasi per ventotto. Componevasi di tre navi che mettevano capo a tre absidi; a quella di mezzo, ove era l'altare sacro al Salvatore, ascendevasi per sette gradi; nella destra, e nella sinistra erano gli altari in onore dei santi Benedetto e Martino. Dodici colonne di marmo posanti su basi marmoree per ciascun lato dividevano la nave maggiore dalle due laterali minori, e reggevano la soffitta formata di legno di cipresso ricoverta di tegole,

Beati Benedicti corpus erat reconditum, quoniam parva erat, ex toto ampliorem efficiens, tectumque ipsius universum cipressinis contignatum lignis, plumbo cooperiens, diversis illam ornamentis, tam aureis, quam argenteis decoravit: super altare siquidem sancti Benedicti argenteum ciburium statuit; illudque auro simul et smaltis partim exornans, caetera ejusdem Ecclesiae altaria tabulis argenteis induit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 18.* — Presso il Du Cange il *Ciborium* era nel medio evo una covertura dell'altare maggiore sorretta in alto da quattro colonne; ed il medesimo cita appunto la cronica Cassinese di Leone Ostiense — *Glossar. med. et infim. Latinitatis.*

e intorno su per le pareti al di dentro erano figure dipinte. Bellissimo musaico commesso a pietre di vario colore ne componeva il pavimento, e grandi tavole di marmo chiudevano tutto intorno il coro. Innanzi alla Basilica era un atrio quadrato, per ciascun lato lungo quaranta cubiti, i portici del quale erano retti da sedici colonne; ed ai lori piedi scolatoi per le acque: sulla sua faccia orientale e di fronte alla Chiesa aprivasi un abside con l'altare a S. Michele, e nel bel mezzo sopra otto grandi colonne alzavasi una torre per campane. Ai due lati della Chiesa erano altre fabbriche per l'abitazione e le occorrenze dell'Abbate e dei monaci, che formarono il nuovo monastero di S. Salvatore.

Queste cose narra il cronista Leone, ma a me sembra che dalle sue parole possa non del tntto improbabilmente darsi luogo a congetturare del nome dell'architetto, che menò a fine sì grande opera. In fatti si legge (1) che Gisolfo « commet-

(1) Hic ox nobili Beneventanorum Ducum prosapia ducens originem, mox ut Abbas effectus est, coepit satagere qualiter posset ad utilitatem Fratrum, quorum tunc maxima deorsum pars morabatur, tam Ecclesiae, quam reliquarum officinarum angustias spatiare. Incitabat etenim illum ad hoc et loci amoenitas, et opum copia non parvarum, simul etiam arta, et ardua montis habitatio jam non erat sufficiens tam numerosae multitudini Fratrum. Itaque cuidam fratri Carioald, qui ejusdem loci post eum curiae fun-

tesse al monaco Carioald di attendere con ogni diligenza alla costruzione del monastero e chiesa; quegli si mise prontamente all'opera ed il suo-

gebatur officio, mandat, ut super hoc negotio omni studio studeat, et ut eum locum, ubi prius a Potone Abbate Ecclesia parva sancti Benedicti constructa fuerat, ad aedificandas novi Monasterii officinas aptare protinus debeat. Quod ille imperium promptus arripiens quoniam instar paludis totus ille locus carectis, aquisque stagnabat, multis terrae ruderibus, saxorumque aggeribus uuiversa replevit, atque amplam Basilicam in loco prioris parvulae in honorem Domini Salvatoris, opere satis pulchro construxit. Quae videlicet Basilica marmoreis basibus, et columnis XXIV hinc inde suffulta, et amplis porticibus circumsepta, habet in longitudine cubitos LXXXII. In latitudine XL et III. In altitudine XXVIII. Desuper autem satis mirifice trabibus, tabulisque cipressinis est laqueata, ac tegulis cooperta, parietibus in circuitu figuris pulcherrimis insignitis. Jam vero pavimenti opus, quam speciosum, quam solidum, quam variorum lapidum sit diversitate conspicuum, et circuitus chori quam sit pulchris, ac magnis marmorum tabulis septus, in promptu videntibus est. In absida porro ejus Basilicae mediana, ad quam per gradus VII ascenditur, constituit altarium in honore, ut diximus, Domini Salvatoris. In dextera autem altarium Sancti Benedicti. In sinistra vero altarium fecit ad honorem sancti Martini. Ante eamdem vero Basilicam fecit atrium longitudine cubitorum XL. latitudine simili, et in marmoreis illud columnis numero XVI undique versus erexit, atque in circuitu ipsius lapideos canales juxta pavimentum, unde semper aqua decurreret, posuit. Porro parte orientali ejusdem atrii in conspectu Ecclesiae absidam fecit, et altarium ibi sancti Michaelis constituit. In medio vero ipsius campanarium valde pucherrimum super octo magnas columnas erexit. Ex utraque autem parte ejusdem Ecclesiae, diversorum officiorum multas, et maximas, atque pulcrhas,

lo limaccioso fermò e l'ampia Basilica assai bellamente costruì; nelle tre absidi collocò gli altari. Innanzi alla Basilica fece un atrio nel quale in giro innalzò sedici colonne e intorno per le acque formò canali di pietra.. In fondo all'atrio fece un abside ove locò un altare a S. Michele, e nel mezzo innalzò un campanile. Ai due lati della Chiesa costruì officine per i monaci e a queste ed a tutto lo spazio occupato dal monastero formò un pavimento di grandi tavole di pietra. » Ora è da osservare che tutto questo racconto di Leone si riferisce all'opera personale di Carioaldo, laddove in tutte le altre opere d'arte fatte eseguire dagli Abati Cassinesi, il *fecit, construxit,* e va dicendo si rapporta all'*hic Abbas,* ed è quasi unico esempio questa menzione di mandato fatta da Gisolfo al Carioaldo. Nè vale il dire che stando l'Abate in Monte Cassino era necessità che ad altri commettesse il soprintendere a quelle opere, perchè anche in luoghi più discosti, che non fosse S. Germano, non è fatta mai parola di altri che ne avessero la cura sopra luogo; e dello stesso Abate Gisolfo è scritto: *In loco etiam qui Vallis Luci dicitur, Ecclesiam in honore Sancti Angeli* constru-

tam ad suas, quam ad Fratrum utilitates officinas efficiens, totum etiam monasterii spatium, propter aquarum exundantiam, magnis saxorum tabulis stravit. *Chron. Casin. lib. 1. cap. 17.*

xit. *Nec non et Ecclesiam sancto Christi Martyri Apollinari, in loco, qui tunc temporis Albianus vocabatur, nunc vero ex ejusdem martyris nomine, Sanctus Apollinaris dicitur,* statuit. » (1) Oltre a ciò non saprei trovare la ragione per cui dopo trecento anni fosse giunto fino a Leone Ostiense la notizia di questo Carioaldo, che volle tramandata anche a noi, se non fosse stato artista riputato per le sue opere; perciò a diritto andrebbe collocato nella serie dei Cassinesi illustri. Egli era di nazione Longobardo, come lo rivela il suo nome, compagno di Paolo Varnefrido, col quale forse lamentava il perduto principato della sua gente, e trovava asilo nella quiete di questa Badia contro le persecuzioni dei Franchi, nuovo popolo conquistatore. Fu Preposito del monastero inferiore, che egli stesso ingrandì nella forma già descritta, e forse aveva già data pruova della grande sua perizia nell'arte sendo Abate Teodemaro, per cura del quale fu levata la bella chiesa di S. Maria delle Cinque-torri.

Oggi la chiesa del Salvatore va sotto l'appellazione di S. Germano. Fu così intitolata verso la metà del IX secolo, quando per opera del Santo Abate Bertario sorgeva a piè del monte ed at-

(1) *Chronic. Casin. lib. 1. Cap. 18.*

torno a quella chiesa e monastero del Salvatore nuova città, che egli voleva appellata da S. Benedetto con greco vocabolo *Eulegemenopoli*; ma per un'insigne reliquia del corpo di S. Germano, che da Capua aveva tolto l'imperadore Ludovico II, e di cui fece presente all'Abate, fu detta invece dal nome di quel santo Vescovo Capuano, la cui anima, come narra S. Gregorio Papa, trasportarsi dagli angeli in cielo aveva veduto S. Benedetto. Verso la fine del secolo i Saraceni dando alle fiamme il monastero, anche ad essa appiccarono il fuoco; ma ne restò illesa. Nel 1406. minacciando rovina, ed essendo stato sostituito ai monaci un capitolo collegiale di Canonici, che la officiasse (1), questi ottennero dall'Abate Errico Tomacelli facoltà di vendere alcuna terra per la sua reparazione (2). Pure dell'antica bellezza conservò le tracce fino al XVIII secolo, in cui fu ridotta in quella forma, che ha conservata fin oggi. Quanto danno poi arrrecasse questa ristorazio-

(1) La Chiesa del monastero di S. Salvatore fu conceduta al Clero secolare nell'XI secolo, riservato sempre il dritto patronale al Monastero, riscuotendone annuo canone. *Documenti dell'Archivio*.

(2) Quod a diu dictam Ecclesiam S. Germani dirutam, et discoopertam, atque devastatam iis elapsis non longe praeteritis temporibus, vos una cum praenominatò capitulo reformari, reparari, et rehaedificare incoepistis, et reformare possibiliter non cessatis omni die. Gattul. *Hist. Casin. Saec. X. cap. 3.*

ne a ciò che avanzava dell'antico è doloroso vederlo nella relazione che ne fa nel 1695 l'architetto Arcangelo Guglielmelli « Fo fede io sottoscritto Architetto di aver fatta la presente Pianta, e alzata della Chiesa Collegiata oggi sotto il titolo di S. Germano, olim di S. Salvatore, e in detta Chiesa vi sono nove colonne per parte visibili, e due altre per parte erano fabricate nelle muraglie da piedi della Chiesa, e un altra per parte è fabricata nelli pilastri dell'arco maggiore. Parimente le mura laterali di questa Chiesa sono pittate di diverse figure antiche, che rappresentano molti Santi, e perchè vi era la tunica perciò l'ho fatta levare per riconoscere dette figure. Tutti li pilastri sono anche pittati. Vi sono nove finestre per ciascheduna parte fatte all'antica. Il pavimento è fatto di diversi pezzi di varie sorti di marmo, e pietre dure di diversi colori. Tutta la Chiesa è coperta a tetto. É alta detta Chiesa palmi 55 fino sotto al tetto, e larga palmi 93, da dentro a dentro è lunga palmi 188. L'altar maggiore sta nella testa della Chiesa sotto l'arco, e per andarvi si sagliono 7 gradini. In cornu Evangelii di detto altare vi sta una cappella fatta a nicchio con la statua di marmo, che la chiamano di S. Germano. Io però non so, se detta statua sia del sudetto Santo, o di altro Santo. Nel corno dell'E-

pistola vi sta similmente una cappella fatta a nicchio dedicata al Santissimo Salvatore. Vi sono le altre cappelle, e l'altre cose conforme sta scritto, e delineato nella Pianta, e in fede della verità ho fatto scrivere la presente, e firmatala di propria mano. S. Germano li 20 di maggio 1695. — Arcangelo Guglielmelli etc. » (1).

A chi non dispiacessero le congetture potrebbe offrirsi un altro nome d'ignorato Architetto di questa medesima età, o di poco posteriore, in quell'Angelario Diacono, di cui fa parola nella sua istoria l'Ignoto Cassinese (2). Egli narrando di Abate Bertario ito in Benevento per fare ossequio a Lodovico II Imperatore, che muoveva contro i Saraceni principalmente a sue istanze, fa parola del famoso ed opulento monastero di Santa Sofia, in cui Abate Bassacio aveva dato cominciamento ad un oratorio, compiuto da Bertario e dal medesimo fatto consegrare da Stefano

(1) Gattula *Hist. Casin. Saec. IV. cap. 8.*

(2) Augusto autem mense reversus Beneventum in cujus obsequium cum esset ibidem Bertharius Abbas, nam illic in Sancta Sophia inchoatum fuerat oratorium a praedecessore suo reverendissimo viro Bassacio, quod omni studio perfecit, et in honorem Sancti construxit Benedicti, dedicatum autem a Stephano Theanensis sedis episcopo, et ab Angelari levitae studio opus perficitur. Vedi Camillo Pellegrino *Histor. Principum Longobardor. pag. 102. n. 7.*

*

Vescovo di Teano in onore di S. Benedetto. Non contento di questa notizia, soggiunge, che il tutto fu condotto a termine per cura di Angelario Levita. Ora a quale intendimento ricordare il nome di questo Diacono in tale opera? Non può dirsi che fosse stato egli il Preposito di quel monastero soggetto al Cassinese, perchè essendo in esso monache rette da una Abadessa, non sembra probabile fosse stato loro preposto per direttore nei negozi spirituali e temporali un Levita; oltre a che se mai ciò fosse stato, il cronista non avrebbe omesso la qualità del suo titolo di Preposito. Ma ponendo mente alle parole dello scrittore, l'avere in ultimo soggiunto *et ab Angelari levitae studio opus perficitur*, dopo aver detto che Bertario *perfecit, construxit*, accenna a una dimenticanza od omissione, che volle emendare, di una notizia di qualche interesse per la storia di quel cenobio di Santa Sofia, indicando veramente Angelario quale costruttore od architetto di quell'oratorio; giacchè non vedo la necessità di introdurre nella narrazione questo particolare della cura di Angelario, se fosse stato non altro che un soprastante ai lavori di quell'opera.

Prosperando ogni dì più, la Badia dilatava il suo patrimonio, e per le offerte fatte dai principi al sepolcro del Santo la sua chiesa addivenne un

vero tesoro; ma appunto queste ricchezze furono la ragione della sua rovina. E per fermo nel settimo anno di Abate Bassacio (837-856) irrompendo già in queste contrade i Saraceni d'Africa e Spagna, Siconolfo principe di Salerno, sotto titolo di prestito pel tributo da pagarsi a questi, per quattro fiate gittò le mani sul tesoro della chiesa. Furono allora rapiti i doni offerti da Carlomanno e Pipino Re, da Carlo Magno e Ludovico Imperatori, e tolte cento libre di oro, ottocento sessantacinque di argento, e non poche migliaia di soldi d'oro. L'esempio dato dal principe fu imitato dai suoi gastaldi (1); ed il divulgarsi del grasso bottino vieppiù accrebbe la fama delle ricchezze della Badia. A questa infatti con occhio avidissimo miravano i Saraceni, che si erano già stanziati dappresso al Garigliano. A suo schermo l'Abate Bertario (856-884) le aveva levate d'intorno mura e torri; ma invano; chè di notte tempo irrompono i Saraceni, trucidano i monaci, rubano ed ardono il resto; nè contenti si gittarono sul monastero di S. Salvatore appiè del monte, ed uccidendo con molti monaci quel dotto e santo Abate, rubato il prezioso, appiccarono similmente il fuoco alle mura. I superstiti dalla strage ripararono a Teano, e seco portarono quanto po-

(1) *Chron. Casin. lib. I. cap. 26.*

tettero salvare; e fra le altre cose il volume della Regola, restituito da papa Zaccaria, con altri Codici e diplomi di principesche donazioni. Ma dopo trenta anni da che avevano fermata stanza nel monastero Teanese, questo fu preda delle fiamme, ed in quell'incendio quasi tutti i Codici e i diplomi miseramente perirono (1).

CODICI DEL IX SECOLO

299 Grammatica Hilderici
753 Isidori Sententiae
374 Prudentii poemata de diversis virtutibus
187 Bertharii anticimenon. (circa l'ann. 880.)
322 Isidorus contra haereticos.
3 Albinus Flaccus (dell'anno 812.)
69 Galeni quaedam latine
332 Martianus Capella de Nuptiis.
295 Hieronymi epistolae. (palinsesto)

(1) Hujus autem Abbatis (Ragemprandi) septimo anno, indictione XIV Monasterium quo in Teano Fratres degere coeperant, occulto Dei judicio ab igne crematum est, cum omnibus opibus suis. Ubi etiam et Regula quam beatus Benedictus manu sua conscripserat, nec non et sacci, in quibus jussu Dei, coelitus eidem Patri Benedicto escae delatae sunt: insuper et plurima hujus coenobii munimina, plurima quoque praecepta donationum a singulis Imperatoribus, Ducibus, atque Principibus eidem Monasterio collata, incensa sunt. *Chronic. Casin. lib. I. cap. 48.*

97 Hippocrates, Apulej herbarium.
191 Boetius de differentiis.
294 Hieronymus, Isidorus, Idelphonsus de viris illustribus.
384 Sententiae SS. Patrum. In canone Ancyrano.
123 Josephus de bello Judaico.
[402
[218 Vocabularium latinum.
90 Hieronymus super Isaiam. Bertharius
117 Homiliarium. Vitae Sanctorum
[87 Gregorii moralia antiquissimis characteribus latinis.
[515 Biblia Sacra vulgatae editionis.
494 Vita S. Remigii.
320 Isidori lib. XX ethimologiarum
272 Gregorii Dialogi. Vita S. Euphrasiae.
580 Incerti prosodia. Miscellanea.
219 Didimus de Spiritu Sancto. Augustinus. Opuscula.
232 Fastidius de vita christiana et alia.
155 Ambrosius in psalmum Beati
476 Lucanus de bello civili
[554 Collectio Canonum et Conciliorum
[530 Pastorale divi Gregorii Papae
[30 Auxilii Presbyteri Quaestiones

X SECOLO

Dopo l'incendio appiccatosi al monastero di Teano, recatisi i monaci in Capua, per cura del loro Abate Giovanni I (915-934) surse un nuovo monastero sacro a S. Benedetto con ampia e bella chiesa fornita di ricca suppellettile; era mirabile a vedere l'altare del Santo chiuso in tavole di argento istoriate. Furono scritti molti Codici di sacra disciplina, altri riccamente rivestiti di argento e oro con gemme, quali furono un Messale ed il libro degli Evangeli (1). Nè l'antica Badia Cassinese fu dimenticata: di già Leone Abate

(1) Noster autem Johannes.... coepit nihilominus in eodem, quo diximus, loco Monasterium in honore beati Patris Benedicti a fundamentis construere, atque intra non multum tempus magnum, pulchramque Ecclesiam; nec non et officinas diversis Monasterii officiis congruas decenter fecit: ibique quinquaginta et eo amplius Monachos victuros regulariter aggregavit.... Fecit siquidem ibi inter caetera idem Abbas codicem missalem unum cum tabulis argenteis deauratis, et gemmis. Evangelium quoque simili opere decoravit. Altarium vero undique in circuitu argento sculpto vestivit. Crucem etiam pulcherrimam cum gemmis, ac smaltis ad procedendum fecit. Ceroferaria argentea duo: Urceolum quoque cum aquamanili suo similiter argenteum: Vascula de auricalco, vel aere ad diversos usus appendentia libras sexcentas: Codices ecclesiasticos totius anni diversos, et multos. *Chron. Casin. lib. I. cap. 53.*

in Teano nell'anno 905 aveva fatto rilevarne le mura (1); ora Giovanni Abate Capuano ricostruì la chiesa, rinnovò la sacra suppellettile, e l'altare sul sepolcro di S. Benedetto rivestì di bianco marmo (2).

Ma non andò molto che per comandamento di papa Agapito II nuovamente in Monte Cassino si restituissero i monaci sotto Abate Aligerno (949-986) e con essi alcuni di quei pochi Codici salvati dalla rapina dei Saraceni e dalle fiamme (3). In fatti trovo in Archivio l'Evangeliario attribuito a papa Zaccaria, e che forse fu quel medesimo, che Abate Bertario aveva fatto ricoprire di oro e gemme preziose, come narra l'Ostiense (4), il codice di Alcuino precettore di Car-

(1) Hic Abbas quinto anno ordinationis suae coepit reaedificare hoc monasterium, quod videlicet per septem et viginti annos penitus fuerat destitutum. *Chron. Casin. lib. I. cap. 31.*

(2) Apud Casinum vero post renovationem totius majoris ecclesiae, cum aliquot ecclesiastica ornamenta idem Abbas fecisset: Altarium quoque majus, ubi Sancti Patris Benedicti corpus humatum est, marmoreis tabulis albissimis induit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 54.*

(3) Monachi vero universi ad proprium coenobium Casinense, relictis ibi duobus tantum, aut tribus senibus Fratribus, cum omnibus Monasterii rebus protinus reverterentur. *Chron. Casin. lib I. cap. 59.*

(4) Hic praedecessoris sui Bassacii fuit discipulus, cujus etiam in omnibus, et praecipue in Ecclesiasticis studiis, industriam est imitatus. Codicem namque Evangeliorum auro, et gemmis optimis

lo Magno, la grammatica d'Ilderico, la storia tripartita di Socrate, Sozomeno e Teodoreto, volta dal greco in latino e divisa in dodici libri da Cassiodoro, alcune opere di S. Bertario (1), alcuni libri d'Ippocrate e Galeno, ed altri MSS. dell'VIII, e IX secolo anteriori alla distruzione della Badia operata dai Saraceni.

Restituiti i monaci nella loro antica sede, Aligerno pose ogni studio a reintegrare la Badia Cassinese nei suoi antichi possessi e privilegi, a curarne le fabbriche. Rinnovò la soffitta della chiesa con travi e tavole di cipresso, ricoprendola di tegole: le mura ornò tutto intorno di belle pitture, ed il pavimento innanzi l'altare di S. Benedetto compose di marmi di svariati colori e disegni. Lo stesso altare chiuse tutto in giro con tavole di argento, e l'anteriore faccia dell'altare di S. Giovanni rivestì similmente di argento. Vi col-

adornavit, et aureum calicem non parvae quantitatis effecit, aliaque perplura ornamenta Ecclesiastica, tam sursum, quam et deorsum patravit. *Chron. Casin. lib. I. cap. 33.*

(1) Hic apprime litteratus, nonnullos tractatus, atque sermones, nec non et versus in Sanctorum laude composuit. Cujus et Anticimenon de plurimis tam veteris, quam novi testamenti quaestionibus hic habetur, aliquot etiam de arte grammatica libri, nec non et duo codices medicinales, ejus utique industria de innumeris remediorum utilitatibus, hinc inde collecti: versus quoque perplures ad Angelbergam Augustam, aliosque amicos suos mira conscripti facundia. *Chron. Casin. lib. I. cap. 33.*

locò sopra grande croce di argento dorata, e di molta ricca suppellettile la chiesa fornì, fra cui il libro degli Evangeli chiuso in tavolette di argento dorato con smalto e gemme. Curò inoltre si scrivessero molti Codici di materia sacra e profana, come aveva già curato, essendo Abate nel monastero Capuano: nè volle dimenticato questo luogo, donde s'era dipartito, perchè accrebbe la chiesa sacra a S. Benedetto di un tabernacolo, e di più vasta crociera, che fece dipingere, e la donò di campane, di alcuni ornamenti da chiesa, e di nuovi Codici (1).

(1) Ad reparandas, sive meliorandas Monasterii officinas, quemadmodum a praedecessoribus suis, Leone, atque Johanne jamdudum inchoatum fuerat, animum posuit; Ecclesiamque primitus totam, quam praedictus Johannes construxerat, novis trabibus, ac lignis cipressinis contignans, tegulis cooperuit; parietes vero illius undique satis pulchre depinxit, pavimentum etiam ante altare Beati Benedicti multimoda lapidum varietate constravit. Ipsum quoque altarium argenteis tabulis in circuitu decoravit, nec non et anteriorem faciem altaris Beati Johannis argenteam fecit. Fecit etiam et crucem argenteam deauratam non modicam, et textum Evangelii undique contextum argento inaurato, et smaltis, ac gemmis, Coronas argenteas tres, Calices quoque, et thuribula, et varia ecclesiastica ornamenta, nec non et codices plurimos, ac diversos. Interea et habitacula nonnulla ejusdem loci restaurans..... Apud Capuanum vero monasterium cum ornamenta ecclesiastica nonnulla, et campanas, atque Codices aliquot effecisset, in Ecclesia etiam titulum cum confessione sua a parte occidentali satis decorum adauxit, atque depinxit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 3.*

È nel sacrario della chiesa Cassinese una piccola arca o scrigno in smalto, del quale, non trovando fatta menzione nè del donatore, nè dell'Abate che lo fece lavorare, nè del tempo in che ne fu fatto acquisto, mi sembra poter congetturare sia stato recato da Capua a Monte Cassino da Abate Aligerno. E per fermo trovo notato, che papa Agapito II avesse ingiunto ai monaci Capuani, che prontamente al monastero Cassinese facessero ritorno con tutto quello, che s'avevano (1), lasciando in Capua due o tre dei più vecchi. Dell'Abate poi si legge, aver fatto eseguire lavori in smalto per la copertura del testo del Vangelo, ed in argento dorato per le corone e lampade della chiesa, e calici ed incensieri, ma non una parola per questo scrigno, che pure sarebbe stato meritevole di speciale ricordo. Sebbene taluno potesse credere fosse compreso in quelle parole che seguono *et varia ecclesiastica ornamenta* (2), pure tale ipotesi è contradetta dall'antichità dello scrigno, che parmi essere di circa un secolo anteriore all'età di Abate Aligerno. Essendo questo nel numero di quei pochissimi antichi oggetti d'arte tuttora esistenti, non graverà

(1) Vedi la nota n. 3. pag. 45.
(2) *Chron. Casin. loc. cit. lib. II. cap. 3.*

al lettore, che di esso faccia più minuta descrizione.

Sembra essere stato a sacro uso formato, come si fa manifesto dal genere di decorazione di cui va fregiato, con le istorie cioè della natività del Signore, l'adorazione dei Magi, la fuga in Egitto, la crocifissione, la sua glorificazione, e la Chiesa trionfante ed orante nelle figure della Vergine e degli Apostoli. L'età cui appartiene può meglio dedursi da alcune osservazioni sulla condotta di queste sacre istorie, e di alcuni emblemi e simboli proprî più di un secolo che di un altro. Esso ha figura di antico sepolcro del medio evo; vale a dire di un'urna, o sarcofago rettangolare sostenuto da quattro colonnette a basi rotonde, tozze e senza capitello. Queste sono di rame dorato, (due nuove furono sostituite alle antiche mancanti): dello stesso metallo ricoverto di smalto sono le quattro lamine laterali ed una quinta superiore, che serve di coperchio. Le colonne sono alte centimetri 4, l'urna 8; in uno centimetri 12: ha in lunghezza centimetri 20, in largo 11. Le lamine di rame della spessezza di oltre un centimetro, sono incavate secondo il disegno delle istorie e ripiene di smalto; in guisa che il volto, le mani, i piedi e le linee delle figure e dei panneggi sono in rame dorato, il fondo e le vesti e gli oggetti in smalto.

Questo per la maggior parte, come tutto il fondo delle istorie, è celeste di lapislazzolo, con alquanto in colore bianco, giallo, verde, nero e rossiccio.

Sul coverchio è raffigurato Cristo fra gli emblemi dei quattro evangelisti. Egli è in gloria; vale a dire col nimbo circolare segnato dentro dalla croce intorno al capo, e tutto il corpo circondato dall'aureola ellittica. La croce nel nimbo è segnata in nero, l'aureola in smalto verde. Veste una tunica bianca e pallio celeste: siede sopra di un'iride giallo-verde, ed altra consimile ha per sgabello. Non è raro trovare queste iridi ripetute tre volte per sgabello, seggio ed origliere. I piedi ha nudi; ed avvertasi, che sebbene negli antichissimi affreschi, musaici e sarcofagi Cristo è rappresentato qualche volta con calzari alla romana, pure la nudità dei piedi è una sua caratteristica dal VI al XV secolo (1). Il suo volto è im-

(1) Era costume presso gli antichi popoli, e presso gli stessi Romani, che i primarî cittadini, i Senatori, e spesso gli Imperatori incedessero scalzi. Schmidt *Actor. VII. 33. Dissertat.* Può essere questa una delle ragioni per cui Cristo trovasi quasi sempre effigiato a piè nudi; che se taluna volta è espresso con calzari, questi a propriamente dire non sono che i sandali, espressi in quella forma di cui parla S. Anselmo; *Sandalia quae subtus soleas habent, desuper vero aperta, et ligata corrigiis.* In fatti possono essi per tali riconoscersi sugli antichi sarcofagi e nei musaici. Altrettanto dicasi dei calzari degli Apostoli.

berbe, ma non di adolescente; e credo dover fare questa osservazione, perchè nelle sue rappresentazioni l'età del Cristo varia dai quindici ai sessanta anni. Può dirsi che egli avanzi con i secoli: adolescente nelle catacombe, è vecchio sui vetri dipinti del XVI secolo. Il contrario avvenne di Maria Vergine, la quale di età matura nelle catacombe, al finire dell'epoca detta gotica non conta oltre i quindici anni; sicchè al XIII secolo Cristo e la Vergine s'incontrano della stessa età, intorno ai trentacinque anni (1). Egli è in atto di dare al mondo la grazia e la scienza; la grazia con la mano dritta che benedice alla maniera latina, con tre dita distese e due piegate; la scienza col libro aperto nella sinistra. Alcune volte Cristo è rappresentato col libro quadrato, che era l'antica forma dei Codici, e col ruotolo, o volume: ed incontransi figure di profeti, apostoli ed altri Santi ora con l'uno, ora con l'altro. Giacchè nel comporre le antiche istorie e figure tutto rivestivasi di simbolismo, si è cercato dagli scrittori del medio evo e posteriori rintracciarne il significato. Per la quale ragione Guglielmo Durando fa una distinzione tra la scienza perfetta, e quella imperfetta, volendo che il libro quadrato, o aperto denoti la prima, il ruotolo, o volume la

(1) Didron *Iconographie chrètienne pag.* 255.

seconda (1). Da ciò è conseguito che taluni scrittori hanno tenuto il libro come nota caratteristica del Cristo, degli apostoli e degli evangelisti, che da lui immediatamente ebbero la scienza perfetta, il ruotolo per i profeti e gli altri santi, che non ebbero se non la imperfetta. Ma non può dirsi che gli artisti abbiano costantemente osservata questa distinzione; perchè come avverte il Ciampini incontransi talune figure di Profeti col libro aperto, e quelle stesse di S. Pietro e S. Paolo col volume. Laonde il dotto scrittore crede meglio indicato nel libro, o codice, il nuovo e vecchio Testamento, nel volume l'Evangelo soltanto. (2) Nel libro aperto sulla bianca pagina sono quattro punti che accennano a qualcuna delle leggende solite ad iscriversi, come *Pax vobis: Ego sum via veritas et vita: Ego sum lux mundi: Ego sum resurrectio: Qui vidit me vidit et Patrem: Ego et Pater unum sumus: In principio erat Verbum: Ego sum Alfa et Omega primus et novissimus.* Ai quattro angoli sono i simboli dei quattro evangelisti con nimbo circolare, ali e libro aperto. Nel piano superiore, diviso dall'inferiore da un fregio con linee ad angoli, a destra è il mezzo busto dell'uomo in smalto celeste e nimbo a fondo bianco; a sinistra l'a-

(1) *Rationale divinorum officiorum lib. I. cap. 3.*
(2) *Vetera monimenta par. I. cap. XVI.*

quila verde e nimbo nero: nell'inferiore, a destra il leone giallo, a sinistra il toro celeste, amendue con nimbo nero: tutti sono con le ali distese (1). Il locarli attorno alla figura del Cristo era ad arbitrio dell'artista pittore o scultore, sicchè il posto di onore trovasi conceduto ora all'uno, ora all'altro degli Evangelisti. Così è che su questo coverchio il piano superiore, come più nobile, è diviso per mezzo di quel fregio dall'inferiore per denotare che l'aquila a manca nel primo, stia in più onorato posto del leone, che è alla dritta nel secondo. Non trovandosi di questi simboli alcuna figura sugli antichi vetri, nei sarcofagi e nelle catacombe, pare che la loro introduzione debba assegnarsi al principiare del V secolo (2). Questo disegno, come quello delle altre istorie delle quattro facce laterali, è chiuso da una fascia dorata della larghezza di 2 centimetri, sopra cui come altrettanti globetti s'innalzano i cappelletti dei chiodi in rame dorato: solo a mezzo dei quattro

(1) Perchè gli Evangelisti siano espressi sotto queste forme variamente ne discorrono i Dottori; basterà qui riportare questi pochi versi di Sedulio.

Hoc Mattheus agens, hominem generaliter implet.
Marcus ut alta fremit vox per deserta leonis.
Jura Sacerdotis Lucas tenet ore juvenci.
More volans aquilae verbo petit astra Joannes.

(2) Borgia *De Cruce Veliterna n.° XXXI.*

lati superiori, invece del chiodo, è, come gemma, incastonato un globetto di cristallo.

Sulla lamina della faccia anteriore sono le figure di due Magi accorsi all'apparire della stella ad adorare il nato Redentore; del terzo apparisce la sola mano recante una coppa. Indossano lungo abito, che scende fino ai piedi, l'uno bianco, l'altro celeste, segnato di molte linee, che indicano forse la ricchezza della stoffa; con la destra porgono il dono, nella sinistra stringono alto bastone dorato, aguzzo al piede e terminato in cima da un globo, simbolo della regale dignità, che non va scambiato con lo scettro e la verga. Di questo medesimo bastone possono vedersi esempi presso il Baluzio (1) nelle immagini di Carlo il Calvo, e Lotario, imperatori. Singolare è la forma delle corone, di forma quasi quadrata divisa in croce, e più larga delle tempie, che dànno quasi figura di mitre tagliate in cima da quella cornice dorata, che chiude lo smalto. Fra essi e la Vergine è la stella in forma di cerchio dorato. La madre di Dio siede sopra un cuscino a foggia di un'iride in giallo, vestita in color verde, con sgabello sotto i piedi: con la destra solleva un globetto d'oro,

(1) *Capitular. Regum Francorum.* Di Lotario il Pio leggesi: *Coronam auream in capite gestans, et baculum aureum in manu tenens.* Annio Meten. *ann. 837.*

o moneta, tolta dalla coppa che le offre uno dei Magi, con la sinistra stringe il divino pargoletto, vestito di bianca tunica, col nimbo a croce, che assiso in grembo a lei, stende la mano a ricevere il dono, ovvero in atto di benedire. Senza alcuna divisione segue la storia della fuga in Egitto. Precede S. Giuseppe col nimbo a fondo nero, in abito di pellegrino, col bordone terminato in forma di martello, o Tau, come usarono pei loro bacoli pastorali i Vescovi della Chiesa Orientale; veste corta tunica celeste fino al ginocchio; ha calzari alla romana, e scarsella gialla al fianco; con la sinistra regge la fune, cui è legata una bestia da cavalcare, non saprei dire se asino, mula, o cavallo. Questa è figurata in smalto bianco, e nella bardatura è qualche somiglianza con quella usata dai cavalieri del medio evo all'uso germanico. Su di una gualdrappa verde sta assisa la Vergine con nimbo bianco e veste celeste, con la destra distesa e aperta, con la sinistra premendo al seno il piccolo Gesù, che in tunica gialla col solito nimbo a croce e con la destra, che benedice, sta seduto sulle ginocchia della madre. Dietro il capo della Vergine sono due rette che scendono sopra una perpendicolare, che, chiuse superiormente dalla cornice dorata, danno figura di un quadrato, che non sapendo spiegare, penso accennino alle

*

mura della città malfida, che abbandonavano; nè saprei dire di un altro personaggio che segue la cavalcatura, con nimbo a color nero, corta tunica verde, precinta con una zona, e mantello celeste, che nella sinistra tiene la palma, nella destra quasi un flagello, o frusta, per eccitarla al cammino.

Nelle due facce laterali minori l'artista volle ricordati i due più grandi pegni dell'amore divino nel fatto della umana redenzione, cioè la nascita e la morte dell'Uuomo-Dio. Nella rappresentazione della natività vedesi la Vergine col nimbo bianco al tutto giacente sul letto, alquanto inclinato e sorretto da panchette a due piedi a forma di gruccia in smalto verde, con guanciale celeste, e coverto da una coltre a liste celesti, bianche e verdi. Vedesi la stella formata di un cerchio a raggi, e d'appresso è la mangiatoia con le teste dei due animali ed il bambino avvolto in fascie di smalto verde. A piè del letto levatosi da sedere è locato S. Giuseppe con nimbo e lunga veste bianca, con la destra quasi in atto di difendere la vista dalla luce, che irraggia dal divino pargolo, e la sinistra distesa sul letto.

Sulla faccia laterale a destra in centro è la croce di forma latina, vale a dire, quella in cui a differenza della greca, composta di quattro parti eguali, ha il piede più lungo delle due braccia, e

della sua sommità. Questa è in color verde, come usarono pingerla anticamente, per indicare l'albero verdeggiante della salute, di cui canta la Chiesa. (1) Sopra di esso è affisso il divin redentore, con nimbo crucifero, senza corona di spine, capelli alla nazarena, braccia orizzontali distese inegualmente, piedi disgiunti, tunichetta gialla dall'umbilico al ginocchio, senza suppedaneo ai piedi: se pure non voglia ad esso attribuirsi il dilatarsi in forma quadrata in quel punto

(1) La croix historique, le gibet que le Christ porte sur ses épaules en allant au Calvaire et sur lequel il est crucifié, est un arbre; en conséquence elle est de couleur verte. Sur les vitraux de Saint-Étienne de Bourges, sur ceux des Notre-Dame de Chartres et de Reims, sur ceux de la Sainte-Chapelle de Paris, dans nos manuscrits à miniatures, la croix est un arbre èbranché, revêtu de son écorce verdâtre. Les sculptures elles-mêmes confirment ce fait; ordinairement, quand elles ont été peintes, la couleur en a disparu; mais l'arbre rond, couvert d'écorce, l'arbre ébranché y est tres-visible encore, comme au portail occidental de Notre-Dame de Reims. Chez les Péres et dans la liturgie, on trouve fréquemment des invocations à la croix, arbre divin, arbre noble et dont nulle forêt ne pourrait produire le semblable, arbre èclatant et prècieux, arbre couvert de feuilles, ètincelant de fleurs et chargè de fruits.

La couleur verte persista même lorsque la croix fut èquarrie et dèpouillèe de son ècorce pour être transformèe en gibet par la hache du charpentier. Ce n'est plus un arbre, mais un madrier, une poutre, et cependant elle est verte encore. Didron *Iconographie chrétienne pag. 420.*

del piede della croce, il che non mi sembrerebbe improbabile. Egli vi è raffigurato paziente, non morto. A destra e sinistra sulla croce, in due nimbi circolari di color nero, sono effigiati il sole e la luna con viso umano, al di sotto due soldati con brevi tuniche; quello di destra è in atto di aprirgli con la sua lancia il costato; l'altro, che con la destra gli porge la spugna imbevuta di aceto, nella sinistra tiene il titolo da appiccarsi alla croce. Questo è in smalto giallo, la spugna rossiccia, le tuniche dei due soldati l'una rossiccia, l'altra nera. Chiudono il quadro due figure più grandi, la Vergine a destra col nimbo bianco, veste dello stesso colore e manto celeste, ritta in piedi e braccia conserte al seno, in segno d'interno patimento e rassegnazione; a manca S. Giovanni con nimbo verde, tunica bianca e mantello aperto color celeste, con una mano regge il libro quadrato in nero, cioè chiuso, perchè tutto erasi consumato, e la destra distesa verso la croce.

Innanzi di procedere oltre, è bene brievemente toccare della maniera usata dagli antichi artisti nella rappresentazione delle sacre istorie, che daranno più facile la via a poter determinare l'età di questo scrigno. La Chiesa andò adagio nel sottoporre agli occhi dei fedeli la figura della croce, forse considerando le parole dell'apostolo che di-

ceva essere uno scandalo per i Giudei, follia pei Gentili. Al IV secolo, all'epoca Costantiniana, abolito il supplizio servile della croce, questa fu cominciata a rappresentarsi non con la figura istorica del Cristo, sibbene con quella mistica dell'agnello fino al VII secolo. Però la figura del crocifisso cominciò a diffondersi dopo il concilio Niceno II celebrato sotto papa Adriano (787); ma quello era affisso sulla croce, non confitto con chiodi; il Cristo vi era espresso paziente, e non di già morto, come incominciò a rappresentarsi tra la fine del X all'XI secolo (1).

Dal quì detto discorda il Didron, il quale asserisce che, fino al X secolo, della passione di N. S. non si era trattato dagli artisti che il solo prodromo, e omessa la Cena, l'orazione all'orto, il tradimento di Giuda, non si era accennato che alla condanna sentenziata da Pilato ed al suo lavarsi le mani protestando l'innocenza del Cristo. (2) Ma questo è contrario e alla storia di ciò che è detto nel secondo Concilio Niceno (787), in cui furono passate a rassegna le sacre immagini, che prima di quel tempo avevano avuto culto in varie Chie-

(1) Sorio *Sunto storico della croce e del crocifisso nel suo svolgimento artistico, nell'Archivio dell'Ecclesiastico di Firenze, e Scienza e fede di Napoli an. 1868.* Borgia *loc. c. n. LIII.*

(2) *Iconographie chrétienne pag. 259.*

se confermato dall'autorità degli storici e dei Sa
ti Padri, fra cui erano le immagini del Crocifiss
ed a molti documenti esistenti e riconosciuti d
più dotti scrittori per opera anteriore al X secol
Venendo poi ai particolari dice che al X secolo
Crocifissi hanno veste lunga a maniche, che no
lascia vedere se non le estremità delle braccia
gambe; all'XI e XII veste più corta, senza man
che, taluna volta col petto nudo diventando qu
si una specie di tunica: al XIII più corta ancor
al XIV è un pezzo di stoffa o tela avvolta al
reni; giacchè in ragione che si vollero denota
le pene fisiche si andò dispogliando la figura. (
Se tutto questo è vero per la storia dell'arte
Francia, ed avrebbe dovuto ciò notare, è pe
contradetto dai documenti dell'arte in Italia
Grecia. In fatti se dovesse giudicarsi con tal cr
terio, di alcuni secoli verrebbe a scemarsi l'ant
chità di alcuni crocifissi, e dei più antichi, che
similitudine del nostro non hanno il colobio, o v
ste talare, ma quella tunichetta dall'umbilico a
le ginocchia (2).

Un altro rapporto di somiglianza con gli ant
chi crocifissi è il Cristo affisso alla croce con

(1) *Ivi pag. 266.*

(2) Veggansi le tavole della Roma sotterranea dell'Aringhi *libro IV. capo 47*, ed il P. Mozzoni al secolo VIII.

piedi disgiunti a denotare i quattro chiodi della passione. Di questo particolare, oltre al Cretsero, Cornelio Curzio ed altri scrittori reputatissimi, tratta diffusamente Francesco Gualdi (1), e giustamente riprova la nuova maniera dei più recenti artisti di rappresentare il Crocifisso con tre chiodi, come contraria alla primitiva consuetudine della Chiesa ed antica tradizione. E per fermo, se vuolsi attendere all'autorità dei Padri, alla fedeltà degli storici, ed alla congruenza stessa della ragione converrà ammettere essere stati stromenti della passione non soltanto tre, ma quattro chiodi. Furono di questa opinione Nonno, S. Agostino, S. Cipriano, Gregorio Turonense e papa Innocenzo III: degli scrittori Rufino, Teodoreto, Giovanni Zonara; ed in appoggio le antichissime immagini d'Italia, Francia, Germania e delle altre Chiese dell'orbe cattolico.

Il Cardinale Stefano Borgia nel suo erudito Commentario sulla Croce di Velletri, donata a quella chiesa da papa Alessandro IV, e che egli stima opera dell'VIII al IX secolo, la descrive con queste parole, che mi è sembrato giusto riferire perchè convengono alla storia figurata sul nostro scrigno « Incominciando dalla principale ed an-

(1) *Museum Regis Gall. Pincianum.*

teriore parte, in prima veggo sopra una purissima lamina di oro composta di smalto l'immagine di Gesù Cristo non *confitta*, ma *affissa*, trafitta da quattro chiodi, cioè coi piedi disgiunti, cinta il capo di nimbo, o corona crociforme, in cui non appare vestigio di spine, avente il suppedaneo ai piedi, col lato non aperto da ferita, in guisa che vivente apparisca con gli occhi aperti alla luce, lunga chioma, e prolissa barba (il nostro è imberbe): le quali tutte cose accennano a remota antichità. Il corpo è affatto nudo, se ne togli quella parte, che dall'ombelico va fino alle ginocchia, la quale è coverta da un pannolino avvolto intorno al ventre, e al di sotto sciolto, che al lembo è ornato da una specie di frangia.... Son locati ai lati di Cristo crocifisso la Vergine Madre di Dio a destra, e il diletto discepolo a manca. Per fermo è antica, ed incontrasi di frequente nei monumenti dei Latini e Greci siffatta rappresentazione di amendue alla croce del Cristo... Nè a capriccio, che anzi con studio convien dire il nostro artista avere espresso la Vergine e Giovanni non lagrimanti, come spesso veggonsi in molti monumenti greci e latini, e come dai moderni artisti fu solito rappresentarsi » (1)

(1) Rem exorsus a potiori, et antica parte, expressam in ea in primis video encaustico opere supra purissimam auri laminam Je-

Sulla quarta faccia, posteriore, sul solito fondo celeste sono cinque archi di stile romano-barbaro, o decaduto, cioè schiacciati e tozzi, posanti sopra singole colonne massiccie, gli uni e le altre in colore bianco con capitelli rettangolari celesti, e basi quadrate ed alte, di varia grandezza e colore. Era proprio di quello stile servirsi di colonne di vario fusto, con capitelli e basi di differente ordine, che toglievano dai monumenti romani. Nel primo arco a destra, a sinistra di chi guarda, è la Vergine con nimbo giallo, veste verde a larghe maniche, chiusa fin sotto al petto, aperta sul davanti e precinta di fascia ai lombi; ha le mani

seu Christi imaginem Cruci non commissae, sed immissae, transfixam quatuor clavis, idest disiunctis pedibus, nimbo, seu diademate cruciformi nudo in capite cinctam, nullo spinarum vestigio conspicuam, suppedaneo ad pedes instructam, nullo in latere vulnere perfossam, quae nimirum viva appareat oculis ad lucem apertis, longa coma, promissaque barba donatam. Corpus nuditate conspicuum est, si demas partem, quae ab umbilico ad genua pertingit, quae linteo tegitur circa ventrem cincto, et inferius profluente, quod insuper laciniae cujusdam specie ad oram instruitur... Collocans ad latera Christi crucifixi et Deiparam virginem in dextro, et dilectum discipulum in sinistro... Sane vetus, ac frequens admodum est tum in Latinorum, tum in Graecorum monumentis utriusque ad Christi Crucem adstantis repraesentatio... Nec nisi considerate ab artifice nostro expressi dicendi sunt tum Virgo, tum Johannes, non flentes ut saepe occurrunt in pluribus Graecis et Latinis monumentis, et ut exhiberi consueverunt a recentibus opificibus. *De Cruce Veliterna num. VI. X. XI.*

aperte sul petto, coi gomiti stretti ai lombi, in segno di preghiera. Questo atteggiamento nell'orazione tenne dietro all'altro, antichissimo dei primi secoli, delle braccia aperte e tese a forma di croce; e di esso incontransi esempi nei monumenti anteriori al V e VI secolo. (1) Ha i piedi nudi, come le seguenti tre figure, le quali da questo particolare e dal libro quadrato che recano in mano, giudico essere tre Apostoli. (2) Di questi il

(1) Borgia *n. LIV.*

(2) La nudité des pieds caractérise quelquefois les prophétes, toujours les apôtres, toujours les anges et les personnes divines. Je ne parle que des personnages représentés habillés; car Job sur son fumier, le pauvre Lazare devant le riche impie, le voyageur dépouillé par les voleurs et que recueille le Samaritain, l'enfant prodigue dans une certaine période de son existence, beaucoup de saints subissant le martyre, et d'autres encore, ont les pieds nus, puisqu'ils sont à peu près sans aucun vêtement. Mais toutes les fois qu'un personnage est habillé et que de certains caractères, le nimbe, par exemple, le font reconnaître comme saint, on peut dire avec assurance que c'est un prophète, un apôtre, un ange ou une personne divine, si ses pieds sont nus. En tous cas, c'est encore un bien insuffisant caractère pour Jesus-Christ, puisque par là il reste confondu avec tant d'autres personnages. Ajoutez, en outre, que sur des sarcophages, dans les anciennes fresques, souvent dans quelques très-vieilles mosaïques, Jésus a les pieds chaussés de sandales rattachées par des cordons qui passent sur le coude-pied. Jésus est habillé en Romain, même pour la chaussure. Au XV siécle, il n'est pas rare de voir à Jésus les pieds enfermés dans de riches chaussures, surtout quand il est habillé en grand prêtre ou en pape, dont il prend le costume entier. Au XIV siè-

primo porta il nimbo celeste, tunica dello stesso colore, mantello o pallio giallo e con le due mani nascoste nella roba sostiene il libro sul petto; il secondo, nimbo nero, tunica verde, pallio celeste; ha la sinistra mano aperta, diretta verso la Vergine, nell'altra il codice; il terzo ha il capo circondato da un doppio nimbo, tunica gialla, pallio verde; nella sinistra il libro, la destra aperta e sollevata sul petto. La quinta figura sembra che abbia i calzari, veste bianca ed ampio mantello celeste, senza libro od altro emblema, con la sinistra quasi in atto di benedire, e volta dolcemente a destra verso la Vergine, in luogo di stare di fronte come le altre. Ha volto giovanile circondato da nimbo nero; ma non saprei dire se fosse qualche santo Levita, o Vergine. Nè faccia meraviglia che una donna sia in quell'atteggiamento, di dare la benedizione, perchè veramente non trat-

cle même, quand surtout il accompagne les pèlerins d'Emmaüs, il porte souvent, comme un pèlerin, le chapeau à larges bords, le bourdon, la panetière et les fortes chaussures. On fait la même exception pour saint Jacques, le patron des pèlerins. La réalité, le matérialisme des XIV et XV siècles répugnent à faire marcher pieds nus saint Jacques, qui va d'Asie en Europe, de Jérusalem à Compostelle. Cependant, entre le VI et le XV siècle, la nudité des pieds est un caractère à peu près certain pour faire distinguer le Christ entre les confesseurs, les martyrs, les vierges et les personnages allegorique. Didron *Iconographie chrétienne pag.* 285.

tasi di questo, nè l'artista avrebbe usato della mano sinistra a tale atto; quello era un gesto oratorio, o di salutazione, che i cristiani avevano conservato dall'antico costume degli oratori di Grecia e Roma. (1) Così vanno pure spiegate le figure degli Angeli, quando sono in tal guisa atteggiati.

Tutto il lavoro di questo scrigno, se ne togli la bellezza dello smalto, è condotto molto rozzamente. Il disegno delle figure, dei panneggi, dell'architettura accenna forse all'epoca della maggiore degradazione dell'arte in Italia. Questo periodo si rivela dal IX all'XI secolo, in quel tempo cioè, in cui già caduti i Longobardi, il popolo italiano, non signore nè servo, fu preda dei degeneri Carolingi e dei suoi Re contendenti, fino a che non vi fu raffermata la signoria tedesca, ed operata la riforma ecclesiastica per Ildebrando e la costituzione dei Comuni. Infelici tempi per lo stato e per la Chiesa travagliata dentro e fuori: erano i tempi dello scisma d'Oriente. Si fa un gran discorrere intorno alla scuola romana e bizantina, e sulla influenza di questa sopra quella:

(1) Borgia loc. cit. n. XIV—XIX. Leggesi in Apuleio: *Porrigit dexteram, et instar oratorum conformat articulum, duobusque infimis conclusis digitis, caeteros eminus porrigit. De asino aureo lib. II.*

chi le concede troppo, chi le nega tutto. Però non v'ha dubbio, che sull'arte cristiana potette molto il simbolismo orientale, e quei loro precetti ora più ora meno messi in pratica dagli artisti latini. Pure a me sembra che nel giudizio sulle opere d'arte sia necessario considerarle anche in rapporto della storia secondo la successione dei secoli. Così a mo'd'esempio con questo criterio storico non parrebbe che la scuola bizantina abbia molta parte in Italia prima della metà del VI secolo. E se per questo tempo si trovano avere gli stessi caratteri, non so con quanta giustizia le opere condotte in Italia si debbano dire di scuola bizantina, e non piuttosto quelle di Grecia di scuola romana. É innegabile al VI secolo per la fermata dominazione Greca in Italia, le due scuole essersi ravvicinate, e greci artefici avervi operato alla loro maniera orientale di architettura, scoltura e pittura; ma non può dirsi, che a quei dì molto differissero fra loro, perchè non ancora quell'impero era stato accerchiato dagli Arabi. Del resto nell'VIII secolo, per la eresia dell'imperatore iconoclasta Leone III, nella sanguinosa persecuzione del culto delle immagini, l'arte fu bruscamente arrestata in Grecia e decadde con essa la loro dominazione presso noi. Se per questo fatto può darsi che gli artisti greci ricoverassero

presso i loro connazionali in Italia, non è men vero che verso la fine di quello stesso secolo pel concilio Niceno II restituite le immagini al loro culto, artisti greci e latini rifluissero in Oriente. Ma se fuvvi allora comunanza tra loro, certo fu per poco; perchè alla metà del IX secolo per lo scisma orientale di Fozio fu rotto ogni rapporto fra la chiesa latina e greca, e nuovamente si divisero fra loro le due scuole. Questo fu il più lungo periodo di separazione fino alla metà dell'XI, quando per Desiderio Abate di Monte Cassino nuovamente l'arte greca fu ricondotta in Italia. Ma di questo a suo tempo. Ora per dire dello scrigno, questo non offre alcun carattere della scuola bizantina: fedele alla rappresentazione dei varî emblemi e simboli, comuni nei primi secoli ai fedeli di oriente e di occidente, l'artista si mostra libero d'ogni influenza nella condotta di alcune istorie, principalmente in quella della natività. Ma appunto questo essere immune d'ogni influenza forestiera, la sua imperizia o rozzezza nel disegno lo vanno a collocare al suo vero tempo, che a mio parere, è la seconda metà del IX secolo. Certo per quella tradizionale maniera di rappresentare talune figure e simboli, sebbene potrebbe farsi risalire molto innanzi al IX, per questa medesima ragione non si può farlo discendere più giù del X.

Non ultimo argomento può cavarsi dalla somiglianza della rappresentazione della storia del Cristo in croce col Crocifisso della chiesa di Velletri; giacchè se il Borgia può collocare il suo tra l'VIII e il X, (parmi che la bontà del disegno degli ornati e figure accenni piuttosto alla prima data) e lo definisce opera non greca ma latina (1), con miglior ragione, per la sua rozzezza, non può dirsi questo opera di greco artista, ma di qualche romano barbaro, e non dell'VIII come quello, ma più tosto del IX volgente a fine. A tutto ciò aggiungo, che se fosse vero che questo scrigno sia venuto a Monte Cassino con Abate Aligerno, non sarebbe improbabile congettura crederlo a lui, o a qualche suo predecessore Abate in Capua, donato da uno di quei principi di razza longobarda, e forse in quella stessa città di Capua lavorato.

Nel Secolo X la forma di scrittura che prevalse, fu la longobarda; però non fu la sola; perchè sopravviveva ancora l'antica romana, o latina, modificata e non venuta mai meno in quei secoli di barbarie; la quale trionfò nuovamente sola nel XV e XVI secolo. Già negli stessi Codici di caratteri anglo-sassoni e longobardi per le ini-

(1) *Ivi n. XIV.*

ziali, salvo poche eccezioni, nel titolo e chiusura del libro, come pure negli argomenti e primi versi dei capitoli, le lettere sono di forma romana. Ed è bene osservare, che non essendo questa generalmente in uso, quasi fosse una scrittura a pochi nota, al margine vi si legge l'interpretazione in minuti caratteri longobardi del tempo, ovvero di quelli posteriori del XII e XIII secolo. Eppure non era scrittura morta: dal notamento dei *Codici di Scrittura Latina*, che sono nell'Archivio Cassinese potrà osservarsi, che sebbene in numero minori, pure dall'VIII al XIII secolo la loro serie non è interrotta. Dei codici di questa scrittura qui brevemente accennerò a quelli che sono meritevoli di maggiore attenzione. In generale la loro scrittura è un intermedio fra la mezzo onciale e la minuscola romana, ed in taluni è tale bellezza nelle grandi iniziali colorate, negli ornati e figure, da far quasi dubitare essere scritti in quei secoli di barbarie. Nè quanto affermerò sarà in opposizione col detto innanzi, cioè della discordanza del disegno dal colorito; perchè è a fare una distinzione tra i Codici volgari, o di uso, e quelli che si direbbero di lusso, quali erano i Codici che contenevano gli Evangeli o altri libri della Sacra Scrittura. Questi erano scritti con sommo studio, su candida e finissima pergamena,

e decorati da valenti nell'arte del disegno e del colorire; ma questi artisti erano pochi, e, a chi ben consideri, anche in questi Codici di lusso si parrà la inferiore bontà del colorito a quella del disegno.

Il Codice n.° 30 sembra scritto tra la fine dell'VIII secolo e il principio del IX; ha le parole non tutte ancora divise; i dittonghi sottosegnati dalla solita lineetta; tre specie di punti, il semplice, il doppio punto, composto del primo e di una linea superiore, che s'innalza da sinistra a destra, ed il finale, che è un punto con altro segno in forma di 7. Sono bellissime le lettere majuscole in minio, simili nella forma alle lapidarie delle iscrizioni dei più bei tempi. Le iniziali, senza contorni, a vivi colori, minio, verde, o giallo, hanno un fare largo ed abbastanza elegante, intrecciate, ma sobriamente, a naturale fogliame.

Il Codice 437 è l'Evangeliario attribuito a'tempi di Papa Zaccaria, cioè verso la metà dell'VIII secolo, scritto con molto lusso di caratteri, dorature, iniziali e miniature. Anche in esso le parole leggonsi talora unite, talora divise; i dittonghi ora segnati, ovvero no, ed ora sciolti; il Jesus scritto alla greca IHC: la lettera *g* con la coda curva, ma aperta come l'onciale; la *t* similmente curva, come le più antiche; la parola *est* così at-



breviata ÷, cioè una breve linea orizzontale con un punto sopra e altro sotto; il punto finale per lo più composto di due punti, uno superiore, l'altro inferiore con coda alquanto simile alla nostra virgola; il punto interrogativo come un'*S* inclinata. Tutte le iniziali minori nel testo sono ad oro lucido e rilevato; le capitali dorate e colorite rappresentano figura di uccelli ed altri animali. Ciascuno Evangelo ha le due pagine, sinistra e destra, miniate; la prima rappresenta un arco di stile romano-barbaro, o della decadenza, poggiato su colonne o pilastri con basi e capitelli dello stesso stile ad oro, dal quale scende un cortinaggio aperto ai due lati, sotto cui è la figura dell'Evangelista sedente, che scrive su di un leggio; nella destra ha lo stilo, o meglio calamo, a foggia di penna, nella sinistra mano un coltello per radere. Il panneggio e la figura risentono del bizantino, o dell'arte romana decaduta; rozzamente disegnate sono le mani e i piedi, i quali sono senza calzari. Le pagine di rincontro hanno consimili archi, o con poca differenza, sopra cui corrono leoni ben disegnati, ed all'estremità fogliami con fiori, o figure umane; l'arco è chiuso da una sottesa, e nel campo a fondo celeste o verde è dipinto l'emblema dell'Evangelista, il toro, il leone, l'angelo e l'aquila. Nel quadro sottoposto segue

l'iniziale a colore con intreccio di figure di animali e fiori, ed a lettere maiuscole dorate il primo verso dell'Evangelo.

Fino nell'VIII secolo nei manoscritti greci si osservano le lettere iniziali dei capi formate di varie figure di uomini, serpenti, uccelli e pesci secondo il capriccio dei calligrafi; ed il Montfaucon nella sua *Paleografia Greca al libro III pagina 255* reca l'intero alfabeto greco a tal guisa foggiato. Da esso può scorgersi la grande somiglianza di alcune lettere con quelle dei Codici latini di stile longobardo della stessa età e posteriori, in guisa da far credere quasi quelle forme improntate dai Greci. Così, a mo'd'esempio, trovansi imitate le lettere A. B. C. D. I. E. K. M. N. O. T. Y. Z. cioè quelle che nei due alfabeti sono simili, le altre accomodate alla forma delle latine, come Λ e X per *A*; Θ ed Ω per *O*; P per *P*. Veggasi pure sotto la parola *Lettres*, il *Dictionnaire raisonné de Diplomatique* del Benedettino di S. Mauro dom De Vaines e di M. Bonnetty. *Paris 1865.* ove trattasi delle lettere *istoriate*, *capitali*, *antropomorfiche*, o a figure d'uomini, *zoografiche* di animali, *ornitoneidi* di uccelli, *ictiomorfiche* di pesci, *ofiomorfiche* di serpi, *antifilloeidi* di fiori e fogliami, le quali si fanno risalire al VII ed VIII secolo, in cui si conservarono nella

loro semplicità e purezza, cominciando nel IX ad alterarsi e modificarsi gradatamente fino alle stravaganti e ridicole mostruosità del XIII, XIV e XV secolo.

Al IX secolo sembra appartenere il Codice 87: esso offre le medesime note paleografiche del n.º 30, salvo che la scrittura comincia alquanto ad impicciolirsi, e l'inchiostro è più nero. Le iniziali a colori sono semplici e largamente condotte e svolte; ma nei loro ornati havvi qualche cosa che potrebbe rassomigliare alle stoffe arabe, allo stile moresco. Nè faccia meraviglia. Finora nella storia poco si è atteso all'influenza araba sulla coltura universale dall'VIII al XIII secolo; influenza, che si osserva in ispezialità nelle arti, e che fu maggiore nel tempo delle spedizioni dei Crociati in Terrasanta. Quella prima signoreggiò nella corte di Costantinopoli, quando quest'impero si trovò quasi tutto accerchiato dagli Arabi, ed architettura, scoltura e pittura s'ispirarono nei monumenti di arte di quei popoli dalla fervida immaginazione. Si ricordi che sotto i Califfi Ommiadi ed Abbassidi, Damasco e Bagdad furono i due grandi centri della civiltà araba, che di là irraggiavasi sulla maggior parte dell'Asia, sulle coste dell'Africa, sulla Spagna, Sicilia ed altre isole del Mediterraneo, in cui tennero il monopo-

lio del commercio, dall'VIII al XII secolo. Ma una più immediata influenza esercitarono in queste provincie meridionali, e sopratutto in questa della Campania Felice o Terra di Lavoro. Dopo la conquista di Sicilia, tentando compierne altra sul continente, per qualche tempo si tennero fermi nella Puglia a Bari, donde correvano a Matera, Taranto. Per quaranta anni stanziarono al Garigliano, quasi a vista della Badia, spingendosi a Roma, Fondi, Gaeta, alle foci del Volturno, a Capua, Teano, Venafro, Atina, Vallerotonda, e desolando con queste il Monastero e le terre circostanti. La loro presenza in queste parti non deve considerarsi come una invasione passeggiera; ma, quale fu allora tenuta, vera e stabile dominazione. In fatti nel Codice 353, in cui a foglio 273 leggesi la cronologia dei principi longobardi di Benevento e degli Abati Cassinesi, vengono numerati anche gli anni del dominio dei Saraceni; la qual cosa è manifesto indizio, che fossero riconosciuti veri signori, e vi fondassero dinastia. Ora in tutto il mezzo secolo, che stettero fra queste genti, ed ebbero frequenti rapporti con i Duchi di Napoli, coi Principi di Benevento, Salerno e Capua e con gli Ipati di Gaeta, non è credibile, per quanto grande fosse la nimicizia fra le religioni dei due popoli, che li tenea divisi, che qualche

seme della civiltà araba non fosse venuto a cadere fra quei rozzi abitatori. E credo che se alcuno si facesse attentamente a studiare il linguaggio, i costumi e le foggie di vestire delle donne, gli utensili e masserizie di famiglia dei nostri contadini, non tarderebbe a riconoscervi qualche elemento saraceno.

Camillo Pellegrino nella *Historia Principum Longobardorum. Neap. 1643 p. 215* pubblicò questa Cronologia; ma perchè v'incorsero degli errori, ed alcune note furono trascurate, la riproduco come leggesi nel suo originale scritto circa l'anno 915

—

Incipit cronica longobardorum seu monachorum de monasterio sanctissimi benedicti.

	Ciprianus
Gregorius	Petronax Abbas
II	II
III	III
IIII	IIII
V	V
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

VI	VI
VII	VII
Godelscalcus.	VIII
II	VIIII
III	X
IIII	XI
V	XII
VI	XIII
Gisolfus,	XIIII
II	XV
III	XVI
IIII	XVII
V	XVIII
VI	XIX
VII	XX
VIII	XXI
VIIII	XXII
X	XXIII
XI	XXIIII
XII	XXV
XIII	XXVI
XIIII	XXVII
XV	XXVIII
XVI	XXVIIII
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

XVII	XXX
Liudprand.	XXXI
II	XXXII
III	Optatus Ab.
IIII	II
V	III
VI	IIII
VII	V
VIII	VI
Arechis.	VII
II	VIII
III	VIIII
IIII	Ermeris Ab.
V	Gratianus Ab.
VI	II
VII	III
VIII	IIII
VIIII	Thomichis Ab.
X	II
XI	III
XII	IIII
XIII	V
XIIII	VI
XV	Poto Ab.
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

XVI	II
XVII	III
XVIII	IIII
XVIIII	V
XX	VI
XXI	VII
XXII	Theodemar Ab.
XXIII	II
XXIIII	III
XXV	IIII
XXVI	V
XXVII	VI
XXVIII	VII
XXVIIII	VIII
XXX	VIIII
Carolus ad monasterium	*Indictione XI.*
Grimoald.	X
II	XI
III	XII
IIII	XIII
V	XIIII
VI	XV
VII	XVI
VIII	XVII
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

VIIII	XVIII
X	XVIIII
XI	Gisulfus Ab.
XII	II
XIII	III
XIIII	IIII
XV	V
XVI	VI
XVII	VII
XVIII	VIII
XVIIII	VIIII
XX	X
Grimoald storesaiz	XI
II	XII
III	XIII
IIII	XIIII
V	XV
VI	XVI
VII	XVII
VIII	XVIII
VIIII	XVIIII
X	XX
XI	XXI
Sico princep.	Apollinaris Ab.
II	II
—	—
Beneventi	*Monast. Casin.*

III			III
IIII			IIII
V			V
VI			VI
VII			VII
VIII			VIII
VIIII			VIIII
X			X
XI			XI
XII			Deusdedit Ab.
XIII			II
XIIII			III
XV			IIII
XVI			V
Sichard.			VI
II			Audpert Ab.
III			II
IIII			III
V			Bassacius Ab.
VI			II
VII			III
Radelchis.	Siconolfus		IIII
divisio terre			
II	II	*Reges Saracenorum*	
		Calfon-de-bariin	
—		—	
Beneventi.	*Salerni.*	*Saraceni.*	*Mont. Casin.*

III	III	II	VI
IIII	IIII	III	VII
	Siconolfus tulit aurum de monasterio.		
V	V	IIII	VIII
VI	VI	V	VIIII
		et menses V.	
VII	VII	Ali.	X
Saraceni		*Saraceni in aquino*	
VIII	VIII	II	XI
VIIII	VIIII	Aiu	XII
X	X	Ferraci	XIII
XI	XI	II	XIIII
XII	Sico	III	XV
	et menses VI.		
XIII	II	Seodan	XVI
	omnia iuso renovata sunt altaria (1)		
Radelgari	III	II	XVII
II	Ademari	III	XVIII
III	II	IIII	XVIIII
IIII	III	V	Berthari Ab.
Adelchis	IIII	VI	II
—	—	—	—
Beneventi.	*Salerni.*	*Saraceni*	*Mon. Casin.*

(1) *Juso* per *giuso*, conforme a ciò che narra Leone nella sua Cronaca « *Hujus Abbatis maximum fuit tam sursum, quam et deorsum in Ecclesiis studium, et ipse renovavit omnia altaria*

II	V	VII		III
III	VI	VIII		IIII
IIII	VII	VIIII		V
V	VIII	X		VI
VI	VIIII	XI		VII
VII	Dauferi	XII		VIII
VIII	II	XIII		VIIII
VIIII	III	XIIII	hludovicus imperator	X
X	IIII	XV	II	XI
XI	V	XVI	III	XII
XII	VI	XVII	IIII	XIII
XIII	VII	(1)	V *et mens. II.*	XIIII
XIIII	VIII		VI	XV
XV	VIIII		VII	XVI
XVI	X			XVII
XVII	XI			XVIII
XVIII	XII			XVIIII
—	—	—	—	—
Benevent.	*Salern.*	*Sarac.*	*Franciae.*	*Mon. Casin.*

de Ecclesia domini Salvatoris » *lib. 1. cap. 32.*

(1) Il Pellegrino in tal guisa riporta la cronologia dei Saraceni; *Reges Saracenorum Calfon de Bari. II. III. IV. V. et menses V. Alii Saraceni in Aquino. II. III. Ferraci etc.* Ma l'erudito scrittore fu tratto in errore nella difficile interpretazio-

Discorrendo dei Codici di scrittura latina, non posso trasandare quello segnato n.° 117. É questo un grosso volume in foglio massimo, ed offre una gran varietà di forme nelle lettere majuscole; ma il precipuo suo merito sta nelle iniziali colorite. Sebbene gli elementi del colorire fossero solamente quattro, il minio, il giallo, il verde ed il celeste; pure questi sono adoperati con molta arte, offrendo alla vista un dolce contrasto di tinte, che spiccano maggiormente per la nettezza e finezza di quei colori. Sono tutte ben disegnate, con una arte, che non può ritrovarsi alla fine del IX o principio del X secolo, in cui conviene collocare questo MS. L'artista dovette essere prestante nell'arte del disegno e del colorito, e ancora ispirarsi (pregio assai raro, se non unico) nei monumenti dell'antichità. Seppe ritrarre fregi, ornati e medaglioni che ti richiamano ai più bei tempi dell'arte in Roma: ti sembra avere sott'occhio gli affreschi pompeiani, o gli ornati più

ne della scrittura, per cui in luogo di *Alì* lesse *Alii*, riferendolo alla nota che segue *Saraceni in Aquino*, che non ha relazione di sorta colla parola precedente, ed è scritta con inchiostro, mentre la successione di quei principi è in colore violetto; per Ajù poi lesse III. Laonde ridotta la serie di quei principi Saraceni alla genuina lezione, è facile poterne così fissare la cronologia: Calfon de Bariin 840-844. Alì 845-846. Ajù 847. Ferracl 848-849. Seodan 850-866.

antichi dei vasi etruschi. Non seppe però difendersi dall'influenza del gusto del suo secolo; ed alle belle lettere di severa forma romana aggiunse altre capricciose, o, come si direbbero, istoriate. Di questo genere vi si ravvisano i più svariati esempi. Le iniziali sono composte di figure umane, di uccelli, pesci, quadrupedi, serpenti, fiori, ora isolate, ora aggruppate, ma sempre capricciosamente colorite: a mò d'esempio nelle figure umane, che per lo più sono adoperate per la lettera I, si vedranno le scarpe a punta sottile e ritorta, l'una celeste, l'altra rossa; le brache, l'una rossa e l'altra verde; le maniche, l'una metà rossa e celeste, l'altra metà gialla e verde. Tutto rende questo MS. pregiatissimo, e tale da annoverarlo fra i più belli ed ammirevoli di questa preziosa collezione di Codici. Gli altri MSS. della stessa categoria di scrittura latina non offrono cosa alcuna degna di nota, se non la rozzezza del disegno e maggiore quella del colorito, come nei Codici 272,90, ed altri, che potrebbero fare argomentare i MSS. sopra accennati doversi considerare come una singolare eccezione della condizione generale di decadenza di quelle arti, e massime della pittura.

CODICI DI SCRITTURA LATINA

[316 Interpretatio nominum hebraicorum Sacr.
[Scripturae (VIII secolo)
[323 Isidorus de vita SS. Patrum, et de animalibus (VIII)
302 Historia tripartita (VIII)
437 Quatuor Evangelia (VIII)
30 Auxilii presbyteri quaestiones (VIII - IX)
[530 Gregorii pastorale (IX)
[534 Collectio canonum et conciliorum (IX)
155 Ambrosius in psalmum Beati. (IX)
494 Vita S. Remigii. (IX)
232 Fastidius de vita christiana et alia (IX)
219 Didimus de Spiritu Sancto. Augustini opuscula (IX)
580 Incerti prosodia. Miscellanea (IX)
272 Gregorii Dialogi. Vita S. Euphrasiae (XI)
320 Isidori lib. XX ethimologiarum (IX)
[87 Gregorii Moralia antiquissimis characte-
[ribus latinis, (IX)
[515 Biblia Sacra vulgatae editionis (IX)
117 Homiliarium. Vitae Sanctorum (IX)
294 Hieronymus. Isidorus. Idelphonsus de viris illustribus. (IX)
90 Hieronymus super Isaiam. Bertharius (IX)

476 Lucanus de bello civili (IX-X)
[41 Beda super Esdram et Tobiam (X)
[93 Hieronymus in XII Prophetas (X)
[134 Rabanus de Cruce (X)
36 Beda in Lucam (X)
289 Hieronymus in Esaiam. (X. palinsesto)
296 Hieronymi et Augustini epistolae (X)
60 Incertus in epistolas Pauli (X)
557 Tractatus de diversis virtutibus (X)
39 Beda, Augustinus super epistolas Pauli (X-XI)
[500 Lucanus de bello civili (X-XI)
[477 Lucanus de bello civili (X-XI)
44
45 Burchardus compilatio canonum (XI)
474 Lucanus de bello civili (XI)
39 Beda (Augustinus) super Psalmos (XI)
[485 Statius Thebaidos lib. XII. (XI)
200 Constantini Africani chirurgia (XI-XII).
202 Chronica Casinensis minor (XII)
560 Juvenci poema super Evangelia (XII)
257 Petrus Diaconus in regulam S. Benedicti, epistolae, quaestiones in vetus testamentum. Visio Alberici Diaconi et alia (XII)
49 Justiniani Imperatoris Codex (XII)
208 Sententiae totius Theologiae moralis (XII)

*

Ora è tempo di ritornare alla scrittura longobarda. Questa fu la seconda forma che rivestì l'originaria romana in Italia dopo l'anglo-sassone. Apparecchiato il passo a questa nuova trasformazione nel IX secolo, essa si rivela compiuta nel X, perfezionata dopo la metà dell'XI; ma l'appellazione da quel popolo Longobardo, che aveva cessato di essere dominante in Italia sin dalla fine dell'VIII secolo, mi sembra sia tardiva, ed impropriamente ad essa attribuita. Essa va considerata come scrittura principalmente monastica e Cassinese, usata dai monaci di S. Benedetto, e diffusa più largamente in quelle provincie e regioni, in cui era maggiore il numero delle loro Badie: e come l'arte dell'architettura Romano-barbara dei Magistri Comacini Longobardi dall'Italia si trova sparsa nel VI secolo in Francia, Germania, Inghilterra; così questa scrittura da Monte Cassino, ove più abbonda ed ove toccò la maggiore perfezione, uniforme fu importata per Italia e fuori. In fatti di essa invano si cercheranno esempi là dove monaci non furono, e per contrario colla statistica dei monasteri può rintracciarsi il cammino che fece. A quei tempi la Badia Cassinese non aveva cessato di usare una certa tutela su tutti i monasteri dell'Ordine; e questi a loro volta si tenevano ad essa legati, e

ne riconoscevano la supremazia, come loro centro e capo. Quanto largamente si estendesse la sua benefica operosità ed influenza si farà chiaro dalla Cronologia degli abati Cassinesi di Pietro Diacono, che si legge a foglio 14 nel Codice 257, scritto verso l'anno 1137, e che ora per la prima volta vien pubblicata.

Archimandritae Monasterii Casinensis. (Casinense cenobium a beato benedicto construitur. anno dominice incarnationis quingentesimo XX° nono) (1).

Sanctus Benedictus. universalis cenobitarum Institutor. et doctor. et casinensis archisterii. primus fundator. sedit annos. XIIII. (2) Claruit in miraculis annis quinquaginta. (3)

Constantinus ann - Sanctus Maurus per totam galliam et hispaniam. ordinem fundat.

Simplicius. an - hic regulam per orbem disseminavit.

(1) Questa nota si legge aggiunta da altra mano con caratteri del tempo.

(2) Dopo il X, segnato in minio, come tutte le note della cronologia, raschiata l'antica cifra, si vede con inchiostro nero sostituito il numero IIII.

(3) A piè di pagina con caratteri della metà del 1500 (forse del Petrucci) è scritta la seguente memoria: *Sanctissimus Pater Benedictus ipso vivente construxit monasterium in Urbe Roma apud Latheranum. In quo prefecit Primum Abbatem Valentinianum discipulum suum. Post Valentinianum sedit in latherano Gregorius. Post Gregorium sedit. Theodorus.*

Vitalis. an. -

Bonitus. an - hic monasticum ordinem rome demonstrat.

Valentinianus. (1) an - Sub hoc brittannie. scottie ordo ostenditur.

Gregorius. (2)

Theodorus. (3)

Petronax. ann. XXXII - hic monasticum ordinem per totam ytaliam restaurat.

Optatus. an. X.

Hermeris. an. I.

Gratianus. an. IIII. menses V. hic ordinem in sardinia ostendit.

Tomichis. an. VI. m. V.

Poto. an. VII. m. V.

(1) Al margine, dalla stessa mano della nota precedente; *hic fuit primus lateranensis ante destructionem Casini.*

(2) Aggiunto da mano posteriore.

(3) I nomi di Valentiniano e Teodoro sono chiusi in una linea, che aprendosi al margine contiene questi altri scritti con caratteri del 300, *Johannes. Leo. Ursus. Agapitus. Leo. Johannes. Theophilus. Adrianus.* che il postillatore aggiunse, o per darci forse a conoscere questi essere stati a capo di quei pochi monaci che restarono alla custodia del sacro deposito dei corpi dei SS. Benedetto e Scolastica, o perchè omessi da Pietro Diacono. Non leggo però fra questi quell'Onorato rammentato da papa Gregorio, nè Romano, che con i precedenti lo stesso Pietro Diacono riporta nella sua Cronaca. *Lib. IV. cap. 113*; nè il Cipriano riportato nella cronologia del Cod. 353 a pag. 76.

Theodemar. ann. XVIIII. hic secundus post sanctum maurum ordinem per totam galliam restaurat.

Gysulfus. an. XXI. hic ubique monasteria construit.

Apollinarius. an. XI. hic super aquas pedibus siccis ambulavit.

Deusdedit. an. VI. hic pro christo martirio coronatur.

Hildericus. dieb. XVII.

Autpertus. an. III.

Bassacius. ann. XVIIII. hic ordinem in liguriam, burgundiam, et germaniam corrigit.

Barthari. ann. XXVII. m. VII. hic ordinem in franciam corrigit.

Angelarius. an. VI. hic in liguria monasteria construit.

Ragemprandus. an. XI. m. X.

Leo. an. XV. m. VII.

Johannes. an. XVIIII. m. VII. hic in campaniam ordinem corrigit.

Adelpertus. an. VIIII.

Baldoynus. an.   hic rome ordinem corrigit.

Magelpotus. an. VI.

Aligernus. an. XXXVII. hic ordinem in ytaliam corrigit.

Manso. an. XI. sub hoc monachi casinenses in

liguriam quinque monasteria construunt.

Johannes. an. I.

Johannes. an. XII. m. VI. hic ordinem in yl liricum ostendit.

Atenulfus. an. XI. hic ordinem in alemanniar corrigit.

Theobaldus. an. XIII. hic ordinem in ytaliar corrigit.

Basilius. an. II.

Richerius. ann. XVII. m. VI. hic ordinem i totam galliam corrigit.

Petrus. an. I. m. V.

Fredericus. m. X.

Desiderius. an. XXVIIII. hic in sardinia ordi nem ostendit. et per totum occidentem corrigit.

Oderisius. an. XXVIIII. m. II. d. XVIII. hi hyspanie. constantinopoli. ierosolime. yllirico or dinem mittit.

Otto. an. I. m. VIIII. d. XXVI.

Bruno. an. IIII.

Girardus. an. XI. hic constantinopoli et iero solime ordinem mittit.

Oderisius. an. III. m. VI. hic in yllirico ordi nem mittit.

Nycolaus. an. I. m. II.

Seniorectus. an. VIIII. m. VII. hic in gallia e yllirico ordinem dirigit.

Raynaldus. m. VII.

Guibaldus. (1) m. I. d. XI.

Oltre a ciò sia nuovo argomento la epistola dei Cassinesi ai padri e fratelli Teutoni, pubblicata dal Tosti nel primo volume della sua Storia

(1) Con Guibaldo (1137) termina la cronologia degli Abati Cassinesi di mano dello scrittore del Codice; perchè di leggieri può ravvisarsi i nomi degli altri Abati essere stati aggiunti da diverse mani fino al 1454, in cui cominciarono gli Abati Commendatari. Per chi avesse vaghezza conoscere la loro serie fino a quell'anno, come è notata nel Codice, potrà leggerla come qui appresso. *Raynaldus an. XXIX. Theodinus mensib. VII. Egidius. Dominicus. Petrus. de insula. Rofridus Ti. sedit annis XXII. Hic reme ordinem corrigit. fuit cardinalis tituli Sancti Marcellini et Petri. Petrus sedit mens. VII. d. II. Adenulfus. sedit annis IIII. et men. II. Stephanus. Landulfus. Stephanus. Rycardus. Bernardus. Thomas. Poncius. Angelerius. Beraudus. Bernardus tripolitanus Episcopus. Galhardus... Thomasius III. annis. de quinque miliis. Marinus V. annis. Isnardus annis quinque — huc usque abbates demum Episcopi. usque ad Raymundum vicarium pape. Oddo. patriarcha administrator Casinensis. Raymundus Episcopus qui cepit anno domini M. ccc. XXIII. et vixit annis XV. Guido II. Episcopus. Ratherius. III. Episcopus. Stephanus. IIII. Episcopus. Guillielmus. V. Episcopus. Franciscus. VI. Episcopus. Angelus de florentia frater predicator. VII. Episcopus. Angelus de posta. monachus. VIII. Episcopus. et ultimus. Secuntur iterum Abbates. Bartholomeus Senensis. obiit infra mensem quo promotus est per D. Urbanum. V. Andreas de faventia reparator et reformator hujus monasterii. Petrus tartarus de Urbe. Henricus neapolitanus. Pirrus de tomacellis. Et Antonius carafa neapolitanus ultimus Abbas.*

della Badia col testo latino volto in italiano, ov'è questa testimonianza, che calza all'argomento: « Alcuni desiderosi delle nostre consuetudini, e della ragione del nostro vivere, spediscono qui un dei loro che veggono essere di mente, onde non solo coll'udire, ma anche col vedere apprenda ciò per cui è mandato; e in tal guisa, chi un anno e chi anche più lungo tempo si ferma qui, come uno dei nostri. Finalmente istrutto di tutto torna con sicuro ed allegro animo al suo monastero. » (1)

Se dunque gli Abati Cassinesi, come dagli addotti documenti, vegliavano all'osservanza della Regola negli altri monasteri, e questi miravano alla Badia di Monte Cassino come a loro guida e modello, qual maraviglia che nella comunanza dell'istituto, dei costumi, e nell'uniformità della vita abbiano avuta comune ed uniforme anche la scrittura? Per la qual cosa conchiudo, che se si volesse dare alla forma di scrittura longobarda una denominazione più propria e storica, converrebbe chiamarla Scrittura Cassinese. Le sue principali caratteristiche sono le seguenti: la *t* poco o nulla differisce dall'*a*; la *e* viene formata da due *c* sovrapposte; spesso l'*i* non distinguesi da *l*, e

(1) *Ivi pag. 171.*

forma nesso, e si prolunga in giù nelle sillabe *fi*, *gi*, *li*, *ri*, *ti*; la *r* è figurata da una linea perpendicolare, che vien giù, alla cui estremità superiore è legata un'altra più breve trasversa, che la lega alla lettera seguente; la *s* è fatta a simiglianza di una *f*, ed anche essa si protende al di sotto. Per la punteggiatura fu usato il punto semplice, l'intermedio composto di un punto al di sotto e una linea superiore, che si eleva da sinistra a destra, e per punto finale due paralleli ed un terzo con breve coda che formano un triangolo.

Molti sono i MSS. di questo genere di scrittura longobardo-cassinese, dei quali taluni furono scritti in Teano e Capua, altri in questa Badia, allorchè i monaci coi loro Abati vi fecero ritorno. Sotto la categoria di *Codici Capuani* ho segnati non solo quelli che nel monastero di S. Benedetto di quella città furono scritti dall'anno 915 al 949; ma quelli anteriori ed anche posteriori nei quali comincia e termina quella maniera di ornati e colorito propria dei Codici detti Capuani. Fra questi sono principalmente degni di nota i Codici 353 e 269 scritti in tempi di Giovanni I ed Aligerno, che furono il primo e l'ultimo Abate in quella città. Il primo è un grosso volume in 4.° di forma quadrata, scritto con inchiostro, che tende al rossiccio, e caratteri piuttosto minuti: le lettere

maiuscole minori hanno il loro campo riempito a due colori, alcune sono contornate di punti: le iniziali dei capi sono più grandi e di più colori, giallo, verde, celeste, rossiccio, violetto e cencrognolo. Le due prime pagine vanno adorne di figure, che sono di un grande interesse per la storia dell'arte di questo secolo. I loro disegni sono stati riprodotti dal Tosti fra i documenti al libro I. della sua Storia della Badia Cassinese, e del primo disegno così scrive « Nella prima pagina è ritratto con colori S. Benedetto che consegna ad Abate Giovanni il volume della Regola. Il Santo è rivestito di tonica di colore cilestre, e su di questa indossa una dalmatica di colore rosso, di cui è anche il cappuccio che gli copre il capo, e sul ginocchio destro gli scende una stola da Diacono. Egli ha barba e capelli: siede su d'un seggio con sopra un cuscino, il quale ha come predella, sulla quale poggiano i piedi del Santo: gli è dietro la figura di un Angelo, come ispirandolo. L'abate Giovanni che toglie il libro dalle mani del Santo è in piedi; ha tonica di colore verde, ed indossa uno scapolare cilestre, che non va oltre dell'umbilico, unito sotto la scapola, ed ha il capo coperto di cappuccio anche cilestre, e porta sul petto una stola di presbitero: egli pure ha capelli e barba non prolissa. Il Santo e l'Angelo hanno intorno

al capo il nimbo circolare; l'abate ne ha uno quadro, come usavano apporre i dipintori di quel tempo alle figure degli uomini venerabili per pietà di vita. Vedesi anche ritratta una Chiesa, (e mi penso sia quella di S. Benedetto fatta levare in Capua da questo abate Giovanni) e nel campo del doppio arco che la regge è scritto *Sanctus Benedictus, Johannes Abbas* » Nella seconda pagina a lettere più grandi ed a varii colori leggesi: *Incipit prologus regule Sancti Benedicti. Monachorum:* nel mezzo è l'iniziale *O* formata da un cerchio più grande intrecciato a quattro minori, (in quella forma di croci, che occorrono negli antichi pavimenti a mosaico,) nei quali sono raffigurati i quattro Evangelisti nella faccia dell'aquila al di sopra, dell'angelo a destra, del vitello a sinistra, del leone al di sotto. Nel campo su fondo di color verde siede il Salvatore sopra un cuscino, che posa sul vertice dell'iride, coi piedi poggiati sopra altra simile più piccola. Intorno al capo ha l'aureola circolare con tre raggi in forma di croce, in cui sono le lettere L. V. X: nella sinistra ha il libro aperto, con la destra è in atto di benedire, secondo il rito greco, cioè con la mano distesa e l'anulare congiunto al pollice. Nello stesso campo dell'O, ai due lati del Salvatore, sono le altre lettere della parola *bsculta o fili.* Il doppio giro

esterno della lettera va diviso in scompartimenti, formanti intrecci di linee di vario colore legate ad anella, come spesso vedesi nei musaici. Chiudono il disegno due angeli, di figura tozza, che sono a destra e sinistra della lettera in atto di adorazione.

Il Codice 269 ha la seguente memoria storica, scritta a lettere maiuscole sul campo colorito di rosso e verde, rosso e celeste, rosso e giallo, a doppia colonna lungo la pagina così.

Incipit	*in exposi*
tione bea	*ti iob pars*
moralio	*rum quar*
ta sancti	*gregorii*
papae urbis	*romae quae*
in libros	*sex distin*
guitur	*quem ali*
gernus ve	*nerabilis*
benedicti	*monasterii*
abbas ipsi	*us cenobii*
capuani	*fieri pre*
ce	*pit.*

Questo Codice fu scritto dunque in Capua prima dell'anno 949, in cui Aligerno si ridusse con i monaci a Monte Cassino, e ne fu scrittore Giaquinto monaco di quel monastero, come apparisce dall'ultimo foglio del MS. ove dice; *Qui libro*

legit in isto, oret pro Jaquinto sacerdote et monacho scriptore, ut deum habeat adjutorem. É questi uno dei primi scrittori di Codici in cui mi sono incontrato; sotto la quale appellazione, come dirò a suo luogo, in quei tempi di mezzo convien riconoscere anche l'artista alluminatore o miniatore; perchè solo intorno all'epoca dell'invenzione della stampa, alla metà del XV secolo, incominciarono a essere due distinte arti, quella di copiare e quella di colorire, o, come allora usavasi, di miniare. Perciò sono andato cercando sotto quell'umile nome di scrittori gli umili artisti alluminatori dei Codici, e mi è avvenuto trovarne parecchi finora rimasti nell'oblio, che mi piace richiamare a vita, per renderli meritevoli di quella parte di onore, che loro è dovuta. Il lettore troverà in fine della Serie dei Codici Cassinesi nell'Appendice, un notamento di tutti questi scrittori colle varie formole da essi usate, secondo i diversi secoli in che vissero. Bella è la scrittura mezzana e tonda di questo Codice Capuano, ma più belle sono le capitali colorate; e la perizia di Giaquinto si mostra maggiore, sapendo usare dei soliti quattro colori in armonia fra loro, con semplicità di disegno, e nettezza di colorito; fece molto uso di intrecci di linee, parcamente si servì di animali, come leoni, pesci, ora interi ora accennati, a com-

pimento della lettera. Questa maniera era caratteristica negli ornati del tempo, e si scorge comune a molti altri MSS. in cui abbondano tali lettere, ora più, ora meno rozzamente espresse, con pavoni, delfini, teste di draghi, e va dicendo.

Sono pure preziosi per l'arte del disegno il Codice 82, e l'altro segnato n.° 759. In questo oltre a molte iniziali a colore, vi si vede espressa la storia di Sansone, che lega il fuoco alle code delle volpi cacciandole nei campi dei Filistei; nell'altro, di maggiore antichità, si osserva un fare più largo nelle iniziali con intrecci a fogliami, lumeggiate con leggieri tinte rosse o gialle, che risentono del gusto romano dei Codici latini dell'VIII secolo. A pag. 236 sono disegnate due figure appena cominciate a colorare, che mi penso rappresentino il Salvatore in atto di benedire alla maniera greca, avente il ruotolo delle sacre carte nella sinistra, ed al suo lato in abito sacerdotale con pallio e clericale tonsura S. Gregorio Magno col libro dei Morali, riccamente legato a mo' degli Evangeliarii. Amendue le figure hanno panneggio semplice e ben condotto: mancano di piedi, perchè non finite. Fra i Codici scritti a Capua il più insigne e meritevole di attenzione è quello noto sotto il titolo di *Regestum S. Angeli ad formas,* appartenuto a quel monastero, e che contiene tut-

ti i privilegi, le concessioni e donazioni ad esso fatte dai Pontefici e dai principi fino all'anno 1149. del quale dirò a suo luogo toccando dei Codici del XII secolo.

CODICI CAPUANI

[316 Interpretatio nominum hebraicorum et
[graecorum in S. Scriptura.
[323 Isidorus de Vita SS. Patrum.
322 Isidorus contra haereticos et de rerum differentiis.
69 Galeni quaedam latine.
332 Marcianus Capella de nuptiis, philologia et Mercurii.
314 Prudentii poemata de diversis virtutibus.
[402 Vocabularium latinum.
[218 Incerti vocabularium.
299 Hilderici monachi grammatica.
753 Isidori hispalensis de virtutibus et vitiis.
575 Augustini enchiridion, sententiae.
353 Paulus Diaconus in regulam S. Benedicti. Constitutiones monasticae et longobardicae et alia, inter quae Chronicon duorum Anonimorum seu Ignotorum Casinensium (circa l'anno 915.)
269 Gregorii moralia et canones astronomici (circa l'an. 949.)

160 Hieronymus, Colfridus Abbas, Augustini enchiridion (dell'anno 969.)
76 Gregorii moralia a lib. 28 ad 35.
77 Gregorii moralia a lib. 28 ad 35.
82 Gregorii moraliorum pars IV a cap. IX ad XVI.
759 Biblia characteribus longobardis a Genesi usque Ruth.
345 Origenis homiliae super Genesim et Leviticum.
446 Regula S. Benedicti.
295 Hieronymi epistolae. Carmina heroica.
384 Sententiae SS. Patrum.
287 Hieronymus super Danielem.
443 Regula Basilii, Pachomii et Macharii. Scintillarium Defensoris.
413 Vitae SS. Remigii, Venceslai, Mennae et Fidis.
91 Hieronymi epistolarum tomus I.
20 Augustinus de consensu Evangelistarum. Regestum S. Angeli ad Formas (dell'anno 1145.)

Venuto Abate Mansone (986-996.), intromesso sul seggio badiale per principesca prepotenza dei signori di Capua, ai quali era congiunto per parentela, alcuni monaci di questa Badia, intol-

leranti dell'abuso, si partirono, e dettero origine a diversi monasteri; a quello di Cava nel principato di Salerno, in Toscana, protetti dal Marchese Ugo, a quelli di S. Gennaro a Campo Leone, di S. Michele al castello di Marturo, di S. Salvatore di Sesto, di S. Filippo e Giacomo di Ponziano presso Lucca, ed a quello esistito fino a giorni nostri di S. Maria, detto di Badia, in Firenze. Altri ne sorgevano a breve distanza del Cassinese, quali furono dei SS. Cosimo e Damiano, di S. Matteo *Servorum Dei*, di S. Nicola della Cicogna, e di S. Maria dell'Albaneta. Di questo ultimo, in cui è memoria facesse il suo noviziato S. Tommaso d'Aquino, ed attendesse agli spirituali Esercizi S. Ignazio di Loyola, fu fondatore il monaco Liuzio o Lucio, che aveva peregrinato in Terra Santa. Egli levò una Chiesa in onore della Vergine, ne abbellì di pitture le mura, e dal principe di Salerno Guaimaro ottenne in dono molti Codici (1).

(1) Regressus igitur ad principem Guaimarium, predicti Guaimari filium, cui dudum et pater spiritualis, et familiaris super omnes extiterat, multa ab eo, et diversa ornamenta ecclesiastica, et codices quamplures, nec non et aliam ad fratrum usus non modicam suppellectilem adquisivit, libentissime illo ac liberaliter cuncta, quae vellet accipere, concedente. *Chron. Casin. lib. II. cap. 30.*

Di questi e degli altri, scritti da quei monaci di S. Maria, quattordici sono nell'Archivio Cassinese sui quali non cade dubbio; perchè ciascuno porta scritto in fronte, per lo più con caratteri del 1300, *Liber S. Mariae de Albaneto;* altri probabilmente possono appartenere alla stessa famiglia per la somiglianza della scrittura e degli ornati, se pure non siano da noverarsi frai Codici Cassinesi scritti nei primi venti anni dell'XI secolo. Questi ultimi ho segnati sotto la categoria dei *Codici Incerti*. In generale la rozzezza della lettera, del colorito e del disegno sono i distintivi di questi MSS: la quale nota può applicarsi anche a quelli della stessa età, che appartennero a diversi Monasteri, come si leggerà nella loro serie. Essi non vanno oltre il XII secolo; hanno inchiostro incostante, per lo più sbiadito; la scrittura è longobarda tonda; nelle iniziali i soliti intrecci di animali interi e di fogliami terminati in teste di draghi o delfini. Facevano forse parte dei Codici del principe Guaimaro quelli segnati n.° 426, e 81, in cui sono delle iniziali con dorature, che molto raramente usavansi in questo secolo, e solo per i MSS. di gran lusso; nel primo si leggono delle note di canto di varia forma, segnate sulle parole senza alcuna chiave, nè linea; del secondo fu scrittore un Aandoys, che non saprei dire a qual gen-

te appartenesse. Dei Codici scritti in Albaneta il più antico è il 305, del quale fu scrittore il monaco Savino, vivente lo stesso Liuzio. Degni anche di attenzione sono i Codici 74, in cui è un fare largo con vivi colori; 79, e 318 che hanno graziose lettere minute, formate da figure di animali, e note di canto fermo con un sol rigo, con a capo segnata la chiave col *c.* o con la *f.*

Fra gli Incerti sono notevoli per rozzezza di disegno e colorito il 442 con le figure di S. Benedetto e S. Mauro; il 400, in cui alcune mezze figure, per lo più di monaci, sono usate per le iniziali. Maggiore attenzione merita il Codice 534. Questo fu scritto da diverse mani tra la fine del X e quella dell'XI secolo; offre quindi varietà di ornati e di stile. A fogl. 200 nel campo della iniziale *D* è una bellissima Vergine a mezza figura col bambino al seno, di stile che sente del bizantino: attorno al capo, un po' sproporzionato, va in giro il nimbo con i raggi a croce e le lettere L V X; nell'aureola della bella testina della Vergine è scritto a caratteri greci *Mìter theu* con l'interpretazione latina *Mater christi.* Dopo alcuni fogli segue altro bel disegno, contornato ad inchiostro nero e minio, rappresentante una *I*, formata dalla figura del Salvatore col simbolo consueto del ruotolo nella sinistra e colla destra spor-

ta alla sottoposta figura della S. Agnese, che stede amendue le mani verso di lui.

CODICI DELL'ALBANETA

269 Gregorii homiliae in Ezechielem.
463 Vitae Sanctorum. Sermones Dorothei aliorum.
81 Gregorii moralia a lib. 22 ad 35.
74 Gregorii moraliorum pars III et IV.
535 Prophetae majores et minores.
521 Biblia vetustissimis characteribus longbardis. lib. Regum usque ad Machabe(epistolae canonicae. acta. apocalypsis.
318 Johannes presbyter de musica antiqua nova.
51 Jo. Cassiani collationes SS. Patrum.
310 Bedae presbyteri et aliorum homiliae. camina Marci poetae.
426 Missale Casinense antiquum.
198 Breviarium antiquum et Elpinus de co: ceptione B. M. V.
317 Johannis Abbatis sententiae morales s per Job.
305 Homiliarium in quo sunt nonnullae hom liae Epiphanii, Scolastici, Autperti, Sev riani, Petri Damiani et Petri Diaconi.

127 Missale Antiquum characteribus Longobardis.

INCERTI DELL'ALBANETA

442 Regula S. Benedicti.
534 Biblia Sacra et homiliae patrum.
553 Libri regum et Salomonis.
146 Vitae sanctorum quae habentur in vulgatis.
29 Auxilii presbyteri ethimologicon linguae latinae.
400 Vitae SS. Patrum.
334 Emortuale aliquorum virorum illustrium, et alia.
324 Juliani Toletani pronostici. Doctrina S. Maximi ad monachos. et alia.
100 Homiliae de tempore et de Sanctis, Cesarii Episcopi, Pauli Diaconi et Marii Episcopi.
79 Gregorii moralia a lib. 11. ad 22.
462 Vitae Sanctorum et homiliae diversae.
102 Augustini, Bedae, Gregorii, Ambrosii, Pauli Diaconi et Arde homiliae de tempore.

Dei manoscritti degli altri Monasteri, che pure sono in questo Archivio, dirò più brevemente. Il Codice 52. di S. Benedetto di Clia o Chia, (1) è

(1) S. Benedettto di Chia resta tra la terra di Belmonte e S. Elia; ebbe a fondatore, nei primi anni del mille, Adamo monaco di

dell'XI secolo, con scrittura longobardo-cassinese, inchiostro nero, iniziali di mediocre disegno ad inchiostro e minio, non finite. Il Cod. 103. di S. Michele (2) del principio dell'XI secolo, di scrittura tonda longobardo-cassinese, ha inchiostro nero, iniziali rozze, terminate in teste di animali, con colori rosso, giallo, verde, celeste, violetto; scritto e colorato da diverse mani. La prima parte ha lettere formate d'animali, leoni, veltri, uccelli, tutti ad un colore, verde, o violetto; il suo scrittore parrebbe essere stato coevo o discepolo dell'altro scrittore, monaco di Monte Cassino, Grimoaldo. I Codici 271, 760 e 543 appartennero già a S. Benedetto di Césamo, (3) scritti verso la fine del X e principio dell'XI secolo; serbano le stesse caratteristiche generali. Il 271

Monte Cassino, che ad uso dei monaci destinò sufficiente numero di Codici. (atque codicibus sufficienter ditavit, *Chron. lib. II. cap. 49.*) Al XVI secolo fu unito alla Badia Cassinese. Gattul. *Histor. Abbat. Casin. tom. I. pag. 212.*

(2) Non saprei dire se fosse S. Michele, in onore del quale Abate Potone levò una chiesa, di rincontro a questo monte, ovvero S. Michele di Barrea, o quello d'Abruzzo.

(3) S. Benedetto di Cesamo in Marzano, o della Ginestra in Presenzano, si possedeva da Monte Cassino nell'XI, come apparisce da alcune bolle di Clemente II e Urbano II. Fu ceduto più tardi alla famiglia Nocillo di Tora, ma nel XVI secolo per ordine di Clemente VII, Leone XI e Paolo III fu nuovamente unito al Monastero Cassinese.

è un palinsesto, che rivela scrittura del VI secolo; degli altri lo scrittore fu certo monaco Giovanni. Il Codice 267, prima di essere destinato a S. Maria dell'Albaneta, fu già di un altro monastero di S. Angelo in..; ma la parola che seguiva, essendo abrasa, ed essendo parecchi i monasteri di quel nome, non dà luogo a conoscerne la proprietà. Del resto, scrittura ed ornati come quelli della fine del X secolo, o principio del seguente. Di S. Nicola della Cicogna (1) sono il 191, 372, e 179. del X e XI secolo, molto simili a quelli del vicino monastero dell'Albaneta, da sembrare della stessa famiglia. Nulla di notevole nei Codici 794, 799, 803 di S. Angelo di Gaeta (2) del XIV e XV secolo. Scrittore del Cod. 723 fu un *Reynero Arnoldo de brande de duffle di Cambray* nel 1432, con scrittura corsiva ed una iniziale miniata e dorata, nel cui campo è l'effigie di un Domenicano, probabilmente S. Tommaso di Aquino. Forse allo stesso monastero può attribuirsi il 296, in fine del quale leggesi con caratteri del 1300: *Iste liber est Johannis Abbatis de Cajeto. Et sunt*

(1) Il Gattola congettura, che questo Monastero abbia durato fino ai tempi di Urbano V, verso la fine del XIV secolo.

(2) Fu detto anche di S. Angelo in Palenphano, e Palanzano in Gaeta; fu unito alla Congregazione di S. Giustina di Padova o Cassinese nell'anno 1434 da papa Eugenio IV.

epistole Sancti Jeronymi. Et ipsas nobis accomodavit; bel MS. dell'XI, di lettera minuta latina, con iniziali piccole a minio, ben disegnate a intrecci di fogliami, in cui raramente sono figure di animali. Ignoro a qual Monastero abbia potuto appartenere il 460, del XV secolo, leggendosi al primo foglio solo queste parole. *Liber congregationis S. Justinae ordinis S. Benedicti deputatus:...* essendo cancellato il nome della Badia, cui era destinato. Contiene una bella iniziale dorata e miniata con vago fogliame. Nulla offrono da notare i seguenti Codici; 802. del XIV secolo, del Monastero di S. Paolo di Roma; 739. del XV, del Sacro Speco; 597. del XIII di S. Anna de *rocha;* 513. del XIII, di S. Anna di Acquaviva; 591. del XIV, dei monaci di Casanova. (1) Non può dirsi lo stesso del 794, della fine del XIII secolo, che fu del monastero dei SS. Vincenzo ed Anastasio. Oltre la bella scrittura tonda e grande, è pur notevole per le miniature con oro della Natività, dei SS. Vincenzo ed Anastasio, dei SS. Pietro e Paolo, e di S. Benedetto, vestito di bianco, secondo l'ordine dei Cisterciensi. Si trovano

(1) La Badia di S. Maria di Casanova, dell'ordine Cisterciense, presso Carmagnola e Torino, fondata nel 1150, fu dotata dai Marchesi di Salluzzo, di Romagnano e dai Conti di Loreto: nel 1503. n'era Abate Commendatario il Cardinale Franciotto della Rovere.

mancanti quelle della Natività, Purificazione ed Annunzio della Vergine, ed altra di S. Benedetto. Da ultimo quelli segnati n.° 803, 802, 804, dell'XI, XV e XVI secolo, facevano parte della Biblioteca del monastero di S. Severino e Sossio di Napoli, donati a quest'Archivio da un Uffiziale del collegio di Marina, cui quella grandiosa Badia, dopo la soppressione patita nell'occupazione francese, era stata destinata. A compimento di questo discorso dei Codici di estranea provenienza aggiungerò, che i MSS. 65, 790, 791, 792, 793. 794, del XIV e XV secolo, furono acquistati e donati a questo Archivio dai PP. Giustiniani, e Federici.

Oltre a questi sono in Archivio, come in luogo di deposito, e per farne mostra agli amatori delle arti, alcuni altri MSS. di particolari persone con miniature bellissime del XIV e XV secolo, che il lettore troverà notati alla loro rispettiva età, preceduti dalle iniziali P. P. (proprietà privata) in luogo del numero degli altri corrispondente al Catalogo dei MSS. non essendo essi in quello compresi.

CODICI DI DIVERSI MONASTERI

52 Collationes SS. Patrum et alia (XI. secolo)
Di S. Benedetto di Clia.

103 Homiliae Maximi, Leonis, Augustini, Bedae, Hilarii, et aliorum Patrum (X-XI.)
349 Paulus Diaconus in epistolas Pauli. et alia (X-XI.)

Di S. Michele

—

760 Biblia characteribus Longobardis usque Ruth. (X-XI.)
543 Prophetae majores et minores (X-XI.)
271 Dialogi S. Gregorii Papae (XI.)

Di S. Benedetto di Cesamo

—

267 Homiliae S. Gregorii papae in Ezechielem (X.)

Di S. Angelo in ....

—

372 Poenitentiarium Summor. Pontificum (X.)
179 Martyrologium Bedae. Regula S. Benedicti et alia (X.)
191 Missale, sive Evangeliarium (XI.)

Di S. Nicola della Cicogna

—

794 De arte Grammatica (XIV.)
799 Gregorii episc. sermones et alia (XIV-XV.)
723 Summa Bartholomei de Pisis (dell'an. 1432)
803 Breviarium monasticum (dell'anno 1451.)

Di S. Angelo di Gaeta

296 Hieronymi et Augustini episcopi epistolae (XI.)
Di Giovanni Abate di Gaeta

—

460 Gregorii pastorale. Hieronymi norma vivendi (XV.)
Liber congregationis S. Justinae deputatus......

—

802 Breviarium Gallicanum (XIV.)
Di S. Paolo di Roma

—

739 Tractatus de virtutibus et vitiis (XV.)
Del Sacro Speco

—

597 Jo. Vallis viridis Speculum (XIII.)
Di S. Anna di Acquaviva

—

513 Missale romanum (XIII-XIV)
591 Ecclesiasticus cum Glossa (XIV.)
Della Badia di Casanova

—

794 Martyrologium Usuardi. Regula S. Benedicti (XIII.)
Dei Santi Vincenzo ed Anastasio

—

803 Augustini Sermones (XI.)

802 Raymundi Lulli de anima rationali (XV.)
804 Sermones in Dominicis anni (XV-XVI.)

Dei SS. Severino e Sossio

—

65 Sulpitii Verulani in Ciceronis paradoxa (XV.)

Di D. Pietro M. Giustiniani

—

792 Pauli epistolae cum Glossa (XIII.)
791 De arte Grammatica (XIV.)
793 Jacobi de Viterbio Summa (XIV.)
790 Sermones Erasmi monachi Casinensis et alia (XIV-XV.)
794 Alexan. de Villadei Doctrinale (XIV-XV.)

Di D. Gio. Battista Federici

—

Dopo il discorso dei Codici di scrittura latina e longobarda, e di quelli di estranea provenienza, stimo opportuno far seguire alcune brevi note sui Codici di scrittura orientale. Essi sono scritti in greco, ebraico ed arabo. Pochi di numero, ma pregevoli, e qualcuno prezioso per la scrittura e miniatura. E dapprima dei greci.

Chi si facesse a studiare attentamente le varie modificazioni apportate all'antica scrittura greca, non tarderebbe a ravvisarvi molti rapporti di somiglianza con le vicende toccate alla latina; e

credo che da uno studio comparato di amendue qualche utile potrebbe venirne alla storia delle arti nelle due regioni orientale ed occidentale. Io mi terrò solo ai generali, lasciando che altri discenda ai particolari, e ne raccolga tutto il frutto che tale investigazione promette.

La forma primitiva delle lettere greche, quale ci si rivela dai più antichi Codici del V e VI secolo, è quella medesima delle scolpite sulle lapidi per le iscrizioni, quali si veggono fino al IV secolo. Esse sono di forma quadrata o rotonda, secondo la loro varia figura, che più all'una che all'altra si avvicina: così tra le quadrate vanno comprese H, M, N, Π; tra le rotonde Є, Θ, O, C. A questa scrittura fu data l'appellazione di onciale, come alla corrispondente latina della stessa età, ed in simil guisa formata; anzi è tanta somiglianza fra gli alfabeti delle due scritture, che chi fosse ignaro di amendue, e sottocchio avesse due Codici dell'una e dell'altra, non esiterebbe a dirli scritti nella stessa lingua, e della stessa mano. Per fermo vedrebbe la stessa grandezza della lettera, la medesima continuità delle parole indivise, la medesima legge di punteggiare, niuna o rarissima abbreviatura, niun segno sulle parole o le vocali, non accenti, nè spiriti. E giustamente; perchè tutto quello che addimandasi estetica ma-

nifestazione delle arti plastiche, fra cui ha posto la calligrafia, fu dai Romani appreso dai Greci, loro sudditi nell'imperio, ma maestri in ogni coltura. Sicchè l'arte fu una sola presso i due popoli, e le due regioni, e come simili i precetti dell'arte, così pure le regole paleografiche. Non abbiamo Codici anteriori al IV e V secolo, ma dai superstiti scritti in tempi in cui già le arti erano in decadimento è dato argomentare della bellezza e perfezione della lettera dei più antichi, scritti nel tempo del loro splendore. Gioverebbe moltissimo a siffatto giudizio costituire un paragone tra le iscrizioni lapidarie nelle due lingue degli ultimi tempi della repubblica romana e primi secoli dell'impero con quelle dei tempi posteriori. La somiglianza fra i manoscritti s'incontra financo nel formato della pagina, e nel sesto quadrato dei Codici; nel segnare la parola abbreviata con una lineetta al di sopra, la lettera o la parola errata con uno o più punti sopra o sotto; negli ornati, lettere dorate, miniature ad acqua e gomma, e nella forma del punto finale così composto (:—).

Nel secolo VII, e i due seguenti, quelle belle forme vanno a poco a poco e sempre più alterandosi, le lettere si restringono ed allungano, poi inclinano a destra o sinistra. Anche il sesto dei Codici da essere quadro diviene oblungo. I dit-

tonghi sono contratti $\alpha\iota$ in ϵ, $\epsilon\iota$ in ι, $o\iota$ in ι. Le parole usavano divise; ma non sempre, ed in alcuni Codici ognuna di esse è seguita da un punto. Altrettanto avveniva nella scrittura latina al tempo di Carlo Magno, e più tardi nel XV secolo. Nella punteggiatura il punto finale sta al sommo dell'ultima lettera, il medio a suoi piedi: talune fiate è di forma quadrata. Solevansi apporre sull'ι e l'υ due punti, quando non formavano dittongo, ovvero seguisse una consonante; pel contrario non usarono il ι sottoscritto, ovvero lo scrivevano intero nel dativo. Si cominciarono a segnare sulle parole gli accenti e gli spiriti. Questi sebbene introdotti da Aristofane di Bizanzio, circa duecento anni innanzi l'era volgare, fino al VII secolo non furono usati, che dai soli grammatici. Dopo il VII l'uso si rese più comune, ma con poca accuratezza si notarono. Rimasta costante l'antica forma degli accenti, variò non poco quella degli spiriti. Aristofane formò lo spirito denso ed il tenue, dividendo a metà la lettera H, che qualche volta era anche usata per segno di aspirazione; in guisa che la prima metà con la mezza asta trasversa a destra indicasse il denso, l'altra il tenue. Nel IX e principio del X secolo fu loro tolta la parte inferiore dell'asta perpendicolare, ed il denso ebbe quasi la figura di L, il te-

nue lo stesso segno rivòlto a destra. Questa maniera però fu poco frequente alla fine del X. Circa il IX fu pure introdotta una nuova forma tanto per gli spiriti, che fu una *c* pel primo, e la stessa a rovescio pel secondo, quanto per la punteggiatura; la quale s'ebbe due punti nel finale, il medio al lato superiore dell'ultima lettera, e le virgole. Maggiore innovazione nella scrittura fu il legame di alcune lettere, due, tre, e gradatamente fino a sei. Questa maniera fu imitata dai Tachigrafi o Notai: ma se rese più scorrevole la scrittura, e più comoda tornò ai copisti, ne scapitò la purezza della forma, la quale dalla onciale passò mano mano alla corsiva. Di qui la distinzione della scrittura calligrafica e della tachigrafica. Però, come nella latina, continuò la onciale per il titolo e chiusura dei libri e dei capi, e per i libri corali o di uso ecclesiastico. Da ciò conseguitò, che nel IX e X secolo le lettere si veggono ora sciolte ed ora legate; l'α prende forma di ∝; e sebbene in generale alcuni scrittori si studiassero di seguire la forma delle onciali, vi si ravvisa lo sforzo nel contenere la mano. La scrittura, come le altre arti, era sul dechinare. Pure dal IX al XII non variò di molto la forma delle lettere e dei legami; ma dal XII in poi furono assai varie le modificazioni da essa subìte, in guisa che non so-



lo fu alterata la purezza antica delle linee, ma quasi non ne serbò vestigio. Per cresciuto amore di brevità si moltiplicarono i legami, e si congiunsero financo gli accenti con gli spiriti. Nel XIII secolo usarono la doppia scrittura; quella più grande, quasi calligrafica, pel testo, e la tachigrafica, che divenne ognora più abbondante di nessi, di abbreviature, per le note. In questo stesso secolo, e nel XIV, i punti divennero più grossi; il finale composto alcune volte di due piccoli *o* sovraposti, oltre dei due punti con la solita lineetta orizzontale a destra.

In tutte queste varie modificazioni della scrittura greca è facile ravvisare la somiglianza di rapporto con quelle della scrittura latina. Di eguale bellezza nel VI, incominciò pure in questa l'alterazione nel seguente secolo, per cui le lettere si serrarono ed allungaronsi, la pagina continua si divise a colonne, ed il sesto del Codice cominciò a perdere la forma quadrata. Le lettere hanno una certa flessione, inclinano per lo più a destra, ovvero a sinistra; la medesima variazione di punteggiatura, la stessa contrazione dei dittonghi *ae*, ed *oe* in *e:* sull'*i* nessun punto. Occorrono gli stessi legami di lettere, e mano mano si vanno moltiplicando le parole con abbreviature. Anche nel IX e X si ritiene molto della forma delle

*

onciali, e principalmente nelle maiuscole; quando poi la scrittura va divenendo più corsiva, e più si allontana dalla primitiva, questa è pure riserbata per i titoli e chiusura dei libri e dei capi. Dal XII in poi si aumentano le varietà delle lettere: un maggiore studio di conservarle rettilinee nei libri corali e di uso sacro; similmente doppia scrittura, più grande pel testo, e più minuta e minutissima per le note con innumerevoli abbreviature, all'appressarsi del XV e XVI secolo. Si comincia a segnare il punto sulla *i*, ma non sempre, e per lo più quando è seguita da *n*, *m*, *u*; poca accuratezza nello scrivere o sottosegnare i dittonghi, e scambio di lettere. In una parola le due scritture vanno a piè pari. Non per tanto havvi questa diversità fra le due sorelle scritture, conseguenza delle varie politiche vicende dei due popoli affratellati nell'Impero, che laddove la greca restò sola senza sovrapposizione di straniero elemento, la latina per questo stesso, che tanto sovrabbondò per tutta quella età, che fu prodigio non ne restasse assorbita, ebbe a compagne l'anglo-sassone, la longobarda e la gotica. Ma mentre queste si succedevano, e l'una dopo l'altra venivano a mancare, essa, quasi ignorata dai suoi dominatori, serbava umile le sue tradizioni fino al dì, che nuovamente e gloriosa potette mostrar-

sì nel suo trionfo alla fine del XV e XVI secolo. A parer mio questo fatto potrebbe spiegare quell'apparente contradizione di vedersi alcuni monumenti, scolture e dipinti di stile non così corrotto come comportava il gusto o la generale condizione del secolo. La loro relativa bontà non deve ascriversi tanto alla maggiore perizia, che è tutta nella esecuzione dell'opera, quanto alla diversità della scuola. In fatti se si pongono a confronto i Codici di scrittura latina con quelli della romano-barbara, si scorgerà nelle miniature dei primi più disegno, più nettezza di colorito, minore abuso di lettere zoografiche, e gli stessi animali meno capricciosamente disegnati che nei secondi. Dippiù come accanto alla scrittura barbara perdurò la latina, così fu delle due scuole di arte, prevalente, più diffusa la prima, peregrina quasi la seconda; e come può tessersi per secoli la serie dei Codici latini, così delle opere d'arte romana incominciando dal mausoleo di Teodorico in Ravenna venendo più giù.

Se egli è vero che le arti, e con esse la scrittura, egualmente fiorirono, decaddero e risorsero, e l'una non si scompagnò dalle altre, quale feconda sorgente di investigazioni non sarebbe un accurato studio paleografico comparato, ed a quali nuove conseguenze di giudizio sul carattere, e con-

dizioni loro nel lungo ed oscurissimo periodo della prima metà del medio-evo non porterebbe? A me basta accennare il fatto della concomitanza della scrittura barbara e latina, e la quasi perfetta somiglianza di questa con la greca. Da ciò la conseguenza che in Italia furono due arti; la barbara e la latina, cioè la corrotta e la pura, e che questa fu simile molto alla contemporanea greca. Quindi penso debba andarsi con molta cautela a giudicare di scuola bizantina le opere d'arte eseguite in Italia, e nel discorrere dell'influenza di questa sulla latina. Potrebbe piuttosto e meglio disputarsi se sull'arte corrotta, o romano-barbara abbia influito la latina o la bizantina; ma il giudizio si dimandi alla storia.

Il Codice 231 (S. Gregorio Nazianzeno) è un volume di 270 fogli, dei quali 169 in pergamena, i rimanenti in carta bambacina, di forma quadrata, in foglio piccolo, o come direbbesi in quarto. Offre alla vista tutte quelle note paleografiche, almeno per la prima sua parte, che lo vanno a collocare al IX e non più tardi della prima metà del X secolo. Tali sono le lettere quasi tutte sciolte, o con pochi legami, che non si estendono a più di tre di loro; la maniera di punteggiare; la forma degli accenti e degli spiriti; talune caratteristiche delle lettere, proprie di quel tempo, e

va dicendo. É scritto in bellissima lettera onciale mezzana, ma che inchina alla corsiva; con molto lusso di dorature nelle iniziali, e paragrafi, e con gli argomenti ed il testo scritti in minio. (1)

Vanno innanzi a ciascun libro alcuni fregi miniati e dorati di stile bizantino, e che in parte sentono della maniera di decorazione della Santa Sofia di Costantinopoli, (2) terminati negli angoli da alberi di palme, gigli ed altri fiori, e di questi medesimi intrecciati, ma sempre con un simbolico significato delle tre persone della SS. Trinità. Le dorature sono senza rilievo, ma belle, luccicanti, e ben conservate; i colori vivi e di molta finezza. La perizia dello scrittore o miniatore si mostra eccellente nelle iniziali dei capi, non molto grandi, ma di squisita gentilezza. Sono queste per lo più formate di sottili bastoni spezzati da cerchielli dorati e fiori di vario colore; in altre sono lepri,

(1) La forma della scrittura di questo Codice, partecipa di quelle dello stesso tempo di cui sono riportati gli esempi dal Montfaucon nelle tavole a pagina 274 e 282 n. IV, della sua *Paleographia Graeca*.

(2) Alt-Christliche Baudenkmale von Constantinopel vom V. bis XII. Jahrhundert. Auf Befehl Seiner Majestaet des Koenigs aufgenommen und historisch erlaeutert von W. Salzenberg. Herausgegeben von dem Koeniglichen Ministerium fuer Handel, Gewerbe und oeffentliche Arbeiten. Berlin 1854. Verlag von Ernst und Korn. Un esemplare di questa bellissima edizione fu dato in dono a questa Badia dalla munificenza dell'Emo. Cardinale Hohenlohe.

colombe, mezze figure umane, od intere, e ciascuna finita e perfetta in tutte le sue parti, con quella speciale cura, propria di quella scuola, nel riprodurre i più minuti particolari, anche nelle grandi composizioni. Tutto ciò rende questo un Codice di lusso; se non che verso la fine il calligrafo mise minore studio negli ornati, e si tenne contento alle dorature ed al minio.

La seconda parte del Codice, che contiene i quattro libri del Damasceno, è in carta bambacina di molto corpo e della spessezza della pergamena. Ha semplici iniziali in rosso, un fregio marginale sormontato da una croce, ad inchiostro nero e rosso, di non cattivo gusto. Le lettere sono più serrate, più corsive; il τ e la r s'innalzano sulle altre; maggior numero di lettere legate ed abbreviature; sicchè mi sembra poterlo collocare non più tardi del XIII. (1) Questo, come tutti gli altri Codici dell'Archivio, fu svolto dal Montfaucon, e di proprio pugno vi scrisse innanzi. *Catalogus hujusce Codicis. Carmina tetrasticha Gregorii Nazianzeni cum scholiis Nicetae. fol. 1.— Ejusdem Gregorii Carmina in Epitaphium S. Basilii cum scholiis Nicetae. fol. 46 — Evagrii de diversis cogitationibus Gulae, Avaritiae, et vanae Gloriae ex li-*

(1) Veggasi la tavola n. I. a pag. 324, nel Montfaucon *Paleographia Graeca.*

bro ab India allato. fol. 50 — Diadochi Episcopi sermones ascetici. fol. 106. a tergo. — Damasceni Theologica (seu libri quatuor de fide Orthodoxa) fol. 160.

Il Codice 278 (S. Gregorio Nazianzeno, Democrito, Epitteto etc.) di 275 fogli in pergamena, di forma quadrata, in quarto piccolo, ha bella e nitida scrittura onciale piccola, di meravigliosa eguaglianza da principio a fine. Le parole della intitolazione dei libri e capi in caratteri maiuscoli sono scritte con inchiostro rosso; le lettere iniziali dei capi, più grandi e miniate ad acqua e gomma senza dorature, ma alquanto rozze. La maniera come sono condotti gli intrecci delle linee, la natura dei fregi, somigliantissimi a quelli dei Codici longobardi di mano di Grimoaldo, cioè della prima metà dell'XI secolo (sebbene la scrittura potesse indicarlo più antico di circa un secolo) mi inchinano a supporlo scritto verso quel tempo. In questi fregi sono pure i soliti gigli e fiori a tre punte, alcune croci greche equilateri, tricolori, intrecciate, e pavoni. I quaderni del Codice sono numerati ogni dieci fogli con numeri greci dell'alfabeto allato al sommo della prima pagina, a differenza dei latini, che solevano numerarsi con cifre romane nella metà del margine inferiore dell'ultima pagina. Di questo Codice si servì per al-

cune collazioni l'E^{mo} Cardinale Angelo Mai, e vi lasciò di sua mano il seguente Indice; *pag. 1. S. Gregorii Nazianzeni Apologeticus sermo — p. 29. b. Ejusdem adversus Julianum exaequatorem — p. 37. b. Ejusdem de Christi natalibus — p. 46. b. Ejusdem in sancta lumina — p. 64. Ejusdem de baptismate — p. 89. Ejusdem de paschate Oratio I — p. 91. Oratio II — p. 106. In novam dominicam, et in encenia, et in Sanctum Mamartem martyrem — p. 110. b. In pentecosten et de Spiritu Sancto — 118. b. De praefecto irato etc. — p. 124. b. Vita S. Gregorii Nazianzeni — p. 143. b. Ex oratione funebri in S. Athanasium — p. 145. S. Gregorii Nazianzeni sententiae tetrastichae — p. 148. Ex Democrito, Epicteto, aliisque philosophis sententiae delectae — p. 149. b. Nazianzeni de recto disputandi ordine seu opportunitate — p. 156. b. Ejusdem ex sermone, qui incipit, Cupiebam vos o filii — p. 157. b. S. Joh. Chrisostomi homilia de Aquila et Priscilla — p. 165. b. S. Nili de christiana philosophia — p. 200. Ejusdem ad Agathium monachum — p. 262. Ejusdem de Albiano monacho eremita — p. 267. b. Ejusdem de Evangelico dicto; nunc qui habet crumenam, sumat similiter et peram; et qui non habet, vestimentum suum vendat, ematque gladium — p. 275. Ejusdem epistola ad Marcellianum monachum — ad Ptolomaeum Syncleticum —*

ad Marcianum — ad Timotheum — ad Zosimum oeconomum.

Il Codice 277 (Doroteo) in quarto piccolo, di fogli 79, di forma quadrata, ha fregi marginali innanzi a ogni divisione di capitoli, molte e svariate iniziali miniate, del tutto simili a quelle dei Codici longobardi della prima metà dell'XI, e somiglianti per conseguenza ai fregi dell'altro Codice 278, che potrebbero dirsi quasi fatti della stessa mano. Se non che invece della pagina continua è scritto a doppia colonna; la scrittura poi è per metà più minuta ed alquanto più corsiva, in guisa da sembrare di poco posteriore. Laonde se a quello per la parte paleografica può concedersi la fine del X secolo, questo deve certamente appartenere alla prima metà del seguente. Veramente il Montfaucon nella sua Paleografia Greca, parlando di questo Codice, lo giudicò dell'XI o XII secolo; ma credo che se lo avesse considerato non solo sotto il rapporto paleografico, ma anche artistico, non sarebbe stato incerto di assegnargli la prima delle due date. L'illustre Benedittino con queste parole chiude il libro quinto del suo dottissimo trattato: « Extant item multis in Codicibus μανθικὰ σημεῖα sive notae divinatoriae diversi generis. Frequentiores vero sunt illae quae ab Esdra Propheta divinitus acceptae fuisse dicuntur, neque

ita recentes sunt: extant siquidem in Codice . dam Greco Monasterii Montis Casini, unde aut duodecimi saeculi, ubi praemittitur hae gura.



Id est Ελένη ἐκ θεου εὕρεμα ἐδόθη: *Helenae inven a Deo datum est.* Deinde vero sequitur; ταῦτ σημεῖα ἐφανέρωσεν ὁ θεὸς Εσδρα τῶ ιερεῖ etc. Id est; *I signa declaravit Deus Esdrae Sacerdoti.* D de vero incipiendo a Septembri mense, indic qui dies fausti infaustique sint: quibus diebus dere, serere, putare vineas, uxorem ducere, bellum procedere oporteat. » Queste note, d quali è parola, sono scritte a piè di pagina de glio 78 a tergo, di altra mano, ma non posteri ed a caratteri minuti con poco corretta ortogr In questa stessa pagina e nell'altra di rinco a foglio 79 ed ultimo, sono due figure simbol

della maggiore rozzezza. Nella prima a sinistra è un gran cerchio sormontato da una croce equilatere, e diviso in quattro scompartimenti formati da vari intrecci di linee, simili a quelli che occorrono nel corpo del volume: intorno ad esso nei due lati superiori sono due grandi uccelli, forse pavoni, con le ali aperte e code a metà spiegate; negli inferiori due croci greche composte variamente dei soliti intrecci di linee. In centro al cerchio sul fondo inegualmente di color giallo, resta la croce con la leggenda riportata dal Montfaucon, con quattro fiori a'suoi angoli. Nella seconda a destra sono tre colonne di vario fusto a linee intrecciate, con basi e capitelli semplici, su cui posano due archi singolari, quasi due cerchi spezzati in giù a forma di ferro di cavallo, che danno figura dello stile moresco. Dall'epistilio, che interseca la loro parte inferiore, pendono a sinistra due lampade, che hanno piuttosto forma d'incensieri, e nell'archetto superiore di color rosso a punti bianchi orlato di giallo e celeste, sul fondo giallo apparisce una mano traforata da chiodo con le dita distese ed il pollice, molto lungo, alquanto diviso. Nell'archetto a destra contornato di color violetto e giallo, sul fondo rosso è un'altra mano coll'indice piegato sul mignolo, e più sotto una stella. Al disotto pende un simbolo a figura di un

fiore. Nei due campi sottoposti divisi dalla colonnetta mezzana sono due leoni di rincontro, l'uno in atteggiamento di assalire, l'altro di difendersi. In centro ai due archetti è la mezza figura del Salvatore, come un mezzo busto di statua, sotto cui leggesi il suo nome IC. XC. Ha lunghi capelli di color rossiccio, che divisi scendono sulle spalle; il suo volto è la parte migliore e più studiata di tutta questa rozza composizione. Intorno al capo ha il nimbo circolare rossiccio a fondo giallo, diviso dalla croce celeste, su cui non più leggonsi le tre lettere, di cui andava segnata: nella sinistra ha il libro chiuso, colla destra traforata benedice alla greca.

Il Codice 550, piccolo volume di forma quadrata, è un Lessico della lingua greca, e non offre cosa alcuna degna di nota: dalla forma delle lettere sembra scritto tra il XII e XIII secolo.

Il Codice 603 (Omero) è un volume in 8.° di forma bislunga, di fogli 224, in bella e lucida carta bambacina, quasi simile a pergamena. La scrittura è corsiva, ineguale, con frequenti, ma non molte abbreviature, ed alquanto minuta, che ha qualche somiglianza con quella del Codice 550; e potrebbe dirsi, se non della stessa età, di poco posteriore, e forse del XIV secolo. Contiene l'Iliade d'Omero, monca però dell'intero XXIV li-

bro, e di porzione del precedente, perchè manca degli ultimi 122 versi. Nello stesso libro XXIII sono omessi dopo il verso 646 altri 72; ha un foglio lacero verso la fine del XVII. Innanzi a ciascun libro, eccetto il II e III, trovansi due argomenti, quali si leggono nella bella edizione di Basilea del 1551 per Giovanni Hervagio, curata da Giacomo Mycillo e Gioacchino Camerario. Però laddove questa dal XII libro in poi reca un solo argomento, come le altre antiche edizioni, il nostro Codice costantemente ne ha due. Fino al foglio 33 a metà del III libro, il testo occupa quasi intera la pagina del Codice, sicchè le postille sono quasi tutte interlineari, con poche e brevi chiose marginali; sì le une, che le altre scritte con inchiostro rosso alquanto sbiadito. Da quel foglio insino alla fine il carattere diventa più minuto e serrato, la colonna del testo si restringe quasi alla metà della pagina, per lasciare maggiore spazio alle note e comenti. Seguono le postille interlineari, ma meno frequenti, e scritte, come pure le chiose, con inchiostro nero. Sembra che queste chiose siano per la maggior parte sincrone, o di mano dello scrittore stesso del Codice, se si considera l'eguaglianza della lettera, benchè minutissima, e con molte abbreviature, ed il colore dell'inchiostro, simile a quello del testo. Sono ra-

re, e quasi tutte di mano posteriore, quelle che leggonsi al IV libro; sono più numerose nel V, e verso la fine di questo e per tutti gli altri libri dal VI alla metà dell'XI, riempiono tutto il margine della pagina. Ne sono privi, o con poche di mano posteriore, i rimanenti canti fino alla metà del XIV, ove nuovamente riveggonsi le sincrone, fino a quasi tutto il XVII: in tutti gli altri libri sono rarissime. Per l'arte non offre cosa alcuna di rimarchevole, se ne togli alcuni piccoli fregi di intrecci di linee, molto semplici e di buon gusto, in colore giallo e lacca contornate di nero, che con poca varietà rinchiudono le ipotesi, o intitolazioni di ciascun argomento dei libri; giusta l'antica maniera sulle parole è tirata una linea in colore giallo. Le iniziali del testo sono pur esse semplici, di una sola tinta, formate d'intrecci di cerchielli e fogliami.

Di MSS. ebraici due soli esistono nell'Archivio Cassinese, che recano i numeri 503, e 510. Sembra, al dire dei Benedettini, che di essi non avanzi alcuno anteriore al X secolo: per la quale ragione i migliori critici ripudierebbero quelli ove fosse segnata una data più antica. Volendo accennare qualche cosa intorno a questa scrittura, mi servirò delle osservazioni dei Sig^{ri} Jablonscki (1) e

(1) *Préface sur les Bibles hébraïques de Berlin.*

Quantin, (1) che riducono a quattro i mezzi per riconoscere l'età di questi Codici. I.° Acciocchè un MS. possa reputarsi della maggiore antichità, deve offrire nella scrittura la maniera più semplice della forma delle lettere e di una eleganza spoglia di qualunque affettazione. Facciasi soprattutto attenzione che non vi siano le note *Keri* e *Kethib,* le quali furono più tardi introdotte, per avvertire che la pronunzia differisce dalla scrittura. 2.° Che non vi apparisca traccia della *massora* (2), che gli Ebrei introdussero nei loro libri secondo la critica dei loro dottori. Perciò una Bibbia manoscritta, che ne vada esente, potrà stimarsi di una grande antichità, se abbia le altre note paleografiche. Quei MSS. poi che la ritengono, se si rincontra spesso, saranno recenti; se di raro, della seconda metà del medio evo. 3.° Sarà indizio di grande antichità, se i cinque libri di Mosè e le altre sezioni della legge non portano divisione alcuna. 4.° Un MS. senza correzioni, o interpolazione della massora sarà di un gran pregio; benchè gli

(1) *Dictionnaire de diplomatique chrétienne.*

(2) *Massore* ou *Massorah* est un terme hébreu qui signifie tradition. On appelle ainsi une critique du texte sacré faite par des docteurs juifs, qui en ont fixé les differentes leçons, le nombre des versets, des mots, des lettres, etc. Quantin. *Dictionnaire de Diplomatique chrétienne pag. 473.*

Ebrei abbiano spesso riformato secondo la loro critica, o tradizione, anche gli antichi Codici; ma sarà facile distinguere la scrittura antica dalle aggiunte e correzioni posteriori. I MSS. ebrei di Spagna sono i più pregevoli per eleganza ed antichità: i caratteri hanno la forma quadrata a differenza di quelli d'Italia e Francia, che piegano alla rotonda; quelli di Germania sono terminati a punte, secondo il gusto gotico del XIV e XV secolo.

Tutte queste regole applicate al Codice Cassinese non servono che a meglio chiarire il suo pregio di antichità e bellezza, essendo immune di tutte quelle note, che potrebbero farlo supporre più a noi vicino. È un grosso volume in foglio di 281 carte, di forma quadrata, in pergamena non del tutto sottile. La scrittura, che scende in doppia colonna sulla pagina con ampio margine, è della massima purezza e semplicità di linee; le lettere sono della maggiore grandezza delle onciali greche e romane più antiche, e ritengono alquanta somiglianza con queste nella loro forma, quadrata piuttosto che rotonda: sono tutte divise, come quelle degli altri due alfabeti, e fra una parola e l'altra è sì breve spazio, che a prima vista sembra una linea non interrotta. Per la punteggiatura è usato il punto finale, formato di due sovrapposti,

l'uno al sommo della lettera, l'altro alla sua metà. Niun fregio, nè lettere iniziali a disegno, o colori; salvo che per i titoli dei libri quelle sono il doppio più grandi delle altre del testo. Si servì di questo Codice il nostro D. Casimiro Correale (1) pel suo lavoro biblico, che non giunse a pubblicare, e che originale è rimasto in Archivio, in ben novantanove volumi; e ne fece accurato esame il Drach, il quale ne lasciò la seguente memoria:

« Ce volume qui à mon estimation est d'une haute antiquitè, par les raisons que je rapporterai plus bas, renfermait quand il était complet, le contenu des livres imprimés qui existent parmi les Juifs modernes sous le tître de *Hhomesch* חומש; savoir:

1.° Le pentateuque divisé en autant de sections

(1) *Lexicon Hebraeo-Chaldaeo-Biblicum, et Clavis sacrae scripturae. Ordine enim alphabetico exhibet 1. tum radices hebraeas, et chaldaeas, tum omnes alias voces Primitivas, Derivativas, et Formas una cum Praefixis et affixis in Sac. Cod. Vet. Test. recurrentes. 2. Exhibet 18600 integros versiculos hebraeos cum sua interpretatione latina: Omnes etiam versiones, quae in Bibliis Polyglottis habentur: Versiones Hieronymi, Persicam, et Pagnini, nec non et Thargum Rab. Jonath. Ben-Uziel. 3. Adnotationes tam respectu Linguae, et Idiotismorum Hebraeorum, quam respectu sensus Versiculorum, qui in hoc opere interpretantur. 4. Sufficientem Analysim Grammaticalem in singulas Voces Alphabeticas, in usum eorum, qui Linguam Sanctam proprio Marte discere voluerint.*

*

qu'il y a de semaines dans l'année luni-solaire du calendrier judaïque. Chaque samedi on lit une de ces sections dans l'office public de la sinagogue.

Le commencement des sections est indiqué de cette manière פרש, mot composé de la lettre פ, de la lettre ר, et partie de la lettre ש. Le terme entier serait, avec les points-voyelles: פרשה qui signifie *section*, *division*.

2.° Les passages des prophètes dont le sujet a plus ou moins de rapport avec le contenu de chaque section, lesquels de temps immémorial se lisent dans la sinagogue conjointement avec les susdites sections, ainsi que l'affirme le divin écrivain des Actes des Apôtres Chap. XIII. num. 14. 15. « et ingressi synagogam *die Sabbatorum* sederunt. Post lectionem autem *legis* et *prophetarum*. « Et plus bas n. 27: » Voces *prophetarum* quae per omne *sabbatum* leguntur. »

Notre manuscrit offre donc aux yeux des incrédules et des infidèles une nouvelle preuve de la véracité de l'Evangile.

J'indique dans ce volume même, en marge, à quel prophète appartient chacune de ces lectures, ainsi que le chapître et les versets par où elle commence et par où elle finit.

Les Juifs appellent ces *lectures* des prophètes: Haphtarot הפטרות pluriel de *haphtara*, הפטרה



qui signifie *renvoi;* parceque la leçon du prophète terminant l'office on *renvoie les assistants.* L'Eglise a conservé cet usage de la synagogue, en prononçant à la fin du Divin Sacrifice: Ite missa est!

3.° Le livre de Ruth, le Cantique des cantiques, les Lamentations, l'Ecclésiaste.

Les Juifs lisent le premier au premier jour de leur pentecôte; le second le samedi de leur pâque; le troisième, à l'anniversaire de la ruine de Jérusalem et du temple; le quatrième, le samedi de la fête des tabernacles.

Dans le présent volume le commencement de la Genèse manque jusqu'au mot *vehá-anaschîm* והאנשים *et viri* Chap. XXIV. 54. A la fin du volume il manque également depuis le mot *schemo* שמו *nomen ejus* de l'Ecclesiaste VI. 10. jusqu'à la fin du même livre; plus, tout le livre d'Esther qui faisait nécessairement partie du présent manuscrit puisqu'il se lit à la fête de *Purim.*

L'antiquité de ce manuscrit remonte, selon moi, jusqu'au IX.e ou X.e siécle; et en aucun cas il ne saurait avoir une date postérieure à l'époque de l'invention de l'imprimerie. Voici les faits sur lesquels est basée mon opinion.

a. Le pentateuque qui se lit à l'office public de la synagogue doit être écrit à la main sur une bande très-longue de parchemin roulée sur deux

cylindres (Voy. la note 3 de ma dissertation sur l'inscription hébraïque du titre de la sainte Croix, imprimée en 1830 à la Propagande à Rome.) Outre cela chaque Israélite possède en son particulier le même livre avec les passages analogues des prophètes, formant un volume ordinaire en feuilles cousues, pour mieux suivre la lecture que fait a haute voix le *chantre de la synagogue* (Scheliahh Tsibbor שליח צבור) *praecentor*. Tel est le *Hhomesch* חומש dont j'ai parlé ci-dessus. Or ce livre qui est d'un usage si commun, et dont il faut un si grand nombre d'exemplaires, fut un des premiers multipliés par les précédés de la presse; et dès lors personne ne songeait plus à l'écrire à la main.

b. La forme des accents toniques (niggunim, נגונים) est totalement différente de celle adoptée depuis plusieurs siècles.

c. Les lettres בגד כפת en état de *raphé* רפה, c'est-à-dire, lorsqu'elles n'ont pas le דגש קל *daghesch-Kal* (un point dans le corps de la lettre) sont surmontées ici d'une barre horizontale; usage abandonné depuis fort longtemps, comme inutile puisque l'absence de tout *daghesch* suffit pour annoncer la *raphé*. Les rabbins mentionnent ce *trait* comme appartenant aux manuscrits les plus anciens.

d. Dès le XI.[e] siècle on divisait chaque section du Pentateuque en sept subdivisions pour autant de personnes invitées successivement à la lecture (Keru-yim (קרויים), sous le titre de *cohen* (כהן), *schéni* (שני), *schelischi* (שלישי) *rebigni* (רביעי) *Hhomischschi* (חמשי) *schischschi* (ששי) *schebigni* (שביעי), L'absence d'un signe quelconque pour indiquer ces subdivisions est une preuve certaine que notre volume est antérieur à cet usage.

e. Enfin le savant Archiviste de cette sainte maison Don Ottavio di Fraja Frangipane justement célèbre pour son habileté en matière de paléographie, est de mon avis que la pâleur de l'encre est un autre signe certain que le présent volume a sept à huit siécles d'existence, pour le moins. Joignez à cela que les Juifs se servent d'une encre extrêmement noire et indélébile, encre dont la composition est prescrite par les plus anciens rabbins. Voyez Maïmonides (רמב ם) in *Hilhhot-sepher-thora* (ה ס ת) et Rabbi Joseph-Karo in *Schulhhan-truhh-Orahh-Hha-yim* (ש עח ח).

Ecrit au Monastère du Mont-Cassin, en Octobre 1831, sous le gouvernement de S. Exc. Révérendissime l'Abbé Don Giacomo Diez. »

Le Chevalier Paul-Louis-Bernard Drach.

L'altro MS. ebraico (510) è un volume in foglio di 171 carte, di forma rettangolare. Merita atten-

zione la carta su cui è scritto, che è delle più belle fabbricate in Oriente. Il suo colore, la spessezza, la levigatezza per nulla cede alla pergamena; e siccome i suoi quaderni sono compresi in un foglio di questa, è tanta la somiglianza fra le due materie, che si è in forse a definire quale sia la pergamena e quale la carta. La scrittura è ebraico-rabbinica, alquanto corsiva, e le lettere per la metà più piccole di quelle dell'altro Codice. Le parole si succedono con breve spazio fra loro. Il titolo dei libri e dei capi, il numero dei paragrafi al margine, le figure geometriche per la più parte del volume sono segnate in rosso; quelle del titolo alla prima carta, della forma più pura delle ebraiche, e molto più grandi, si alternano in color rosso e violetto. Solo queste hanno le vocali sopra o sotto segnate. Per la punteggiatura un punto al lato superiore della lettera vale per l'intermedio; due punti di seguito allo stesso sito per il finale. Questo Codice fu messo ad esame dal Renan, il quale lasciò questo ricordo;

Codex 510, hebraicus, rabbinicis litteris conscriptus, charactere rotundo, diversa manu, saeculi XIV. Continet: 1.° Versionem hebraicam Elementorum Euclidis, quindecim libros complectentem, tredecim nempe Euclidis, et duos Hypsiclis Alexandrini. Quae auotcris diversitas hebraeum inter-

pretem non fefellit: in titulo enim librorum XIV et XV nomen Hypsiclis memoratur. Liber XV fine caret. A propositione enim V hujus libri, folia 2 vel 3 in medio fasciculi avulsa sunt, ita ut desit finis Elementorum Euclidis et initium libri qui subsequitur.

2.° Librum Arithmeticae Abrahami filii Meir Aben Esra, celeberrimi apud Judaeos doctoris, XII saeculi. Initium et titulus desunt. In fine vero legitur:

כמל ספר המדרות הוא כפר המספר לר אברהם בן
עזרה בר מאיר הספרדי לז תהלה לאל

Explicit liber mensurarum, idest liber Arithmeticae a Rabbi Abraham ben Ezra, filio Meir, Hispano (memoria ejus benedicta sit!) Laus Deo. Ad calcem adjecta sunt scholia anonymi auctoris. De hoc libro, videsis Wolfii Bibl. hebr. T. I. p. 83.

3.° Versionem hebraïcam Librorum III Sphaericorum Theodosii Tripolitae, initio carentem. In fine vero legitur:

נשלסה העתקת שלשוז וזאמרי תאדם יום בכרור
והעחקו· ר משח כר שמואל אבן תבון שנת לא לפרע
קטן

Explicit versio trium librorum Theodosii de Sphaera. Transtulit eos R. Moses filius Samuel Aben Tibbon, anno 5031. computi parvi (qui annus anno Christi 1271 respondet.) Ipse Moses,

Aben Tibbon est qui Euclidis Elementa in hebraïcam linguam ex arabico convertit. Eum vero Theodosii libros etiam transtulisse plane nesciebatur. Imo Theodosium hebraïce fuisse conversum nemo viderat. Unde unicus videtur esse hic Codex Casinensis. (De Theodosio, vide Fabricii Bibl. Gr. T. II. p. 91. — De Mose Aben Tibbon vide Wolf. Bibl. hebr. T. I. p. 900.)

E. Renan, in Monasterio Casinensi dulcissime conversatus, mense januarii anni 1850.

Il Codice 489 contiene il Calendario con dodici tavole dei mesi lunari, formate di alti e svelti archi di quattro giri di linee rosse; alcune nozioni di astronomia ed astrologia; preghiere desunte dal Corano, e versi. Questi ultimi sono scritti in doppia colonna, gli altri trattatelli in pagina continua. É un piccolo volume di 67 fogli, di forma bislunga, in ottavo, scritto in lingua turca con lettera araba molto nitida ed eguale, ed inchiostro nerissimo; le divisioni dei capi sono segnate in rosso. Di singolare bellezza è la sua carta, lucida come seta, flessibile come la pergamena e simile a quella usata nei MSS. di lusso nel VI e XV secolo. Innanzi al Codice sono segnate queste due note o memorie dei PP. Archivisti Campitelli e Santomango « A dì 11 di Settembre 1753 vennero a venerare questo nostro Archivio

di Monte Cassino due monaci Basiliani, uno Abate, l'altro monaco semplice; dei quali il primo è di Damasco, e'l secondo di Aleppe di Soria; li quali, essendo stato usurpato dal Turco, o da Scismatici il lor monastero, situato vicino Damasco, si sono rifuggiati con due altri Monaci a Roma, per fondarvi un monastero, avendo già avuto dal Papa un luogo per abitare, dove si dice S. Maria in Navicella. A'medesimi ho mostrato questo Codice, ch'è segnato col n.° 489, quale án detto essere scritto in lingua Turca, e carattere Arabo, e contenere alcune Gabale, e cose d'Astrologia Giudiziaria, ed anche forse di fisiologia, la data essere del 977 dell'Egira di Maometto, che comincia dal 622 degli anni del Signore, che vuole dire del 1599. Il detto P. Abbate si chiama D. Gio: Macascì, e'l suo monaco compagno il P. D. Damaso Corbagi, monaci professi del Monastero del Monte Drusi vicino al Monte Libano, come ò saputo da un mio amico di Roma. »

D. Sebastiano Maria Campitelli Archivista Cassinese »

« A dì 24 Luglio capitò in questo monastero un monaco Siriaco. sotto la regola di S. Antonio, eretico, e poi divenuto cattolico; fu fatto Corepiscopo di Gerusalemme dal Pontefice Benedetto XIV. Al medesimo ò fatto osservare il presente

libro segnato col numero 489, per saperne il suo giudizio, e vedere, se si concordava con quello dato da due Monaci Basiliani. Avendolo intanto osservato da capo a fondo à detto, che in verità è scritto in lingua Turca con carattere Arabo. Ave inoltre asserito, essere stato scritto nell'anno dell'Egira Maomettana 976, e correndo al presente l'anno del Signore 1761, son dunque 163 anni, che il libro è stato scritto, che vale a dire nel 1598. Il nome dell'autore è un certo Aly figlio di Turrale Turco, nella città di Salonicco. Sono descritte nel principio le 12 lune, ed i 12 segni del Zodiaco, numerandosi i giorni, ore e minuti. Poi principiano i precetti dell'Arte, detta Astrologia Giudiziaria, per sapere far uso dei numeri. Indi 24 capitoli dell'Alcorano, applicandosene due per ogni segno del Zodiaco, in cui si spiegano le avventure, o le disgrazie di taluno nato sotto questa o quella costellazione, e disse che tutto è impostura. » — *D. Rinaldo Santomango.*

CODICI DI SCRITTURA ORIENTALE

231 Gregorii Nazianzeni expositio in tetrasticon. Damascenus (MS. greco del IX.-X e XIII secolo)

278 Gregorii Nazianzeni apologeticus. Democriti, Epicteti et aliorum sententiae (MS. greco del X-XI)
277 Dorothei et aliorum opera spiritualia (MS. greco dell'XI.)
550 Lexicon. (MS. greco del XII-XIII)
603 Homeri Iliados lib. XXIII, cum scholiis (MS. greco del XIII-XIV)
503 Biblia hebraea (MS. ebraico del X-XI)
510 Euclidis elementorum libri XIII. Hypsiclis, Abrahami Arithmetica, Theodosii Tripolitani lib. III (MS. ebraico-rabbinico del XIV.)
489 Quaedam Astronomica (MS. arabo del XVI secolo.)

—

CODICI DEL X SECOLO

298 Chronica Saxonica.
349 Paulus Diaconus in Epistolas Pauli.
321 Isidori sententiarum libri II.
205 Incerti Glossa in vetus et novum testamentum.
465 Jo. Diaconi Vita S. Gregorii papae.
204 Cipriani epistolae, et alii tractatu.
401 Vocabularium latinum

169 Augustinus de vera Religione. Disciplina christiana.
343 Origenes super Genesim et Periarchon.
446 Regula S. Benedicti.
351 Pauli Eginetae curatio totius corporis.
78 Gregorii moralia a libro 17 ad 24.
76 Gregorii moralia a libro 23 ad 27.
77 Gregorii Moralia a libro 28 ad 35.
82 Gregorii Moraliorum Pars IV a cap. IX ad XVI.
269 Gregorii Moralia. Canones Astronomici. (circa l'anno 949.)
759 Biblia characteribus Longobardis a Genesi usqne Ruth.
345 Origenis homiliae super Genesim et Leviticum.
353 Paulus Diaconus in Regulam, Constitutiones monasticae et longobardicae, Chronicon duorum Anonymorum Casinensium. (dell'anno 915.)
295 Hieronymi epist. Carmina heroica et alia.
384 Sententiae SS. Patrum.
287 Hieronymus super Danielem.
443 Regula Basilii, Pachomii et Macharii. Scintillarium Defensoris.
413 Vitae SS. Remigii, Venceslai, Mennae et Fidis.

160 Hieronymus, Ceolfridus Abbas, Augustini Enchiridion. (dell'anno 969.)
557 Tractatus de diversis virtutibus.
60 Incerti Glossa in epistolas Pauli.
[134 Rabanus de Cruce.
[93 Hieronymus in XII Prophetas.
[41 Beda super Esdram et Tobiam.
36 Beda in Lucam.
289 Hieronymus in Esaiam. (palinsesto)
123 Augustini et aliorum Sermones.
296 Hieronymi et Augustini epistolae.
463 Multae Vitae Sanctorum. Sermones S. Dorothei et aliorum.
231 Gregorii Nazianzeni expositio in tetrasticon. Damascenus. (MS. greco del IX-X e XIII secolo)
503 Biblia hebraea (MS. ebraico del X-XI secolo.)

XI SECOLO

Svolgendo i Codici scritti dopo il governo di Abate Aligerno, cioè degli ultimi dieci anni del X secolo e primi trenta dell'XI, piange l'animo a vedere l'improvviso decadimento, o regresso nell'arte della scrittura e delle due indivisibili compagne del disegno e pittura. I MSS. che vengono appresso quelli di sopra lodati e che ho chiamati Capuani, hanno qualche somiglianza con quelli dell'Albaneta già descritti, perchè anche essi sono notevoli solo per la loro rozzezza. L'inchiostro è incostante, la scrittura diviene più grande, ma meno uguale; disegno e colorito anche più rozzo, e fa maraviglia il come repentinamente si venisse tanto giù. So bene che il mille, quel secolo che si temeva essere ultimo del mondo, fu il più buio per ignoranza e negazione d'ogni luce di coltura; ma Monte Cassino aveva avuta una civiltà quasi sua propria, sulla quale, ad arrestarne il corso dovette influire qualche causa speciale. Questa mi sembra poter scorgere in quel fatto della turbata economia nella successione degli Abati Cassinesi, nella intrusione sul seggio badiale di quel Mansone, che per questo e per i suoi costumi, che sape-

vano più della vita di un gran signore feudale, che di monaco, cagionò grande scisma fra i Cassinesi; per cui molti, come il Liuzio con i suoi compagni in Albaneta, si partirono e fondarono in diverse parti nuovi monasteri, come ho accennato. La monastica famiglia scemata dei migliori, la disciplina rallentata, il poco buon talento dei rimasti dovettero di necessità portare a quella conseguenza. Ma in breve fu ricalcata la buona via e ripresi gli studi; si scrissero nuovi Codici, i quali nel corso di mezzo secolo non solo emularono gli antichi, ma li superarono in numero e bellezza. Leggo in fatti in Leone Ostiense (1), che sotto Abate Giovanni III (997-1010) furono per suo ordine trascritti Codici di ecclesiastica disciplina *grandi e belli*.

(1) Hic Abbas fecit capsam magnam argenteam inauratam cum smaltis et gemmis diversorum colorum. Fecit et ceroferaria duo magna librarum argenti quindecim. nec non et duo turibula argentea librarum sex: Codices quoque ecclesiasticos renovavit magnos et pulchros; totius etiam monasterii ambitum in circuitu muris, turribusque munivit. Construxit praeterea et Ecclesiam in honore sancti Confessoris Christi Nycolai in Monticulo, qui secus pratum domnicum est, prope civitatem Sancti Germani. Quem videlicet aemulatus Theobaldus Praepositus ipsius, et ipse nichilominus eidem Beato Nycolao basilicam aptavit apud Castrum Sancti Petri, quod est positum ad radicem hujus montis, in crypta antiqua, quae ingentibus saxis gentilium opere pulchro in daemonum suorum honore constructa iuxta ejusdem Beati Petri Ecclesiam sita est. *Chron. Casin. lib. II. cap.* 25.

Nè le arti furono trascurate: questo Abate fece circondare il monastero di mura tutto intorno munite di torri; ed a suoi tempi fu levata una chiesa a S. Nicola sopra uno dei colli presso S. Germano. In onore dello stesso Santo altra fu dedicata per cura di Teobaldo, allora Preposito, e più tardi Abate di Monte Cassino, nell'antico tempio, o meglio sepolcro etrusco, della città di Casino (in quel tempo ancora abitata e detta di S. Pietro a Monastero) che oggi porta il nome di Cappella del Crocifisso.

Questo è uno degli antichi monumenti meglio conservati, formato di grosse pietre rettangolari di travertino, alcune lunghe per 3 metri, e spianate a scalpello, sovrapposte le une alle altre senza cemento, nè ricoverte d'intonaco. La sua pianta ha forma di croce greca con quattro braccia uguali, che nel centro si congiungono circolarmente. Sono esse formate ad arco alquanto schiacciato, a differenza della volta circolare, quasi cupola, che in centro sovra di esse s'innalza, che è più svelta ed ha abbastanza grazia. Le pietre tagliate tutte a misura e disposte in linea orizzontale, secondo il disegno dell'edificio, impicciolisc ono, come vanno in su, restringendo i loro cerchi nella volta attorno all'unica pietra, che n'è la chiave. La sua lunghezza e larghezza è di circa

11 metri; altrettanto l'altezza della volta in centro. Il pavimento è commesso di grandi lastre della stessa pietra di forma quadrata. L'edificio resta a breve e pressochè eguale distanza tra l'anfiteatro, che è a suoi piedi, e gli avanzi del teatro dell'antica Casino alle spalle. Allorchè fu convertito a sacro uso, fu aperto l'ingresso dal lato che guarda il mezzodì, ed accresciuta la fabbrica con due ali a destra e sinistra della stessa larghezza della crociera, in guisa da formare quasi il piede della pianta della croce. Nell'ala a destra di chi entra nel tempio sono gli avanzi di un'abside, che sovrastava all'altare di S. Nicola, levato da Teobaldo, con pitture del tempo. Ristrette le due ali posteriormente, e forse allo scorcio del XVII secolo, quando dall'Abate Andrea Deodati fu dedicato al SS. Crocifisso, quella a sinistra fu murata del tutto, questa a destra per metà, per formarne più solido fondamento a due stanze superiori, addette a un romito. Nell'abbassarsi la volta di questa, quasi intero l'arco della piccola abside disparve, e delle sue pitture avanza solo quel pochissimo, che dà a congetturare vi fosse rappresentata la Vergine seduta col bambino, fra due figure in piedi. E per fermo si vede nel centro uno sgabello di color rosso porporino con sopra un piede con scarpa e un lembo di veste, e del seg-

*

gio i due piedi anteriori. Potrebbe alcuno supporre che in luogo della Vergine vi si dovesse vedere la figura del Salvatore; ma più comunemente allora per isgabello ponevasi l'iride sotto i suoi piedi, e questi erano sempre ignudi; inoltre riservando questa per le absidi maggiori, nelle minori a preferenza solevano pingervi la Madre di Dio. Alla sinistra, o dal lato dell'epistola, si scovre altro piede calzato sotto una tunica bianco-celeste con qualche ornato, che sembra accennare ad un abito da chiesa; alla destra appena è visibile una tunica nericcia, sotto la quale era forse figurato il Preposito cassinese Teobaldo, edificatore di quell'oratorio, e forse in atto, come solevasi rappresentare a quei dì, di farne l'offerta al Signore. E perchè quello era dedicato a S. Nicola, non incontrando altrove la sua effigie, non sarebbe improbabile crederlo raffigurato in quel personaggio di sinistra.

Questo primo piano dell'affresco va diviso dall'inferiore da una fascia rossa, in cui doveva leggersi una iscrizione a lettere bianche, come era costume, che più non si vedono. In questo scompartimento sono tre medaglioni con entro busti di Santi di naturale grandezza. Fra essi vanno bei fogliami, che si dilatano simmetricamente e restringono allo stelo, terminato in un fiore. Nei

due medaglioni di destra e mezzano sono due figure di Santi monaci, forse S. Benedetto e qualcuno dei suoi primi discepoli, con cappuccio acuminato sul capo, e nimbo circolare a fondo giallo, quasi accennante al color d'oro; i loro volti calmi e severi, sono molto ben conservati, a differenza della tinta del fondo e delle vesti, che hanno del nericcio, forse a cagione dell'umidità, e su cui difficilmente si rintraccia il contorno di tutta la figura. Facendovi un po' di studio, nel primo può vedersi la palma della mano destra aperta sul petto e volta in su, in atto di orazione; in quel di mezzo avrebbe dovuto rinvenirsi il libro della Regola, se veramente vi fosse espresso S. Benedetto; ma questa parte di muro, or son quindici anni da matti cercatori di tesori, fu rotta. Il medaglione a sinistra, o dal lato dell'epistola, è quello che merita maggiore attenzione, perchè il meglio conservato. Rinchiude una Vergine col solito nimbo circolare, con manto di color violetto, che le chiude la persona e scende con bella acconciatura dal capo, e ricco di pieghe ben sentite. Il volto ispira grazia e devozione; ha la sinistra mano aperta e distesa, e nella destra un giglio, simbolo della verginità, lo stelo di cui si protende all'ingiù. Quale Santa vi sia espressa non saprei indicare. Al disotto va un'altra fascia dello stesso colore e gran-

dezza della superiore, su cui similmente doveva esservi l'iscrizione allusiva alle tre figure dei medaglioni, non leggendo sul loro fondo segnati i loro nomi. Questa poi resta chiusa fino all'altezza dell'antico altare da altra più larga, su cui è un ornato ad imitazione del marmo.

È questo il più antico ed immediato documento della pittura a fresco avanti Desiderio; del quale avanza un insigne monumento nella Chiesa di S. Angelo in Formis, della quale a suo luogo. Andrebbe perciò questo affresco del tempo di Teobaldo attentamente studiato, per vedervi lo stato della pittura in Italia, e in questi luoghi, innanzi la venuta degli artisti greci, chiamati dall'altro Abate. A me pare, che dal loro raffronto possa cavarsi questa conclusione; che la pittura non era venuta tanto giù da doversi dare tutto il merito del suo progresso alla nuova scuola bizantina. Forse nella carnagione, nell'esprimere i volti principalmente, vi era soverchio distacco nelle tinte dei chiaroscuri; perchè a lumeggiare i rilievi era usato il verde, in luogo di altra tinta meno discorde, e più affine: però nè i greci artisti se ne svezzarono; e sebbene con tinta alquanto più leggera, dello stesso colore si servirono per alcun tempo e nella medesima rozza maniera. Per la condotta poi delle pieghe o del panneggio, se è a giudicare

da quella mezza figura della Vergine, per nulla mi sembra essere inferiore a quella che scorgesi negli affreschi di S. Angelo. Dirò di più; in questi e negli altri posteriori il colore con l'intonaco per l'ingiurie del tempo divenne quasi cenere, che si attacca alla mano; mentre l'altro più antico rassomiglia a uno smalto, in cui il colore è conservato nello splendore della sua freschezza, e più a lungo, ha resistito allo stropiccìo delle mani, all' umidità ed alla edacità del tempo. Sarebbe non poco profittevole all'arte, se studiandoci sopra, potesse rinvenirsi l'antica maniera di comporre quell'intonaco così sodo dell'affresco, e quella profondità, o penetrazione di colore, che non si trova nella moderna.

Altre simili e maggiori opere d'arte condusse a fine Abate Atenolfo (1011-1022). Fece innalzare alta e massiccia torre per campane, e dentro vi collocò un altare in onore della Santa Croce; allato alla porta della Basilica alzò due volte posanti sopra colonne di marmo, che chiudevano gli altari della SS. Trinità e di S. Bartolomeo apostolo; internamente poi l'abside maggiore fece vagamente dipingere con sacre istorie su fondo d'oro. Così parmi doversi intendere quelle parole della Cronaca di Leone, in cui per la prima volta mi occorre leggere *auro, diversisque coloribus de-*

pingi pulcherrime fecit. Avanti l'ingresso del Monastero era una chiesa o cappella di S. Stefano, che accennava a rovina; questa Atenolfo fece più ampia e volle dedicata a S. Adalberto martire (1). Accrebbe di nuove e molte fabbriche la città di S. Germano, che nella valle a piè del monte era cominciata a sorgere attorno al monastero di S. Salvatore per opera del santo Abate Bertario; e più lontano in Atina restaurò il monastero di S. Nazario, ed in Valleluce quello di S. Angelo, già abitato da S. Nilo e dai suoi monaci Greci, prima che passassero in Grottaferrata. La quale chiesa fu accresciuta della nave trasversale, o crociera, e questa internamente ornata di pitture, quando

(1) Questa Chiesetta dedicata prima a S. Stefano e poi a S. Adalberto, doveva forse essere in quello stesso sito, in cui più tardi nel XIV secolo fu locata quella tuttora in piedi, detta di Santa Agata. — Hic Abbas fecit in Ecclesia S. Benedicti coronam argenteam biginti quatuor librarum. Fecit et Campanarium altum, et optimum, in cujus medio altarium in honore Sanctae Crucis construxit. Praeterea juxta ostium majoris Ecclesiae dextra, laevaque supra marmoreas columnas cameras duas erexit, in quarum una altarium in honore Sanctae Trinitatis, in altera vero altarium statuit in vocabulo Sancti Bartholomaei Apostoli. Absidam vero majorem, auro, diversisque coloribus depingi pulcherrime fecit. Ecclesiam porro Sancti Stephani, quae juxta portam monasterii deforis sita fuerat, jam fere ruentem renovavit, et ampliavit, atque in ea altarium Sancti Adalberti, quem superius factum Martyrem diximus, ab occidentali parte adjunxit. *Chronic. Casin. lib. II. cap. 32.*

coll'trasferirvisi i monaci Cassinesi, passò dal greco rito al latino.

Non furono da lui trasandati gli studi, nè si cessò dal lodevole costume di trascrivere i Codici: ne è chiaro argomento, fra gli altri, il Cod. n.° 553, che contiene i Comenti di S. Ambrogio sull'Evangelo di S. Luca, scritto con molto lusso di caratteri e lettere iniziali miniate, sebbene molto rozzamente; alla fine del quale leggesi la offerta che di esso fa Atenolfo a S. Benedetto. Questo Abate fuggendo innanzi alle armi dell'imperadore Errico II, che scendeva in Italia, per trarre vendetta della morte di Datto sopra lui e Pandolfo IV principe di Capua suo fratello, perì per fortuna di mare nell'Adriatico, recandosi a Costantinopoli. Con lui andarono perduti, fra gli altri tesori, nove diplomi imperiali con suggelli d'oro (1); fra cui dovevano essere i precetti di Carlo Magno, de' quali si leggono le copie nel regesto di Pietro Diacono (2). L'imperadore venuto a Monte Cassino, e ottenuta la grazia della sua guarigione fe-

(1) Inter cetera quae idem abbas hinc egrediens secum auferens asportavit, novem praecepta Imperatorum aurea bulla bullata, nec non et praeceptum de casa Gentiana, et Piscaria Lesinensi secum auferens asportavit, quae omnia cum eo in maris profunda demersa sunt. *Chronic. Casin. lib. II. cap. 39.*

(2) Tosti *Storia della Badia tom. I. lib. 2.*

ce dono alla Badia di ricco vasellame d'oro e d'argento, di sacre vestimenta, ornate di gemme, e del testo del Vangelo ricoperto da un lato d'oro e pietre preziose, scritto a caratteri onciali con figure ad oro. (3)

(3) Textum Evangelii de foris quidem ex uno latere adopertum auro purissimo, ac gemmis pretiosissimis: ab intus vero uncialibus, ut ajunt, litteris, atque figuris aureis mirifice decoratum. Calicem aureum cum patena sua gemmis et margaritis, ac smaltis optimis adornatum, planetam diapistin listis aureis adornatam, stolam quoque et manipulum, atque cingulum, singula intexta auro. Pluviale etiam diasprum, cum listis auro textis, nec non et tunicam ejusdem subtegminis aureis operibus exornatam, simul cum et mappula diapistin auro nichilominus decorata, situlam quoque et coppam argenteam quantitatis non modicae, cum qua videlicet Fratres in praecipuis festivitatibus biberent. Recollegit praeterea a Judaeis vestem unam de altario Sancti Benedicti, quae quondam fuerat Caroli Regis, quam idem Judaei retinebant in pignore pro quingentis aureis, nec non et calicem argenteum saxonicum majorem cum patena sua, quem Theodoricus Saxonum Rex beato Benedicto olim transmiserat...... Idem quoque Apostolicus Imperatoris saluti valde congratulans, obtulit et ipse Beato Benedicto eodem die planetam optimam veneti coloris, listis nichilominus aureis decenter ornatam, et stolam unam optimam auro brustam, cum manipulo suo. Sed et Belgrimus Archiepiscopus ob gratiam Imperatoriae sanitatis similiter obtulit Beato Benedicto planetam purpuream optimam aureis listis mensium duodecim signa habentibus in circuitu adornatam, et stolam cum auro, et pluviale unum...... Mox ut domum rediit, planetam optimam diarodinam aureis listis pulcherrime decoratam, una cum alba, et cingulo, stola, atque manipulo, qualia Imperatorem mittere deceret, huc ad Beatum Benedictum cum maximis gratiarum actionibus transmittere studuit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 43.*

Con gli Abati Giovanni e Atenolfo entrò quel secolo XI, che fu il secolo d'oro della Badia Cassinese, che s'ebbe il suo Leone X nell'Abate Desiderio; quello, in cui vissero, fra gli altri illustri e dotti Cassinesi, il Cardinale Alberico, i poeti Alfano, Guaiferio, Amato, che fu scrittore anche di storie, il cronista Leone Marsicano Cardinale Ostiense, Costantino Africano e i suoi discepoli in medicina Azzone e Giovanni: in fine quello, in cui da questo chiostro nel breve corso di cinquanta anni furono chiamati a reggere la Chiesa Stefano IX, Vittore III, Gelasio II.

Giova qui riportare le parole di uno storico severo ed imparziale intorno *le discipline risorte per opera dei monaci Cassinesi* nell'XI secolo « Lo studio della Teologia, e dell'altre scienze, che nel secolo precedente era stato posto in dimenticanza, fu tra noi rinnovato per opera dei monaci, ma sopra ogni altro per quelli di Monte Cassino... I monaci Cassinesi si distinsero fra noi in questo secolo sopra tutti gli altri; essi si applicarono a questi studi, e mantennero presso di noi le scuole sacre con molta cura, e dove il Catechismo era con molta diligenza spiegato da valenti Teologi, dei quali era in questi tempi il numero grande. Oltre il celebre Abate Desiderio, cotanto noto nell'istoria, fuvvi Alfano, che da monaco Cassinese passò

poi alla Cattedra di Salerno, e compose molte opere, delle quali Pietro Diacono e Gio: Battista Mari tesserono lunghi cataloghi. Fuvvi Alberico di Sette Frati, terra posta nel Ducato di Alvito, monaco Cassinese, che parimente si segnalò e per la sua pietà, e per le molte opere che scrisse. Oderisio dei Conti dei Marsi, di cui Pietro Diacono e Mari rapportano le opere che compose. Pandolfo Capuano, che fiorì in Cassino sotto l'Abate Desiderio nell'anno 1060, e che si distinse sopra gli altri per la letteratura non meno sacra che profana, come si vede dal catalogo delle sue opere che ci lasciò Pietro Diacono. Il monaco Amato, Giovanni Abate di Capua, di cui il Diacono e il Mari lungamente ragionano. L'istesso Pietro Diacono, e tanti altri, che ci lasciarono per le loro opere, di loro non oscura memoria. Ma non pure in questi studii, che per altro doveano essere loro proprii, i monaci Cassinesi si segnalarono, ma si distinsero ancora per le buone lettere, e varia erudizione; e quel poco che si sapeva presso di noi a questi tempi, in loro era ristretto, e qualche cognizione, che se ne avea, ad essi la doveano le nostre provincie. Così osserviamo nella Cronaca di quel Monastero, che Alberico compilò un libro *de Musica*, ed un altro *de Dialectica*. Pandolfo Capuano scrisse *de Calculatione* e *de Luna*; altri so-

pra consimili soggetti, come può vedersi presso Pietro Diacono, dai cataloghi delle loro opere, che tessè; ed altri impiegarono la loro industria a ricercar libri di varie erudizioni e scienze, e fargli trascrivere, come fece Desiderio, che oltre i libri appartenenti alle cose sacre, ed ecclesiastiche, fece trascrivere l'istoria di Giornande dei Romani e dei Goti; l'istoria de'Longobardi, Goti e Vandali; l'istoria di Gregorio Turonense, quella di Giuseppe Ebreo *de bello Judaico*; l'altra di Cornelio Tacito con Omero; l'istoria d'Erchemperto; Cresconio *de bellis Libicis;* Cicerone *de natura Deorum*; Terenzio ed Orazio; i Fasti di Ovidio; Seneca; Virgilio con le Egloche di Teocrito; Donato ed altri autori. Nè minore poco poi fu la cura e la diligenza di Pietro Diacono, il quale oltre alle sue opere, raccolse l'Astronomia da'più antichi libri. Ci diede Vitruvio abbreviato *de Architectura*; un libro *de generibus lapidum pretiosorum*, ed altri moltissimi, de'quali egli ne tessè un lungo catalogo. » (1)

Gran numero di Codici appartengono a questa età; essi sono tutti di scrittura longobardo-cassinese, con ornati e figure dello stesso stile fino

(1) Giannone *Istor. Civil. del regno di Napoli tom. II. lib. X. cap. 11.*

alla metà del secolo in cui incomincia a vedersi nuovamente l'influenza della scuola bizantina. Le arti uscite della Grecia ed ospitate in Roma, che di esse volle superbamente rivestirsi come di spoglie di trionfo, cominciarono ben presto a perdere della loro purezza, della loro semplicità e perfezione. Legate alla sorte del Romano Impero, ne dovettero seguire tra vicende, ora tristi, ora liete, il destino sempre peggiore. Un primo decadimento può ravvisarsi in esse quando al seggio imperiale si assisero Adriano e gli Antonini; seguì questo a mostrarsi maggiore al tempo di Costantino, e crebbe di molto, dopo trasferita la sede imperiale da Roma a Bizanzio. Ivi pel contagio dei costumi orientali, quella corte, divenuta molle, superstiziosa, teologizzante, le arti di greco-romane divennero bizantine. La corruttela fu risentita in Italia; ma si sarebbero conservati più a lungo gli antichi e buoni precetti, se non fosse stata corsa nel V secolo dall'un capo all'altro da genti feroci e barbare, e da esse dominata. Di qui ebbe origine la divisione dell'arte in romano-barbara e bizantina, che espressero la condizione di quelle due regioni, la occidentale e la orientale; quella decaduta, impoverita, lottante con l'ignoranza; questa mal reggentesi, e celante il proprio decadimento sotto un abbagliante lusso. Fra i barbari i

Longobardi (568-774) furono quelli che più lungamente si tennero signori in Italia; lasciarono quindi maggiori tracce della loro dominazione, e diedero origine a quello che, nella scrittura e negli ornati, dicesi stile longobardo. Questo però non manifestossi se non dopo la loro caduta, e precipuamente dal IX alla metà del XII secolo: della quale tardiva manifestazione della loro influenza e stile nell'arte credo la ragione possa essere questa. I Longobardi, come gli Ostrogoti, loro predecessori nella signoria d'Italia, si tennero distinti dal popolo conquistato; come signori furono gelosi nell'attribuirsi il governo e l'uso delle armi; ai sottoposti, come cosa da essi tenuta a vile, abbandonarono lettere ed arti; queste perciò si mantennero, benchè corrotte, di stile romano. Quando Carlo Magno pose fine alla dominazione di questa gente, allora soltanto avvenne la fusione delle due razze romana e tedesca, e misti nella comune soggezione ebbero anche comuni, allora soltanto, le arti; nelle quali cominciò a manifestarsi il carattere e l'indole germanica. Si formò allora la scrittura, che dal loro nome si appellò longobarda, quale può vedersi nelle carte e diplomi di quei tempi, e che non è da confondere con quella dei Codici, che ho detta propria dei Cassinesi; e nella pittura, negli ornati principalmente, si introdusse-

ro tutti quei bizzarri intrecci di linee, di animali e figure. Infelice per vero fu lo stato, in cui fu condotta la pittura, e tale ci si mostra dai Codici del principio del mille; pochi e semplici colori, che si restringono al giallo, al minio, alla lacca, al verde, al celeste, e questi malamente apparecchiati; il bianco è supplito dall'albume della pergamena; non mezze tinte, non chiaroscuri, non gradazione di colori. Dirò di più; il disegno lineare scorgesi, come per l'innanzi, meno imperfetto del colorito; il quale sovrapponesi a caso con quelli alterni colori, spesso non riempiendo il vuoto tracciato dalle linee, o trasandandone ogni confine. Molte fiate il colorito non serve che a deturpare il disegno; e quando è contenuto nelle linee di quello, se nelle lettere iniziali riesce a darci maggiore vivezza pel contrasto dei colori, nelle figure ottiene un effetto del tutto contrario, come nel Codice 32. *de Origine rerum* di Rabano Mauro. In questo Codice scritto intorno al mille, è un gran numero di figure, che rappresentano Vescovi, chierici e monaci, chiese e sacri utensili, arche pei Codici e istrumenti per la scrittura, feretri e sepolcri, principi e soldati pedestri e cavalieri, carri e cocchi, battaglie e diverse specie di armi, istrumenti da suono, mense e loro utensili, prigioni, venditori di pesci, di uccelli, beccai, diversi

pesi e stadere, misure ed anfore pei liquidi, istrumenti per le arti e mestieri, fabbriche di vetri, gemme, e poi ogni generazione di quadrupedi, uccelli e pesci, cielo e terra, e sacri simboli; un tesoro per i costumi di quel tempo. Alcune di quelle figure, campate dall'imperizia del pittore, o meglio colorista, presentano un disegno, se non perfetto, buono per quel secolo; le altre che hanno subìto quell'empiastro di colori danno tutt'altra vista. Così è che in parecchi Codici di questa età può osservarsi come un cerchiello rosso con entro alcuni punti dello stesso colore, o verdi o celesti, vogliano indicare il volto, a cui si attacca una barba, per lo più di color verde, e vi si raffigurano monaci con abito di diverso colore, celeste o verde, in luogo del nero. So che da ciò taluni hanno voluto trovare in quelle figure non solo il modello dell'antico abito monastico, che chiaramente appare dalle sottoposte linee del disegno; ma anche il suo vario colore, conforme alle parole della Regola di S. Benedetto, che non ne prescrive alcuno, e vuole che i suoi nuovi discepoli non ne prendano pensiero (1). So che il non trovarsi in questi antichi manoscritti adoperato giammai il nero per gli abiti di quei monaci, ha dato anche origine alla quistione tanto dibattuta, se cioè S.

(1) *Regul. cap. 55.*.

Benedetto e i primi monaci vestissero di bianco o di nero. Ma se si vuol recare in appoggio di queste varie sentenze le miniature dei Codici, e credere queste fedeli nel ritrarre non solo le forme, ma il colorito dei differenti costumi, allora converrà dire che dall'XI secolo fino a'giorni nostri una grande variazione sia avvenuta nel regno della natura; perchè nessuno si è imbattuto finora nei cavalli gialli, nei tori verdi, nei montoni celesti, come ce li rappresentano i Codici di quell'età. Conchiudiamo dunque che a quei dì il colorito non serviva che a ricoprire il disegno; che sovrapponevasi a caso; che più fedelmente erano adoperati il giallo ed il rosso, per rappresentare l'oro e la porpora; gli altri due, il verde, e l'azzurro, invece del nero, o di qualunque altro colore più fosco.

CODICI DELL'XI SECOLO

30 Beda (Augustinus) super Psalmos.
91 Hieronymi Epistolarum tom. 1.
20 Augustinus de consensu Evangelistarum.
74 Gregorii Moraliorum Pars III et IV.
535 Prophetae Majores et minores.
426 Missale Casinense antiquum.
317 Johannis Abbatis sententiae morales super Job.

305 Homiliarium in quo sunt nonnullae homiliae Epiphanii, Scolastici, Autperti, Severiani, Petri Damiani.

534 Biblia Sacra et homiliae Patrum.

553 Libri Regum et Salomonis.

146 Vitae Sanctorum quae non habentur in vulgatis,

29 Auxilii Presbyteri Ethimologicon linguae latinae.

324 Juliani Toletani pronostici. Doctrina S. Maximi ad monachos et alia.

79 Gregorii Moralia a libro 11 ad 22.

462 Vitae Sanctorum et homiliae diversae.

102 Augustini, Bedae, Gregorii, Ambrosii, Pauli Diaconi, et Arde homiliae de tempore.

52 Collationes Patrum et alia.

103 Homiliae Maximi, Leonis, Augustini, Bedae, Hilarii et aliorum Patrum.

271 Gregorii Papae Dialogi (palinsesto).

760 Biblia characteribus longobardis usque Ruth.

543 Prophetae majores et minores.

267 Homiliae S. Gregorii Papae in Ezechielem.

296 Hieronymi et Augustini epistolae.

805 Augustini Sermones.

349 Paulus Diaconus in epistolas Pauli.

234 Gauderinus Vita Clementis Papae.

*

321 Isidori Sententiarum libri II.
293 Hieronymus de Virginitate S. Mariae.
451 Pontificale Rom. Pontificum (983-1002.)
53 Cassianus Collationes Patrum.
565 Liber Genesis usque Ruth.
80] 81] Gregorii Moralia a libro 22 ad 35.
531 Genesis usque Josue.
287 Origenes in librum Jesu Nave.
221 Dionysii Areopagitae opera et alia.
284 Hieronymi expositio in lib. Ecclesiastis.
39 Beda, Augustinus super epistolas Pauli.

—

Essendo Abate Teobaldo (1022-1035) un progresso già scorgesi nella pittura: il colorito è contenuto nelle linee del disegno; comincia ad accrescersi il numero delle tinte, a colorirsi di bianco il fondo della pergamena; le figure cominciano a rendersi un pò flessibili, ad avere una certa movenza, che non ancora va per tutto il corpo, ma molta, e principalmente nelle teste; nei volti è nna tal quasi espressione, e s'introduce di bel nuovo l'antico uso delle dorature. Anzi laddove nel IX e X secolo sulle prime parole dei capitoli bastava col pennello stendervi inegualmente una tinta verde o gialla, in questo XI si apparecchiò il fondo della pergamena di una larga fascia do-

rata, contornata da una linea rossa o nera, su cui a lettere romane lapidarie si scrissero i primi versi delle omelie o dei trattati. Però, come ho già avvertito, quasi ne fosse difficile l'interpretazione, solevano ripetere quelle parole al margine del foglio in caratteri minuscoli longobardi.

Citerò come documenti della condizione dell'arte del disegno e della miniatura in questo tempo, fra gli altri, i Codici 109, e 73. Del primo fu scrittore Grimoaldo Diacono, al quale si deve molta lode, perchè fu il primo a far risorgere nuovamente l'arte nell'XI secolo, e si può considerare capo di una scuola, che sempre più andò avanzando. Della sua stessa mano sono altri Codici; ma in questo volle fare maggiore sfoggio dell'arte sua. Abilissimo a disegnare e colorire varie specie di sottili ed intrigati intrecci, mal riusciva nelle figure di animali. Richiamano specialmente l'attenzione le pagine a foglio 112 a tergo, ove l'intera faccia è riempita da un monogramma, o grande *S* iniziale, che in se contiene le altre lettere formanti queste parole *Sacrae lectionis series*; ed il foglio 217 in cui è la iniziale *T* scompartita a mosaico con allato la maestosa figura di S. Gregorio, col volume nella sinistra ed in atto di benedire. Al foglio 48 poi nel campo della lettera *O*, egualmente decorata d'intrecciate linee, effigiò il Salvatore se-

duto in seggio con libro aperto nella sinistra, benedicente colla destra; da un lato è S. Benedetto che a lui presenta Grimoaldo in figura più piccola, il quale fa l'offerta del suo volume, e dall'altro la Vergine, quasi in atto di fargli lieta accoglienza. Le figure hanno aureole circolari attorno al capo; quella di Grimoaldo il nimbo quadrato: ciascuna è indicata dal proprio nome iscritto così: *S. Maria*; *Jesus Christus*, abbreviato con lettere del greco alfabeto; *S. B.* e la leggenda *Grimojaldus diaconus et monachus scriptor*. L'altro Codice ha molti rapporti di somiglianza con quelli di Grimoaldo; e se non può con certezza dirsi scritto da lui, si può almeno affermare essere dello stesso tempo e scuola. Oltre delle iniziali colorate, ha le due prime pagine con figure; la prima a sinistra rappresenta S. Benedetto sedente, che ha il volume della Regola aperto e benedice abate Teobaldo, che gli è dinanzi, e fa l'offerta del Codice. Hanno amendue il cappuccio acuminato a forma di mitra sul capo; la tunica è di colore più chiaro dello scapolare, che è violaceo e chiuso ai fianchi. Sopra la figura dell'uno sono queste lettere S. BEN. in linea perpendicolare; sopra l'altra, a forma di croce, *Domnus Theobaldus. Ab.* Nella pagina a destra è S. Gregorio papa assiso col libro dei Morali aperto sopra un leggìo, e gli sta alle spalle un

Angelo, quasi ispirandolo; dinanzi è il giovanetto Pietro, suo interlocutore, in piedi, in abito e stola diaconale, col libro fra le mani, e sopra ciascuno la leggenda *S. Greg. S. Pet.* Il fondo delle due pagine è di colore celeste, il suolo verde, e intorno va chiuso da cornice con fregio di buon gusto.

Era Abate Teobaldo amantissimo delle arti: sendo Preposito del monastero di S. Liberatore alla Maiella, ricostruì questo ed ampliò la chiesa, dotandola di sacri utensili e vestimenta, e fece scrivere buon numero di Codici per la coltura intellettuale dei suoi monaci. Delle quali cose egli fece scrivere una fedele relazione, che sotto il nome di *Commemoratorium* si conserva in Archivio. Da questo insigne documento del tempo, pubblicato dal Gattola (1), veniamo a sapere come egli di soli undici anni lasciati i parenti, contro il loro volere, avesse in Monte Cassino vestito l'abito di S. Benedetto sotto abate Aligerno. Di anni quarantadue da Giovanni III, mandato Preposito del monastero di S. Liberatore nel Contado Chietino vicino il fiume Alento, trovò piccola ed oscura la chiesa, le abitazioni dei monaci fatte di legno e cadenti. A quella aggiunse una nave trasversa, o crociera, con sua confessione; aprì nuove

(1) *Historia Abbatiae Casinensis Par. I. Saec. IV. pag. 79.*

fenestre e fecela dipingere. Vi locò sei altari; il maggiore, dedicato al Salvatore, aveva la sua anteriore faccia coverta di una tavola di argento di maravigliosa bellezza con dorature, e su di esso altare, scolpita in avorio, vedevasi l'immagine della Vergine con allato figure di santi martiri e confessori. Sotto l'arco dell'abside andava una verga di ferro, la quale serviva a sostegno di candele lavorate con cera di Babilonia. Gli altari ricoprì di roba di seta, comprata in Costantinopoli e dagli Arabi di Spagna e d'Africa. Fra i sacri utensili noveransi due croci di cristallo, due incensieri di argento indorato; dei quali uno s'ebbe dal padre bellamente istoriato; una croce di oro colla reliquia del sacro legno; altra di argento indorato, e parecchi calici colle loro patene. (1) Comprò

(1) In Ecclesia vero, quae ut praedictum est parva, et obscura mihi esse videatur, adjeci hunc titulum cum confessione sua, et ad regiam passus plus minus tres, et in altitudinem cubitos tres; quas decoravi fenestris, adque picturis, in quem statui altaria sex... Ante ipsum vero altarium statui tabula argentea mirae pulchritudinis, quam et ex parte deaurare feci; quem vero argentum a parentibus meis ego ipse accepi. Indumenta autem ipsius altaris sunt duo circitoria, et coopertoria serica Constantinopolitana.... Interea ego ipse praedictus Theobaldus monacus, et praepositus feci in hac prefata ecclesia domini Liberatoris duo turibula ex argento optimo, quam ex parte deaurari fecimus miris adque pulchri operis, scilicet, librarum decem, et alium thuribulum similiter argenteum hic posui, qui fuit quondam genitori meo cum bullis, et figuris

tre campane, altre due ne fece fondere. Conservavasi con molta cura la veste di seta, che fu di Trasmondo Conte dei Marsi; e questa nei dì solenni solevasi, in memoria delle donazioni da lui fatte, sospendere nella chiesa. Fece inoltre scrivere i seguenti Codici, che riporterò come sono segnati nella sua carta. Primis: Textum S. Evangelii ex integro, ejus libri Comites et manuale unum, quas vestivi ex sericis indumentis, et de super cruces argenteas et gammas, et bullas, et fibulas simili-

deauratis similiter, et fecit unum calicem de obtimo argento cum duobus pateris, qui habe plus minus libras sex, et alii duo calices parvi argentei, cum coopertoriis, et corporalibus suis, et alium calicem argenteum deauratum libre, et dimidia, et alium turibulu de argento. Feci autem et unam chrucem argenteam, quam deauravi tota auro purissimo, et alia similiter cruce de auro puro, quas condivi ex ligno S. crucis Domini, et ex reliquiis plurimorum Sanctorum. Posui vero super altare S. Liberatori unam Yconam eburnea, in qua celata est Ymago Sanctissimae Dei genitricis, et virginis Mariae, et hinc inde ymagines Sanctorum martirum, adque confessorum, et duas cruces Cristallinas; posuimus autem super ipsum altare una lena serica Constantinopolitana. Emimus hic duo Scaramange, una Diarodana, et una purpurea, in una dedimus bizanteos XXXVII. in alia lib. VII. et duo affr. Fecimus autem in hac praefata Ecclesia coronas de optimos auricalcus...... quas hic pendentes, et unum vestimentum sericum, qui fuit quondam Trasmundi Comiti, quem pro illius memoria in diebus festis hic appendere constituimus; Inveni autem hic unam pectiam Sericam cum quattuor leones, quam ego undique adornari feci ex optimo pallio.

ter argenteas: Passionarium unum a festivitate S. Andreae usque in S. Petri. Omilia Pascale una usque in Adventum Domini, divisa in duo volumina, Prophetarum unum, Regum unum, ystoriarum unum, Vita patrum majorem unum, collocutiones Patrum, collactiones Patrum, et instituta eorum in duo volumina. Moralia pars prima, et secunda, et tertia, et super Eliüd, super Marcum unum, Registum unum: ystoria ecclesiastica una, super Ezechiele duo. Vita S. Benedicti, et S. Mauri, et S. Scholasticae in uno volumine; Diadema Monachorum una. Cesarium unum. Epistolae Pauli unum, Actuum Apostolorum unum. Ysidorum unum. Librum S. Trinitatis unum. super epistolae S. Johannis librum unum. Matricula una, Questionarium S. Augustini unum. Donatum unum, Hymnarium unum, Pronostica una, Prosperum unum, Concordia canonum, et alium librum Canonum, Orationale unum, Omelia de circuitu anni una, conflictu vitiorum unum, Regula una, super cantica Canticorum: inchoavimus autem Omel. quadragesimale, Storia Anglorum, Dialogum S. Martini, Epistolae S. Hieronymi, quaterni pro defunctis, Istoria Pauli Orosii, et medi. Scripsimus Thimologia S. Isidori, et unum quaestionarium, et alia concordia canonum, et tres antifonaria de die; unum, qui fuit Frater Gaidolfi, et unum, qui

fuit frater Petri Guandali, et alium, qui fuit fratris Sifredi, et unum manuale optimum, missali tres, et manuali tres, et duae Matricolae, quaterni de Evangelia plenari cum Epistole S. Pauli insimul se tenentes, unum ymnuarium cum oracionale, et Breviario, et unum Psalterium, unum antiphonarium de die bullatum investitum de rubeo, et quaterni de passionario de computo, qui est investito de corio nigro, et quaterni de questionario.

Venuto a reggere questa Badia, non si mostrò meno operoso: fece fondere due campane di eccellente lavorio, rivestì l'altare di S. Gregorio con tavola di argento di bellissimo artificio, che mi penso non di soli fogliami, o intrecci andasse adorna, ma forse rappresentasse qualche istoria della vita del Santo. Di argento similmente fece lavorare un reliquiario pel santo legno della Croce, una verga pastorale, ed una croce processionale, molto lodate dall'Ostiense. Levò sulla via che menava a S. Germano ed Aquino, che fin d'allora dicevasi *ad Voltam S. Severi*, una chiesuola a questo Santo, ed un'altra sacra a S. Nicola presso le stanze badiali. Innalzò pure due torri, che chiudevano le mura, colle quali aveva ricinto l'atrio avanti della chiesa a forma di un chiostro (1).

(1) Crucem argenteam ad procedendum diebus dominicis, et duas

Ordinò si trascrivessero i seguenti codici, dei quali fino a quei dì, al dire del Cronista, era grande penuria: La seconda parte della città di Dio di S. Agostino — quaranta Omelie di S. Gregorio — la prima parte de'Morali del medesimo — i commenti di S. Agostino sui Salmi in due volumi — Claudio sull'epistole di S. Paolo — le Etimologie di Rabano — S. Agostino della Trinità — l'Itinerario di tutto il mondo con la Cronaca di Geronimo — la storia dei Romani — la storia dei Longobardi — l'Editto dei re — il Martirologio di Geronimo — il Pontificale Romano — S. Isidoro degli Offici — la Concordia dei Canoni — il libro dei Canoni — i Decreti dei Pontefici — i commenti di Beda sopra il vangelo di S. Marco, e due codici per gli inni, da tenersi nel coro. (1)

campanas magnas valde, ac pulchras fieri jussit. Altare sancti GG: argentea tabula valde pulchri operis decoravit. Fecit et capsulam argenteam, ubi portionem ligni dominicae Crucis, quam superius à Leone monacho hucallatam ostendimus, reverenter locavit. Virgam quoque pastoralem eum titulo nichilominus argenti, opere pulchro vestivit. Ecclesiam parvulam in honore Sancti Nycolai juxta Abbatis Cameram Ecclesiae Beati Benedicti a septemptrionali parte adjunxit, nec non et aliam nichilominus parvulam Ecclesiolam in honore sancti Severi Casinatis Episcopi in loco qui vulgo ad voltam sancti Severi antiquitus vocabatur, aedificavit. Muros etiam altos ac turres duas hinc inde ante atrium Ecclesiae in modum claustri construxit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 52.*

(1) Codices quoque nonnullos, quorum hic maxima paupertas

Di questi codici Teobaldini alcuni possono ancora vedersi in Archivio. Questo nuovo impulso dato alle arti si continuò sotto i suoi successori. L'Abate Richerio (1038-1055) fece ricoprire la Basilica Cassinese di lamine di piombo, che si faceva venire di Sardegna (1), ed all'atrio innanzi ad essa fece intorno girare archi su colonnette (2). Il Cardinale Federico di Lorena, poi papa Stefano IX, arricchì di molti preziosi doni la chiesa; e fra questi di un piccolo Codice degli Evangeli, pre-

usque ad id temporis erat, describi praecepit, quorum nomina indicamus. Augustini de Civitate Dei partem 2. Gregorii homilias XL. Primam partem Moralium. Augustinum super Psalmos divisum in duo volumina. Claudium super Epistolas Pauli. Rabanum Ethimologiarum. Augustinum de Trinitate. Itinerarium totius orbis cum Chronica Jeronimi. Historiam Romanorum. Historiam Longobardorum. Edictum Regum. Martyrologium Jeronimi plenarium. Pontificale Romanum. Isidorum Officiorum. Concordiam Canonum. Librum Canonum. Decreta Pontificum. Bedam super Marcum. Duo etiam Hymnaria in Choro semper habenda *Chron. Casin. ibi.*

(1) Leggo nel Cod. 450 scritto nel XII secolo; Sacrista autem (Casinensis) debet facere reparare omnes ecclesias cum subiacentibus suis praeter plumbum quod non debet invenire quia de Sardinia consuevit venire.

(2) Hic Abbas inter caetera Ecclesiam Sancti Benedicti plumbeis tabulis cooperuit, palatium ab orientali parte monasterii sexaginta octo cubitorum incoepit, et usque ad solarium perduxit. Ante Ecclesiam vero in circuitu atrii deambulatorios arcus cum columnellis lapideis fecit. *Chron. lib. II. cap. 92.*

zioso per oro e gemme, e un Antifonario per il coro. (1)

CODICI SCRITTI SOTTO GLI ABATI
GIOVANNNI ATENOLFO E TEOBALDO

148 Vitae Sanctorum (dell'anno 1010).
5 Ambrosius in Lucam (del 1010-1022).
[125 Isidori episcopi Summa canonum (dell'anno 1022-1035).
[37 Beda super Lucam (dell'anno 1022-1035).
123 Vitae aliquorum Sanctorum.
442 Regula S. Benedicti et alia.
111 Homiliarium.
86 Gregorii Moralia (dal 1022-1035).
572 Regum, Machabeorum, Ruth, Ezechielis libri.

(1) Haec praeterea sunt que de Friderici muneribus hoc monasterium tempore diverso recepit. Crucem auream gemmis, ac margaritis ornatam librarum duarum cum tripode argenteo deaurato, et astili onichino, argento, et auro ornato, quinque librarum inter utrumque. Yconas argenteas deauratas IV. Auream unam cum gemmis, ac smaltis valde pulcherrimam, cum non parva ligni dominici portione. Ceraptata cristallina parium unum, argenteum parium alterum Codicellum Evangelii auro, gemmisque decoratum. Pluvialia VI. Laternam argenteam magnam librarum V. cum nigello. Urceolum argenteum ad ministerium altaris. Situlam argenteam deauratam cum smaltis. Pallia quoque, et hostiaria aliquot. Tapetia VII. et I. majus quolibet pallio praetiosius. Antiphonarium I. *Chron. Casin. lib. II. cap. 102.*

552 Actus Apostolorum, epistolae Canonicae et alia.
583 Genesis usque Ruth.
23 Augustinus in epistolas Johannis.
303 P. Orosii historia.
25 Augustini Confessiones.
133 Rabanus in libro Regum.
424] 191] Evangelia per annum.
225 Hippocratis et aliorum medicina et epistolae.
292 Hieronymi quaestiones hebraicae
468 Leges Longobardorum.
1 Acta Conciliorum.
553 Libri Regum et Salomonis.
113 Homiliae diversae.
534 Biblia Sacra.
[143 Vitae Patrum.
[79 Gregorii Moralia.
146 Vitae Sanctorum.
[38 Beda in Actus Apostolorum et Apocalypsim.
[42 Beda in Cantica Canticorum.
102 Homiliae de tempore.
[104]
[106] Homiliarium.
[109]

434 Psalterium (in litera longobarda).
73 Gregorii liber Moraliorum (dal 1022-1035).
48 Claudius Episcopus in epistolas Pauli (dell'anno 1022-1035).
439 Rabani Mauri Vocabularium.
32 Rabani Archiep. Moguntini lib. 22. de origine rerum.
40 Beda super Marcum.
28 Augustinus de civitate Dei (dell'anno 1023).
57 Hieronymus, Augustinus super Psalmos (dell'anno 1023).
226 Prosperus.
124 Josephi Flavii historia.
44] 45] Burchardus Collectio Canonum.
506 Hymnarium antiquum (palinsesto)
278 Gregorii Nazianzeni apologeticus. Democriti, Epicteti et aliorum sententiae (MS. greco del X-XI secolo)
277 Dorothei et aliorum opera spiritualia (MS. greco)

—

A tutti gli altri Abati andò innanzi pel numero, e magnificenza delle sue opere, quell'Abate Desiderio (1058-1087) che fu poi Vittore III papa, il quale meritamente va considerato come il più

grande fra gli Abati Cassinesi. Alla sua vita, di cui fu testimone oculare, Leone Marsicano Cardinale di Ostia consacra il libro terzo ed ultimo della sua Cronaca. Certamente l'Italia va debitrice a questo insigne uomo per la conservazione, non solo, ma per l'incremento degli studî sacri e profani, da lui curato, e per quel favore, di cui fu largo ad ogni generazione di arti, e massime dell'architettura e pittura, che fece ritornare in fiore e risalire ai tradizionali e quasi perduti principî dell'arte romana, conservatasi, benchè corrotta ed alterata, a Costantinopoli. Fatti venire artefici da quella città per decorare la sua nuova Basilica, sotto il loro magistero aprì scuole per ogni genere di lavori in oro, argento, bronzo, ferro, vetro, avorio, legno, gesso e marmo (1). Di qui credo

(1) Legatos interea Costantinopolim ad locandos artifices destinat, peritos utique in arte musiaria, et quadrataria, ex quibus videlicet alii absidam, et arcum, atque vestibulum majoris Basilicae musivo comerent, alii vero totius Ecclesiae pavimentum diversorum lapidum varietate consternerent. Quarum artium tunc ei destinati magistri, cujus perfectionis extiterint, in eorum est operibus extimari, cum et in musivo animatas fere autumet se quisque figuras, et quaeque virentia cernere, et in marmoribus omnigenum colorum flores pulchra putet diversitate vernare. Et quoniam artium istarum ingenium a quingentis, et ultra jam annis magistra Latinitas intermiserat, et studio hujus inspirante, et cooperante Deo nostro, hoc tempore recuperare promeruit, ne sane id ultra Italiae deperiret, studuit vir totius prudentiae plerosque de Mo-

originato in gran parte la diffusione del gusto e della scuola bizantina in Italia (1), prima che con le Crociate si aprisse quella stretta relazione delle nostre città marittime con l'Oriente. Veramente maravigliose furono le opere d'arti fatte eseguire da lui sulla vetta di questo monte, delle quali in tal guisa discorre il Tosti nella sua storia Cassinese « Fino dal primo entrare nel governo malamente portò la vista che faceva il monastero, per vecchiezza e pessima condizione di fabbriche. Abate Richerio aveva fatto costruire le stanze badiali al lato di tramontana della Basilica, ma assai misere ed incomode; oscure, anguste e miserrime erano quelle de'monaci. Desiderio cominciò, come a tentare i mezzi di grande opera, che divisava, dal rifare dalle fondamenta il monastero: decorosa abitazione fè costruire per gli Abati, stanza alla custodia dei libri, un edifi-

nasterii pueris diligenter eisdem artibus erudiri. Non autem de his tantum: sed et de omnibus artificiis quaecumque ex auro, vel argento, aere, ferro, vitro, ebore, ligno, gipso, vel lapide patrari possunt, studiosissimos prorsus artifices de suis sibi paravit. *Chron. Casin. lib. III. cap. 29.*

(1) « Tale esempio fu adottato dai Benedettini della Cava, i » quali nel 1081, fatti venire da Monte Cassino i maestri colà » istruiti, ornarono la loro chiesa di bei musaici e di pitture. Lo » stesso fecero i monaci di Montevergine » Grossi: *le Belle Arti*, *vol. II. epoca III.*

zio cento sessanta cubiti (1) lungo, ventiquattro largo, ricoperto di travi di abete, e nell'interno di varî colori abbellito curò costruissesi a stanza dei monaci; il vecchio capitolo abbattuto rifece, e di svariate dipinture, di pavimento intarsiato adornollo. (2) Ciò fatto, soprassedette alle fabbriche. Ma pensandosi un dì più che l'altro, la chiesa non rispondere per isplendore e ricchezza alla celebrità del Santo, su la tomba di cui sorgeva, e per ampiezza al numero dei monaci, stimò crollarla, e dalle fondamenta levarne una che fosse stata una maraviglia. Pace ed opulenza chieggono le arti a fiorire, e pace ed opulenza era nella Badia, tale da potere addivenire un asilo per quelle: laonde non durò fatica il Cassinese a richiamarle e fermarle per ospitali accoglienze. Raccolta buona copia di denaio, trasse in Roma, ove, po-

(1) Intorno a questa antica misura si leggono nel Du Cange queste due testimonianze;

Hic cubitus quo mensor habet geometricus uti,
Senos seu novem fertur habere pedes.
Sed cubitus noster, quem communis tenet usus,
Ex uno constat dimidioque pede. *Auctor Aurorae.*

Cubitus duorum fit palmorum. Cubitus habet pedem et dimidium. Cubitus geometralis sex nostros habet cubitus. Cubitus duplex. Unus a cubito ad digitorum extremitatem protenditur... Alius... major dicitur, qui a brachio extenso toto cubito capiti praelato se esse demonstrat. *Papias.*

(2) *Chron. Casin. lib. III. cap. 11.*

*

tente per aderenze ed amicizie, si mise in sul raccorre quanto poteva di colonne, di marmo, e quanto fosse mestieri a grande e magnifico edifizio. Poi le raccolte cose imponeva sui navigli nel porto d'Ostia, che approdando là ove sbocca il Garigliano, il rimontavano e su barche e zattare tramutata la pesantissima merce, per le acque del Rapido a piè del monte venivano a posarsi. Ripidissimo scoscende il Monte Cassino, e ove oggi per via fatta è arduo il portare su la vetta, quasi impossibile era a que'tempi, che per sentieruoli men per arte che pel continuo usare de'viandanti si aprivano. Tuttavolta l'Abate non si rimaneva; egli non difettava di uomini, i quali e per la autorità sua astretti, e per devozione a S. Benedetto, ad onore di cui levavasi quel tempio, accorrevano a prestare l'opera di loro; e tanto fervore li prese, che alla prima colonna che fu portata sobbarcarono gli omeri, e così di peso fu recata in cima al monte. E v'era pel monte un brulicare di gente e un affacendarsi che era veramente spettacolo di pace, che rinfrancava gli animi dal molto trepidare per fazioni guerriere. Appunto in questa ardenza di lavorio venne un'altra volta il principe Riccardo a Monte Cassino, tornato da certe conquiste che aveva fatto nella campagna Romana e nel vedere come Desiderio intendeva a quel-

la santa opera, e la copia dei marmi e delle colonne che si trasportavano, volle che i suoi vi prestassero la mano ad aiutare. E poichè Desiderio voleva che la Basilica fosse maravigliosa cosa non solo per prestanza di materia, ma anche per bellezza di forme, e squisitezza di lavorio, mandò per artefici in Amalfi ed in Lombardia, e n'ebbe peritissimi, i quali, lui presiedente, si posero all'opera. Fu levata la Basilica, che di cento e cinque cubiti prolungavasi, di quarantatre dilatavasi, assorgeva di ventotto: venti colonne di granito quinci e quindi disposte ne reggevano la covertura, e su di queste venti fenestre ripartite ai lati mettevano luce nell'edifizio. Finiva a tramontana con abside, nella quale era locato l'altare di S. Giovanni Battista, ed a ciascun lato correva un portico terminato pure da un'abside con altare, uno sacro a Nostra Donna, l'altro al papa S. Gregorio; in guisa che il corpo della Basilica di tre parti componevasi formate dalla doppia fila di colonne che gli correva in mezzo. Di riquadre e grosse pietre composta, alta torre per campane innanzi l'uscio della Basilica alzavasi. Era fuori della chiesa un atrio lungo settantasette cubiti, cinquantasette largo, cinto di quattro portici, i due minori paralleli alla fronte della Basilica per quattro colonne reggevansi, per otto ciascuno dei

maggiori, i quali terminavano verso occidente in due basiliche, che sorgevano come due torri; l'una a S. Michele, a S. Pietro l'altra consecrata: alle quali per ventiquattro gradi si ascendeva. Taccio degli altri edifizî che alla grande Basilica erano contigui, a sacerdotali bisogne acconci. (1)

(1) Tandem igitur totius Basilicae praeter aditum, cum difficultate non parva spatio complanato, et necessariis omnibus abundantissime apparatis, conductis protinus peritissimis artificibus, tam Amalfitanis, quam et Lombardis, et jactis in Christi nomine fundamentis, coepit ejusdem Basilicae fabricam in longitudine cubitorum centum, et quinque; in latitudine vero cubitorum quadraginta, et tres: in altitudine autem cubitorum viginti, et octo; basibusque suppositis, columnas desuper decem a latere uno, totidemque ex altero in cubitis novem erexit, fenestras quoque in superioribus satis amplas, in navi quidem viginti et unam, in titulo vero sex longas, et rotundas quatuor, ac duas in absida mediana instituit. Porticus etiam utriusque parietes in altitudine cubitorum quindecim subrigens, fenestris hinc decem, totidemque inde distinxit. Aditum interea cum planitiei Basilicae, quae cubitorum ferme sex putabatur, consequenter disponeret coaequare, tres non integras ulnas fodiens, subito Benedicti Patris venerabilem tumulum repperit, moxque cum religiosis viris communicato consilio, ne illum aliquatenus mutare praesumeret, confestim, ne quis aliquid de tanto posset thesauro surripere, eundem tumulum, eodem quo situs fuerat loco, pretiosis lapidibus reoperuit, ac desuper arcam de pario marmore in transversum Basilicae, idest a septemtrione in meridiem quinque per longum cubitis opere nimis pulchro construxit. Hoc itaque modo aditus in eminentia priori permansit, ita ut a pavimento ipsius usque ad pavimentum Basilicae octo gradibus descendatur, sub fornice scilicet maximo, qui eidem adito imminet, praeter illum utique gradum, quo undique ad alta-

Levate le mura solide e belle di forma, Desiderio spedì messi a Costantinopoli, i quali con paghe vive e correnti trassero seco molti artefici peritis-

re subitur. Porro in absida majori ad orientalem plagam statuit altarium beati Baptistae Johannis, in eo videlicet loco, ubi ejusdem olim oratorium Benedictus Pater extruxerat: a parte vero meridiana altarium beatae Dei Genitricis, a septemtrionali autem altarium beati Papae Gregorii, juxta cujus absidam, bicameratam domum ad thesaurum ecclesiastici ministerii recondendum extruxit, quae videlicet domus secretarium consuetudinaliter appellatur, eique ejusdem nichilominus operis alteram in qua ministri altaris praeparari debeant, copulavit. Sane quoniam, spatiandae Ecclesiae gratia, partem non modicam camerae suae subtraxerat, consequenter etiam praedicto secretario conjunctam eandem cameram ampliorem priori potius, ac pulchriorem effecit; secus ipsam vero, juxta porticum scilicet principalis ecclesiae beati Nicolai, curvato pariete, brevem quidem, sed pulchram admodum fundavit aedeculam, ab ipsa autem usque ad extimam Basilicae frontem venerabile satis beati Bartholomaei Apostoli oratorium opere pari porrexit. In ejus etiam fronte prope balvas majoris Ecclesiae de quadratis, et maximis saxis mirificam arcem, quae vulgo campanarium nuncupatur, erexit. Fecit et atrium ante Ecclesiam, quod nos Romana consuetudine Paradysum vocitamus, longitudine cubitorum septuaginta septem, ac semis: latitudine quinquaginta septem, et semis: altitudine vero quindecim, et semis, quatuor, et totidem in geminis frontibus; octo autem, et octo per latera singula super quadrifidas bases habens gerens columnas. In cujus etiam meridiano latere cisternam maximam tantumdem longitudinis habens, arcuato opere sub ejusdem pavimento atrii fabricavit. Ante ingressum vero Basilicae, necnon et ante introitum atrii quinque desuper fornices, quos spiculos dicimus, voluit. In occidentali porro atrii parte in singulis cornibus singulas basilicas, modo turrium valde pulchras erexit; in dextro quidem sancti Archangeli Michaelis: in laevo

simi nell'arte di comporre musaici, di commettere marmi di svariati colori su per i pavimenti, lavoro che addimandano *opus alexandrinum*, e credo che a questo, se non erro, abbia accennato l'Ostiense con quell'*arte quadrataria*; oltre a molti valenti operatori in ferro, oro, vetro, legno ed in altro. Questa compagnia di artefici venuti da terra meno tribolata dell'italiana, non v'ha dubbio, che moltissimo avvantaggiarono le arti nel nostro paese, e specialmente quella del musaico; ma non è a dire col Cronista Cassinese, che l'avessero tornata a vita, dopo 500 anni che era morta appo noi; perchè innanzi venisse al mondo Desiderio, e fabbricasse la sua Basilica, e rimontando ai tempi di Teodorico, opere a musaico eransi lavorate in Italia e molte. Giunti i greci artefici alla Badia, fu pensato agli ornamenti. La faccia interna dell'abside, e l'arco maggiore fu rivestito di musaico, e fu scritto intorno questo motto:

autem beati Apostolorum Principis Petri, ad quas videlicet interius ab atrio quinque gradibus est ascensus. Jam vero extra atrii vestibulum easdemque basilicas, quoniam clivosus valde ad Ecclesiam erat ascensus, montem ipsum sexaginta, et sex per longum totidemque per latum: septem vero cubitis in altum excavavit, adeo ut ab imo usque ad ipsum vestibulum atrii quatuor, et viginti marmoreis gradibus, quos ibi constituit, ascendatur, habentibus in spatio latitudinis cubitos sex et triginta. *Chron. Casin. lib. III. cap. 28.*

Ut, duce te, Patria justis potiatur adepta,
Hinc Desiderius Pater hanc tibi condidit aulam.

Come poi nell'absìde erano espressi di quel lavoro i Santi Giovanni Battista e l'Evangelista, ai piedi di loro era scritto;

Haec domus est similis Synai sacra jura ferenti.
Ut lex demonstrat; hic quae fuit edita quondam,
Lex hinc exivit, mentes quae ducit ab imis,
Et vulgata dedit lumen per clymata saecli.

Bella di colori e di scolpiti rilievi era la soffitta, e le pareti tutte per dipinture vaghissime, bello oltremodo il pavimento della Basilica e dei due oratorî di S. Bartolomeo e S. Nicola, e delle stanze badiali, di porfido, serpentino e giallo ridotto in pezzuoli commessi artificiosamente in vago disegno. La faccia della Chiesa col vestibolo vestivasi di musaico, e nei rimanenti portici erano espressi varî fatti della santa storia del nuovo Testamento; e per marmi, dipintura e musaici le due chiese di S. Pietro e S. Michele erano cosa stupenda a vedere. (1) Aveva Desiderio, innanzi che

(1) Fenestras omnes tam navis, quam tituli plumbo simul, ac vitro compactis tabulis, ferroque convexis inclusit. Has vero, quae in lateribus utriusque porticus sitae sunt, gipseas quidem sed similis fere decoris extruxit. Dehinc supposito trabibus laqueari, coloribus, figurisque diversis mirabiliter insignito, parietes quoque omnes, pulchra satis colorum omnium verietate depinxit, pavimentum etiam universum totius Ecclesiae cum adhaerentibus Ora-

a tal nobile struttura ponesse l'animo, inricchita la chiesa di sacra suppellettile, che per valore di materia e artificio di lavorio era pregevolissima. Le sacre vestimenta, e quanto abbisogna al ministero dell'altare, che un giorno usava Papa Vittore II, e che, lui morto, era venuto in varie mani, raccolse e comperò; (1) fè levare nel coro un

toriis Beati Bartholomaei, et beati Nycolai, simul etiam et camerae suae mira prorsus, et hactenus partibus istis incognita, caesorum lapidum multiplicitate constravit: sed illud praecipue, quod secus altarium est, et in choro gradibus illis, quibus ad idem altare conscenditur, crustis pretiosorum marmorum decenti diversitate distinctis. Frontem quoque chori, quem fere in medio Basilicae statuit, quatuor magnis marmorum tabulis sepsit, e quibus porfiretica una, viridis altera, reliquae duae, ac caeterae omnes in chori circuitu simplices. Vestibulum autem Ecclesiae desuper quidem musivo fecit pulcherrimo cum superlimineis arcubus decorari. Ab inde vero usque ad imum pavimenti, totam Basilicae faciem gipso vestiri. Arcus etiam ejusdem vestibuli de foris musivo nihilominus vestiens, versus Marci Poetae inibi aureis litteris scripsit. Reliquas vero tres Artii partes diversis tam veteris quam novi testamenti historiis ab intus, ac de foris depingi praecipiens, marmoreo totum pavimento constravit. Desuper autem laquearibus, ac tegulis adoperuit, vestibulo quoque ejusdem atrii cum geminis turribus pari modo depicto, operto, ac marmorato. *Chron. Casin. lib. III. cap. 29.*

(1) Partim itaque de propriis deferens, partim vero a Romanis amicissimis mutuans, centum et octoginta librarum pretio congesto, omnia fere ornamenta Papae Victoris, quae hac, illacque per urbem fuerant pignorata redemit, quae videlicet sunt haec. Pluviale Diarodanum magnum, totum undique auro contextum, cum fimbriis nichilominus aureis. Planetam diacitrinam magnam, aureis

leggìo, prestantissima cosa per iscultura: Codici molti fece scrivere vagamente fregiati nell'interno di colori, e d'oro e d'argento ricoverti al di fuori; di ricchissimo vasellame provvide alla chiesa. Quelle porte di bronzo che chiudevano il duomo di Amalfi, le quali anche oggi sono tenute in grandissimo pregio, viste da Desiderio, tanta vaghezza gli misero in animo, che volendone altre apporre alla sua chiesa, volle che alle amalfitane simigliassero per materia e lavoro, ed in Costantinopoli, come quelle fece gittare. Ma non furono tosto adoperate, imperocchè, avendole fatte lavorare innanzi si levasse la chiesa, e trovatele disacconce, non fu che sotto Abate Oderisio, il quale le fece aggrandire, quando vennero poste

listis undique decenter ornatam. Aliam quoque exametam friso nichilominus in giro circumdatam. Dalmaticam similiter exametam auro, et albis a capite, et pedibus, ac manibus insignitam. Tunicam diapystin cum urna amplissima a pedibus, et manibus, ac scapulis aurea. Stolas auro textas, cum manipulis, et semicinthiis suis numero novem. Pannum diarodanum, cum listis aureis pro Faldistorio. Libet praeterea hoc in loco designare singula, quae ex eo, quo ordinatus est tempore, usque ad renovationem Basilicae majoris in Ecclesiae autensilibus sive fecerit, sive adquisierit: nam caetera deinceps plenius exequemur. Pastoralem virgam argento vestivit, et deauravit: fecit ante faciem altaris tabulam auream cum gemmis, librarum circiter decem, nec non et turibulum de auro cum gemmis, et smaldis librarum duarum. *Chron. Casin. lib. III. cap. 20.*

all'uscio della chiesa. Erano su queste segnate i nomi delle terre e delle chiese, che in quel tempo formavano il patrimonio di S. Benedetto, scolpiti i caratteri, e poi ripieni di argento » (1).

Appiè delle iscrizioni delle porte leggesi questa memoria:

Hoc studiis Mauri munus consistit opuscli.
Gentis Melfigene renitentis originis Arce.
Qui decus et generis hac effert laude laboris.
Qua simul auxilii conspes maneat Benedicti.
Ac sibi celestes ex hoc commutet honores.

Hoc fecit Mauro filius Pantaleonis de Comite Maurone ad laudem Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi ab cujus Incarnatione anno millesimo sexagesimo sesto. Queste parole mi richiamano alla memoria quelle incise nelle tavole delle porte dell' antica Basilica Ostiense, riportate dal Ciampini (2), le quali dimostrano essere state lavorate in Costantinopoli verso lo stesso tempo e dalla stessa famiglia di artefici.

Paule beate preces
Domino ne fundere cesses
Consule Malfigeeno
Pro Pantaleone rogando
Ductus amore tui

(1) *Storia della Badia di Monte Cassino tom. I. lib. 3.*
(2) *Vetera Monimenta cap. IV.*

Qui portas has tibi struxit
Ergo sibi per te
Reseretur janua vitae
Suplex ergo petit
Domino qui semper adestis
Huic precibus vestris
Deus annuat esse quod estis.
Pantaleon stratus
Veniam mihi posco reatus.

Anno millesimo septuagesimo ab incarnatione domini temporibus domini Alexandri sanctissimi papae quarti (1), et domini Ildeprandi venerabili monachi: et archidiaconi constructe sunt porte iste regia urbe Constantinopolitana adjuvante domino Pantaleone consuli qui ille fieri jussit.

Queste due iscrizioni vengono meglio a chiarirsi da una terza, che leggesi nelle porte di bronzo della cattedrale di Amalfi, la quale è la seguente:

Hoc opus Andreae memori consistit effectum
Pantaleonis bis honore auctoris studiis.
Ut pro gestis succedat gratia culpis.

Hoc opus fieri jussit pro redemptione animae suae Pantaleo filii Mauri de Pantaleone de Mauro de Maurone Comite.

(1) Leggi: *secundi.*

Le tre porte quindi furono a brevissima distanza di tempo lavorate dagli stessi artisti Amalfitani, che trovavansi in Costantinopoli. Il che provasi da quelle parole *Melfigene* e *Malfigeeno* delle altre due, e da un documento del 1066 in cui è notato; *Ego quidem Maurus filii quondam Pantaleonis de Mauro de Maurone Comite*, e da una Cronaca manoscritta di Minori, in cui leggesi che questo Pantaleone figlio di Mauro dona alla chiesa di S. Trofimena di Minori quattrocento tarì per la sua rinnovazione. Il Camera suppone che Pantaleone fosse uno dei Mauri, Conti della repubblica; (1) io penserei che, nomandosi Console Amalfitano, fosse uno di quei Consoli marittimi, che vegliavano gli interessi del commercio delle città italiane nei loro stanziamenti orientali, che si accrebbero e generalmente si diffusero dopo la IV Crociata, quando, per Venezia principalmente, l'Adriatico divenne lago italiano.

È tradizione che delle porte di bronzo ordinate da Desiderio per la chiesa, una fosse perita in mare venendo da Costantinopoli, e l'altra fosse rifatta ad Amalfi; ma essa va corretta: non pare d'ammettersi la perdita di una sola porta, chè o sarebbero perite amendue, ovvero con essa altri

(1) *Istoria della città e costiera di Amalfi pag. 34.*

oggetti di arte, dei quali il Cronista non avrebbe omesso di lamentare la perdita. Vi ha di più, che chiaramente è detto nella Cronaca come le porte allogate per l'antica chiesa, non furono trovate adatte alla nuova ampliata; e messe quindi da parte, non furono a quella accomodate se non da Abate Oderisio II, del quale si legge, *che porte di bronzo bellissime ordinò si facessero all'ingresso della chiesa,* (1) e non è fatto cenno del luogo ove si lavorassero. Le quali parole vanno interpretate e spiegate della tradizione, cioè che nuove porte non furono sostituite a quelle di Abate Desiderio, ma nuove lamine di bronzo furono aggiunte, e queste fossero condotte in opera ad Amalfi. In fatti delle trentasei lamine, che compongono le porte, ventidue hanno lettere incise e ripiene di argento, quasi lavoro di niello, le altre quattordici hanno caratteri alquanto più piccoli, di diversa forma, ed incisi soltanto.

Le porte di bronzo, che sono oggi all'ingresso della Basilica, non serbano delle antiche degli Abati Desiderio e Oderisio, che quattro croci fatte a simiglianza di quelle che veggonsi nelle porte della Basilica Ostiense (2) e trentasei lamine con

(1) Abbas Oderisius portas aereas pulcherrimas in ingressu hujus nostrae Ecclesiae fieri jussit. *Chron. Cas. lib. IV. cap. 80.*

(2) Un'altra di queste croci è in cima al tradizionale piedistallo

la descrizione dei feudi. Se ne noverano diciotto per ciascuna imposta, oltre le due, già riportate, con l'offerta ed il nome dell'artefice. Ciascuna di esse vien chiusa da semplici cornici similmente di bronzo, le quali furono malamente sovrapposte e proporzionate, in guisa da nascondere porzione delle lettere delle iscrizioni. Oltre ad una cornice più ampia, che chiude le riquadrature minori, esse non offrono ornamento di sorta: possono dirsi piuttosto preziose per materia, che belle per arte. Ora quelle dei due Abati Cassinesi sono dette dal Cronista bellissime, e non avendole descritte, lascia solo a congetturare in che la loro bellezza fosse riposta. Non pare che avessero contenuto tavole istoriate, come quelle di Amalfi e di Roma; perchè quell'una che vi fosse stata, non sarebbe stata omessa nel ricomporsi delle porte. L'eccellenza del lavorio dunque ed il maraviglioso degli ornati doveva rinvenirsi in quelle riquadrature minori e maggiori, che certamente erano formate di bei fogliami e di intrecciate linee, come da quei medesimi artisti erano state decorate quelle delle altre due porte. Certa cosa è che quelle cornici non siano fattura dell'XI secolo, e debbano piuttosto riferirsi al XIV, a'tempi della chiesa rifatta

dell'idolo di Apollo, che è su quella colonna a spira accanto alla chiesa.

da papa Urbano V, se non più tardi al XVII secolo. Di un'altra porta di bronzo è fatta pure menzione dal Cronista, la quale fu da Desiderio posta all'ingresso della chiesa di S. Martino; ma contento ad avere accennato il fatto, null'altro dice intorno ad essa. (1) Convien pensare, che fosse assai semplice, altrimenti avrebbe adoperate le voci di bella o bellissima, come per le altre due. Pure nella sua semplicità non doveva andare sfornita di taluni ornati, secondo comportava il gusto del secolo.

Fatta la consecrazione del nuovo tempio nell'anno 1071 da Papa Alessandro II, presenti Ildebrando e S. Pier Damiano con quarantasei altri Vescovi, i principi di Benevento, Capua, Salerno, Napoli, Sorrento e molti altri, Desiderio pose l'animo ad arricchire la chiesa, ed ornarla di opere d'arti assai belle. Deputò alla corte imperiale di Costantinopoli un suo monaco con trentasei libbre di oro, perchè vi facesse lavorare una tavola d'oro con gemme e smalto da coprirne la faccia anteriore del maggiore altare: con quelli smalti furono rappresentati, oltre ad alcune storie evangeliche, i fatti della vita di S. Benedetto. Quat-

(1) Fecit et portas aereas in ingressu ejusdem ecclesiae. *Chron. Casin. lib. III. cap. 34.*

tro cancelli di bronzo a getto, vi furono pure lavorati, coi quali restava chiuso l'altare e da amendue le parti l'accesso al coro; innanzi al quale fu posta una trave dello stesso lavoro sostenente cinquanta candelabri e trentasei lampade. Questa poi era assicurata ad altra di legno tutta scolpita e rivestita di oro e colori, che aveva a sostegno sei colonne di argento, alte quattro cubiti e mezzo, e di otto libbre ciascuna. Tra i candelabri erano locate cinque immagini di forma ellittica pendenti, e tredici quadrate al di sopra fermate; delle quali tre, a simiglianza delle bizantine, qui dai suoi novelli artefici fece lavorare Desiderio. Di queste immagini, le quadrate erano scolpite in argento dorato, le altre avevano figure dipinte, lavoro di periti artisti greci, con in giro grande fascia di argento, che le chiudeva. Altre due rotonde di argento dorato, maravigliosamente scolpite nelle due facce e con borchie di argento intorno, pendevano ai due lati dell'ara massima. E quello che mostra maggiormente la condizione delle arti risorte in Italia ed in questo luogo, è il fatto notato dal Cronista, che di queste due icone, l'una fosse venuta in dono dalla città imperiale, l'altra qui con squisito artifizio imitata. In fine il messo recò da Costantinopoli due grandi candelabri di bronzo a getto, e sette più piccoli, tutti di perfet-

to lavorio. (1) Gli altri ornamenti fatti per la sua chiesa da Desiderio dopo il ritorno del monaco da Costantinopoli, nella Badia sembra siano stati eseguiti; e sebbene quel magnanimo Abate avesse chiamati da quella città molti artisti in ogni generazione di lavori, pure molti ne aveva raccolti di Lombardia e d'Amalfi, nella quale città principalmente erano eccellenti nell' arte del fondere metalli. Sotto l'arco maggiore innanzi l'altare pose altra trave di argento, bella di scolture e dorature, la quale veniva sorretta da quattro colonne similmente di argento con dorature, alte per cinque cubiti; e in mezzo ad esse ai due lati sopra basi marmoree locò due grandi croci di argento, ciascuna di trenta libbre, con immagini a cesello maravigliòsamente condotte. L' altare maggiore, che aveva già la sua anteriore faccia vestita di una tavola di oro e smalti istoriata, fu tutto chiuso da altre tre tavole di argento dorato, del peso di ottantasei libbre, similmente scolpite. Sostenevano il tabernacolo, o confessione, sull'altare, quattro altre travi rivestite di argento dorato e scolpite esteriormente, dalla parte interna colorate a fogliami, che andavano in lungo sei cubiti, in largo quattro e mezzo. Innanzi l'altare nei dì festivi ponevansi sei grandi candelabri di

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 33.*

*

argento scolpiti, dell'altezza di tre cubiti. Fu levato un ambone di legno per le lezioni e le cantilene, molto più alto e bello dell'altro, che già da lui era stato compiuto, al quale ascendevasi per sei gradini, di vari ornati in oro e colori fregiato, innanzi al quale su piedistallo di porfido sorgeva una colonna di argento di venticinque libbre con dorature, a mo'di candelabro, sopra cui ponevasi il cereo pasquale. Fuori del coro, che rimaneva in mezzo della chiesa, ed innanzi alla croce maggiore dell'altare, sospesa a catena di ferro ornata di sette pomi dorati, vedevasi una corona del peso di cento libbre di argento, che andava in giro venti cubiti, intorno a cui sporgevano dodici torri, e trentasei lampade, che da essa pendevano.

Nel Codice 47 a foglio 24, senza verun titolo, leggesi una descrizione della solenne consecrazione della Basilica di Abate Desiderio fatta da Alessandro II papa, non che delle posteriori delle chiese di S. Martino e di S. Andrea Apostolo, recate a termine da Abate Oderisio. Questa fu pubblicata da Antonio Caracciolo Chierico Regolare nel 1626 fra i suoi *Antiqui Chronologi quatuor*, sotto l'appellazione di *Anonymi Casinensis Chronicon*, ed in una avvertenza in fine credette poterla attribuire a Pietro Diacono, a cagione che lo scrittore promette trattare più distesamente di

quel fatto e delle opere di Desiderio in altro scritto, cioè nella Cronaca Cassinese. Non avvertì però, che lo scrittore narra fatti che passarono sotto gli occhi suoi; « *hec omnia ita fuisse nemo legentium ambigat, quae utique non ab aliis tradita, sed revera propriis oculis visa descripsimus* » Pietro Diacono, quinquenne offerto al Signore in questa Badia nel 1115, non conobbe Desiderio, nè poteva esser presente a quella festa della dedicazione della chiesa del 1071; perchè non ancora nato. A me sembra quindi più ragionevole farne autore l'altro scrittore della Cronaca Cassinese, Leone Ostiense, il quale giovanetto aveva vestito l'abito di S. Benedetto, sendo Abate Desiderio; *cum me, vix dum quatuor et decem annos egressum, in hoc sancto loco quam libenter suscepit, instruxit, enutriit, ac provexit; Prolog. lib. III.* e delle opere di lui narra secondo quello che dalla bocca dello stesso Desiderio aveva appreso, e coi propri occhi veduto: *Multa praeterea ex ejusdem ore veridico, cum me frequenter sibi nimia benignitate faceret adherere, percepi... Caetera postremo illius et oculis propriis plurima vidi, et universis fere usque ad obitum ejus interfui.* Oltre a ciò quella narrazione fu scritta dopo l'anno 1094 a' tempi di Abate Oderisio, quello stesso cui Leone ossequente intitola la sua Cronaca, e per cui ingiunzione si era fatto a narrare le varie

vicende di questa Badia. Maggiore argomento poi a tale supposizione può trarsi dall'uniformità dello stile, delle frasi, e dei giudizi, e dalla corrispondenza dei seguenti capitoli della Cronaca; *qualiter ab eo vetus Ecclesia eversa sit et nova constructa*; *qualiter Constantinopoli artificibus accersitis musivo et lapidibus eandem Basilicam decoravit, et vitro et picturis*; *quanta gloria ipsam ecclesiam dedicaverit et quibus eam reliquiis adornaverit*; *de frequentia populorum propter absolutionem huc concurrentium*; *de variis ecclesiae ornamentis*........ con le altre parole della narrazione « *Quantitatem autem ipsius ecclesiae et qualitatem, seu ornamenta, quoniam non fuit mei propositi ex integro in hoc sermone describere, et alio loco cum reliquis operibus predicti domini Abbatis latius, Deo volente, comite vita, pandentur, id tantum quanta gloria, quantaque frequentia sit consecrata, pro posse narrabo.* Innanzi a questa descrizione va un Carme in lode di S. Benedetto, di Monte Cassino, di Abate Desiderio, e della sua nuova chiesa, che non v'ha dubbio sia dello stesso scrittore; che perciò, laddove non dispiaccia la mia congettura, dirò opera dello stesso Cronista Leone. Questo fu omesso dal Caracciolo nella sua pubblicazione, nè so che altri lo abbia prodotto alla luce, per cui qui l'offro per la prima volta al lettore.

Quanta tibi bone christe tua
  Dignus imagine debet homo.
  Vis animi penetrare nequit.
  Lingua retexere nec poterit.
  Illius arte magisterii.
Rhetoris interit officium.
  Finis et ars studiosa perit.
  Nec sua dogmata philosophos.
  Plus satis ingeniosa juvant.
  Se quibus omnia scire putant.
Creditor haec numerare vales.
  Quem data praemia nulla latent.
  Tu lucra solus et exigere.
  Cedere qui facis imperio.
  Quicquid habetur in orbe suo.
Hisque tua pietate sibi.
  Contuleras potiora nimis.
  Nam faceres ut in arce poli.
  Hunc tibi participem fieri.
  Passus es in cruce sponte mori.
Illius insuper ad decus est.
  Forma tibi quia carnis inest.
  Qua rutilas patris in solio.
  Edite virgine jure novo.
  Et deus omnipotens et homo.
Civibus hactenus haec superis.
  Vilis erat species hominis

Nunc quod habent hominem dominum.
Hanc venerantur et obsequium.
Commoditate pia tribuunt.
Gnaviter hos simul ut maneant.
Perpetua quoque pace ligas.
Unde polique solique tua.
Una videtur et est patria.
Res ubi publica tanta micat.
Lege sed haec posita fruitur.
Infima pars. ut in alterius
Gaudia transeat. immo suum
Sumere jam valeat bravium.
Perdiderat quod adae vitium.
Preterito vitiata malo.
Nulla manet sine labe caro.
Crimine labitur assiduo.
Rursus et ipse resurgit homo.
Sic habet ex fidei merito.
Poena modo datur ex scelere.
Gratia redditur ex opere.
Nempe bono. neque militiae
Splendida quisque potest aliter
Te duce signa movere tuae.
Dantibus his operam studiis.
Vivere das ope multiplici.
Cumque nec omnibus una satis.
Regula sit. tamen officii.

Hujus erunt habiles meritis.
Virginibus. viduisque. viris.
Conjugibus. simul atque sacris
Ordinibus patet aula poli.
Plus operantibus at monachis.
Notior haec solet esse magis.
Ecce casinus abundat eis
Mons venerabilis. aula dei.
Mons sion. altera dux fidei.
Mons ubi jura deus populo
Scripta suo tribuit digito.
Tu sapientia summa patris.
Qui dubio sine cuncta sapis.
Da facies ut amoena loci
Hujus ut est reseratur. eo
Quod tibi complaceat studio.
Scire volentibus hoc animus.
Fert modo dicere. nam regnum
In bonitate tua remanet
Qui famulantibus hic merita
Multiplici pietate paras.
Italiae jacet in gremio.
Montibus obsita planities
Pampinus hanc viridis decorat.
Est nemorosa parum. sed aquis.
Fructibus et variis celebris.
Rebus in omnibus haec locuples

Indigenis. sed et hospitibus
Est locupletior. hinc etenim
Est iter urbis apostolicae.
Totius orbis adhuc dominae.
Collibus ejus oliva decens.
Cedrus. et alta cupressus inest.
Cetera partibus a boreae
In sua Liris amoena ruens
Et rigat. atque rigando fovet.
Mons ibi caria nomen habens.
Omnibus eminet. ipse quidem
Pectore moenia prisca nimis
Pertulit. in quibus ara fuit
Qua perhibetur apollo coli.
Hic pater ante monasterium
Constituit benedictus. habens
Pignora luminis etherei
Plebs quibus inscia demonicis
Eriperetur ab opprobriis.
Sed patris omnipotentis idem
Judicio ruit. eximie
Postquam refulsit. et hinc cecidit.
Inde domus renovata. diu
Mansit in his quoque temporibus.
Quod bene condita non fuerat.
Casibus agnita signa dabat.
Materies lubricabat et ars.



Cella nec una monasterii
Officiis erat apta suis.
At patris omnia consilio
Hoc dare carmine quem nequeo.
Diruta rite fuere solo
Sunt modo cujus et arbitrio.
Lumine predita continuo.
Nomen ob hoc operantis opus
Nec reticere valet penitus
Nominis usus et ut proprii
Postulat. anterior poterit
Sillaba longa. brevis fieri.
Ergo licebit et expedit hic
Nomen inesse desiderii
Qui dedit o benedicte tibi
Tam praetiosa domicilii
Praemia. ductus amore tui.
Marmoreo foris est lapide
Intus et ecclesiae paries
Splendidus. hic tamen haud facile
Ducta labore vel arte rudi
Omnis ab urbe columna fuit.
Undique caetera lata loci.
Pondere praenimio praetii
Empta fuere. nec hesperiae
Sufficiunt satis artifices
Tracia merce locatur ad haec.



His labor in vitrea potius
Materia datur eximius
Nam variata coloribus haec
Sic hominis decorat speciem
Non sit ut alter in effigie.
Lustra decem novies redeunt
Quo patet esse laboris opus
Istius urbibus italiae
Illicitum. peregrina diu
Res. modo nostra sed efficitur.
Hic alabastra nitere lapis
Porphireus viridisque facit
His proconissa pavita simul (*sic*)
Sic sibi marmora conveniunt
Ut labor hic mare sit vitreum.
Tanta decoris in hoc rutilat
Gloria. roma quod ipsa sua
Pluris ut estimo non faciat.
Sic quoque vota desiderii
Convaluere benigna patris.
Aurea vasa. vel alterius
Ponderis ingenui. potius
Gemma quibus praetiosa nimis
Ènitet. aut micat. aut rutilat.
Huic ope contulit innumera.
In casulis. trabeisque. stolis
Maximus est numerus pretii

Ara grisea labore suo
Plus pretiosa refulget. et aes
Carius. exuperant bifores.
Omnia paene quibus locus hic
Condecoratur. et est celebris
Sponte pia pater ipse dedit.
Sunt nova. sunt bona. sunt solida.
Ad sua digna sat officia.
Patricios. comitesque. duces.
Sustulit huc bonitatis ope.
Est satis undique clara domus.
Fulget in orbe. velut speculum
Solis in ethere perspicuum.
Quis meliora casine tuis
Moenia porticibus statuit?
Aurea non domus ipsa ciri.
Non salomonis opus valuit.
Sedibus his rutilare magis.
Atria justiniana situm
hunc sibi diligerent satius.
Est tibi grande nimis meritum.
Fertur ubique sub ethere tuum
Sanctius esse domicilium.
Tu speciosa fenestra dei
Proxima liminibus superis.
Unde videntur ad haec animae
Tendere. mundus et hic hominis

Visus ab unius est oculis.
Ut paradysus amoenus eden
Omne soli superas specimen.
Ejus aromatibus redoles.
Deliciae tibi non aliae
Sunt. nisi forte suae pariles.
Cantica conficis angelicis
Consona vocibus atque modis.
Corde videris et ore deum
Poscere continuis precibus
Crimine pro populi potius.
Jam poteris pater angelicis
Pollicitis benedicte frui.
Ditior est domus ista satis
Quam fuit hactenus. at meritis
Fac sit ut ante beata tuis.
Tu bone. tu pie. tu domine
Sancte deus pater omnipotens.
Cui nichil est dare difficile.
Hic habitantibus ethereae
Da liqueat peto lucis iter.
Sic placeat modo nostra tibi
Contio. prisca velut placuit
Integra quae penitus meruit
Partibus hujus ab hospitii
Lucida regna subire poli.

Accennerò più brevemente le altre opere c

mandate dá Desiderio per la ricostruzione più ampia delle varie parti del monastero, servendomi nuovamente delle parole del Tosti su tale argomento, e rimandando il lettore che fosse vago di più minuti ragguagli alla narrazione della Cronaca nella sottoposta nota (1). « Di questi ed altri

(1) Post transactam igitur solemnem Basilicae dedicationem, cernens Desiderius divina cooperante potentia, simulque Patris Benedicti meritis, omnia quae coeperat ad perfectum, prout optaverat, pervenisse, audentior jam immo valentior factus, totius coenobii ambitum decrevit ingenti animo spatiare, et, ut jam de aliquibus fecerat, reliquas officinas, cum his etiam, quae ipsemet ante Ecclesiae constructionem construxerat renovare. Et primo quidem claustrum, quod tantae Congregationi adhuc permodicum esse constat, ampliare desiderans, everso mox vetere refectorio, quod satis enormiter a latere templo, a fronte vero Capitulo inhaerebat, quodque etiam ipse dudum bis tempore diverso adauxerat, in ulteriori illud parte futuri claustri, juxta meridianum scilicet atrii Ecclesiae latus decorum valde, satisque magnum extruxit, diversisque totum coloribus pictorum artificio compsit, et laqueari apposito trabibus, tegulis desuper operuit. Legivum quoque perpulchrum, et eminens in eo constituit, quod valde decenter gipso vestitum, cunctis spectabile reddidit. Cujus videlicet domus longitudo in cubitis quinque, et nonaginta extenditur, latitudo in tribus, et viginti porrigitur, in quintadecimum vero altitudo sustollitur, ab Orientali parte habens ingressum, ab Occidentali vero Absidam, antequam profecto ampla valde Abbatis mensa ex transverso cernitur constituta. Habet autem a latere meridiano fenestras quattuordecim, circa pulpitum tres, a Septemtrionali vero duas tantum, duas quoque rotundas in frontibus singulis, omnes vitro, tam gipso, quam plumbo insigniter laboratas. Juxta eandem quoque domum ab Australi parte coquinam Fratrum, amplam sa-

ornamenti decorata la Basilica, l'Abate si mise ad aggrandire il monastero. Atterrato il vecchio, levò nuovo refettorio a mezzodì dell'atrio della chie-

tis, et pulchram, in duobus invicem connexis fornicibus, quos una tantum columna sustentet, erexit, interque ipsam, et refectorium, gradus, et januam, unde quaeque necessaria in idem refectorium, sive conferantur, sive referantur, constituit. Ex altera vero ipsius Coquinae parte Cellarium statuit, ex quo videlicet tam refectorio, quam coquinae, quaelibet debeant necessaria tribui. Post haec, cum necdum sufficiens sibi, ad tantam Fratrum multitudinem, claustri spatium videretur, vir certe magnanimis, et nimis magnae fiduciae, dormitorium, atque Capitulum, quae dudum ipsemet magno valde sumptu, ac studio fabricaverat, nec non et veterem infirmantium domum ex integro est aggressus evertere, et claustri ampliandi occasione, easdem quoque domos ampliores efficere. Quoniam igitur exteriorem dormitorii murum porro longe ab altero in magno montis praecipitio statuebat erigere, quinque crossam cubitis maceriam in fundamento maximae firmitatis gratia jaciens, eam in ducentorum spatio cubitorum per longum extendit, in altitudine autem cubitorum triginta erexit, quatuor, et viginti cubitis in latitudine a muro interiori distantem. Habens a meridiano tantum fenestras amplas viginti, e quibus tres maximae tribus columnellis marmoreis fulciuntur. Quae videlicet domus longe priore amplior, firmior, ac pulchrior, studiose nimis est, et fabrorum peritia lateribus tecta, et pictorum artificio coloribus decorata. Juxta quam etiam in ulteriori capite ipsius, vestiarium Fratrum construxit, parvum quidem, sed satis competens, pulchrumque. His triennio circiter consummatis, montem e vestigio, qui intra jacebat, suffodere aggressus est, per longum scilicet cubitis centum, et quinque, per latum autem quadraginta, et novem, per altum vero circiter septem. Sicque Capituli aedem ab Orientali parte per transversum constituit, ut interior ejus frontispicii angulus angulo exteriori tituli Basilicae sit connexus; absida vero

sa (ove è anche ora il moderno) vasto e bello edifizio: di novantacinque cubiti si prolungava da levante verso ponente, era largo ventitre cubiti,

ipsius appropiare dormitorio videatur. Cujus videlicet domus longitudo cubitorum quinquaginta, et trium, latitudo viginti, altitudo autem octo, et decem habetur, habet autem a latere uno fenestras vitreas speciosissimas novem, ab altero totidem, a frontispicio Aquilonali tres rotundas, ab Australi vero duas aeque rotundas, laqueari, et pavimento, seu picturis pretiosissimis sufficientissime decorata. Tantam autem tunc, cum ista suffoderentur, terrae motuum sumus experti frequentiam, ut uno quidem die vicibus decem, et septem, per alios vero aliquot dies, nunc quatuor, nunc duobus, modo etiam sex, vel quinque vicibus id per dies singulos sentiremus. Quod certe, propter innumeras ejusdem loci sepulturas tunc necessario violatas, quae sanctorum forte hominum [illegible] fuerant, non ab re contigisse multi putavimus. Alias sane [illegible] hoc in loco solet fieri terrae motus. Verum quoniam ingens [illegible]cipitium ab interiori dormitorii parte remanserat, erectis secus domum eandem Cameris, et terra, saxisque caetera replens injectis, itemque ante refectorium, in fronte videlicet claustri, curva nichilominus camera, cisternam maximam fabricans, ita demum totius claustri superficiem coaequavit; mox itaque arcus per girum deambulatorios super centum, et decem marmoreas columnellas instituens claustrum omne in longitudinem cubitorum centum et quinque, in latitudinem vero quinque, et septuaginta diffudit. Cujus quia ea pars, quae majori Basilicae erat contigua, si caeteris coaequaretur, non aptus in eandem Basilicam esset ingressus, subtus item, et super deambulatorios fornices fecit, et in ejus utriusque angularis marmoreos gradus, quibus in caetera descenderetur, instituit, ad capitulum quidem quintodecimum, a refectorio vero tertiodecimum, totumque in circuitu, et lapideis pavimentis bizantei artificum stravit, et picturis pulcherrimis compsit. Nichil hoc moratus expleto, solarium palatii illius, quod a Ri-

alto quindici: vi metteva una porta dalla banda di levante; finiva a ponente con un'abside entro la quale era locata la mensa dell'abate assai gran-

cherio coeptum, ipse perfecerat, ab eminentia priori ad claustri planitiem deposuit, adque inibi infirmorum Fratrum quietem constituit. Porro ab occidentali parte claustri, juxta Cisternam videlicet, quam praediximus, cellam noviciorum ordine satis aptavit, in qua videlicet idem juxta regulare institutum, et meditari, et quiescere, atque comedere novicii ipsi deberent, sicque jam tandem Fratres, qui eatenus super tot operibus inquietati, ac molestati plusquam satis extiterant, opportuna simul, et amoena quietis statione locatos, ordini de caetero regulari quanto ordinatius, tanto districtius operam dare perdocuit. His igitur omnibus ex voto perfectis, et interioribus Fratrum officinis decentissime ut optaverat, consummatis, ad exteriora se nihilominus aedificia Monasterii perficienda impiger, ac fortis accingit. Ab Occidentali itur parte primum maceriam firmissimam erigens, portam cubitos pene triginta extra veterem de quadratis, ac septis lapidibus statuit, supra quam turrem fortissimam in quatuor magnis columnis erectam ingenti camera confirmavit. Verum cum exterius praecipitium pateret immensum, tumulus vero interius magnus existeret, eo defosso, praecipitium illud saxis ejus et terra, clivoso licet tramite, pervium fecit, ibique juxta, extra portam scilicet, Xenodochium maximum fabricavit, itaque demum hinc inde muro contiguo, ac civitatum more munito, universum Monasterium circumsepsit. Dehinc Aquilonali parte palatium quantitatis non modicae ad hospitum quorumque receptionem aedificavit. Pistrinum quoque tanto decore construxit, ut multi peregrinorum huc venientium ignorantes, quasi ad Ecclesiam saepius illuc oraturi convenerint. Non cessabat, dum ista agerentur, Desiderius conquirendis Ecclesiae ornaminibus insudare, et undecumque posset, quibuscumque posset ingeniis, quae ejus apta essent pulchritudini, comparare. *Chron. Casin. lib. III. cap. 33.*

de; perchè vi sedevano anche gli ospiti, come volle S. Benedetto; quattordici finestre vi portavano luce dal lato di mezzodì, due a tramontana, tre più basse presso il pulpito, belle di molti ornamenti, e due altre rotonde in ciascuna faccia, le quali erano di squisito lavoro. Molte e svariate dipinture adornavano la faccia interna delle mura del refettorio. »

« Ciò fatto, poichè l'abate aveva l'animo disposto a grandezza, pose mano al dormitorio dei monaci, al capitolo, ed alla casa degli infermi, i quali edifizî, distrutti i vecchi, volle rilevare più ampî per la moltitudine dei monaci; che sotto il suo reggimento di molto si accrebbe. Poichè alla divisata ampiezza degli edifizî non bastava la spianata del monte, il quale bruscamente scoscende verso tramontana, furono costrutte certe fortissime macerie a fondamento del nuovo dormitorio, il quale fu lungo di ben duecento cubiti, alto di trenta, di venticinque largo. Molta luce vi entrava per venticinque grandi finestre da mezzodì, tre delle quali, anche più grandi eran sorrette da tre colonnette di marmo, che certo dovevano essere belle a vedere. E quivi pure fu molta e grande opera di fabbri e di dipintori. Tra il dormitorio e la Basilica verso oriente fu levato il Capitolo lungo cinquantatre cubiti, largo venti, alto diciotto;

*

n'era elegante il pavimento, e dipinta la soffitta. Fu poi eguagliato il suolo, che era al fianco del dormitorio, e innanzi al refettorio fu cavata una cisterna. Eguagliata così la vetta del monte, fu costruito un chiostro con immensa fatica, che aveva cento e cinque cubiti di lunghezza, e settanta di larghezza, intorno al quale correva un portico sorretto da cento e dieci colonnette di marmo. Questi ed altri edifizî compiuti, Desiderio curò le parti esterne del monastero. Dalla banda di ponente alzò una fortissima maceria di grosse pietre quadrate, in mezzo alla quale si apriva una porta, e su di questa fu levata una torre, cui erano fondamento quattro grandi colonne, e questa era come un recinto di munizioni. Fuori la porta del monastero fu fabbricato un ospedale pei pellegrini, ed una casa per gli ospiti. Tutto il monastero fu circondato di un muro, come una città affortificata »

« Degli antichi edifizî non avanzava che la chiesa di S. Martino, che era nel compreso del monastero, e questa anche abbattette l'indefesso Abate, e ne innalzò una nuova, più bella e grande della prima, lunga quarantatre cubiti, larga ventotto ed alta ventiquattro. Era nel mezzo sorretta da due fila di colonne, ciascuna di nove, ed aveva ai lati due portici, ossia navi minori, alte

sedici cubiti. L'abside di questa chiesa era adornata di bei musaici, e in fronte le si leggevano questi versi;

Cultibus extiterat quondam locus iste dicatus
Daemonicis, inque hoc templo veneratus Apollo,
Quod Pater huc properans Benedictus in omnipotentis
Vertit honore Dei, Martini et nomine sancti,
Hoc Desiderius post centum lustra vetustum,
Parvumque evertit, renovavit, compsit et auxit.

Preziosa era una tavola, che ricopriva la parte anteriore dell'altare di S. Martino, tutta di argento dorata, che rappresentava a rilievo i fatti della vita di S. Matteo Evangelista e di S. Martino: era del peso di quarantaquattro libbre. » (1)

Tutte queste grandiose opere d'arte, per malvagità degli uomini e dei tempi, e per tremuoti nel XIV secolo andarono disperse e distrutte, e non è dato qui ricordare che di quei pochi avanzi delle antiche costruzioni del tempo, sebbene alterate da aggiunte posteriori. Ed in prima è da por mente, che la più parte dei nuovi edificî si leva sulla stessa area degli antichi, e quasi con le corrispondenti misure riducendo quell'antica del cubito a poco più di mezzo metro. (2) Per-

(1) *Stor. della Badia di Monte Cassino tom. I lib. 3. p. 341.*

(2) A conferma di ciò valgano le parole di una bolla di Urbano V, che tanto si adoperò per la riedificazione della Badia; *praefa-*

ciò la presente chiesa, l'atrio e la grande scalea che l'è innanzi, il chiostro a mezzodì della medesima, il refettorio e tutto il lato meridionale del grande dormitorio rispondono a capello nell'area, che occupano, e nelle dimensioni, agli stessi edifizî del tempo di Desiderio. La sola cucina avanza nella sua interezza, con volta a vele, e con gli archi che cadono, come narra Leone, su l'unico pilastro. Si apre nel centro della volta una lanterna circolare, che dà luce per quattro finestre, ciascuna delle quali ha ai lati una coppia di colonnette con capitelli e basi, lavorate con molta grazia. Quello poi che mostra la profusione del mosaico nelle decorazioni, è un pieduccio di volta, che quivi vedesi, il quale ne conserva qualche vestigio; per cui non maraviglio alla narrazione del Cronista intorno a certi pellegrini, che entrando nel forno, loro pareva sì bello, che piegassero le ginocchia a pregare, credendo di essere in una chiesa. (1)

tam ecclesiam, et monasterium super suis fundamentis, quae illesa consistunt... in statum pristinum reparanda, et reintegrandum. (1370) Gattola *Hist. Casin. Accession. tom. II. pag.* 520.

(1) Ab australi parte coquinam fratrum, amplam satis et pulchram in duobus invicem connexis fornicibus, quos una tantum columna sustentet, erexit; interque ipsam et refectorium, gradus, et januam, unde quaeque necessaria in idem refectorium conferan-

Mette a quella un passaggio coverto a volte, che per la più parte sembrano del tempo; di cui è senza dubbio quella, che sovrasta i quattro archetti con doppio ordine di colonnelle di marmo, variamente scolpite, con capitelli e basi, i quali dalla banda meridionale vi metteno la luce, e che furono colà locati nella prima costruzione. Prendeva l'erta da un chiostrino sottoposto. Di questo avanzano quattro archi, un po'schiacciati, posanti sopra pilastri di pietra, quadri e non molto svelti, ad angoli tagliati, con semplici capitelli, e basi alquanto alte. Il loro piano resta elevato di circa un metro e mezzo dal livello dei tre chiostri, che sono all'ingresso della Badia: il che mostra, che di altrettanto fu abbassato il suolo per le nuove costruzioni dei primi anni del XVI secolo. In fatti se alla grande scalea, che mena al portico del chiostro superiore avanti la chiesa, si vorranno togliere i primi nove gradi, che formano il primo dei cinque piani in cui è divisa, e gli ultimi sei superiori, si avrà, nei ventiquattro che restano, il numero di quelli, che erano quivi al tempo di Desiderio; i quali si elevavano dal medesimo livello del

tur, constituit....... Pistrinum quoque ex eadem parte, haud longe a gradibus atrii, adeo amplum, pulchrumque construxit, ut multi peregrinorum huc venientium ignorantes, quasi ad ecclesiam saepius illuc oraturi convenerint. *Chron. Casin. lib. III. cap. 33.*

suolo, in cui sono le basi dell'antico chiostrino. (1) Sembra per fermo che il livello del chiostro, che è avanti alla chiesa, sia stato alzato posteriormente; perchè laddove alle due torri, o antiche cappelle laterali, si ascendeva per cinque gradini, ora vi si accede per due soltanto.

Dell'opera più bella di Desiderio, cioè, della sua basilica, oltre alle porte di bronzo, e porzione del pavimento a mosaico, che bellissimo ammirasi nella sacrestia, può dirsi che nulla avanzi. Le antiche colonne di granito orientale bigio e rosso, per la maggior parte spezzate in quella deplorevole rovina della Badia pel tremuoto del XIV secolo, furono ridotte di minor fusto, e servirono per le nuove costruzioni. Di esse venti sono nella chiesa, ventiquattro nell'atrio e chiostro, che le sta innanzi, cinque nelle aiuole dei chiostri inferiori, oltre a gran numero di tronconi quivi raccolti. Fra questi avanzi dell'XI secolo ve ne ha uno singolarissimo dell'epoca romana, che non saprei

(1) Jam vero extra atrii vestibulum, easdemque basilicas, quoniam clivosus valde ad Ecclesiam erat ascensus, montem ipsum sexaginta, et sex per longum, totidemque per latum; septem vero cubitis in altum excavavit, adeo ut ab imo usque ad ipsum vestibulum atrii quatuor, et viginti marmoreis gradibus, quos ibi constituit, ascendatur, habentibus in spatio latitudinis cubitos sex, et triginta. *Chron. Casin. lib. III. cap. 26.*

dire se fosse avanzo della deliziosa villa di Marco Varrone, che era quasi a piè del monte, su tre vaghe collinotte circondate dalle acque del Rapido, ovvero dell'antico tempio di Apollo su questo monte. È desso un tronco di colonna di porfido della più grande dimensione, alto metro 1,05, del diametro medesimo, che dà una circonferenza di metri 3,10. È memoria, come un'altra simile, che era nell'altro chiostro, fosse stata tolta dai Francesi nell'ultimo anno dello scorso secolo, e abbandonata nelle foci del Garigliano. Di pari antichità sembra essere la porzione di un mosaico, che è sotto la predella dell'altare sul sepolcro di S. Benedetto. È una tavola di marmo, spezzata, con le figure di una tigre e di un leone, composte di pezzetti di marmo bianco e rosso, di forma quadrata, o a scacchi: la sveltezza, la movenza, l'aria ferina che traspira, la perfezione del disegno in tutte sue parti accennano alla più bella età delle arti. A questi frammenti antichi aggiungansi due grifi, assai belli, in marmo, che sono a sostegno di un piccolo altare nella cappella di S. Agata. Di età non così remota, ma forse anteriore all'XI secolo, è l'architrave interno con i due stipiti della porta maggiore della chiesa, ove sono le porte di bronzo di Abate Desiderio. È di marmo scolpito con bei fregi ai due lati, che accennano al decadimen-

to della scuola romana: in mezzo sono fiori a rilievo, chiusi da cornici a riquadro di piccoli bastoni, che si legano agli angoli superiori ed inferiori gli uni agli altri. Ma benchè non siano del tempo di Desiderio, penso però che a suoi dì fossero rivestiti di mosaico, riempiendosi il campo dei fiorami di smalto dorato, gli altri laterali di vario colore, a disegno di croci e quadretti. Di questi non resta che piccola porzione, e tale da far rimpiangere la mancanza degli altri. Accanto alla chiesa dal lato che guarda il settentrione, là dove sorgevano il palazzo badiale e le chiese a S. Nicola e S. Bartolomeo, sottostante alla fabbrica della sacrestia, è un edifizio che dalla sua struttura si appalesa opera dello stesso Abate; ma che non saprei dire a quale degli antichi corrispondesse. La sua larghezza, come in antico, è di metri 10,12; la sua lunghezza attuale di 12,55. È formato a volta bassa di metri 3,05 di elevazione, scompartita, e sostenuta da doppio ordine di pilastri di forma quadrata, con basi e capitelli assai semplici di travertino, quattro per ciascun lato, alte metri 2,05, della grossezza di 0,50, dei quali i primi due sono rimasti in parte chiusi nel muro che resta addossato alla chiesa, e che venne a diminuire così di alquanto la sua area. Le linee dei due ordini di pilastri sono terminate da

due pilastroni della larghezza di metro 1,60 per ogni faccia, che formano tre archi della medesima altezza della volta, e per questa ragione alquanto schiacciati, dei quali non può dirsi se mettessero a tre absidi, o tre camere, perchè da quel lato fu rifatto il muro. Dell'antico pavimento resta ancora qualche vestigio, che lo indica composto di pietre tagliate egualmente a disegno. Vi danno accesso due porte formate ad archi dai lati d'oriente e d'occidente, e sembra che fossero aperte alla metà della sua lunghezza. Queste muraglie sono della spessezza di metri 1,72; e tutta la loro base di pietra viva, fu giudicata dal de Rossi e da Bartolini opera antichissima, anteriore a S. Benedetto, e forse appartenente al tempio di Apollo.

L'unico monumento, oltre i MSS. di questa età, che può darci una idea abbastanza chiara della condizione dell'arte del disegno e del colorito ai tempi di Desiderio, e della maniera e ordine onde erano condotte le effigiate istorie della Sacra Scrittura e delle vite dei Santi su per le mura della chiesa Cassinese, è quella tuttora esistente sotto l'antico titolo di S. Angelo in Formis. Di questa dirò per tal ragione un po' distesamente.

Sulla costa del monte Tifata, a breve distanza da Capua, là dove sorgeva l'antico e maestoso

tempio della dea Diana, fu levata dai principi Longobardi una chiesa in onore dell'Arcangelo S. Michele, che fu detta perciò *ad arcum Dianae*, e poi *ad Formas*, per i molti acquedotti, che da quei monti nella sottoposta valle ed a Capua mettevano. Ignoto è finora l'anno, in che fu fondata, ed il nome del fondatore (1). Appartenne già ai monaci di Monte Cassino nel tempo che, distrutto dai Saraceni il loro monastero, eransi questi rifuggiti a Teano e poi a Capua, e in processo di tempo loro fu tolta dagli Arcivescovi Capuani.

Nel 1065 il principe di Capua Riccardo l'ottenne dall'Arcivescovo Ildebrando, concedendo a costui la chiesa di S. Giovanni de' Landepaldi e ricevendone in cambio, oltre a questa di S. Angelo, anche le altre chiese, che ne dipendevano, di S. Giovanni e di S. Salvatore, quivi vicine, e di S. Ilario sul monte. Lo stesso Riccardo fece dono di questa chiesa con quanto ad essa apparteneva alla Badia di Monte Cassino, acciò Desiderio costruisse in quel sito amenissimo un monastero, che subito fu levato bello e spazioso da contenere oltre a quaranta monaci (2). Ma le principali cure dell'Abate furono rivolte alla chiesa; la quale in breve tempo si mostrò tanto bella e ricca da

(1) Vedi Michele Monaco nel suo Santuario capuano a pag. 500.
(2) *Chron. Casin. lib. III. cap. 37.*

eccitare nel clero capuano il desiderio di possederla nuovamente; per cui ebbero ricorso a Papa Gregorio VII; ma invano (1).

Dell'antico monastero ora non avanza che la parte esterna, ridotta a private abitazioni e la porta d'ingresso. Nel 1582, come apparisce dalla carta di cessione di S. Angelo alla Badia Cassinese, con cui veniva eretta in Priorato, fatta dal Cardinale Antonio Carafa abate commendatario, era ancora in piedi il chiostro, il refettorio, ed il dormitorio con le celle. Ai due lati della porta sono due colonne con capitelli sporgenti, e nella lunetta dell'arco gli avanzi di due affreschi sovrapposti l'uno all'altro. Il più antico dell'XI secolo, sebbene guasto dallo scalpello, mostra ancoro una mezza figura, forse dell'Arcangelo S. Michele; e sull'intonaco sovrapposto pel secondo affresco vedesi la figura assai bella di una Santa, opera della fine del XV secolo. Accanto alla porta si osservano avanzi e frantumi di costruzioni romane, capitelli, basi e colonne spezzate. Poco discosto sorge una gran torre quadrata per campane. La sua base è di costruzione romana, e di pietre adoperate a basamento di più antico edifizio, e simili sono quelle di cui è formato il primo

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 42.*

piano; le quali sono di diversa dimensione, frammiste a marmi. Ha due porte con arco a tutto sesto, delle quali una è murata; e agli altri due lati di rincontro ha due finestre alte e sottili, a mo' di feritoie. Di sopra le va intorno una bella cornice di marmo, che reca scolpiti ovoli, trifogli e croci: grazioso innesto dello stile bizantino al romano. Sovra questo primo piano sorge un secondo di mattoni, quasi della stessa altezza, con quattro finestre a doppio archetto poggianti sopra una colonnetta, e terminato da altra cornice di marmo più piccola, di stile bizantino, della quale manca gran parte.

A pochi passi sorge la chiesa. Innanzi ad essa è una spianata, dalla quale si ha la bella vista della faccia della Basilica e del suo portico. Levasi sovra questo la fronte della nave maggiore, e veggonsi le tre finestre ad archetti, che le danno luce da questo lato, ed un'altra più piccola, che resta in alto, in centro all'antica trabeatura. Il portico, cui ascendesi per cinque gradi di marmo, componesi di quattro archi terminati dolcemente a sesto acuto, e di uno a tutto sesto, molto più alto, che sta in mezzo, ai quali fanno sostegno i due pilastri laterali e quattro colonne diverse tra loro, avanzi dell'antico tempio di Diana. Sui capitelli delle due colonne di maggior fu-

sto, che servono di sostegno all'arco di mezzo, sono due gattoni di marmo con fogliame scolpito sporgenti in fuori, che forse servivano di base a due colonnette, che andavano ad unirsi al cordone di pietra, che gira intorno all'arco più alto. Negli archi del muro interno del portico fino all'altezza dei capitelli sono effigiate ad affresco e di maniera che sente molto del bizantino, quattro istorie tratte dalle vite dei santi padri del deserto: 1.° la tentazione di S. Antonio da un lato, e dall'altro S. Paolo primo eremita nella sua grotta, in mezzo a cui è l'albero della palma. Sul capo di questo leggonsi le lettere PAVL *(Paulus):* e forse similmente sulla figura di S. Antonio dovevano essere segnate le prime lettere del suo nome. 2.° i due Santi si visitano e danno il fraterno amplesso nella grotta, in cui è sempre figurata la palma. 3.° gli stessi, seduti a mensa nella grotta, che dividono il pane loro recato dal corvo. 4.° S. Antonio, dipartitosi dal suo maestro, vede l'anima di lui in una sfera di luce portata al cielo da due angeli. Questa è la meglio conservata e più degna di osservazione. Sotto l'arco di mezzo sono due lunette; nella superiore in un tondo sostenuto da due bellissime figure di angeli, l'uno dei quali mi fa sospettare di qualche ritocco, è la mezza figura della Vergine, accanto a cui con gre-

ca lettera è scritto sul campo celeste; *Madre di Dio*. Va vestita alla foggia imperiale di Costantinopoli, con abito sopraccarico di ornati e pietre preziose, con corona e bende, che scendono lateralmente. Ha le braccia e mani aperte e a metà sollevate verso il cielo in atto di orare, e quasi a magnificare il Signore delle grandi cose in lei operate. Nella inferiore è la mezza figura, più grande, dell'Arcangelo S. Michele riccamente vestito alla bizantina con lungo e sottile scettro nella destra, simbolo del divino ministero, e nella sinistra un globo su cui erano scritte parole ora illeggibili. In queste due lunette l'artista fece maggior mostra dell'arte sua adoperandovi tutto lo studio. È tanta la leggiadria ed espressione nell'aria dei volti, tanta placidezza e maestà nelle sembianze, specialmente dell'Arcangelo e della Vergine, che le farebbe congetturare opera di non volgare pittore. Sulla parete laterale, a sinistra di chi entra il portico, fu apposta una lapida, che reca questa memoria: *Hanc Ecclesiam S. Angeli in Formis. Extra Capuam. Vetustate et squallore corruptam. Ioseph Renatus S. R. E. Pr. Card. Imperialis. Abbas Commendatarius. Altaribus eleganter ornatis. Laquearibus additis. Honorificentius restituit. Et sacra supellectile instruxit. Idemque latifundia consitionibus et aedificiis. Auxit A. D.*

MDCCXXXII. Ai due lati della porta di bianco marmo, alquanto bassa e larga, sono due colonne di granito bigio, con antichi capitelli corintii, a metà sporgenti dal muro, e sullo stipite, con lettere maiuscole dell'XI secolo, sono scolpiti questi versi:

Conscendes coelum si te cognoveris ipsum.
Ut Desiderius qui sacro flamine plenus.
Complendo legem deitati condidit edem.
Ut capiat fructum qui finem nesciat ullum.

Tre gradi di marmo mettono alla Basilica. L'occhio è tratto da egual piacere dall'abside, e dalle pareti laterali, e dalle svelte colonne, e dagli avanzi degli antichi mosaici del pavimento. Certo le arti fecero il meglio per rendere splendido questo monumento. E incominciando dall'architettura: la chiesa ha forma delle più antiche basiliche, cioè tre navi terminate in absidi, e quella di mezzo più ampia e lunga delle due laterali, dalle quali viene divisa e insieme messa in comunicazione per otto archi a tutto sesto, cui fanno sostegno per ogni lato sette colonne della stessa grandezza, ma di vario marmo con bei capitelli antichi corintii. Il piano dell'abside è superiore a quello delle tre navi; a questo ascendevasi per alcuni gradi, che più non esistono, ed in cui era locato l'altare maggiore.

A' tempi del Commendatario Cardinale Imperiale, ove erano in antico i gradi fu collocato deforme altare di stucco, che reca il suo stemma; così pure di stucco sono i due, chiusi nelle absidi minori, e altri due da lui aggiunti, a destra e sinistra, a capo delle due navi. Accanto al piano elevato innanzi l'arco dell'abside, al lato destro del Vangelo sorge l'ambone di marmo, assai semplice, e di forma quadrata, al di sotto aperto con quattro archi schiacciati; i quali posano sopra quattro colonnette a sei faccie con capitelli corintii dell'XI secolo. Sul lato che guarda l'altare serve di leggìo un'aquila bene scolpita, cui hanno mozza la testa, che ha fra gli artigli il libro aperto su cui con caratteri del XIII secolo leggesi scritto: *In principio erat Verbum.* I mosaici di cui era rivestito sono scomparsi, e non rimane che un pezzo di cornice assai bella con disegno di stelle rosse su fondo d'oro. Accanto all'ambone è una colonna di fusto alquanto sottile, che posa entro un bellissimo e grande capitello antico corintio capovolto, la quale serviva di candelabro al cereo pasquale.

Danno luce alla nave di mezzo, che s'innalza sulle due laterali, sette finestre ad arco per ogni lato; otto a ciascuna delle navi minori; non che altre due più piccole, ora murate, nel centro delle

loro absidi. Il pavimento offre le tracce di varie età, dall'antico mosaico romano fino ai nostri mattoni. Buona parte di esso è ricoperto dell'antico e forse di quello appartenuto al tempio della dea Tifatina: composto di pezzetti di marmo bianco a picciolissimi quadrelli, ovvero tagliuzzati in varia forma, per lo più bislunghi e ben levigati.

A pochi passi dall'ingresso sul mosaico della prima maniera, con eguali pezzi di marmo nericcio si osservano composte queste lettere, che indicano forse il nome di chi lo commesse; L. F. e sotto di esse IVS. L. F. Oltre a questi sono avanzi di mosaici del tempo di Abate Desiderio e posteriori, di marmi di diverso colore ridotti a pezzuoli e formanti varii scompartimenti di svariati e capricciosi disegni. A dritta e manca dell'ingresso sono due fonti per l'acqua benedetta: l'una formata da antica ara romana del tempo della decadenza, ha ornati a grandi fogliami; però la faccia davanti, terminata ai due angoli da una face accesa, fu scalpellata per apporvi l'arma dei Carafeschi con questa iscrizione: *1564. D. C. C. Abb.* cioè *D. Carolus Carafa Abbas* (1); l'altra è un ca-

(1) La prepositura di S. Angelo stette lungamente in casa Carafa nel XVI secolo, ed in essa si succedettero Diomede, Pirro Luigi, Fabio, Carlo ed Antonio.



pitello dell'XI secolo, o poco anteriore, di stile bizantino.

La Chiesa era tutta internamente decorata di affreschi, dei quali alcuni si possono ancora vedere: dei rimanenti, parte può agevolmente scovrirsi, perchè rimasta intatta sotto la calce, da cui fu imbiancata or sono circa trenta anni da chi non intendeva il pregio della loro antichità; e parte è perduta; perchè rifattovi l'intonaco delle mura. Dirò di quelli che sono visibili. In centro all'arco dell'abside maggiore, il cui fondo è colorato di una tinta celeste, è la figura dello Spirito Santo sotto specie di colomba in un mezzo cerchio di luce, da cui si dipartono raggi di diverso colore, che lo chiudono in una bella e grande iride semicercolare. Nel mezzo siede la maestosa e gigantesca figura del Cristo sopra magnifico trono gemmato con sgabello sotto i piedi. Indossa ampio e ricco paludamento; nella sinistra mano tiene aperto il libro in cui leggesi: *Ego sum Alfa et O. Primus et novissimus*. Colla destra mano è in atto di benedire, con tre dita distese ed il pollice congiunto all'annulare, secondo il greco rito. Accanto al suo capo, circondato da aureola con tre raggi a croce, sono le lettere greche IC, e le altre due invertite CX. Ai suoi lati, in doppio ordine, superiore ed inferiore, sono i quattro animali simbolici degli Evan-

gelisti con i libri ed i singoli loro nomi accennati. A destra è locata in alto l'aquila con le due lettere IO *(Joannes)* l'una nell'altra, formanti un monogramma, e sotto il leone col MAR *(Marcus)*; a sinistra di rincontro all'aquila, l'angelo, MAT *(Matthaeus)*, e di sotto il toro, LUC *(Lucas)* Sotto questo primo scompartimento, sullo stesso fondo celeste, fra due linee bianche leggesi scritto, mancando le prime parole:(1)... *Volucrisque patentibus alis. Quatuor hi legum pia mundo jussa dederunt. Sub juga quem Christi fidei traxere magistri.* Nel secondo piano sono cinque figure più grandi del naturale. In mezzo è l'arcangelo S. Michele, MH; a destra e sinistra i due Arcangeli Gabriele GB, e Raffaele RF. Sono effigiati in piedi con grandi ali aperte, nella destra stringono un'asta lunga e sottile, nella sinistra un globo trasparente quasi cristallo, dietro cui si scorge il dito pollice e parte della mano piegata (2). Hanno lunga

(1) L'egregio Sacerdote D. Gabriele Jannelli in una sua dotta lettera su questa chiesa, mi ha fornito le parole mancanti nella iscrizione a versi leonini; le quali, secondo ha raccolto da un antico manoscritto della sua biblioteca in Capua, sono: *Bos, Leo, Mortalis.*

(2) Non a tutte le figure degli angeli soleva apporsi il globo nella mano; ma solo a quelli che erano di ordine più elevato nella loro gerarchia, come gli Arcangeli. Il quale simboleggiava o la loro maggiore potenza, o la loro speciale missione alla custodia de-

tunica intessuta a piccoli fiorami ed orlata da ric-
ca fascia gemmata; dal collo scende una stola a
guisa di pallio lunga fino ai piedi, ed altra più
larga che loro precinge i lombi, amendue molto
ricche di pietre preziose. L'aspetto è sereno e pie-
no di maestà, il capo circondato dall'aureola e fra
i capelli gira un nastro bianco e sottile, che for-
mato un gruppo quasi a somiglianza di croce sul-
l'alto della fronte, svolazza accanto agli orecchi.
Le due altre figure rappresentano l'una S. Bene-
detto, malamente ristorata, col pastorale nella si-
nistra e libro aperto nella destra mano, sul quale
con lettere del XIII al XIV secolo è scritto: *Ascul-
ta o fili precepta magistri et inclina aurem cordis*
l'altra l'Abate Desiderio. È questi rappresentato
a destra degli angeli, col nimbo quadrato, come

gli imperi o grandi nazioni. Così pure maggiore o minore dignità
indicava l'asta più o meno lunga, come osservasi nei tre Arcan-
geli dell'abside, ove al S. Michele è concesso quest'onore sugli al-
tri due. Il simbolo di quest'asta può spiegarsi con le parole del-
l'Apocalissi (*cap. 21, n. 15.*) *Et qui loquebatur mecum habebat
mensuram arundineam auream, ut metiretur civitatem et portas
ejus*; o secondo l'interpretazione di Pachimeras nella Parafrasi di
S. Dionigi Areopagita *de Coelest. Hierarchia*, ove scrive: *Virg
Angelorum designare Regiam, et Ducalem dignitatem, recta
que rerum divinarum ordinationem. Hastas et secures, vim
similia dividendi, virtutumque discernere valentium acume
activitatem, atque efficaciam*. Vedi Ciampini, *Vetera moni
ta cap.* XV.

personaggio vivente. È vestito di ampio piviale sotto cui apparisce ricca tonacella o dalmatica di broccato d'oro con gemme intessute; con le due mani solleva la sua basilica in atto di farne l'offerta al Salvatore in onore degli angeli.

Due antichi disegni avanzano della chiesa di S. Angelo, che offrono alla vista qualche varietà con la sua forma presente. Sì in questo, che è nell'abside, che in quello rappresentato nel *Regestum S. Angeli ad formas*, in cui il principe Riccardo ha similmente nelle mani la basilica, il campanile è collocato a destra della chiesa, laddove oggi è alla sua sinistra; in amendue i disegni gli archi del portico, rimanendo più alto quel di mezzo, sono a tutto sesto; però nel Regesto sono soltanto tre, nel disegno dell'abside cinque. Così pure in questo distinguonsi le tre navate della chiesa, nell'altro ne apparisce soltanto una. Tutto ciò mi dà a vedere, laddove si voglia ammettere la fedeltà della riproduzione nei due disegni, quali fossero le innovazioni apportate da Abate Desiderio all'antica chiesa. E per vero nel Regesto di S. Angelo quel disegno della chiesa vedesi in capo all'atto di permutazione, o cambio, che di essa fu fatto tra l'Arcivescovo Capuano ed il Principe Riccardo, e potrebbe quindi rappresentare la chiesa nello stato in che si trovava quando dal principe

fu poi conceduta all'Abate di Monte Cassino: non v'ha poi dubbio che nell'abside sia figurata nello stato cui la ridusse Desiderio, che nell'iscrizione è detto suo fondatore. Seguendo questa ipotesi potrebbe conchiudersi, che al portico furono aggiunti due archi, e la chiesa fatta più ampia di altre due navi, e quella di mezzo arricchita di colonne ed archi per ognuno dei suoi lati. Se poi gli archi minori del portico fossero stati sempre fin dall'origine a sesto acuto, o più tardi ridotti a questa forma, sulla fede dei due antichi disegni non parrebbe potersi ammettere il primo caso; ma non mi recherebbe maraviglia trovarli a quel tempo; chè di essi si hanno esempi più antichi fino nel IX e X secolo, sebbene rari, ma sempre, come in questo, alternati con quelli di tutto sesto (1). Intorno poi alla torre per campane, che trovasi locata a destra nei due disegni, penso ciò facesse l'artista, o per non spezzare le linee della chiesa con altro edificio, che non era a quello congiunto, o perchè andata in rovina quella prima, altra se ne fosse

(1) D'Agincourt, Marchese. Pure di archi siffatti gli esempî più antichi possono incontrarsi nelle decorazioni dei sarcofagi marmorei dei primi secoli della Chiesa. Fra i disegni di quelli riprodotti dall'Aringhi nella sua *Roma Sotterranea*, veggasi il Sarcofago di Giunio Basso, che appartiene alla metà del IV secolo. *Tom. 1. pag. 277, e 333.*

costruita più solida, quale oggi si vede, a mano sinistra della chiesa.

Ma sorge ancora il dubbio se il personaggio colà effigiato con la chiesa sia veramente Desiderio Abate di Monte Cassino. Per fermo nelle vesti non apparisce alcun segno, che valga a denotare il monaco od Abate Cassinese; nè su quella figura alcuno indizio di lettere, che, come degli altri, indicassero il nome di lui; nè alcuna somiglianza nel volto ritiene col vero ritratto di esso Abate, che con buona ragione si suppone aversi nel Codice 99 dell'archivio Cassinese, illustrato con disegni e miniature dal più grande artista di quel secolo, dal monaco Leone. Però è d'avvertire che se si leggesse questa chiesa di S. Angelo essere stata primamente fondata da qualche Vescovo Capuano, o da alcuno di essi ristorata od ampliata, potrei essere in forse se sotto quelle ricche vesti sacerdotali si fosse voluto rappresentare il Vescovo o l'Abate; ma trovando scritto quella fondata dai principi capuani, non trovo più luogo pel Vescovo, chè non potrebbe essere introdotto a fare l'offerta di cosa non sua. Che poi tutta quella ricchezza e preziosità di abiti pontificali non isconvenisse a Desiderio basterà considerare essere costui Abate di ricca e potente Badia, Ordinario di una Diocesi estesissima e Cardinale

della Romana Chiesa del titolo, prima dei SS. Bacco e Sergio, e poi di Santa Cecilia. I nomi apposti alle figure sono quelli dei tre angeli Michele, Gabriele e Raffaele, che, vestiti alla stessa foggia e con i medesimi simboli, conveniva l'uno dall'altro distinguere. Nello stesso piano due sole figure vanno destituite del loro nome, S. Benedetto cioè, e l'Abate Desiderio; ma la ragione è chiara abbastanza. Il nome dell'uno era indicato dal libro della regola, in cui si leggono le prime parole del suo prologo; quello dell'altro stava già scolpito sulla porta: *Desiderius Deitati condidit edem,* e dichiarato dall'edifizio stesso della chiesa. Inoltre la presenza di S. Benedetto all'atto dell'offerta della basilica denota chiaramente quella essere stata ampliata e decorata di pitture dopo che fu ceduta ai Cassinesi, il che avvenne appunto sendo Abate Desiderio. Credo infine niuno argomento potersi trarre dalla dissimiglianza delle due figure di Desiderio fra loro. Se si fossero incontrate somiglianti, saremmo certi della vera apparenza di quel grande uomo; ma a quei dì non può dirsi che tutti i personaggi rappresentati fossero nella verità ritratti; bastava accennarli con le insegne del grado o dignità loro. Tutto al più dalla discrepanza delle due rappresentazioni, se non voglionsi del pari immaginarie, potrebbe qui-

stionarsi quale delle due sia più probabilmente la vera; ma non è questo il luogo. Al di sotto di queste figure sono altre pitture, le quali credo di semplice decorazione, ricoverte di calce: la stessa sorte toccò pure a quelle dell'arco esteriore dell'abside, ove certamente ai due angoli superiori dovevano essere due altre figure di angeli.

Le pareti laterali della nave di mezzo fino alla metà della loro altezza conservano sugli archi gli affreschi rappresentanti storie della vita di N. S. e al di sotto nei pennacchi tra un arco e l'altro, la serie dei Profeti su fondo celeste, figure intiere, aventi in mano svolto il passo della profezia relativa al venturo Messia. Cominciando dalla parete al lato sinistro dell'altare venendo alla porta si veggono Ezechiele, Geremia, Michea, Balaam, Malachia, Zaccaria, Moisè. Vanno divise queste figure dalle storie sovrapposte da una fascia dello stesso fondo contornato di bianco, del qual colore è l'iscrizione di ciascuna leggenda biblica. In simile guisa era questo scompartimento distinto dall'altro superiore. Le storie sono espresse nel seguente ordine: la chiamata del pubblicano Zaccheo; N. S. assiso al pozzo con la Samaritana; assolve l'adultera; sana il cieconato; risuscita Lazzaro; la madre dei figli di Zebedeo; la Maddalena al convito del fariseo; l'entrata in Gerusalemme;

l'ultima cena; la lavanda dei piedi. Sulla parete di rincontro, dalla porta al lato del vangelo, continua la storia della vita di G. C. nei seguenti quadri; l'orazione all'orto; il tradimento di Giuda e Cristo innanzi a Pilato; Cristo deriso dai soldati genuflessi; Pilato che si lava le mani e Cristo portante la croce; Cristo in croce, la Vergine e S. Giovanni ai suoi piedi, angeli, sole e luna ai due lati, e soldati che gittano i dadi e dividono le vestimenta; Cristo posto nel sepolcro; rotte le porte dell'inferno trae le anime dei primi parenti, e dei Patriarchi: le Marie con gli aromi al sepolcro, su cui è l'angelo sedente; Cristo coi due discepoli andante ad Emmaus; S. Pietro sulle acque, e nella barca i discepoli con le reti; Cristo apparisce ad essi e a S. Tommaso; la Vergine fra due angeli e gli altri discepoli, che assistono, forse, all'ascensione di N. S. al cielo: di questo quadro la metà superiore non è visibile. Al di sotto sono effigiati gli altri profeti: la Sibilla P. (Persica); Salomone; Osea; Sofonia; Daniele; Amos. Assai degna di osservazione per i costumi del tempo è la figura del re Salomone vestito alla foggia dei principi Normanni, se si voglia supporre in esso raffigurato lo stesso principe capuano, Riccardo. L'altra metà della parete era similmente dipinta con storie del nuovo Testamento fino al soffitto; ma queste re-

stano tuttora nascoste sotto la calce, che, in più luoghi staccatasi, lascia vedere alcune delle sottoposte figure. (1)

Nella piccola abside in fondo alla nave che resta al lato sinistro, o dell'epistola, sono pure avanzi di antichi affreschi. Nell'emiciclo siede nel mezzo la bella, e piuttosto grande, figura della Vergine col Bambino assiso al braccio destro, il quale benedice alla maniera greca. Il Bambino è alquanto piccolo in proporzione della Vergine. Ai due lati sono due angeli con la verga in una mano, e l'altra distesa verso la Madre di Dio. Nel piano inferiore nel centro è un finestrino ad archetto, murato; da un lato sono tre figure di Sante, e fra ognuna l'albero della palma: indossano ricco abito gemmato, con bella acconciatura di perle fra i capelli; con una mano celata sotto il manto sollevano un ricco monile, facendone l'offerta, e nell'altra posata sul seno, hanno un giglio, simbolo di loro verginità. Dall'altro lato le figure sono scomparse per cagione dell'umidità; sicchè di esse solo alcune linee possono rintracciarsi. Gli ornati che

(1) Ci gode l'animo che al presente il Chiarissimo Cav. Salazaro, Ispettore del Nazionale Museo di Napoli, che con molta dottrina scrisse: *Gli affreschi di S. Angelo in Formis,* stia curando lo scoprimento di questi affreschi, che per sua opera fra breve potranno vedersi nella loro interezza.

terminano l'abside sono imbiancati, e sostituito un meschino altare di fabbrica, sopra cui è stato dipinto in un semicerchio la Vergine fra la Maddalena ed altra Santa.

Sulla parete laterale non apparisce traccia di antichi affreschi, e temo non siano interamente perduti sotto qualche nuovo intonaco. Sono però belle figure, e ben conservate, di Santi e Sante sovra ognuna delle colonne fra gli interstizî degli archi, che mettono questa nave in comunicazione con la maggiore, e che restano perciò a ridosso delle figure dei Profeti. Le storie cancellate dovevano rappresentare sul primo piano le sette giornate della creazione, e così proseguire la sacra narrazione sul primo piano della nave di rincontro e discendere al suo secondo. In tale congettura sono confortato dall'osservare la continuazione dei fatti sulle due pareti parallele di rincontro alle due absidi minori; sulla prima a sinistra si vede l'angelo che scaccia i primi parenti dal Paradiso terrestre, e le offerte dissimili fatte al Signore da Caino ed Abele; nel piano inferiore è la storia di Gedeone. Nella parete a destra sul primo piano è rappresentato Caino che uccide il fratello Abele, quindi Noè chiamato dal Signore; nel secondo la storia delle vite dei santi, le quali, come le superiori della sacra scrittura,

si distendevano sul muro di questa nave fino alla sua piccola abside. Sarà agevole rinvenirne la serie, essendo rimaste per la più parte nascoste sotto la calce.

Al principio di questa nave è un altro di quegli altari di stucco, che resta di fronte ad altro simile della nave di rincontro, con deforme quadro ad olio di S. Benedetto e suoi discepoli, S. Placido e S. Mauro. Anche questo ha quel mezzo cerchio in cui è figurata S. Lucia con due altre Sante; ma accanto a questa pittura, nuovamente sovrapposta, è un antico medaglione con la severa mezza figura dell'Abate Cassinese Giovanni, come lo dichiara il suo nome iscritto IOHS *Abbas*. La presenza di questo Abate, benchè fosse stato quello che trasferì i monaci da Teano nel monastero di S. Benedetto di Capua, dal quale dipendeva S. Angelo, prima che i Vescovi Capuani l'avessero loro tolta; il posto da lui occupato sotto i due scompartimenti degli affreschi delle storie; la forma del medaglione mi facevano pensare potesse far parte della serie della successione degli Abati Cassinesi da S. Benedetto fino a Desiderio. E di fatti facendo attento studio sugli avanzi di quelle pitture non tardai a rinvenire sull'altro lato più

angusto della parete parallela alla porta, sullo stesso piano, sotto il secondo scompartimento delle storie dei martiri, le tracce della parte superiore di altri due medaglioni, mancando il terzo perchè rifatta porzione del muro. Ora questo Giovanni essendo in ordine di successione il XXXV Abate Cassinese, e dopo lui trovando altri quattordici fino a Desiderio, non mi pare dubbio che quella decorazione di medaglioni dovesse andare in giro per le due navi minori, sulle quali erano gli affreschi disposti in quest'ordine; due piani di sacre storie divisi dalla fascia celeste su cui leggevasi in bianco il fatto rappresentato da ciascuna di esse; poi i medaglioni della serie degli Abati, e più giù grandi rabeschi a fiorami ed altri intrecci di linee, di cui avanzano tracce.

In questa terza navata, come nell'altra, sui capitelli delle colonne si veggono figure intiere di abati e monaci col cappuccio acuminato, il volume della regola in mano, lungo e largo scapolare, che scende fino al gomito, aperto ai fianchi, per lo più di color rossiccio, e di sotto la tunica biancastra, ombreggiata celeste. In fondo è la piccola abside, da cui scomparvero gli affreschi: contiene un altro di quei piccoli altari con la lunetta e le figure di S. Giovanni Battista con S. Pietro e S. Paolo. Sotto il giro degli archi della nave mag-

òre sono belli intrecci di fogliami, che s'innalza-
ı da due vasi per fiori e vanno ad incontrarsi
:l centro. Alcuni di questi sono ritoccati, nè cer-
mente bene. Sono bellissimi quelli che vanno in
·o al grande arco interno dell'abside, formanti
a specie di greca, divisa a scompartimenti di
rerso colore.

Sul muro più ampio della nave di mezzo, emi-
nte alla porta della basilica è la grande scena
ll'universale Giudizio. Questa va divisa in varî
ıni o scompartimenti. Nel superiore, ove sono
·ate le finestre, si veggono quattro angeli, che
l suono delle trombe chiamano i morti al giu-
zio. Questi con diverso atteggiamento sorgono
i loro avelli, che hanno forma e disegno dei
rcofagi romani. Nel centro è un grande ovale
cui sta la maestosa figura del Giudice supremo,
luto su ricco trono e con le mani distese verso
eprobi e gli eletti; a questi con la destra aperta
cennando il premio, quelli con la sinistra scac-
ındo da sè lontano. Accanto a lui sono angeli
atto di adorazione e stupore; i due più d'acco-
ı al seggio hanno in mano un globo trasparente
a verga, come quelli nell'abside di rincontro.
guono i dodici Apostoli sedenti in soglio, sei
r ciascun lato, per giudicare le dodici tribù. Sot-
l'ovale sono tre bellissime figure di angeli con

cartelle spiegate fra le due mani; su quella di mezzo possono leggersi queste sole parole.... *tempus amplius non erit.* L'angelo a destra è rivolto verso la schiera degli eletti, cui mostra la lieta sentenza profferita dal Giudice; *Venite benedicti patris mei*; quello a sinistra indica ai reprobi la terribile condanna; *Ite maledicti in ignem aeternum.* Veramente le lettere di quelle sentenze sono del tutto svanite: ma credo non contenessero che simili parole. Dall'una e dall'altra parte sono personaggi di ogni età e condizione alla rinfusa (un tesoro per i costumi del tempo), ma con diversa espressione nei volti, o di contento, o di disperazione. L'artista facendo posare le figure di quei tre angeli sull'architrave della porta, seppe cavare bel partito dalle due pareti laterali per rappresentare su l'una l'inferno, sopra l'altra il paradiso. In questo figurò le anime beate che con molta pace e serenità sono nell'atto di cogliere un ramo, od un fiore dagli alberi delle palme, altre sul petto stringono un giglio dal lungo stelo. Nella scena dell'inferno tutto è movimento e confusione. Va attorno una linea bianca e cerulea tutta spezzata ad angoli, che forse rappresenta qualcuno dei fiumi infernali, *che cinge d'intorno la città dolente:* là dentro sono fiamme, serpenti, demoni; molte teste e braccia levate con terribile espres-

sione di dolore, ed altre anime nude nell'atto di precipitare in quell'*aere senza stelle*, sospintevi dai demonî. Sono singolari le figure di un'uomo e una donna nudi, con serpe attortigliata ai loro colli, e mani dietro legate, cacciati innanzi da un diavolo; le quali mi richiamano alla mente *la pietà dei due cognati*; un altro di quella schiera dato di piglio ad un peccatore, contro gli estremi sforzi di costui, l'offre pastura a Lucifero. *Lo imperador del doloroso regno* siede gigante in quello che *è il più basso luogo, e'l più oscuro, e'l più lontan dal cielo,* incatenato il collo, le mani e i piedi, agitando *duo grand'ali*, *quanto si conveniva a tant'uccello.* Aperte l'orrende fauci, colla lingua sozza di sangue già lambisce la nuova esca, e stringe sotto l'ascella sinistra l'anima serbata a maggior pena, Giuda Scariotto, che è tutto dolente e aggomitolato; sull'anca di costui sta scritto JUDAS.

Ho voluto così minutamente discorrere di questa chiesa, si perchè è tutta cosa cassinese, sì perchè è quasi unico monumento delle arti all'XI secolo, che resti intatto. So bene che pitture e mosaici di quel tempo avanzino in alcune chiese, e fra le altre considerevoli quelle di S. Urbano alla Caffarella presso Roma; ma di queste non è alcuna che ne possieda in sì grande dovizia e sì ben conservate. Tutte hanno subìto grandi ristauri ed

*

aggiunte delle epoche posteriori, vuoi alterandone le linee della struttura primitiva, vuoi innestando agli antichi più moderni dipinti. Pel contrario questa di S. Angelo, se ne togli quelle aggiunte dei meschini altari, e riparisi alle ingiure del tempo e dell'ignoranza, ti si presenta nella sua interezza, quale era nei primi dì, in ciascuna delle sue parti; ti sembra essere trasportato ai tempi in che viveva quell'insigne promotore d'arti in Italia, Abate Desiderio.

Ma da quali artisti furono condotte quelle opere ignorasi. Penso però che sebbene gli archi, gli ornati, gli affreschi risentano il bizantino, non furono artisti greci, ma latini, e probabilmente monaci, quei che vi lavorarono. È mestieri ricordare il tempo in che quelle furono menate a termine. L'antica chiesa permutata da Ildebrando Arcivescovo capuano nel 1065 col principe Riccardo, fu da questo donata ai monaci di Monte Cassino nel 1072. A quei dì Abate Desiderio aveva già da un anno fatta consecrare da Papa Alessandro II la sua famosa basilica cassinese, ed a quella solenne cerimonia fra gli altri era intervenuto il principe di Capua con i due Giordani figlio e zio. Forse la vista delle mirabili opere d'arti fatte eseguire da quell'Abate mossero l'animo di lui a fare l'offerta di quella chiesa, augurandosi che avrebbe messo

altrettanto studio nel decorarla; nè andò fallito. Il Cassinese aveva fin dai primi anni del suo governo della Badia fatti venire da Costantinopoli molti maestri d'arti; sotto la cui disciplina volle che i suoi monaci avessero appreso ogni genere di lavori; ed è a credere che oltre al bisogno di istruire discepoli e condurre a termine la basilica, non avesse ritenuto più a lungo quei greci artefici. Tutto ciò erasi conseguito al tempo della donazione di S. Angelo; per cui da Monte Cassino dovettero partire quegli artisti, che colà operarono dell'arte loro in architettura, mosaici ed affreschi. Infatti studiando su quelle opere è chiaro che non possano, nè debbano dirsi puramente di stile bizantino; che gli artisti avevano a lungo e molto studiato in quella scuola, e sotto greci precettori; ma che il genio italiano non si era lasciato spegnere o costringere dai freddi, severi e monotoni precetti dell'arte bizantina. Così avviene che l'edificio formato sulla pianta delle antiche basiliche latine, e gli archi piuttosto elevati, posanti sopra unica colonna, hanno certo sapore greco; ma una sveltezza ed eleganza italiana; negli affreschi le foggie di vestire, la condotta delle storie, l'ordine, la disposizione dei personaggi, la rappresentazione dei simboli, la maniera di benedire, è cosa tutta bizantina; ma hanno un mo-

vimento, una vita che non è in quella scuola. Anzi l'artista si appalesa nelle iscrizioni imperito anche del greco idioma. Lasciando da banda quelle cancellate nella lunetta della figura della Vergine sulla porta; di cui non leggonsi che le due ultime lettere HC; e dal globo, che ha nella sinistra l'Arcangelo S. Michele, delle quali non è dato giudicare; questa imperizia si manifesta in quella che era la più ovvia per i pittori, cioè il nome di N. S. in cui le due lettere XC del *Christos* si veggono in ordine inverso. Così pure sul libro che ha in mano il Salvatore è scritto: *Ego sum Alfa et O*, in luogo dell'Omega. Del resto ponendo mente alla condotta di tutti quei dipinti, al disegno, al colorito, mi sembra evidente poter conchiudere, che varii furono gli artisti che vi lavorarono, e sebbene usciti dalla stessa scuola, non tutti erano dello stesso valore. In fatti parmi, che chi dipinse nell'abside non colorì le storie delle pareti laterali; e chi fu autore degli affreschi del portico non potette comporre quella sublime scena dell'universale giudizio.

Caduto nel V secolo e fatto a brani dai barbari del settentrione l'Impero romano d'occidente, minacciato da egual sorte quello d'oriente, e conseguitatone pestilenzie e fame, cominciò ad invadere le smarrite menti il timore della prossima

fine del mondo, e quegli che più altamente la indicò fu lo stesso Papa S. Gregorio Magno. Nè pel trascorrere di qualche secolo gli animi si furono rassicurati, anzi credettero che la generale dissoluzione dell'umana carne dovesse accadere al compiersi il millennio dalla venuta di Cristo. Trepidi aspettavano l'anno fatale, e volendo ingraziarsi il Signore, chi espiava i suoi falli con pellegrinaggi, chi offerendo la roba alla Chiesa, ed ai monasteri, chi se stesso, vestendo il saio di monaco: tema dei loro parlari era il dì novissimo, il giudizio imminente, le terribili pene dei peccatori L'anno del finimondo passò come gli altri, ma l'impressione della temuta catastrofe era stata profonda, l'immaginazione n'era tutta compresa; e per fermo era aperto innanzi ad essa un campo assai largo in cui poteva liberamente discorrere pei tre regni dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso. Se volessimo sapere del come avessero distinti i gradi delle pene, e dei godimenti, non avremmo che a leggere la *Visione* di Alberico (1), Tantalo (2), il Me-

(1) Alberico da Settefrati, contado di Alvito, nacque nei primi anni del XII secolo. La visione, che ebbe ancora fanciullo, fu scritta per comandamento di Abate Gerardo (1111-1127); ma guasta ed alterata da molti che la copiarono, fu la seconda volta fedelmente trascritta per volontà dell'Abate Signoretto (1127-1157); ed è quella che leggesi nel Cod. 257 dell'Archivio Cassinese.

(2) Veggasi nelle *Vite de' Ss. Padri al lib. V. cap. 11.* Ignorasi

schino, o Pozzo di S. Patrizio (1). Queste presso a poco non furono che le fedeli e storiche narrazioni delle credenze, vere od immaginarie, intorno a quel subbietto, che era nelle orecchie e nelle bocche di tutti, fino alla *Divina Commedia*, che tutte le compendiò, e chiuse quel periodo di mal fondato timore. (2) Si è fatto un grande battagliare sulla originalità del divino poema, e se Dante, venuto a Monte Cassino, avesse avuto a mano la Visione del monaco Alberico, giacchè molti tratti si rassomigliano a capello. Ma io stimo che da questo lato l'originalità non sia di nessuno di quegli scrittori, non dei primi nè degli ultimi; perchè tutti si rassomigliano nel fondo, senza che l'uno

l'etá in che visse, o nella quale fu scritto il libro. Una delle più antiche edizioni è quella di Venezia 1499 in fol. carattere gotico, a due colonne, ma scorretta; una diligentissima edizione fu curata da Domenico M. Manni nel 1731, richiamando a vita questo bel testo del trecento. Ivi allo stesso *lib. V. cap. 24.* è riportata anche la visione di Fursco.

(1) Il Meschino di Durazzo, o Guerino, il Pozzo, o Purgatorio di S. Patrizio sono i nomi sotto i quali era conosciuto un romanzo di cui la più antica edizione è forse quella di Venezia 1553 per Agostino de'Bindoni, in 6.° Leggasi la lettera di Monsignor Bottari sull'originalità della Divina Commedia.

(2) Leggasi in Giovanni Villani la descrizione della festa per onorare il Cardinale Niccolò da Prato, Legato della Santa Sede in Firenze, per la quale rovinò il ponte della Carraia sull'Arno. *lib. VIII. cap. 70.*

avesse copiato le immagini degli altri; l'originalità dell'invenzione fu di tutto un popolo; essi non furono che gli storici di uno stesso fatto.

Non saprei dire se questo medesimo tema, come degli scrittori, avesse nello stesso tempo eccitato la mente degli artisti, o se questa manifestazione artistica fosse stata conseguenza delle narrazioni scritte. Veramente se sembrerà giusta l'avvertenza di sopra, l'artista non aveva mestieri ispirarsi agli scrittori; aveva in sè gli elementi, li aveva nella società in mezzo a cui viveva, ed una pruova della contemporaneità, se non precedenza, dell'artista e del narratore potrebbe essere appunto nell'affresco del Giudizio di S. Angelo in Formis.

Credo che parecchi a quella fine dell'XI, e principio del XII secolo dovettero trattare nelle chiese questo argomento: ma per varia fortuna quei dipinti andarono perduti. Degli esistenti, fatti in varia epoca in Italia fino al XVI secolo, ed a mia conoscenza, possono osservarsi quelli di S. Maria delle Grotte alle radici del monte Ocre, vicino Fossa, diocesi di Aquila (1); in Sabina nella chiesa di S. Pietro in Montebuono, ed in quella rurale di S. Maria di Fianello (2); quelli di Giotto nella SS. Annunziata dell'Arena in

(1) Cancellieri: *Originalità della Divina Commedia.*

(2) Sperandio: *Sabina Sacra; appendice de' Documenti.*

Padova (1), di Andrea e Benedetto Orgagna nella cappella Strozzi di S. Maria Novella in Firenze e nel camposanto di Pisa (2); quello nella Collegiata di S. Maria di Toscanella (3), in S. Martino di Valvasone per Pietro di S. Vito (4), ed il sublime giudizio di Michelangelo Buonarroti nella cappella Sistina. Alcuni trattarono separatamente l'Inferno e il Paradiso, come Luca Signorelli da Cortona nel duomo d'Orvieto (5), Giovan Francesco da Tolmezzo nella chiesa di Provesano (6), e come può vedersi nelle chiese di S. Petronio di Bologna, dei Fracescani di Sermione (7), della Badia di Sesto (8). A tutti questi va innanzi per priorità di tempo quello di S. Angelo. Del quale voglio toccare solo quei pochi tratti principali, che più si rassomigliano alla Vi-

(1) Roselli: *Descrizione delle pitture di Padova.*

(2) Vasari: *Vite de'pittori, scultori, architetti.*

(3) De Romanis: *Conclusione circa l'originalità della Divina Commedia.*

(4) Fabio di Maniago: *Storia delle belle arti friulane.*

(5) Vasari, d'Agincourt.

(6) Maniago: *l. c.*

(7) F. Sanseverino; *Gita a Sermione.*

(8) Cortinovis: *Lettera sopra le antichità di Sesto.* Vedi intorno agli artisti, che si ispirarono al Divino Poema, Batines: *Bibliografia Dantesca. Tom. 1, §. VIII. Illustrazione della Divina Commedia.*

sione del monaco Alberico ed alle immagini Dantesche.

Sciaguratamente di tutta quella grande parete su cui è il giudizio universale, la parte che ha di più patito è questa dove è rappresentato l'inferno. In alcuni punti sotto una tinta oscura appena distinguonsi le traccie del disegno, in altri l'intonaco è venuto meno. Ma su quel fondo di colore bruno ed affumicato, in cui sono rupi e valli, si disegna il guizzar di numerose fiamme e delle serpi. Di queste si servono i diavoli per ligare ed affliggere i peccatori. « XII. Post haec vidi locum horridum, tenebrosum, foetoribus exalantibus, flammis crepitantibus, serpentibus, draconibus, stridoribus quoque et terribilibus repletum ejulatibus. XIII. Ostendit mihi post haec Apostolus locum magnum, tetrum, et aquae sulphureae plenum, in quo animarum multitudo demersa erat, plenum serpentibus, ac scorpionibus; stabant vero ibi et daemones serpentes tenentes, et ora, vultus et capita hominum cum eisdem serpentibus percutientes. »

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
  Risonavan per l'aere senza stelle — *Inf. III.*
Oscura, profond'era, e nebulosa
  Tanto che per ficcar lo viso al fondo
  Io non vi discernea veruna cosa. — *Inf. IV.*
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra

. . . .
E vidi spirti per la fiamma andando. — *Purg.* XXV.
E poi mi fu la bolgia manifesta,
E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa
. . . .
Fra questa cruda e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate
Senza sperar pertugio, o elitropia.
Con serpi le man dietro avean ligate,
Quelle ficcavan per le ren la coda
E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate. — *Inf.* XXIV.

Nella inferiore parte del quadro sono parecchie teste in diversa giacitura, che sembrano attuffate in qualche lago, non saprei dire se di sangue, di gelo o di fuoco. Sovra di quello si ergono, chi più, chi meno, i dannati, altri quasi a campare da quelle pene, altri nell'atto di esservi sommersi dai demoni.

« III. Haec dicens Apostolus ostendit mihi val-
» lem terribilem, in qua innumeros congelatos
» glaciei acervos conspexi tantae nimirum altitu-
» dinis ut vix eorum cacumina oculis aspicerem,
» quod tamen gelu et algorem, ut glacies et ustio-
» nem quasi ignis, miserorum animabus exhibet.
» Multos in eis vidi usque ad talos demergi, alios
» usque ad genua, vel femora, alios usque ad pe-
» ctus juxta peccatorum videlicet modum. Alios
» vero, qui majoris criminis noxa tenebantur, in

» ipsis summitatibus supersedere conspexi ».

Già era, e con paura il metto in metro,
Là dove l'ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
Altre sono a giacer, altre stanno erte;
Quella col capo e quella con le piante;
Altra com'arco, il volto ai piedi inverte— *Inf. XXXIV.*
Dintorno al fosso vanno a mille a mille
Saettando quale anima si svelle
Dal sangue più, che sua colpa sortille.
Io vidi gente sotto infino al ciglio.
. . . .
Poco più oltre'l Centauro s'affisse
Sovra una gente, che'nfino alla gola
Parea che di quel bulicame uscisse.
. . . .
Poi vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la testa, ed ancor tutto'l casso
. . . .
Così a più a più si facea basso
Quel sangue sì, che copria pur li piedi. — *Inf. XII.*

All'estremo angolo è seduto Lucifero, tutto incatenato ed in gigantesca figura, in pelle a semiglianza d'un orso, che è lì per inghiottire un peccatore, non lasciando di martoriare Giuda, che tiene stretto sotto la sua ascella a non lasciarlo dipartire da lui.

« IX. Post haec omnia ad loca tartarea et ad
» os infernalis baratri deductus sum, qui similis
» videbatur puteo: loca vero eadem horridis tene-
» bris foetoribus exalantibus, stridoribus quoque

» et nimiis plena erant ejulatibus; juxta quem in-
» fernum vermis erat infinitae magnitudinis liga-
» tus maxima catena, cujus catenae alterum ca-
» put in inferno ligatum esse videbatur, ante os
» ipsius vermis animarum stabat multitudo, quas
» omnes quasi muscas simul absorbebat..... Dixit
» etiam mihi Apostolus in tenebris illis, ubi in-
» fernus est, ibi sunt Judas, Anna, Caiphas et
» Herodes ».

Quell'è il più basso luogo, e'l più oscuro
E'l più lontan dal ciel, che tutto gira. — *Inf. IX.*
. . . .
Lo imperador del doloroso regno
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia
E più con un gigante mi convegno
Che giganti non fan colle sue braccia
. . . .
S'el fu sì bello come egli è ora brutto
E contro al suo fattor alzò le ciglia
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
. . . .
Da ogni bocca dirompea co'denti
Un peccator a guisa di maciulla
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel di mezzo il mordere era nulla
Verso il graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
Quell'anima lassù ch'ha maggior pena,
Disse il maestro, è Giuda Scariotto. — *Inf. XXIV.*

Questo grande affresco del Giudizio, pel concetto, pel disegno, per la composizione, la distri-

buzione delle parti e per la esecuzione è il più pregevole e maraviglioso dei dipinti della chiesa. Se nelle altre sue parti è osservata la tradizione della scuola bizantina, in questo l'artista si mostrò del tutto libero e sciolto dai suoi precetti. Nè certo quelli in cui ha tanta parte l'ordine, la regolarità, la simmetria, il quasi niun movimento dei personaggi potevano applicarsi a trattare una scena, il cui carattere doveva essere la vita, l'azione, la confusione, il niun ordine. Quì l'artista dovette fare il maggiore sforzo dell'arte, e superare le più grandi difficoltà nel nudo e negli scorci. Se ne avesse cavate lodevolmente le mani, e tutte vinte le difficoltà spetta ad altri giudicarne; a me basta riputarlo degno di somma lode per averne fatto il tentativo con mezzi tanto disperati, prima che sorgesse lo studio della prospettiva, e quello della anatomia, e per essere stato così l'iniziatore di una nuova scuola, per cui possa questo suo dipinto riputarsi il primo e più antico documento della storia delle arti italiane nel medio evo.

Non ebbero ugual sorte le opere d'arte fatte eseguire da Desiderio verso l'anno 1084 nella chiesa di S. Benedetto di Capua. Fondata nel 915 da Abate Giovanni I, che quivi erasi ridotto coi suoi monaci dopo l'incendio del monastero Teanese, seguìto il ritorno dei monaci nella Badia Cassine-

se, restò da questa dipendente come Prepositura. Ora, o perchè minacciasse rovina, o perchè il Cassinese avesse l'animo disposto a grandi cose, ordinò al Preposito che tutto intendesse alla rinnovazione della chiesa, e chiamò artefici per innalzare le mura, e scolpire colonne e capitelli. Surse bella oltremodo; di novantotto cubiti fu la sua lunghezza, larga cinquantadue, alta quaranta: la nave di mezzo contava nove colonne per ciascun lato. (1) Compiuta in tutte sue parti, sendo Abate Oderisio, fu solennemente sagrata da papa Pasquale II nel 1108. Prima che venisse ceduta nel 1611 ai Padri della Compagnia di Gesù, era tutta ancora adorna di affreschi, con bellissimo coro in mezzo della nave maggiore, e questa terminata dall'abside tutta di mosaico, in cui era la figura del Salvatore avente a destra S. Paolo, a manca S. Pietro, e sotto di esse in giro questa iscrizione;

Hoc Desiderius, qui et Victor Praesul et Abbas.
Coepit opus, quod Oderisius optimus Abbas
Complevit, Benedicte, tuum decorans ad honorem. (2)

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 55.*

(2) Leone X concedette questo monastero in giuspadronato alla famiglia de Angelis di Capua, e vi fu costituito un Collegio di dodici Canonici con un Abate secolare. Clemente VIII abolì il giuspadronato e concesse l'Abazia al Cardinale Bellarmino Arcivescovo di Capua: questi ottenne da Paolo V che i Canonici detti Be-

Trovo pure scritto, per ingiunzione di Abate Desiderio, il Preposito del Monastero di S. Liberatore alla Majella, nel contado Chietino, aver rinnovata quella chiesa. (1) Ricordando al principio di questo XI secolo, essere stata già ampliata e dipinta per cura di Teobaldo, mi fa pensare al grande sviluppo delle arti alla fine di quel secolo; chè quelle prime pitture sembrate allora maravigliose per bellezza, fossero state reputate disacconcie a decorare degnamente quel tempio del Salvatore.

Fra i molti, che furono presi dalla fama della Badia e della sapienza e grandezza d'animo più che regale di Abate Desiderio, e mostraronsi larghi dispensatori di doni, fu la imperatrice Agnese madre di Errico IV Re di Germania. Quale novella Regina Saba visitatrice di Salomone e del Tempio, dalla Germania trasse a Monte Cassino, e tanta consolazione gliene venne, che per mezzo anno vi fermò sua stanza. I doni da lei offerti erano tali quali al suo grado corrispondessero, ed oltre a ricche vestimenta per uso di sacro ministe-

nedettini ufficiassero nella Cattedrale, se ne costituisse un beneficio semplice, e la chiesa fosse data ai Padri della sua Compagnia di Gesù. Michele Monaco *Sanctuarium Capuanum de Eccl. S. Benedicti pag. 164. et seq.*

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 48.*

ro, fèce presente di un Codice degli Evangeli chiuso in tavola di argento dorato, bellissima per opere di scoltura, e due candelabri di argento a getto del peso di dodici libbre. (1)

Niun principe fu però sì splendido e generoso nel donare quanto il Duca di Puglia e Calabria, Roberto Guiscardo, e sua moglie Sigelgaita. Alleato di Gregorio VII e suo principale difensore nella lotta da questo sostenuta per la riforma della Chiesa contro Errico IV di Germania; amico ed ammiratore di Desiderio, aveva riposta intera fiducia nella protezione di S. Benedetto in tutte le sue imprese, le quali come andava compiendo, mostrava la sua gratitudine al Santo, arricchendo il luogo, ove glorioso sorgeva il suo sepolcro. Quindi è che trovo in diverse fiate avere donati due-

(1) Optulit autem B. Benedicto, prout Augustalem dignitatem decebat, dona magnifica, idest planetam diasperam, totam undique auro contextam. Albam quoque a scapulis, et capite, ac manibus friso decentissime adornatam, a pedibus vero frisea nichilominus lista, mensuram ferme cubiti in latitudine habens circumdatam, simulque et amictum cum brusto. Pluviales duos purpureos pretiosis aureis listis ornatos. Pannum diarodanum frisatum cum auro ante faciem majoris altaris. Nec non et pallium magnum cum elephantis, quod dossale cognominant. Evangelium cum tabula fusili de argento, opere anaglifo et pulcherrime deaurato. Duo quoque candelabra argentea aeque fusilia, pondo librarum XII. *Chron. Casin. lib. III. cap. 32.*

mila e duecento bizanti (1), mille ottocento quaranta scifati (2), mille e cento michelati (3), sei mila tarì africani (4), due mila quattrocento soldi amalfitani, trentuno libbre di oro (5), quarantacinque di argento (6), dodici di danari (7). Questo in moneta e metallo; in oggetti poi tredici muli con tredici Saraceni, undici ricchissimi pallî, un

(1) Il bizante, moneta d'oro, così detta da Bizanzio, seggio dell'impero orientale, secondo il Le Blanc non era un nome proprio di speciale moneta, ma piuttosto comune ad ogni altra dello stesso metallo, quindi non gli si può fissare un valore determinato, giacchè variava secondo i diversi paesi — Vedi Du Cange.

(2) Moneta d'oro così detta dalla forma dello scifo o coppa di cui riteneva la forma.

(3) Detti Michelati dall'Imperatore di Costantinopoli Michele, che in alcune carte si dice valere *quinque Tarentinos Regis.*

(4) Moneta d'oro molto in uso in Sicilia e Puglia, e si distingueva in tarì Africani, Siciliani, Salernitani ed Amalfitani. Altrettanto era dei soldi. Nel Du Cange leggesi questa notizia tratta dai Conti dell'anno 1333. Qualibet uncia computata pro quinque florenis, et quolibet tareno pro duobus carolenis, et quolibet caroleno pro decem granis. *Hist. Dalphin.*

(5) Ogni libbra di oro componevasi di 84 soldi, corrispondente alla libbra di denari presso i Romani.

(6) La libbra di argento può dirsi che valesse la metà di quella di oro, sebbene variasse secondo i popoli; così presso gli Scozzesi equivaleva a 25 soldi, presso gli Anglo-sassoni a 48.

(7) Questa libbra era di 20 denari. Generalmente parlando trovasi questa divisione dell'antica moneta. Una libbra era del valore di 20 soldi: il soldo di 12 denari: il denaro di 2 oboli; l'obolo di 2 quadranti.

grande tappeto; innumerevoli stoffe arabe e saracene di porpora, seta e bambagia, ricche per tessuti fregi in oro, con gemme; due altari di oro con gemme, margarite e smalti, con entro reliquie; quattro candelieri di argento, cristallo ed onichino; uno scrigno grande di avorio; di lavoro d'argento con niello, uno scrigno di otto libbre, due coppe dorate di quindici libbre, una scodella di quattordici libbre, e poi un calice d'oro, un vaso grande di cristallo, e altre scodelle, bacini, conche, lanterna tutte d'argento, e altri doni che lo stesso Cronista è stanco di numerare.

Conservasi tuttora nella sagrestia Cassinese lo scrigno grande di avorio, con altro simile alquanto più piccolo, indubitatamente lavoro dei Saraceni di Sicilia, che Roberto col suo fratello Ruggiero Conte di Sicilia aveva sottoposti. Il primo di essi, di forma cilindrica, ha di circonferenza centimetri 43, alto 14. Ha capricciosi rabeschi in oro con intrecci di fogliami ed animali sulla faccia anteriore, ove era la serratura, e sulla posteriore, ove la doratura è meglio conservata. Il disegno è simile agli ornati, che nelle decorazioni dell'architettura moresca si veggono su quella parte di muro, che poggiando sulle colonne resta fra gli interstizi di un arco all'altro; simile alle gelosie usate avanti le loro finestre; formato da piccoli riqua-

dri alternamente rappresentanti una croce a traverso, quasi X su fondo d'oro, ed una rosa d'oro su fondo bianco. Sulla parte superiore in due medaglioni sono figurati due cervi; al di sotto gira una iscrizione araba, che forse contiene qualche versetto del Corano. Intorno al coverchio va un fregio, in cui sono intrecciate foglie di palma, e su di esso un leggiero ornato; nel mezzo sono due rosoni di qualche somiglianza con quelli forati delle cattedrali, e sulla parte anteriore figurate due oche. Questo è legato al vaso da due sottili bastoni di rame dorato, terminati nelle due estremità a cuspidi a punte sottilissime, lunghi 17 centimetri, che muovono dal suo centro e scendono paralleli a breve distanza per due terze parti dell'altezza dello scrigno. Sul coverchio stesso nel centro è una mobile maniglia di forma rettangolare per agevolarne l'apertura. Ai due lati del coverchio e del vaso sono due anelletti, superiore ed inferiore, similmente di rame dorato, raccomandati a due rosette dello stesso metallo. Manca dei suoi tre piedi, e di un terzo bastone a cerniera, che scendeva dal centro del coverchio sull'anteriore faccia per congiungersi alla serratura. È internamente vestito di stoffa di lino colore verdegiallo, morbida al tatto e lucida quasi seta; intorno al coverchio è una trina della stessa stoffa, tessuta a

colori vivi con capricciosi disegni di uccelli ed altri animali. Ciò che manca a questo scrigno può di leggieri supplirsi, mirando l'altro più piccolo, del tutto consimile, il quale per fortuna conserva uno dei suoi tre piedi, ed il terzo bastoncino a cerniera con la serratura. Questa è formata da una laminetta di rame dorato di forma quadrata, nel mezzo della quale è una tenuta ritorta, cui va a congiungersi l'asta, che dal coverchio scende su questa faccia anteriore. Il piede che avanza ha forma direi di foglia, che per due terze parti si sovrappone allo scrigno, e si protende in fuori al di sotto terminato in un pomo. L'altezza del piede è di centimetri 4, la lunghezza delle tenute, o bastoncini a cerniere di 12; il cassettino ha di circonferenza cent. 35; in altezza 11. Le dorature del disegno sono quasi svanite; ma lasciano scorgere lo stile degli ornati, che rappresentano intrecci di linee, uccelli, foglie ed alberi di palma con cervi d'allato.

Dirò ora dei Codici, che Abate Desiderio ordinò si trascrivessero, e da essi potrà scorgersi lo stato della coltura intellettuale dei monaci a suoi dì. Certo reca non poca maraviglia e conforto vedere come in tempi, in cui erano più fitte le tenebre dell'ignoranza, su questo monte si coltivassero oltre alle arti, le scienze sacre e profane, la storia,

il diritto pubblico, la poesia, la medicina, e si salvassero dall'obblio le migliori opere della classica latinità. I loro titoli, che reco in volgare, erano; S. Agostino contro Fausto, del lavoro dei Monaci, del Sermone del Signore sul monte, cinquanta Omelie, sull'epistola ai Romani, i Sermoni, le epistole di S. Paolo, esposizione litterale della Genesi, le lettere, il libro Pastorale, del Battesimo dei fanciulli; S. Ambrogio delle cose operate nella Chiesa Milanese, dei Patriarchi, intorno la Fede a Graziano imperadore, i suoi Sermoni; il Regesto di papa Leone; quello di papa Felice; la Regola di S. Basilio; S. Girolamo sopra Ezechiele, sulle epistole di S. Paolo, sopra i dodici Profeti; Eugepio; i Sermoni di Severiano; l'istoria di Anastasio; la storia dei Longobardi, dei Goti e dei Vandali; la storia del Vescovo Giordano dei Romani e dei Goti; la storia di Gregorio Turonese; la Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio; la storia di Cornelio Tacito con Omero; quella di Erchemperto; Beda sopra Tobia; dei Luoghi Santi; un Evangeliario ornato d'oro e pietre preziose; i Sermoni di papa Leone; quelli di Gregorio Nazianzeno; la Dottrina dei Padri; due libri dei Sacramenti, o Rituali; un Martirologio, l'*Ordo Episcopalis*; Gualfrido degli Officî; i commentarî sulla Regola; quattro libri degli atti dei Martiri per

tutto l'anno; due antifonarî diurni pel coro, uno di notte; le Vite dei Padri; le Instituzioni dei Padri, gli Atti degli Apostoli con le epistole canoniche e l'Apocalissi; le epistole di S. Paolo; il libro dei Paralipomeni; Origene; Gregorio e Berengario sul Cantico de' Cantici; S. Giovanni Crisostomo *de reparatione lapsi*; alcuni Dialoghi suoi con Alberico Diacono intorno i miracoli dei Monaci Cassinesi, e intorno la vita di S. Benedetto; Ilario dei misteri e degli inni; Sedulio sugli Evangeli; Giovenco sullo stesso argomento; della Medicina; il Salterio; Cresconio delle Guerre Libiche; i Versi di Arichi, Paolo e Carlo Magno; quelli di Paolino; Cicerone della natura degli Dei; le Instituzioni di Giustiniano (1), la sua Novella; Terenzio;

(1) Non dobbiamo fraudar della meritata lode i monaci Cassinesi, i quali furono i primi che cominciarono in mezzo di tanta oscurità a recar qualche lume a tutte le professioni in queste nostre provincie. La diligenza del famoso Desiderio Abate Cassinese, che inalzato al Pontificato, Vittore III fu detto, fece che si cominciasse ad aver notizia di qualche libro di Giustiniano, siccome degli altri delle altre facoltà. Questo celebre Abate, dopo avere ingrandito quel monastero d'eccelse fabbriche, diedesi a ricercare molti libri per fornirlo di una numerosa Biblioteca; e non essendo ancora in Italia l'uso della stampa, con grandissimo studio e molta spesa, avuti che gli ebbe, fecegli trascrivere in buona forma. Fra gli altri Codici furono le Istituzioni di Giustiniano, e le sue Novelle. Ma questi libri come cose rare si reputavano allora, nè giravano attorno per le mani di ognuno, com'ora; ma si custodivano, come

Orazio con la Geometria; i Fasti di Ovidio; Seneca; Virgilio con l'Egloca di Teodoro; Donato (1).

Questi Codici pel maggior numero si conservano tuttora in Archivio: la scrittura è di forma longobardo-cassinese, bellissima e di perfetta eguaglianza, con inchiostro nero e lucido, nè altrove incontransi dei simiglianti; ricchi oltremodo di lettere iniziali in oro e colori, le quali di leggieri danno a vedere quanto fossesi progredito in questo genere di ornati. Le dorature sono con arte singolare frammiste vagamente ai colori e ne fanno spiccare senza confusione il disegno; gli ornati ritraggono molto del lavoro dei mosaici, e bellamente all'antico gusto longobardo degli intrecci di capricciosi animali e figure vi s'innesta il nuovo bizantino, che a poco a poco doveva escluderlo affatto. La pittnra è arricchita di nuove e moltiplici tinte, e vi è un non so che di gusto e di eleganza nel loro accordo da colpire graziosamente l'occhio. Ma vieppiù sorpresi si resta al mirare taluni disegni in quei Codici che contengono le Omelie. Mi piace ricordare fra gli altri

cosa di molto pregio, in qualche illustre Biblioteca..... Presso di noi nella sola Biblioteca Cassinese potevano vedersi le Istituzioni e le Novelle di Giustiniano. Giannone *Istoria Civile del Regno di Napoli tom. II. lib. X. cap. 11.*

(1) *Chron. Casin. lib. III. cap. 63.*



quelli segnati col n.° 98 e 99, dei quali il secondo fu fatto scrivere da Giovanni Arciprete della chiesa dei Marsi, ed offerto in dono ad Abate Desiderio nel dì della sua vestizione a monaco di Monte Cassino. Alla prima pagina sono due archi di un portico retto da sottili colonne con capitelli a fogliami, simili fra loro, ma di fusto l'una diversa dall'altra e bizzarramente ornate, come comportava il gusto del secolo. Ivi da un lato si vede la figura del monaco Leone, scrittore del Codice, che reca in mano il volume delle Omelie, e quella dell'Arciprete Giovanni, che tiene il destro braccio poggiato sul collo di lui, e con la sinistra mano gli accenna Desiderio, quasi a vincere la sua modestia; dall'altro lato è l'Abate assiso sopra di un seggio, del tutto conforme a quello usato dai Principi del suo tempo, il quale nella sinistra mano ha la verga pastorale, con la destra benedice lo stesso Giovanni, che spoglio delle insegne della sua ecclesiastica dignità, prostrato a'suoi piedi, solleva con amendue le mani l'abito monastico, di cui implora vestirsi, o meglio il Codice avvolto nel pallio, in atto di farne l'offerta. A piedi della figura sono questi versi dello scrittore Leone:

Accipe dignanter quod fert, pater alme, Johannes
Munus, et aeterni sibi confer munera regni.
Supplicis ac votis pius inde faveto Leonis.

Est studio cujus opus actum codicis hujus. (1)

È da osservarsi in questa figura la forma del nimbo quadrato dietro il capo dell'arciprete Giovanni, e del circolare, che circonda il capo di Desiderio. La comune opinione che il primo apponevasi alle figure di personaggi viventi, chiari per

(1) Nella seconda faccia di questo primo foglio del Codice leggesi la seguente memoria; Anno dominicae Incarnationis millesimo septuagesimo secundo. Indictione decima. Cum post transitum sanctissimi et eximii patris Benedicti in hoc venerabili Cenobio Casinensi ubi sacratissimum ejusdem patris et legislatoris nostri atque ipsius egregiae sororis Scolasticae corpora honorifice humata quiescunt. Septimo et tricesimo loco domnus Desiderius venerabilis abbas preesset. inter caetera suorum monumenta magnalium quibus prae omnibus suis antecessoribus mirifice floruit, hunc quoque pulcherrimum librum describi praecepit. Continentem scilicet eas lectiones quae in vigiliis praecipuarum festivitatum idest Nativitatis Domini. Sancti Stephani. Sancti Johannis evangelistae. Epyphaniae. Resurrectionis. Ascensionis. ac Pentecostes debeant legi. Quem videlicet librum ego Johannes Marsicanae dudum ecclesiae archipresbyter, nunc autem ultimus ejusdem sancti loci famulus. ob meam meorumque salutem ex propriis sumptibus componere feci. Ipsique sanctissimo patri Benedicto eo die quo ejus habitum suscepi. super illius sacrum altare devotus obtuli. Contestans de caetero. ut si quis hunc quolibet obtentu ex hoc sancto loco auferre praesumpserit. cum illis mansionem sortiatur aeternam quibus in extremo judicio dicturus est Christus. Ite maledicti in ignem aeternum qui paratus est diabolo et angelis. Quisquis autem haec legeris. Subjectum quoque dysticon legere ne pigrueris.

Hujus scriptorem libri pie Christe Leonem
In libro vitae dignanter supplico scribe.

santità di costumi, l'altro a quelli che, trapassati, erano avuti in venerazione, mi teneva in forse se quella figura sedente rappresentasse veramente Desiderio, o piuttosto S. Benedetto. Ma oltre l'autorità del Ciampini (1), che rivoca in dubbio tale sentenza, poggiato sugli esempi di simili figure di persone viventi raffigurate col nimbo circolare, occorsegli in antichissimi Rituali, potrebbe venire in sostegno del già detto il non vedersi fra le mani del Santo Patriarca, se veramente vi fosse rappresentato, il volume della Regola, inseparabile da lui; il non essere insignito della solita stola diaconale, ed il trovarsi invece tenere nella destra il pastorale, che per la prima volta occorrerebbe in questi disegni dei Codici. Vengo poi confortato in altra congettura, che il pittore Leone, avendo due volte riprodotta l'immagine dell'Arciprete Giovanni, l'una in piedi, l'altra in ginocchi, più piccola, ma somigliantissima nelle linee del volto, dovesse essere perito nel ritrarre al naturale; e quindi come è a dire che avesse riprodotto fedelmente la figura dell'arciprete, così negli altri due personaggi ci diede il ritratto dell'Abate Desiderio ed il suo medesimo. Era questo Abate uomo troppo chiaro per le sue opere e vir-

(1) *Vetera Monimenta, tom. II. cap. 24. pag. 143.*

tù, tanto da meritargli il supremo onore del Pontificato, e morto, quello di Santo, per non consigliare Leone a raffigurarlo al vivo. Seguono figure rappresentanti l'annunzio dell'Angelo a Maria con l'apparizione in sogno a Giuseppe, l'adorazione dei Magi, l'Ascensione del Signore al cielo. Di mano dello stesso Leone sembra scritto e disegnato l'altro Codice delle Omelie n.° 98, ove sono la Purificazione ed il Transito della Vergine, l'apparizione dell'Angelo a Zaccaria con la Natività del Battista, tutte opere in cui non sai se ammirare più l'insieme della composizione, o le singole parti; vi ha tanta grazia nei volti, tanta movenza nella persona, tanto magistero nel panneggio, che si direbbero di molto posteriori, e tali che Cimabue e Giotto forse non ne fecero di più belle e corrette. In una parola, sono un vero miracolo dell'arte in questo XI secolo. Esse ricoprono l'intera pagina del Codice; e salvo la prima, su di cui si veggono alcune linee ricoverte di minio ed oltremare, ne fu tralasciato il tentativo di colorirle: ed è fortuna; perchè possono ancora ammirarsi in tutta la perfezione del disegno. È questa un'altra pruova che il colorito, o la pittura in generale, trovavasi in una condizione di molto inferiore al disegno; giacchè non sapendosi ancora di ombre o chiaroscuri, non presentava all'occhio che una

piana superficie. Il Tosti nella sua Storia della Badia di Monte Cassino ha riportato con fac-simile a $^{2}/_{3}$ parti del vero il disegno dell'Annunziazione che è nel detto Codice 99, ed in tal guisa lo descrive. « In un campo chiuso da due archi, che posano su due capitelli formati da bello fogliame e si uniscono per certo strano legame di due animali correnti, è la Santa Vergine che riceve l'annunzio della incarnazione del Verbo; sta in piedi con un braccio levato, come dicente: *E come sarà fatto questo, chè non conosco uomo di sorte?* e l'altro tiene dolcemente riposato sul ventre. Le scende dal capo, ma bellamente acconciato da lasciar vedere il contorno della testa, un manto che involge tutta la persona, con molta grazia cadente dal braccio destro, e costretto dal rilevare del sinistro. È dolce la posa della testa, perfetto il contorno della figura, e trovo molta intelligenza di arte nella disposizione delle pieghe che lascia ben travedere le ricoverte forme del corpo. È dietro la Vergine un seggio, quale usavano i principi; ma in questo non trovo forma longobarda, ma greca, come vedesi nei due sostegni della sedia. L'Angelo, che è a sinistra di chi guarda, in bella mossa, stende il braccio a benedire la Vergine; è figura benissimo disegnata, che non pare cosa dell'XI secolo, ma di tempi assai colti.

e mostra a maraviglia come le arti non perissero al tutto in questa terra italiana » (1).

Chi fosse questo monaco Leone, ignorato finora, e il cui nome merita sia collocato fra quelli dei più grandi artisti del risorgimento delle arti del disegno in Italia, non saprei con certezza indicare; ma se è luogo a congettura, penserei essere quel Leone rammentato al capo 99 del secondo libro della Cronaca di Leone Ostiense; il quale ci si dice nativo di Amalfi, e ancora novizio a'tempi di Papa Stefano IX nel 1058; quindi all'epoca in cui scrisse e adornò il suo bel volume, nell'anno cioè 1072, era già uomo maturo di circa anni quaranta, quale si raffigura egli stesso nel suo ritratto; e forse fu quello stesso Leone ricordato da Pietro Diacono fra gli uomini illustri Cassinesi, che dice Cardinale Diacono della Chiesa Romana, insigne per sapienza ed eloquenza, e segretario di papa Urbano II (1087-1099), in nome di cui scrisse molte epistole, e ne compilò il Regesto. Il Mari ed il Labbe avvertono essere stato questo Leone malamente scambiato dal Baronio con l'altro Leone il Marsicano, autore della Cronaca. Che le parole di Pietro Diacono possano convenire allo scrittore del Codice 98, e 99, è chiaro da quei

(1) *Note e documenti al VI. libro.*

distici apposti da Leone a piè del suo disegno, coi quali si mostra familiare alle muse, e saputo di lettere; per la quale ragione e per la sua perizia nella elegante scrittura potette essere a buon dritto scelto a segretario da Urbano papa.

Con abate Desiderio si arresta la Cronaca di Leone Marsicano, continuata più tardi da Pietro Diacono dal capo 35 del libro III, d'ordine di Rainaldo da Collemezzo Abate Cardinale (1137-1166). Seguendo l'ordine tenuto dall'altro cronista continua la narrazione delle opere di quel grande Abate per tutto il libro III. Ivi al capo ultimo narrando degli ornamenti di chiesa lasciati da Desiderio e dei sacri utensili, preziosi per materia e lavoro in smalto e niello (1), fra questi enumera i seguenti Codici; che per bellezza di lettera e di ornati a sacro uso erano destinati. L'Evangeliario di Abate Desiderio, quelli dell'Imperatore Errico II, di papa Stefano IX, della Imperatrice Agnese, due di Frate Fermo, e quello di Abate Aligerno; due Codici *sacramentorum* o Messali, legati in argento, due delle Epistole, uno

(1) La prima volta che occorre leggere di questi lavori di niello nella Cronaca di Leone, è al capo ultimo del II libro, ove parla dei doni fatti alla Badia da Federico di Lorena Abate Cardinale, e fra gli altri ricorda *Lanternam argenteam magnam librarun V, cum nigello.*

in oro, l'altro in argento; la Regola di S. Benedetto similmente in argento. Dal Cronista Leone sappiamo, essere stato Desiderio il primo ad ordinare appositi libri per gli Evangeli e le Epistole, separatamente scritti dal Messale; fece altrettanto per quelli delle Processioni; il libro delle cantilene fece vestire di tavolette di avorio scolpite e di argento, e con molta cura e lavorio di ornamenti fece scrivere il Codice contenente le vite di S. Benedetto, S. Scolastica e S. Mauro, bello a vedersi quanto quello della Regola (1). Questi possono

(1) Librum quoque Epistolarum ad Missam describi faciens, tabulis, aurea una, altera vero argentea decoravit. Codicem etiam Regulae Beati Benedicti pulchro nimis opere deintus comptam, a foris argento vestivit, similiter fecit et de Sacramentoriis altaris uno, et altero, et duobus nichilominus Evangeliis, et Epistolario uno. Nam usque ad illud tempus in plenario Missali tam Evangelia, quam Epistolae legebantur, quod quam esset tunc inhonestum, modo satis advertitur. Id ipsum fecit, et de alio libello, in quo sunt orationes processionales. Fecit et libellum ad cantandum ante altare, sive in gradu, eumque tabulis eburneis mirifice sculptis, et argento ornatis annexuit. Codicem quoque de vita sancti Benedicti, et sancti Mauri, et sanctae Scholasticae describi studiosissime fecit. Fecit et portellas argenteas ad ingressum chori librarum circiter triginta. Fecit et Sedilia lignea in circuitu chori cum dossalibus eorum, scalptura simul, et pictura praestantes; sed et gradum nichilominus ligneum ejusdem operis extra chorum in ammonis modum satis pulchrum constituit, in quo videlicet tam lectiones in nocte, quam etiam et Epistolae, et Evangelia ad Missas praecipuarum festivitatum legerentur. *Chron. Casin. lib. III. cap. 20.*

ammirarsi nei Codici n.° 47, 453, ed altri, dei quali non dubito taluni essere scritti di mano del nostro Leone Amalfitano.

CODICI DEL TEMPO DI ABATE DESIDERIO

[54 Jo. Cassiani Collationes SS. Patrum.
[536 Prophetae Majores.
84 Gregorius in Ezechielem.
95 Eusebii Caesariensis historia ecclesiastica.
[110]
[107] Homiliaria.
[114]
520 Biblia longobarda.
127 Missale antiquum characteribus longobardis.
[142]
[145]
[149] Vitae Sanctorum.
[139]
105 Homiliae de tempore.
[571 Prophetae Majores et Minores.
[147 Vitae Sanctorum.
[101 Homiliarium.
[83 Gregorii homiliae XL.
339 Liber Sacramentorum totius anni, sive Missale Desiderii.
442 Litaniae, Orationes.

[44 Vitae Sanctorum.
[314 Instituta monastica in 12 lib.
[140 Vitae Sanctorum.
[98 Homiliae Severiani, Autperti, Pauli Dia-
[coni et aliorum.
[99 Homiliae diversae. (dell'anno 1072)
[47 Regula S. Benedicti, Emortuale monacho-
rum illustrium, Martyrologium Hieronymi.
229 Evangelia per annum.
[116 Homiliarium ab Adventu ad Quinquage-
[simam.
[108 Homiliarium de Quadragesima et tempore
[Paschali.
[444 Regula S. Benedicti, Pachomii et Basilii.
453 Sermones et carmina de S. Benedicto, et
Scholastica. Vita S. Mauri et alia.
527 Biblia Sacra Veteris Testamenti, Acta Apo-
stolorum, Epistolae Pauli.
[85 Gregorii libri Dialogorum.
[115 Homiliae de tempore et de Sanctis.
[540 Missale antiquum.
[542 Sacri Cantus.
[347 Origenes in epistolas Pauli.
112 Homiliae Augustini, Jo. Chrysostomi et
aliorum.

[21]
[22] Augustinus in Johannem.

*

[24 Augustinus in Psalterium et epistolas
[Johannis.
[26 Augustinus in Psalterium. Pars I.
[27 Augustinus in Psalterium. Pars II.

—

Oderisio di Sangro de'Conti dei Marsi, Abate Cardinale (1087-1105), degno successore di Desiderio, e da lui medesimo designato al seggio badiale, chiude questo splendido secolo XI. Anche egli curò le fabbriche del monastero, e proseguì di favore le arti e gli studî: costruì novello edifizio alla cura degli infermi deputato, e lo volle a sollievo di quei tribolati ameno e ridente per belle dipinture; agli ufficii di religione aggiunse una chiesa sacra a S. Andrea, vaga oltremodo di marmi e pitture, con pavimento a mosaico (1). Di simili pitture andava pure fregiato il chiostro che l'era davanti, poggiato a una serie di colonnette in marmo. Diede anche compimento alla chiesa del Beato Martino ricca di sedici colonne, già fatta levare da Desiderio, e che alla morte di lui era

(1) Parietibus in giro figuris pulcherrimis decoratis; pavimenti vero opus quam speciosum, quam solidum, quam multigena marmorum sit diversitate constratum, obtutibus omnium patet. *Chron. Casin. lib. IV. cap. 3.*

rimasta ancora in parte spoglia di pitture e mosaici. (1)

Sotto questo Abate furono scritti non pochi Codici, e forse alcuni attribuiti a Desiderio potrebbero meglio reputarsi opera del suo tempo. Come il succedersi dell'uno seguì alla morte dell'altro, perchè Vittore III volle ritenere il governo della Badia finchè visse, non è d'aspettarsi una grande varietà nei loro Codici. Pure può osservarsi in quelli segnati n.° 85, 115 e seguenti, qualche differenza negli ornati e dorature. Queste sono meno ampie, ma hanno maggior parte nel disegno; e laddove quello delle linee intreccciate di vario colore, imitanti il mosaico, diviene molto minuto, esse acquistano un fare più largo, a foggia di bei fogliami, che si avvicinano alquanto più allo stile romano. Negli ornati a colore vengono gradatamente a scemare quelle capricciose figure di uomini e animali alla maniera longobarda, e in loro vece sono steli con foglie. I primi versetti dei capi in luogo delle lettere con inchiostro su fondo d'oro, hanno lettere in oro su fondo colorato: questo poi è formato a disegno e scompartimenti di linee, macchiati a puntolini bianchi, o rossi.

(1) *Chron. Casin. lib. IV. cap. 8.*

CODICI DELLA FINE DELL'XI

E PRINCIPIO DEL XII SECOLO DI SCRITTURA MINUTA LONGOBARDA, FRA QUALI ALCUNI ATTRIBUITI AL TEMPO DI ABATE DESIDERIO (1)

326 Juvencus in quatuor Evangelia (D).
275 Gregorii Turonensis historia (D).
15 Augustinus contra Faustum (D).
13 Eugepius. Sententiae Augustini (D).
6 Anastasii historia (D).
290 Hieronymus in XII Prophetas (D).
216 Incerti Disciplina Sacerdotum (D).
291 Hieronymus in Epistolas Pauli (D).
126 Leonis papae Sermones (D).
286 Hieronymus in Ezechielem (D).
293 Hieronymi quaestiones hebraicae
180 Beda in epistolas Canonicas.
189 Boetii Arithmetica.
195 Bruno in Leviticum, Numerum, Deuteronomium.
163 Augustinus de remissione peccatorum, de baptismo.
162 Augustini Opera tom. I.
168 Augustini Opera tom. VII.
170 Augustini Opera tom. IX.

(1) N. B. I Codici segnati col *D.* sono quelli che nella Cronaca si legge aver fatti scrivere Abate Desiderio.

[16 Augustini epistolae.
[17 Augustini Sermones.
11 Augustini homiliae.
2 Augustini Sermones.
14 Augustinus de Civitate Dei.
12 Augustini Sermones.
805 Augustini Sermones.
214 Augustinus de poenitentia etc.
173 Augustini Opera tom. XII.
172 Augustinus de Baptismo, et Poenitentia.
171 Augustinus contra Academicos.
164 Augustinus contra Julianum.
270 Gregorii homiliae, epistolae.
154 Ambrosius in Psalmum Beati immaculati.
391 Descriptio partium mundi.
297 Hieronymus de impassibilitate.
371 Philippus in Job.
178 Beda in epistolas Pauli.
280 Guaiferius, Alphanus.
94 Hieronymus in Esaiam.
344 Origenes in librum Numeri.
152 Vita S. Brendani.
153 Amalarius Fortunatus de Divinis Officiis.
360 Paulus Diaconus in Regulam S. Benedicti.
446 Liber Genesis.
247 Hieronymus in Apocalypsim.
220 Didimus de Spiritu Sancto.



[358]
[359] Petri Damiani epistolae, Sermones.
54 Cresconius Collectio Canonum et Conciliorum.
350 Patherius. Excerpta ex Gregorio.
71 Gregorii Regestum epistolarum.
522 Collectio canonum et conciliorum.
196 Bruni Abbatis Sermones.
348 Palladius Paradisus.
288 Hieronymus super Danielem, et Chrisostomi sermones.
217 Incerti Dictionarium.
595 Lactantius Firmianus.
1 Acta et Canones Conciliorum, epistolae Decretales a Clemente usque ad Melchiadem.
177 Bedae historia anglica.
211 Concordia Evangelica.
347 Origenes in epistolas ad Romanos.
343 Origenes super Genesim et Periarchon.
50 Collationes SS. Patrum.
75 Gregorii Moralia.
[420 Breviarium antiquum.
[318 Johannes presbyter de Musica.
352 Paulus Diaconus in Regulam S. Benedicti et alia.
200 Constantinus Africanus de chirurgia.

310 Bedae homiliae, et aliorum. Carmina Marci Poetae.

[474]

[477] Lucanus De bello civili.

[485]

[500 Statius Thebaidos libri XII.

XII SECOLO

Se nel XII secolo l'Italia e questa Badia avessero goduto d'indisturbata pace, che tanto è necessaria alle arti e agli studî, certo queste pel grande impulso ricevuto da Desiderio avrebbero dato maggiori e più splendide pruove, anzi di qualche secolo si sarebbe accorciata l'età di Giotto e del rinascimento. Ma correvano ben altri tempi, e questi procellosi per la Chiesa Romana, per la Badia, per Italia tutta. Il Romano Seggio disputaronsi Innocenzo II ed Anacleto, e cessato lo scisma, eccoti Arnaldo da Brescia con i turbamenti da lui suscitati in Roma, ed in fine una nuova lotta tra il Sacerdozio e l'Impero. Nella Badia furonvi scandali nella successione e deposizione degli Abati, un continuo armeggiare ad offesa e difesa. E di armi risuonava Italia tutta; la superiore per la gloriosa Lega Lombarda, che rintuzzava la tedesca prepotenza del Barbarossa, questa inferiore che vedeva fondarvisi due contrastate successioni nelle dinastie Normanna e Sveva. In tutti questi avvenimenti fu malamente turbata la pace di quei monaci, i cui Abati, amministratori di pingue patrimonio, con uno stato feudale com-

posto di molte terre e castella, il maggiore nel reame, e perchè posto ai suoi confini, ne tenevano quasi le chiavi, erano chiesti di alleanza da qualunque nuovo competitore, e risentivano al pari dei beneficî ancora i danni della guerra (1).

Di questi disordini profittavano quei torbidi Signori feudali, che erano sempre in sulle armi a procacciarsi nuove terre a danno dei più deboli, o dei più travagliati, e sempre vigili a spiare l'occasione che favorevole loro si porgesse per occupare quelle della Badia. E n'era il tempo: per la qual cosa Goffredo figliuolo di Riccardo dell'Aquila, Riccardo Signor di Caleno (Calvi) e Raone figliuol di Raele Signore di Teano, furono attorno al castello di Sujo per espugnarlo, e dopo molto affaticarvisi, l'ebbero per frode e tradimento. A tale annunzio l'Abate Niccolò I da Frascati (1126-1127) credette doversi comprare l'amicizia ed alleanza di Roberto figlio di Giordano principe di Capua, e fu a troppo caro prezzo; chè non gli fruttò il possesso del castello, e gli guadagnò soltanto l'odio dei monaci, che lo deposero di seggio. Fra gli oggetti di oro e di argento di cui fece getto, è a lamentare la perdita principalmente di quelli che avevano donati re Teoderico,

(1) Riccardi a S. Germano *Chronica* dall'anno 1191 al 1199.



l'imperadore Ottone, Ugo Marchese di Toscana, Roberto Guiscardo, Stefano IX, Savino Dalmata, due Codici degli Evangeli, fra'quali quello di Errico II imperadore, e il libro dell'Epistole per la Messa di Abate Desiderio (1). Ma questo non era che il principio delle quasi continue depredazioni cui andò soggetta la Badia nelle età che seguirono, con sì grave danno degli oggetti d'arte quivi accumulati. Nè questo danno fu risarcito da nuove donazioni principesche; chè l'addove furono, si limitarono a poca cosa, come quelle di pa-

(1) Ad se deferri praecepit aquiminilia argentea librarum novem, et unciarum totidem, quae Savinus, sicut supra retulimus, beato Benedicto direxerat, aquiminilia argentea Stephani Papae, altare aureum cum gemmis speciosis, calicem aureum librarum quatuor, calicem magnum Saxonicum, quem Theodericus Saxonum Rex beato Benedicto olim transmiserat, Epistolarium aureum Desiderii Abbatis, textum Evangelii Heinrici Imperatoris cum gemmis pretiosis, alium textum Evangelii, turibula argentea novem, coronas argenteas totidem, pensantes singulae aliae novem, aliae duodecim libras, quas Otto Imperator, ac Ugo Marchio, aliique fideles sancto Benedicto optulerunt, calicem librarum novem, alios calices quinque, concam librarum septem, candelabrorum paria tria, coronas quattuor, habentes per unamquamque decem, et octo libras, concas duas librarum octo, cucumellum librarum sex, textum Evangelii, scutellam magnam, urceum Ducis, cum aquiminili suo, omnia haec argentea, et Crucem auream. *Chron. Casin. lib. IV. cap. 90.* È da supporre che i Codici fossero accolti di buon grado da quel principe, non pel loro valore artistico, sibbene per quello delle ricche tavole di cui andavano rivestiti.

pa Celestino III nel 1197-98 di due candelabri di argento per l'altare (1), e di Lotario II Imperadore e Richiza sua moglie, ricordate da Pietro Diacono (2). Nè gli Abati Cassinesi per i tempi fortunosi che corsero furono lasciati intendere a proseguire le opere già sì splendidamente intraprese da Desiderio: fortunati anzi se qualche cosa potettero salvare in mezzo a tanta e sì terribile rovina. In fatti leggo nel Petrucci (3), continuatore

(1) Coelestinus episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis R. (Roffrido de Insula de Arpino) abati tituli Sanctorum Petri et Marcellini presbytero Cardinali. Decano et Conventui Casinensi. Salutem et apostolicam benedictionem. Ex devotione quam ad monasterium vestrum hactenus habuimus et habemus. eidem monasterio ad opus altaris duo candelabra argentea pro nostrorum remedio peccatorum duximus conferenda sub interminatione anathematis districtius inhibentes. ne aliquis illa quae in ecclesia vestra perpetuo volumus duratura aliqua necessitate distrahere. alienare. seu pignori obligare praesumat. Datum Laterani XIIII Kalendas Junuarii Pontificatus nostri anno septimo. *Originale in Archivio.*

(2) Lotharius autem Imperator, innumera exercitus sui multitudine comitatus, Casinum pervenit, atque a Fratribus, prout Imperialem decebat dignitatem cum maximo est honore receptus. Optulit autem eo die Beato Benedicto pluviale optimum aureis listis ornatum, et planetam ejusdem subtegminis, Candelabra de argento parium unum librarum circiter quatuordecim. Marcam auri unam, et decem et novem marcas argenti. Richiza autem Augusta posuit super Altare stolam frigiam, cum manipulo suo, et mitram auro decenter ornatam. *Chron. Casin. lib. IV. cap. 119,*

(3) Placido della nobile famiglia Romana dei Petrucci fu monaco di Monte Cassino dal 1571, in cui emise la sua solenne profes-

della Cronaca Cassinese di Leone Ostiense e di Pietro Diacono, che Ruggieri per sostenersi contro Innocenzo II papa e l'imperadore Lotario II, predò il ricco tesoro della Chiesa (1); che Guglielmo I il Malo, in lotta contro Adriano IV, sbrigliò sulle terre Cassinesi l'arcidiacono di Catania

sione fino al 1589. Prefetto dell'Archivio, lasciò alcuni Inventarii o Repertorii di grande utilità per farvi ricerche, e manoscritta la Cronaca Cassinese. Questa divise in due volumi; il primo porta questo titolo; *Chronicorum insignis Casinensis Monasterii Ordinis Sancti Benedicti libri quatuor a Leone Episcopo Ostiensi et Petro Diacono Cardinalibus monachis Casinatibus editi, a Placido Petruccio Romano monacho Casinense recogniti, additionibus aucti, atque annotationibus illustrati.* Forbito, anzi elegante scrittore latino, sdegnò il barbaro dettato dei due antichi cronisti, e seguì il testo pubblicato in Venezia nel 1517 per cura di Lorenzo Vicentino monaco, tratto da una copia della Cronaca fatta da Ambrogio Traversari Camaldolese, che l'avea volta in più purgato stile. A questa aggiunse molti nuovi capitoli di storica narrazione in quella bella ed aurea latinità propria dei cinquecentisti. Il secondo volume prende le mosse dall'anno 1138, in cui termina la narrazione di Pietro Diacono, e si arresta al 1580: ha questo titolo; *Placidi Petrucci Romani libri quinque Chronicorum Casinensis Monasterii.* Sebbene avesse ritenuta per la sua narrazione l'umile appellazione di Cronica, i fatti vi sono discorsi in larga maniera istorica, che danno molta luce agli avvenimenti occorsi nel reame, e in molte parti d'Italia.

(1) Anno a nativitate domini 1141 Rogerius rex iterum ad hoc monasterium veniens, omne fere thesaurum in auro et argento, ac praecipue tabulam auream ante altare S. Benedicti positam secum asportavit, praeter crucem majorem cum cyburio, et tribus tabulis aureis altaris. Petrucci *Chronic. lib. V. cap. 6.*

e suo gran cancelliere, Ascletino, il quale banditi i monaci, meno dodici lasciati a salmeggiare in coro, vi allogò buon presidio di soldati (1).

(1) In questa espulsione dei monaci, e governo della soldatesca quanto patisse la Badia per sfacciata ruberia degli oggetti preziosi, di quelli principalmente che al divino culto crano destinati, ne può rendere ragione un Inventario delle sacre vestimenta ed utensili, che furono trovati nella Sacrestia Cassinese da Abate Roffredo nell'anno 1188, e che leggesi nel Cod. 47; da esso potrà scorgersi che di oggetti di oro e di argento ben poco sopravvanzava. Anno domini millesimo centesimo octogesimo octavo. Indictione VI. mense Augusto XXV die ejusdem mensis hoc est in festo sancti Bartholomei Apostoli. Nos Roffridus dei gratia casinensis abbas. hec tantum invenimus et recepimus in santasia hujus monasterii presentibus fratribus nostris. Fratre Simone greco. Fratre Johanne bono. Fratre Rainaldo de ficarolo. Fratre Oderisio de plumbarola. fratre Oddone de pontecurvo. fratre Beraldo de Carsedo. fratre Juliano. fratre Roggerio de miniano. fratre Dodone marsicano. fratre Roggerio de miniano. fratre Oddone de celano. fratre Petro comite. fratre Lodoyco. fratre Philippo. fratre Gilberto. fratre Bartholomeo de Sugio. fratre Pandone de antena. fratre Theodoro de Sancto Petro. fratre Johanne de sancto helya. fratre Matheo de antena. frate Johanne de luco. fratre Leonardo de antena. fratre Balduino et fratre Placido. Pluviales rubeos paratos decem. Nigros paratos XV. Virides paratos. XIIII. Albos paratos XI. Non paratos diversis coloribus. LIX. Item planetas paratas rubeas VII. Virides paratas. II. Albas paratas VI: Nigras paratas III. Non paratas de diversis coloribus IX. Item pluvialem cum campanellis. Pluvialem cum smaltis. Vestem imperatoris. Cultram. Circitoria. II. et doxale I. Dalmaticas XV. Tunicas LII. pro subdiaconibus. et tunicas XIII. pro acolitis. Doxales magnos VIIII. et Rubeos doxales II. Item pallium magnum de cena domini. Pal-

Queste politiche condizioni dell'età ebbero una malefica influenza sulla coltura; e le arti tanto fiorenti nel secolo precedente, furono bruscamente arrestate nel loro progresso; anzi a considerarne lo stato dai Codici di questa prima metà del XII è a confessarne il deplorevole decadimento. Non più quella nettezza e regolarità nella scrittura, non quella eleganza e vivo contrasto nel colorito degli ornati e delle lettere iniziali, non quella ricchezza e profusione delle dorature, e quasi niun disegno. Ma era pure questa l'età in

lia alba de paschate. III. cum coopertoriis duobus. Coopertoria. VI. pro altari Sancti Benedicti. de aliis altaribus circitoria IX. Circitorium de altari Sancti Benedicti deauratum. I. Coopertoria de aliis altaribus. VI. Circitorium nigrum de altari Sancti Benedicti. I. cum coopertorio. De aliis altaribus circitoria. III. cum coopertoriis suis. De cappellis circitoria. III. Tuallias sericas pro lectili. II. Tobaleam cum smaltis et crucem auream quas fecit fieri abbas Rainaldus. Cruces alias argenteas. IIII. Item Tuallias de altari sancti Benedtcti. XVIII. De aliis altaribus Tuallias. XV. Libros paratos. XIIII. et libellum de graduale. I. Candelabra parva IX. Virgam pastoralem de cristallo. I. et de ebore. II. Sceptrum eburneum. I. et de cristallo. I. Gambuttam. I. de iaspide. et quasdam alias. Calices argenteos. VI. Turibula argentea. V. Mitras paratas. II. Mitram non paratam. I. Stolas paratas cum manipulis. XX. et sine manipulis. III. Fistulas argenteas. III. Anulum pontificalem. I. cum cyrothecis paratis. Aliud par cyrothecarum non paratum. Camisos paratos. IIII. cum amictis paratis. V. Tuallias pro abbate. II. Flascones christallinos. II. Piscem christallinum. I. et pernas duas.

cui le città italiane si gittavano di collo il giogo feudale, e contro un forte e superbo imperadore di Germania collegate difendevano e propugnavano la loro libertà municipale. La quale libertà, sebbene incompiuta, e non ancora tradotta in indipendenza, gittò quei fecondi semi della grande coltura italiana, che non più si arrestò fino al XVI secolo; di quella coltura che accolta bambina nei Chiostri, ne uscì a mostrarsi adulta e cittadina. È mirabile il vedere alla metà di questo XII secolo come le arti e la scrittura facessero a gara a dispogliarsi di ogni elemento forestiero, o tedesco. Nel colorito in luogo del distacco un po'brusco delle tinte troppo vive havvi maggiore impasto e delicatezza, corrispondente ai costumi nazionali, che, dirozzandosi, ingentilivano; negli ornati si tralascia di innestarvi quelle capricciose figure di animali, leoni, aquile, veltri, che esprimevano l'istinto della forza e della preda di quei feroci dominatori, ed i costumi dei signori feudali; e se alcuna di esse ancora incontrasi nelle lettere iniziali, sono di animali presso a poco quali ci si offrono alla vista, senza molto sbizzarire appresso a fantastiche forme, o in luogo di queste sono usati fogliami terminati in fiori. In generale vi è maggiore sobrietà nell'intreccio delle linee, le quali fanno vaga mostra senza affaticare

l'occhio nel seguirne le traccie: il disegno è imperfetto, senza proporzioni; ma risente meno dello stile bizantino, e la pittura fa dei tentativi per abbellirlo dei suoi colori. Questa poi che per l'innanzi ci si mostrò tanto al disotto del disegno, dà a vedere un certo progresso nel colorito delle carnagioni, nelle pieghe del panneggio; laddove per l'innanzi queste erano segnate, sulla sua superficie piana ed uniforme, dalle sottoposte linee del disegno. La scrittura stessa smette l'elemento longobardo, e ritornando a poco a poco all'antica sua forma romana, che acquistò pienamente nel XVI secolo, si rende più regolare, meno difficile all'interpretazione. Ciascuna lettera ha sua forma speciale da non confondersi con altra; non più nessi o legami di due lettere; ma tutte sciolte e distinte: cominciano però ad essere più frequenti e difficili le abbreviazioni di parole intere, e quasi sempre delle loro desinenze. Per la punteggiatura, usato il punto finale semplice, ed il medio composto di esso e di una lineetta superiore trasversa da sinistra a destra. Il che si fa manifesto da taluni Codici Cassinesi, e con maggiore evidenza da quello segnato n.° 64, contenente il decreto di Graziano, che fu scritto tra il pontificato di Lucio II e quello di Eugenio III, nell'anno cioè 1145.

Tra i Codici scritti in questo XII secolo, anzi nella prima sua metà, trovo ricordati quelli contenenti le opere di S. Brunone Vescovo di Segni Abate Cassinese (1107-1111), e di Pietro Diacono; dei quali alcuni sono nella raccolta dei MSS. Al primo di questi due scrittori vanno attribuiti i Comenti sui libri della Sacra Scrittura Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Isaia, Cantica, Giudici ed Apocalisse; sessantanove sermoni per le feste e domeniche dell'anno, e cento cinquantacinque Omelie (1). Il Cronista Pietro Diacono fu scrittore più copioso, e lasciò egli stesso memoria delle sue opere, che qui segnerò, per essere più fedele, con le stesse sue parole: Scripsit ad Oderisium secundum supradicti Gyrardi successorem Passionem beatissimi Martyris Marci, et sociorum ejus, Vitam egregii Confessoris Fulconis, Passionem sanctissimi Martyris Placidi discipuli beati Patris Benedicti, et Vitam sancti Apollinaris Abbatis ad Reverendissimum Raynaldum Abbatem: Vitam sanctorum Guinizonis, et Januarii: ad Richardum Monachum Casinensem Vitam sancti Constantii Episcopi, et Confessoris: ad Guarinum Episcopum Aquinensem Vitam sancti Severi Episcopi Casinensis: ad Seniorectum

(1) *Chron. Casin. lib. IV. cap. 31.*

*



Abbatem Rythmum de novissimis diebus, in quo justa litteram videtur secutum fuisse Apostolum Johannem, cum idem Petrus sciret finitum pro infinito, justa quod ibidem scriptum est: Destructionem etiam, et Restaurationem civitatis Atinae, et Inventionem corporis beati Martyris Marci descripsit: Vitam sanctae Dariae uxoris sancti Nycandri. Scripsit etiam sermones hos, de Festivitate beati Marci sermones octo, de Vigiliis ejus sermones duos, de sancto Martyre Placido omelias duas, et sermones duodecim de Coena Domini, sermones duo in Parasceven, in Sabbato sancto Omeliam, in Festivitate sancti Benedicti, in Ascensione Domini, in Pentecoste, de Festivitate sancti Johannis Baptistae, de sancto Petro, et Paulo, de sancto Laurentio, de Vigilia sanctae Mariae, Librum illustrium virorum Coenobii Casinensis ad Pandulfum Teanensem Episcopum. Miracula Casinensium Monachorum, quae scripta adhuc minime erant, descripsit. Istoriam de eversione, seu restauratione Coenobii beati Mauri, ex jussione Abbatis Seniorecti emendavit, in qua et Prologum scripsit. Fecit et Prologum in libro privilegiorum, Sermonem de Translatione corporis sancti Protomartyris Stephani a civitate Constantinopolitana ad urbem Romanam, Ortus, et Vitas justorum Coenobii Casinensis, Sermonem de Festivitate

omnium Sanctorum, de Nativitate Domini, Sermones duo de sancto Stephano. Chronicam Coenobii Casinensis a renovatione Ecclesiae beati Martini, a Desiderio facta, usque ad hunc diem, Astronomiam ex veteribus libris collegit. Demum vero pro responsis Casinensis Coenobii Apocrisarius ad Lotharium Tertium Romanorum Imperatorem directus, postquam ei sessionem ad pedes suos concessit, postquam inter Cappellanos Romani Imperii locavit, postquam discipulum Bertulfi Cancellarii constituit, postquam a secretis effecit, Logothetam, Exceptorem, et Auditorem Romani Imperii illum constituit. In aula porro Romani Imperii idem Petrus dum versaretur, altercationem, quae facta est ante eundem Imperatorem inter eum, et adversarium Casinensis Ecclesiae composuit, Solinum de Miraculis breviavit. De generibus lapidum pretiosorum ad Chonradum Imperatorem librum exaravit. Expositionem super Regula sancti Benedicti componens, in IV libros divisit. Scolias in veteri testamento, Epistolas duas ad Lotharium Imperatorem, ex jussione Abbatis Guybaldi. Ad Richizam Imperatricem de obitu Lotharii Imperatoris. Ad eandem de obitu Heinrici Ducis Bajoariorum; De electione Chonradi Secundi Romanorum Imperatoris epistolam perpulchram composuit. Librum Notarum ex par-

vo ampliorem effecit, et Chonrado Imperatori dedicavit. Vitrubium de Architectura mundi emendans breviavit. Librum Haevae Regis Arabiae de pretiosis lapidibus ad Neronem Imperatorem, quem Constantinus Imperator ante annos fere octingentos ab Urbe Roma Constantinopolim asportaverat, de Gracco in Romanam linguam transtulit. Ymnos duos in laudem sanctae Justae Virginis, et Martyris dictavit. Visionem Alberici Monachi Casinensis corruptam emendavit. Chronicam Regum gentis Trojanae, et Consulum, Dictatorum, et Imperatorum composuit. Miracula sanctorum Martyrum Marci, Nycandri, et Marciani exaravit. Ymnos sex in eorum laude composuit. Cantus beati Martyris Marci dictavit. Scolias in diversis sententiis. Exhortatorium ad Monachos, in quo ostendit, quid custodire, quid cavere debeant. De septem vitiis, et virtutibus. De septem Petitionibus. De Rebecca, et Isaac. De Rege Ozia, et sacerdotibus. De Moyse, et via trium dierum, ac tribus temporibus. De Visione Ysaiae. Librum Salutationum, Exhortationum, et opprobriorum. De Terra repromissionis. Itinerarium ex omnibus veteribus libris collegit, et Guybaldo Casinensi Abbati dicavit. Vitam sancti Papae Leonis exaravit. Ystoriam gentis Trojanae a principio mundi usque ad sua tempora, nec non et Librum prodigiorum

et portentorum describens, illustrissimo Ptolemaeo secundo Romanorum Consuli dedicavit. De Temptatione Christi in deserto Omeliam perpulchram exaravit, nec non et Altercationem, quam habuit cum quodam Constantinopolitano pro Romana Ecclesia. Composuit alia multa, quae hic scribere supersedimus. (1)

Ma avanzano pure due preclari monumenti dell'arte di questa età. Il primo è il Regesto del monastero di S. Angelo in Formis presso Capua, cioè la raccolta dei privilegi e concessioni papali e principesche fatte a quella chiesa. Esso fornisce chiare pruove dello stato della pittura e disegno alla metà del XII secolo; perchè a capo di alcuni privilegii si veggono istorie, che quelli illustrano, ed alla fine quasi di ciascuno, riprodotto il disegno dei loro suggelli. Questi sono ventiquattro di numero, bellamente delineati, con le figure di Abate Gerardo, Oderisio Cardinale ed Abate, papa Pasquale II, Riccardo I principe di Capua e suo figlio Giordano, Riccardo II e Roberto ultimi principi Capuani. Le istorie poi rappresentano S. Gregorio papa, seduto fra molti Vescovi in piedi, nell'atto di emanare il decreto della immunità ed esenzione dei monasteri da ogni altra giurisdizio-

(1) *Cheon. Casin. lib. IV. cap. 66.*

ne che della Romana Chiesa — Urbano II papa e Oderisio Abate di Monte Cassino, seduto sopra seggio simile a quello su cui vedesi il pontefice, dalle cui mani riceve la bolla di conferma degli altri privilegi; dietro alle due figure sedenti sono chierici, e monaci — Abate Gerardo seguito da monaci, che ottiene da papa Pasquale II la stessa conferma; il papa sta in seggio e dietro lui i chierici. È da osservare la forma del pastorale, terminato superiormente da un'asta trasversa, simile al *T*, o pastorale usato dai vescovi della Chiesa Orientale; è da por mente ancora alla forma della tiara del Pontefice, che termina schiacciata, quasi berretto — Riccardo I principe di Capua con i suoi scudieri e gente d'arme, seduto di rincontro all'Arcivescovo Ildebrando e suoi chierici, col quale fa la permuta della chiesa di S. Giovanni di Capua e di S. Angelo in Formis con altre terre; ivi è espressa la chiesa di S. Angelo col suo portico a tre archi con quel di mezzo più alto, quale oggi tuttora può vedersi — l'Abate Capuano con altro monaco in piedi, che riceve il diploma di donazione di alcune terre fatta a S. Angelo dal principe Riccardo, seduto ed assistito da due soldati, che tengono il suo scudo e l'asta — Ugo Conte di Castellammare, che dà a Sassone, preposito di S. Angelo, e a'suoi monaci, il diploma contenente la

concessione di alcune terre. In questa figura occorre per la prima volta vedere il seggio del principe colla spalliera terminata in punta acuminata e quasi in forma di castello con merli — Abate Desiderio in piedi tra Giordano principe di Capua, seduto in seggio con spalliera, che gli dà il diploma di donazione della chiesa di S. Rufo in Capua, ed il suo cancelliere, il quale è seduto sopra uno sgabello, scrivendo nel libro tale atto — Riccardo II di Capua, seduto con l'asta in mano e corona in capo, ed accanto a lui il Conte Roberto (*magister noster*) in piedi, col suo scudiero recante la sua asta e lo scudo, col cui consiglio dona al monastero di S. Angelo il territorio detto Campo quotidiano. Notisi che nelle altre figure i principi hanno per corona una specie di berretto semicircolare terminato in punta da un globetto. — Roberto principe Capuano in seggio, che per mezzo di Ivone suo tesoriere dà a Rainaldo, preposito di S. Angelo, il diploma di conferma delle donazioni fatte a quel monastero da Riccardo I suo avo, da Giordano suo padre, e da Riccardo II suo fratello. Queste figure sono di un grande interesse non solo per l'arte, ma per i costumi e le foggie di vestire; perchè vi sono rappresentati, come si è detto, Papi, Vescovi, Abati, monaci, chierici, Principi, scudieri, cortigiani, uomini d'arme.

Due di esse non furono colorite, e mostrano maggiore la bontà del disegno di quella della pittura, che non serve forse che a deturparlo. Fu scritto in Capua nel monastero stesso di S. Angelo, cui apparteneva il volume, qui trasferito quando da Prepositura della Badia Cassinese fu cominciato a darsi in Commenda a qualche prelato o favorito di corte, che ne divorò le entrate, e per tal guisa andò diserto di monaci. Pare che fosse compilato, e compiuto il lavoro della scrittura l'anno 1149, come reca la data dell'ultimo atto, o qualche anno dopo; senza dubbio però sotto il governo, se non anche per ordine di Abate Rainaldo, che resse questo monastero Cassinese dal 1137 al 1166. Con molta probabilità può venirsi in chiaro anche dello scrittore o artista, che lo menò a fine, il quale sarebbe stato un Simeone diacono e monaco. Trovo in fine del Codice, dopo un foglio lasciato in bianco, aggiunti altri due atti, non saprei come o perchè omessi nel corpo del Regesto; sono entrambi in nome di Abate Rainaldo, ed il secondo reca l'anno 1145: la scrittura è la stessa del rimanente Codice, ma un po'più grande, e negletta, senza colore di minio nelle lettere majuscole, nè altro ornato. A piè del primo, fra le sottoscrizioni, l'ultima che si legge è questa; *Ego Frater Symeon diaconus et monachus scriptorque.* Non

è a credere il monaco Simeone avesse voluto darsi questo titolo di Scrittore, cui andava legato e sottinteso quasi sempre in quei tempi quello di artista, come perito nel disegno e alluminatura, per aver scritto quella unica pagina; converrà dunque dire che fosse un ufficio quello di Scrittore; nè pare che fra i pochi monaci di quella Prepositura ce ne avessero ad essere parecchi; anzi a trovarne uno è già molto. Se dunque l'officio di Scrittore competeva a Simeone, e il Regesto fu scritto a suoi dì, cioè alla metà del XII secolo, sotto Abate Rainaldo, sembra potersi conchiudere che il Regesto sia uscito di sua mano, e in tal caso il suo nome dovrebbe essere registrato fra quei pochi degli alluminatori antichi della scuola italiana.

L'altro insigne monumento dell'arte del disegno e pittura in questo secolo è il rollo, su cui è scritto il canto della solenne benedizione del Cereo Pasquale nel Sabato Santo, cioè l'*Exultet*. La sua lunghezza è di metri 4:90; la larghezza centimetri 26. Questo si svolgeva dal Diacono, sull'ambone, ed offriva al popolo per mezzo di figure, le quali sono perciò capovolte alla scrittura, la spiegazione di ciò che il medesimo andava leggendo e cantando. A tale scopo e per tenere la pergamena distesa, a capo di essa è legato un bastoncino di legno della medesima larghezza della pergame-

na terminato da due borchie di legno con fregi di diverso colore, nero, giallo e rosso. La scrittura è quella bellissima longobarda grande, che ho detta propria dei Cassinesi, simile a quella dei Codici del tempo di Abate Desiderio. Le note sono accuratamente segnate sopra, ma senza alcuna chiave musicale, nè rigo. Va adorno di molte figure alluminate e dorate, che intercalano il testo, e sebbene pel lungo uso fattone e pel tempo, i colori e le dorature siansi alquanto perduti, pure sono belle a vedersi, e danno a pensare quanto vaga e ricca mostra dovevano offrire un dì. Le istorie sono allusive alla cerimonia; si vede quindi più volte espresso il Diacono sull'ambone, che svolge il rollo dell'Exultet; il cereo ornato di fiori prima e dopo che sia acceso; le api intente a succhiare i fiori per farne mele e cera; i loro alveari; la natività di N. Signore; la pietosa istoria del Cristo in croce con la Vergine e S. Giovanni ai suoi piedi, il sole e la luna ecclissati; il Salvatore, che spezza le porte infernali per cavarne le anime dei giusti e dei primi parenti prevaricatori; lo stesso, che trionfante risorge; adorato dagli angeli e dalle creature terrestri; la chiesa esultante al suono delle angeliche trombe nunzie del Cristo risorto; le Marie con gli aromi al sepolcro; il Papa Pasquale II fra molti Vescovi ed Abati;

l'Imperadore fra i Duci, Consoli ed altri magnati. Dalla maniera come sono trattate queste istorie può scorgersi che sebbene predomini lo stile bizantino, pure pitture e disegno si vanno sciogliendo da quel tale pedantismo dei tradizionali precetti, rigorosamente osservati dagli artisti di quella scuola, e si sforzino con buon esito a liberarsene e divenire in tutto originali, italiani. I personaggi, per la più parte, hanno una certa grazia e movenza; vi ha un mediocre accordo di colori; e vi sono ben condotti i panneggi. Sono però degne di molta considerazione anche per i costumi del tempo, per le foggie di vestire degli ecclesiastici e dei laici, uomini e donne, per gli arredi sacri, i riti della Chiesa, per la struttura e forma dell'ambone, del cereo, dei candelabri, e per l'architettura della chiesa. Fu scritto nei primi anni del XII secolo da un Bonifazio Diacono e monaco, il che si rileva dalla ultima figura che è in fine dell'Exultet. Ivi si scorge il Salvatore assiso sull'iride, con altra più piccola che serve di sgabello ai suoi piedi, chiuso da una aureola ellittica, e con due angioli in adorazione a'suoi lati. Ha il volume aperto nella sinistra, la destra in atto di benedire allo scrittore Bonifazio, che devoto gli fa l'offerta del suo lavoro, sollevando con ambo le mani verso lui il rollo dell'Exultet, a mezzo

dischiuso, e quasi nell'atto di chiedere da lui la benedizione prima d'intraprenderne il canto. Sul suo capo è la leggenda; *Bonifacius Diaconus*. Fa maraviglia, se fosse stato veramente monaco, il non trovarsi indicata questa sua qualità, dalla soggiunta *et monachus*, che non lasciavano giammai di segnare; pure sono alcune considerazioni che potrebbero condurre con qualche probabilità a giudicarlo piuttosto monaco, che chierico. Egli indossa la Dalmatica, cioè l'abito dell'uffizio di Levita, cui si spettava benedire il cereo, e sotto il quale non discernesi nè il chierico, nè il monaco; ed è appunto per ragione di tal ministero che è per esercitare, che egli appellasi semplicemente Diacono. Scrisse e bellamente ornò con la maggior arte e splendore, che poteva, questo Exultet, da servire per un monastero dei Benedettini, che erano in Sorrento, e forse per commissione avutane dal loro Abate Pietro. Ora tutti sanno che alla fine dell'XI e principio del XII secolo le arti e le scienze erano quasi esclusivamente coltivate dai monaci di S. Benedetto; perchè quel risorgimento della coltura ecclesiastica fu operata da monaci pontefici, monaci vescovi, e monaci dottori; ed il clero secolare appena ridestavasi, per la riforma di Gregorio VII, dalla brutta condizione di corruttela e d'ignoranza, in che l'aveva gittato la

potestà secolare. Non intendo con ciò conchiudere che fra i chierici non fossero uomini di lettere, e cultori di arti; ma solo che erano in minor numero, che fra i monaci; e che era quindi più facile trovare buoni scrittori e alluminatori fra questi, che fra quelli; oltre a che i monaci avevano per istituto il trascrivere Codici ed ornarli con disegno e colori; nè trovo che per i loro MSS, antifonarii e libri corali avessero avuto ricorso ad estranei scrittori ed artisti, principalmente a questi tempi. Laonde appartenendo l'Exultet ad un monastero Benedettino, non sembra probabile fosse scritto da altri che da un monaco. Anzi aggiungerei questo Bonifazio essere stato monaco di Monte Cassino e discepolo di quel famoso Leone del tempo di Abate Desiderio; alla quale congettura mi danno argomento la scrittura, che è precisamente la cassinese, e il ritrovarsi ancora custodito in questo Archivio, senza che alcuna memoria spieghi come quivi sia conservato, o da quanto tempo. Del resto, o monaco o chierico che fosse, il nome di questo Bonifazio è un altro di quelli finora ignorati nella storia degli artisti italiani, fra'quali deve avere posto onorato. Dalla sua lettura chiaramente apparisce essere stato scritto sotto il pontificato di Pasquale II (1099-1118) (1),

(1) *Una cum beatissimo papa nostro Paschale.*

sendo Arcivescovo di Sorrento Barbato (1), ed abate di quel monastero Pietro (2), reggendosi ancora Sorrento con Duchi e magistrati propri, sotto la nominale dipendenza dell'imperadore d'Oriente (3), il cui nome financo lo scrittore ignorava; perchè avendo espressi tutti gli altri, volle dal cantore supplito solo questo.

(1) *Et archiepiscopo nostro domno Barbato.* Intorno a questo Arcivescovo il chiarissimo Bartolomeo Capasso nelle sue *Memorie storiche della Chiesa Sorrentina* nota « I Distici sorrentini mettono nel 1110 Barbato; ma egli era Arcivescovo di Sorrento fin dal 1105, come si rileva dalla Bolla del medesimo, *data per manus Petri Primarii et Clerici,* con la quale a 7 Febbraro, VI anno del suo Arcivescovado, consagra Gregorio a Vescovo di Stabia. »

(2) *Et abbati nostro domno Petro.* Non saprei dire di qual monastero questi fosse Abate, giacchè parecchi erano in Sorrento; la Badia Sorrentina, di S. Salvatore, di S. Agrippino, di cui fu abate S. Antonino, di S. Giovanni Crisostomo delle Benedettine, e fuori la città quella più insigne di S. Renato. Lubin *Abbatiarum Italiae brevis notitia.*

(3) *Memorare domine famulum tuum ill. Imperatorem nostrum et consules et duces nostros.* « Nel 1091 Sergio III fu assunto collega dal padre. E questi fu l'ultimo Duca di Sorrento che nel 1111 e nel 1117 s'intitolava *Princeps Surrentinorum* in due carte dell'Archivio Cavense (Capaccio *Hist. Neap. p. 104.* e Milante *p. 306.*) e *Consul et Dux et Princeps Surrenti* in due monete pubblicate dal chiarissimo sig. Salvatore Fusco *(Atti dell'accademia Pontaniana t. IV. p. 219.)* » Capasso; *il Tasso e la sua Famiglia in Sorrento, not. pag. 213.*

CODICI DEL XII SECOLO

[165 Augustini Opera tom. IV.
[166 Augustini Opera tom. V.
[167 Augustini Opera tom. VI.
559 Breviarium monasticum.
194 Brunonis episcopi homiliae.
333 Maximus monachus in S. Scripturam.
589 Prophetae Majores et Minores.
792 Vitae Sanctorum.
141 Vitae Sanctorum.
415 Zaccharias Chrisopolitanus super Evangelia.
640 Privilegia et Diplomata S. Mathei servorum Dei.
300 De recuperatione Hierosolymis.
546 Sacri Cantus.
328 Leges Longobardorum.
235 Gilberti Concordia inter epistolas Pauli.
467 Psalterium quinque modis.
208 Sententiae Theologiae moralis.
186 Bernardus in Exameron.
338 Oddonis Abbatis Sermones.
557 Biblia Sacra.
49 Justiniani Imperatoris Codex.
246 Expositio super Isaiam.

198 Breviarium antiquum. Elpinus de Conceptione B. M. V.
251 Bruno Ostiensis in Zacchariam Prophetam. Incerti Glossa in Psalterium.
262 Incerti Glossa in Ecclesiastem, Proverbia, Cantica canticorum.
239 Incerti Glossa in Matheum et Marcum.
2 Acta Concilii Ephesini.
55 Incerti Glossa in Psalterium.
414 Zacchariae Chrisopolitani Concordia Evangeliorum.
458 Smaragdus de perfectione vitae monasticae.
215 Decreta Summorum Pontificum.
342 Origenes super Genesim. Hieronymi epistolae.
361 Petrus Diaconus, Vegetius, Frontinus.
390 Sermones varii.
257 Petrus Diaconus in Regulam S. Benedicti. Epistolae, Quaestiones in vetus testamentum, Visio Alberici Diaconi. (circa l'anno 1130)
64 Gratiani Decretum cum Glossa et alia (circa l'anno 1145.)
264 Incerti Glossa in Exodum et Leviticum (dell'anno 1167.)
202 Chronica Casinensis minor. B.
560 Juvenci poema super Evangelia.

276 Expositio Missae.
550 Lexicon (MS. greco del XII-XIII secolo)
3 Regestum Petri Diaconi.
4 Regestum S. Angeli in Formis (dell'anno 1145.)

—

*

XIII SECOLO

Il XIII secolo non corse migliore per la Badia Cassinese, la quale fu molto travagliata nella lotta che i Romani Pontefici sostennero contro Federico II e sua famiglia Sveva, e nella successione degli Angioini al reame di Sicilia. Di questi tristi tempi ricorderò come per il Cardinale Pelagio, Legato di Papa Gregorio IX, il prezioso vasellame della chiesa fosse stato convertito in moneta, ed il monastero presidiato da soldati papali, che respinsero l'imperadore venuto ad assediarlo. Più tardi (1239) per imperiale comando furono banditi i monaci, e soli otto lasciati per le consuete salmodie; gremito di soldatesche il monastero, davasene la custodia ad un capitano Giordano di Calabria (1); e infine avendo Federico necessità di

(1) Eodem tempore a Casinensi monasterio monachi iterum a praedictis Curiae dominis expelluntur, quorum quidam ad monasterium S. Angeli de Valleluci, quidam ad S. Petrum in monasterio, et quidam in parentum domos se recipiunt. Petrucci *Chron. Casin. lib. V. cap. 91.* Il Gattola ed il Tosti sono di opinione che in questa cacciata dei monaci uscisse della Badia Cassinese fra gli altri Tommaso d'Aquino, offerto da'suoi genitori a Dio e S. Benedetto, ancora fanciullo di cinque anni, nel 1230. Avendo già nella scuola cassinese data opera agli studi della grammatica, della logica e della filosofia, come ne rende testimonianza Fra Tolomeo

danaro, raccolse quello che ancora rimaneva del tesoro della chiesa in oggetti di oro, argento, pie-

da Lucca Domenicano, è a credere che venuto con gli altri monaci in Napoli, in uno dei monasteri Benedettini, in S. Severino o in quello di S. Demetrio, soggetto a Monte Cassino, avesse fermata sua stanza, e che per il tempo che vi restò, benedettini precettori avesse prescelti. E per fermo dettava Sacra Teologia a quei dì Erasmo, prestantissimo teologo della scuola Cassinese, cui si volse l'Università Napoletana, dopo la cacciata dal Regno dei frati di S. Francesco e S. Domenico nell'anno 1240, con la seguente lettera, che leggesi nel Codice segnato n.° 342. « Honestissimo et peritissimo viro magistro Herasmo Monacho Casinensi theologicae scientiae professori Universitas doctorum et scolarium Neapolitani studii salutem et optatae felicitatis augmentum. Postquam fratres, qui nos pane divinae mensae reficiebant, Neapoli recesserunt, clausus nobis est puteus aquae vivae, quoniam sacrae scripturae non est, qui nobis modo aperiat mysticum intellectum. Denegata est nobis scientiarum scientia, quae corporum nobis erat aedificatio virtuosa, et animarum refectio salutaris. In defectu igitur theologicae facultatis, tanto nostrum studium sensit gravius decrementum, quanto inter scientias ceteras scientia theologica dignitatem optinet altiorem. ecce modo parvuli petunt panem et qui eis possit frangere non occurrit. sitientes querunt sitim restringere, nec est qui eis auriat aquas de fontibus salvatoris. ceterum quia vos novimus virum peritissimum in scientia supradicta rogamus honestatem vestram quatenus cum doctrina vestra defectui neapolitani studii succurratis, quia hoc persone vestre cedet ad laudem et anime vestre proficiet ad salutem ». Ho voluto qui riportare l'indirizzo della Università Napoletana, come segno di onoranza alla memoria di Erasmo, e come pruova che in mezzo a quella tristizia di tempi non fossero venuti meno in Monte Cassino i cultori delle scienze. Sulla nota vertenza se S. Tommaso prima di entrare fra i Predicatori fosse stato novizio Benedettino leggasi il dotto opuscu-

tre preziose, e stoffe (1). Fra questi vanno ricordati la tavola d'oro istoriata, che era avanti l'al-

lo *S. Tommaso a Monte Cassino* del chiarissimo Monsignor Abate di questa Badia D. Carlo Maria De Vera, che con queste belle parole chiude il suo discorso « Gli ordini militanti di S. Francesco e S. Domenico sorsero nel decimoterzo secolo, ad apparecchiare le moltitudini al regno di Dio con l'esempio della povertà e col ministero della parola. Quella divelleva dai loro cuori la mala radice degli affetti disordinati, questa vi gettava dentro la semenza di ogni virtù. Fu il pane della verità ch'era spezzato a tutte le pargolette generazioni, le quali venivansi allora ricomponendo a vita novella. I Monaci di S. Benedetto erano gli uomini della vecchia civiltà, rappresentanti dell'elemento latino in mezzo alla barbarie, i depositarii della prisca sapienza. Fu loro missione di raccogliere le tradizioni, e di crescerne operosamente il tesoro che custodivano. S. Tommaso segna il passaggio dal medio evo al mondo moderno, dal culto dei principii all'ordinamento pratico della vita, dall'aristocrazia della scienza alla popolarità della dottrina. Egli novizio Benedettino raccolse la monastica eredità, e frate Predicatore schiuse le porte del santuario della scienza e vi cacciò dentro tutte le genti. I Monaci erano usi di sostare d'ora in ora nel lento e progressivo lavoro, ed in Compendii, Somme, Breviarii o con qualunque altro nome si designassero le Enciclopedie del tempo (quale fu al nono secolo, per tacere degli altri, il volume *de Origine rerum* di Rabano Mauro) arrestare e stabilire con certa formula la vena fluente della tradizione. S. Tommaso dovea in ultimo riassumere con una formula suprema tutta la sapienza antica; e fu la *Summa Theologica,* ossia somma della universa scienza, che in quei tempi avea preso abito e forma dalla Teologia. Lo scrittore di questa cosiffatta *Somma* non poteva essere estraneo al Monacato e a S. Benedetto.

(1) Riccardo da S. Germano *Chronica* presso Gattola *histor. Casinen. saecul. VIII.*

tare di S. Benedetto, e che più tardi fu da Abate Stefano riacquistata; altra simile di argento che rivestiva quello della Vergine, ed una icona ricca di pietre preziose, che era sullo stesso altare di S. Benedetto (1). In questo dispogliamento furono puranche involti gli Evangeliarii e quanti erano Codici, che per ricca veste potevano solleticare la cupidigia di quei predoni; nè penso che gli altri MSS. avessero avuto miglior sorte per quei soldati, papali od imperiali che fossero.

Pure in mezzo a tanta tristizia di tempi non veniva meno l'assidua cura degli Abati a riparare i danni sofferti, e con nuove opere d'arte accrescere il decoro della Badia. E fu appunto men-

(1) Per idem tempus thesauri omnes ecclesiarum regni a porta Roseti, usque ad fines regni jussu Imperatoris ab Andrea de Cicala Capitaneo apud S. Germanum in ecclesia S. Mariae quinque turrium congregantur, et conservantur, quorum custodiae duodecim primarii cives S. Germani assignantur. A Casinensi vero monasterio tunc ablata fuit tabula aurea, quae ante altare Sanctissimi Benedicti ornàtus causa diu fuerat, atque alia tabula argentea altaris Beatissimae Mariae, et ycona cum margaritis smaragdinis quae super altare S. Benedicti locata erat: omnis praeterea monasterii hujus thesaurus in auro et argento, pannis sericis et lapidibus praetiosis; nec non et aliarum ecclesiarum coenobii casinensis in praedicta ecclesia S. Mariae reponitur, cujus thesauri ab ecclesiis regni capti pars praetio redimitur; pars reliqua ad ecclesiam S. Mariae de Cripta ferrata pro Imperatore portatur. Petrucci *Chronicor. Casinen. lib. V. cap. 94.*

tre più ferveva la lotta degli ultimi Svevi con i Romani Pontefici, che l'Abate Cardinale Riccardo, tra il mille ducento cinquanta al sessanta, ordinava che di pitture si fregiassero i vetri della chiesa Cassinese. E fu veramente lavoro stupendo. Il che mi è dato argomentare da una memoria del tempo che fu inserita, per trasmetterla alla posterità, nella Cronaca maggiore di Leone Ostiense, non in qualche pagina vuota, ma proprio là dove comincia la narrazione dei fatti, e a piè del margine del quinto foglio, ove è una grande e bellissima lettera, che riempie la pagina del Codice; acciò che non potesse sfuggire all'occhio e all'attenzione di chi si faceva a percorrere quel volume. Duolmi che la scrittura di questa memoria sia quasi del tutto venuta meno, e alcune parole affatto perdute, fra le quali quelle che indicavano l'anno preciso dell'opera. Pure ci è abbastanza da poter rivelare il nome di un artista finora sconosciuto agli indagatori delle antiche memorie. Esso è Maestro Bartolomeo da San Germano, il quale dipinse sui vetri di quarantuno finestre in Monte Cassino; delle quali ventisette nella chiesa maggiore, cinque in quella del Beato Martino, tre in quella della Vergine, quattro nell'altra dell'apostolo S. Andrea, e due nel Capitolo (1).

(1) Cod. 450-851. *Chronica Casinensis major.* in foglio grande

Spenta nel sangue da Carlo I d'Angiò la casa Sveva (1268), migliorarono le sorti di quei monaci, che trovavansi avere ad Abate un Francese, Bernardo I Ayglerio (1263-1282), uomo fornito a dovizia di sapere e prudenza, e grande fautore della parte papale ed angioina nel regno (1).

scritto nel principiare del XIII secolo, a fogl. 5, a piè di pagina: Magister Bartholomeus Pictor de Sancto Germano devotus et fidelis Sanctissimi Patris Benedicti anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo.... dum Riccardus dei gratia Cardinalis et Abbas Casinensis abatiam regebat idem magister Bartholomeus in Monasterio Casinensi propriis manibus pinxit fenestras de vitro XLI. In Ecclesia Sancti Benedicti. XXVII. in ecclesia sancti Martini. V. in Capitulo .II. in Ecclesia Sancti Andreae. IV. in Ecclesia Sancte Marie III. et.... assiduus extitit *reparator*? cujus animam omnipotens dignetur in eterna secula collocare.

(1) Clemens episcopus servus servorum dei. Carissimo in christo filio C. Regi Sicilie Illustri salutem et apostolicam benedictionem. Quod mansuetudinem Regiam multis litteris multisque precibus ad equitatis et justitie observantiam invitamus. quod ecclesias et personas ecclesiasticas a te frequenter haberi petimus commendatas, tue saluti consulere tuoque honori credimus providere. Si ergo legitima causa hoc suggerit, si ad id paterna consideratio nos inducit, tanto in premissis promptiorem invenire te credimus, quanto id superno Regi placitum et nobis de tua prosperitate sollicitis occurrit acceptum. Sane dilectus filius, Abbas Monasterii Casinensis ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis reverenter exposuit coram nobis quod tui Officiales in Regno Sicilie preter alia gravamina que sibi et vassallis ac hominibus terre Monasterii memorati in qua dictus Abbas omnimodam iurisdictionem obtinet temporalem diversis vicibus intulerunt se nuper ad unum fere intolerabile preter tuum ut creditur bene-

Egli reintegrò nei suoi possessi e diritti la Badia, che per ventisei anni non aveva dato altrimenti aspetto che di una spelonca di ladri, e di munito castello (1).

placitum converterunt, videlicet quod Abbatem homines et vassallos eosdem ad recipiendum pecuniam quam in eodem Regno nomine Regio ut dicitur cudi mandasti, sub pretio longe cariori quam valeat conantur violenter compellere, et ab eis pro illa pretium valde superfluum extorquere non sine iuris iniuria, ipsius Abbatis preiudicio et dicti Monasterii detrimento, quamquam dicti Vassalli et homines pecuniam hujusmodi sub valore debito recipere sint parati. Quare dictus Abbas humiliter postulabat a nobis ut super hoc de apostolice intercessionis patrocinio subvenire sibi penes celsitudinem Regiam curaremus. Quia vero in tuis semper haberi decet affectibus quod existens in conspectu dei et hominum gratiosus nihil motu proprio vel instinctu facias alieno aut etiam permittas fieri, quod non sit iustitie consonum aut proximum equitati Serenitatem tuam attente rogandam duximus et hortandam quatenus debita meditatione considerans, quod idem Abbas a longis temporibus tui preco nominis et zelator honoris nunc illarum gubernationi partium in quibus unum de precipuis tui Regni existit ostiis ferventer invigilat tuum affectum dirigens iura ipsius Monasterii illibata conserves, dictosque Abbatem Vassallos et homines huiusmodi tuam pecuniam paratos sub debito valore recipere, non permittas, vel facias super exactione valoris superflui ab eisdem Officialibus molestari quibus efficaces tuas litteras super hoc sine dilatione transmittas. Preces nostras in hac parte taliter impleturus, ut nos qui eas tibi ex pura cordis affectione dirigimus speciales tue magnitudini proinde gratias referamus. Datum Viterbii V Kalendas Februarii Pontificatus nostri Anno Tertio. *(Originale in Archivio caps. V. n. 57.)*

(1) Subtractis juribus et rebus monasterii, speluncam latronum de templo Domini facientes, viginti et sex fere annos ante ingres-

Applicò l'animo a ristorare questa e le chiese che ne dipendevano, e fra l'altre quella di S. Liberatore al monte Majella, che volle adorna di affreschi, ed il pavimento fe' comporre di svariati marmi a mosaico. (1) Crederei potere affermare con qualche probabilità, che il pittore di questi tempi fosse un tal Teodino, ricordato nel Necrologio del Codice 334. Ivi sotto il mese di luglio, con caratteri del XIII secolo è notato; *Obiit Theodinus pictor*. Certamente di lui non sarebbe fatta menzione, se non fosse stato per la sua arte benemerito della Badia. La condizione in cui trovasi oggi questo monumento è deplorabile; nè i Barbari vi si potevano gittar sopra a spogliarlo di tutto con più rabbia di quello che fecero gli inciviliti della prima metà di questo XIX secolo. La

sum nostrum in arcem damnabiliter tenuerunt. *Regest. Bernard. Abbat.*

(1) Hujus abbatis tempore a nato Servatore 1275 ecclesia S. Liberatoris de Majella huic coenobio subjecta, restaurata, picturisque pulcherrimis exornata fuit: Pavimentum vero ejusdem Basilicae varii lapidum generis constratum, diversorumque colorum ornamento insignitum, etiam hodie videre licet. Quod autem haec his temporibus perfecta fuerint ex his duobus carminibus quae in medio pavimenti ipsius ecclesiae conscripta leguntur manifestissime patet.

Anno milleno cum quinto septuageno
Et ducenteno fiunt haec ordine pleno.

Petruc. *Chron. Casin. lib. III. cap. 123. MS.*

chiesa a tre navi, sostenute da pilastri e terminate in absidi, e preceduta da un portico, offre ancora alla vista avanzi di antichi affreschi nelle figure dei santi Romano, Severo, Colombano, Egidio, Efrem e di altri tre, di cui non leggonsi più i nomi. Vi sono pure espresse le due figure di Carlo Magno e di Sancio, signore di Villa Oliveto, con le carte di concessioni svolte e pendenti dalle loro mani. In una leggesi; *Nos Karolus Rex filius Pipini Regis ob reverentiam Sancti confessoris Xpi Benedicti ad petitionem Theodemarii Abbatis Casinensis concedimus et confirmamus oblationem factam B. Benedicto a Tertullo Patritio et inter has fines Ecclesiae S. Liberatoris cum castris villis et possessionibus dictae Ecclesiae immediate spectantibus*: nell'altra; *Ego Sancius Dominus Oliveti pro anima mea offero Ecclesiae Sancti Liberatoris dictum castrum cum omnibus pertinentiis ejus in anno MIV.° die X mensis octobris. Videlicet tria millia modia t. terminatum... sal... venit in hoc fluvio dilanora cum silva reia.* Ora alla chiesa è stato tolto il tetto con la sua trabeatura, e venduto: il maggiore altare portato a Bochianico dai Cherici regolari di S. Camillo de Lellis, che nella ricostituzione degli ordini monastici, dopo la soppressione francese, ne avevano ottenuto il possesso: gli altri altari col pavimento a mosaico sono nella chiesa di Ser-

ramonacesca, e fino le campane, tolte alla loro torre, furono trasportate a Chieti. Oltre le mura della chiesa, non resta al suo posto che il campanile, una bellissima porta, ed un chiostro per metà distrutto, e ogni giorno sempre più invaso dalle acque del fiume Alonto. (1)

Fra i Codici scritti a'tempi di questo Abate mi occorre quello segnato n.° 440-59, che contiene i suoi Commentari sulla Regola, in caratteri longobardi. Da questo e da altri della stessa lettera, è da osservare, che sebbene fin dalla metà del XII secolo, come si è accennato, fosse cominciato un nuovo genere di scrittura, quella cioè che segna l'epoca del risorgimento italiano, e che fu detta impropriamente Gotica, non è perciò a credere che d'un tratto si fosse cessato dall'antica forma longobarda per adottare questa nuova. Furono invece usate a vicenda; ma l'una restringendosi ad un determinato numero di scrittori, già periti nell'antica, e conservatasi più a lungo nei monasteri; l'altra diffusa sempre più e per amore di novità, e per la intrinseca vaghezza. Anzi tenuto conto

(1) Intorno a questo monastero leggasi la *Breve Descritione delle cose più notabili del venerabile Monastero di S. Liberatore nell'Abruzzo-citra dei Monaci Benedettini dell'habito negro, detti Casinensi* del P. D. Cornelio Ceraso sotto il pseudo nome di Francesco Danese.

delle condizioni politiche delle varie provincie italiane, potrebbe aversi la ragione del ritrovarsi in talune usata a preferenza, e più lungamente l'una che l'altra. E per vero in una carta d'istromento rogato in Isernia l'anno 1363 leggo questa sottoscrizione, in cui il maggior numero delle lettere sono di forma longobarda frammiste a poche gotiche: *Ego Abbas Petrus canonicus majoris iserniensis ecclesie predicta confiteor*. Pure mi penso che questo Codice di Abate Bernardo sia l'ultima manifestazione di quella scrittura longobardo-cassinese nei Manoscritti, salvo qualche rarissimo esempio di data posteriore, ma non al di là di questo secolo. (1) Voglio anco notare come da questo Codi-

(1) Leggo a tal proposito nel *Dictionnaire raisonné de Diplomatique* del signor Quantin alla parola *Ecriture* quanto siegue « Un rapport adressé en 1855, par M. Petit de Baroncourt au ministre de l'instruction publique, sur les manuscrits en écriture lombardique existant dans les dépôts d'archives des Deux-Siciles, modifie un peu les appréciations précédentes, et prolonge davantage l'existence de cette écriture. Nous profiterons des recherches de ce savant. »

« Si le docte bénédictin, dit-il en parlant de D. Mabillon, avait séjourné à la Cava un peu plus longtemps, et pu faire un examen plus approfondi des manuscrits qui se trouvent dans cette magnifique abbaye, il est probable qu'il aurait changé d'opinion. Le premier ouvrage qui m'a porté à rectifier cette petite erreur, et à prolonger la durée de l'écriture lombarde au delá de l'an 1227, est un beau manuscrit bien conservé, qui commence par un calen-

ce apparisca, che le arti non si acconciavano più a quelle antiche forme, e si tenevano fedeli alle nuove e più perfette; in fatti le lettere capitali

drier, suivi des Evangiles et de la règle de saint Benoît. Or, parmi les saints dont on faisait alors l'office, se trouve l'abbé Léonard, mort en 1256, et il est probable que la transcription doit être bien postérieure, puisque cet abbé se trouve déjà parmi les saints canonisés dont on celébrait la fête. L'écriture est en caractères lombards. Ce manuscrit ne saurait avoir été écrit que vers la fin du XIII et peut-être au commencement du XIV siècle.

« L'examen d'un autre manuscrit dont les caractères sont pareils aux précédents, et qui pourrait être bien de la même main, vient confirmer cette conjecture: il a pour titre: *Vita Patrum Cavensium*, et renferme la série des abbés de la Trinité de la Cava, depuis sa fondation par saint Alfére, dans les dernières années du X. siècle, jusqu'à la mort de Leon II, dont l'auteur vante les vertus et déplore la perte récente comme d'une personne qu'il aurait connue. Or d'après le necrologe du monastère, Leon II est mort en 1296, ce qui port l'âge du manuscrit à quelques années plus tard, c'est-à-dire aux environs du XIV siècle.

« Enfin, en parcourant les parchemins du monastére, j'ai trouvé un acte daté de l'an 1257, que tous les moines ont signé. Le plus grand nombre des signatures est en caractères romains; mais il en est aussi quelques-unes en caractères lombards, et parmi celles-ci, la signature d'un moine qui s'intitule *magister scholae*. On peut induire de là que les deux écritures lombarde et romaine étaient en usage dans le cours du XIII siècle; que l'écriture romaine, comme plus facile et plus simple, tendait à devenir courante et à supplanter sa rivale, tandis que l'écriture lombardique était l'écriture savante et compliquée, maintenue en usage seulement par ceux qui se piquaient de connaissances plus profondes en calligraphie. Tel était alors probablement le *magister scholae* du couvent de la Cava dont je viens de parler.

ornate di minio e oltremare, assai semplici, non sanno di longobardo; e la lettera iniziale, a mo' d'esempio, del prologo della Regola, *Obsculta*, è vagamente disegnata, e si compone di due aquile intrecciate nelle estremità del becco e della coda, sostenenti fra gli artigli un fiore disegnato con bastante grazia.

Le ultime amarezze toccarono ai monaci in questo secolo per mano di *Colui che fece per viltade il gran rifiuto*, voglio dire di Celestino V, pio e santo uomo, fondatore dell'ordine dei Celestini, nei quali voleva si tramutassero i Cassinesi: ma costoro si lasciarono cacciare in prigione, bandire del monastero, anzichè smettere il loro tradizionale abito nero pel grigio indossato da quelli della riforma Celestina.

Molti Codici si trovano appartenere a questo secolo: la scrittura dominante è quella cui impropriamente fu data l'appellazione di Gotica e Semigotica, perchè non vera, nè storica; e che con piccole modificazioni nella forma di alcune lette-

« D'après les indications précédentes, on peut affirmer que les caractères lombardiques sont demeurés en usage pendant au moins un siècle de plus que ne l'ont cru les auteurs des traités de diplomatique qui se sont appuyés sur D. Mabillon, et que cette écriture n'a été définitivement hors d'usage qu'au XIV siècle. » pag. 409.

re speciali si mantenne costante fino al XVI secolo. Ad accennare qualche distintivo, o caratteristica degli ornati di questa età, mi sembra che allora appunto incominciassesi con quelli a riempire il margine inferiore della pagina per mezzo di sottili linee rosse e azzurre, che scendendo di lato lungo la pagina da qualche lettera iniziale, decorata di quei colori, dilatavansi e distendevansi nel margine a piè di essa, figurando sottili steli di fiori, o capricciosi animali, spesso draghi, dalle cui fauci escono come saette e lingue di fuoco. Possono servire d'esempio il Codice n.° 383-480, scritto nell'anno 1225, e i Codici 365, 422, 431. Questi ornati marginali verso la fine del secolo acquistano maggior grazia, maggiore rotondità, più corretto disegno a moltiplici colori. Cessando di essere semplici e sottilissime linee, sono per lo più de'lunghi bastoni, spezzati in più parti ed ornati d'intrecci di fogliami, di teste d'uomini e di animali. Tali ci si mostrano nel Codice 68-133-240, scritto di mano di Pietro di Atina nell'anno 1294, quello stesso nel quale papa Celestino visitò Monte Cassino, e voleva aggregarlo alla riforma del suo Ordine. Questo Codice ha pure lettere miniate, il cui disegno rappresenta varii fogliami nel campo delle iniziali; alcune di esse hanno effigiate armi gentilizie, e per due volte

s'incontra quella del Cardinal Caetani, successore di Celestino nel pontificato sotto nome di Bonifazio VIII, il quale mostravasi ben affetto ai Cassinesi, che più tardi fece ritornare alla loro antica sede. Le dorature che chiudono la lettera, sono più vaghe e risplendenti; ma non ancora raggiungono il grado cui furono portate nel seguente secolo. Sopra talune di esse si possono scorgere alcune linee, quasi graffiti di un disegno a mo'di arabesco, sullo stesso fondo di oro.

—

CODICI DEL XIII SECOLO

517 Incerti Doctrinale.
238 Incerti Glossa in Matheum. Rufinus de bono pacis.
159 Anacleti Papiensis Proverbia.
450 Chronica Casinensis major A. (circa l'anno 1220).
518 Petrus Diaconus. Regestum S. Placidi.
242 Incerti Glossa in Johannem.
422 Dionisius de divinis nominibus.
137 Thomae Aquinatis Summa.
212 Concordia S. Scripturae.
311 Incerti Glossa in hymnos.
122 Institutiones Juris civilis: liber Feudorum.

[63 Decretale cum Glossis (dell'anno 1294).
[68 Gratiani Decretum cum Glossis (circa l'anno 1294).
[435]
[129] Petri Lombardi Expositio in Psalterium.
10 Incertus in Ethicam Aristotelis.
794 Martyrologium Usuardi et Regula S. Benedicti.
407 Valerius Maximus cum scholiis.
206 Incerti Glossa in Psalterium.
802 Breviarium Gallicanum.
325 Ivonis Carnotensis tractat. de Sacramentis.
265 Incerti Glossa in Leviticum.
427 Psalterii expositio.
433 Psalterii expositio.
396 Incertus in Decretalia.
519 Biblia Sacra.
555 Breviarium monasticum Gallicanum.
448 Remigius in epistolas ad Romanos.
285 Hieronymus in Hieremiam et alia.
381 Incerti Summa et liber poenitentialis.
362 Petrus hispanus in Logicam.
188 Boetius de unitate cum Glossa.
490 Gregorii Pastorale.
486 Pascasius de corpore Christi et Bernardus.
488 Sermones et versus in librum Job.
183 Bencevene Ars notariatus.

*

213 Incerti Conciones de Sanctis.
370 Petri Remensis Poema de utroque Testamento.
388 Donnanus monachus super Psalmos.
475 Incerti Quaestiones theologicae.
157 Ambrosius de excessu fratris sui.
386 Quaestiones theologicae et alia.
562 Breviarium monasticum.
397 Tractatus medicinalis.
395 Statius libri Thebaidos cum argumentis.
313 Jacobi Pilei Jus civile.
597 Johannis Vallisviridis Speculum animae.
474 Augustini Retractationes. Abelardus.
789 Gregorii Dialogi et alia.
120 Infortiati Pars I. cum Glossa.
419 Breviarium monasticum antiquum.
92 Hieronymi Epistolae et Sermones.
581 Testamentum vetus.
421 Incertus in Cantica Canticorum.
67 Bernardi Papiensis Summa Canonum.
423 Hieronymus, Augustinus, Cassiodorus super Psalmos.
209, 230 Incertus in Psalmos.
334 Emortuale et alia.
793 Glossa in Epistolas Pauli.
161 Augustini Confessiones et Retractationes.

283 Henrici Episcopi Summa dispensationum et alia.

431] 432] Petri Lombardi Expositio Psalterii.

381 Incerti Sermones varii.

301 Petri Comestoris Historia.

233 Incerti Flores scripturarum.

255 Petri Capuani Lexicon concionatorum.

461 Johannis Serapionis Tractatus medicinalis.

203 Gulielmi Placentini Chirurgia.

383 Boncompagni Summa juris civilis (dell'anno 1225.)

227 Prosperi et aliorum Carmina (dell'anno 1288.)

410 Hugonis a S. Victore Tractatus.

240 Incerti in Matheum, Lucam, Marcum, Johannem.

185 Bernardi Papiensis Summa Canonum (dell'anno 1200.)

248] 268] Gregorius in Ezechielem.

367 Incerti Quaestiones in Magistrum Sententiarum.

184 Bernardi Epistolae. Augustinus et frater Bonaventura.

31 Archidiaconus in 6.^{m} Decretalium.

304 Petri Comestoris Historia Scholastica.

59 Incertus in Cantica Canticorum.
46 Bernardi Papiensis Breviarium juris canonici.
429 Incertus in Psalterium.
315 Thomae Aquinatis in 2.m lib. sententiarum.
[365 Petrus Lombardus in epistolas Pauli.
[364 Petri Lombardi Libri sententiarum.
192 Bonanni monachi Sermones (dell' anno 1235.)
190 Boetius de Consolatione. Incertus.
151 Zacchariae Chrisopolitani Concordia Evangeliorum.
507 Riccardi a S. Germano Chronica.
440 Bernardi Abbatis Commentaria super Regulam S. Benedicti (del 1263-1282.)
522 Incertus in epistolas Pauli.
241 Incertus in Lucam.
453 Petri Lombardi Expositio Psalterii.
259 Glossa in Job, Tobiam, Hester, Ruth.
255 Incertus in XII Prophetas.
523 Incertus in Evangelia.
246 Glossa in Johannem (palinsesto.)
428 Incertus in Psalterium, Cantica Canticorum.
261 Incertus in Tobiam, Judith, Hester, Ruth.
239 Incertus in Matheum et Marcum.
249 Incertus in XII Prophetas.

245 Incertus in Isaiam prophetam.
237 Incertus in Matheum.
[260 Incertus in epistolas Pauli.
[236 Incertus in Matheum et epistolas Pauli.
[244 Incertus in epistolas Pauli.
[248 Incertus in epistolas Pauli.
243 Incertus in Apocalypsim et Cantica Canticorum.
[263 Incertus in Psalterium, Cantica, Symbolum.
[250 Incertus in Psalterium.
436 Psalterii expositio.
58 Incertus in tres postremos libros Codicis.
18 Augustinus de Trinitate, Ambrosius.
356 Petri Capuani Lexicon concionatorum.
408 Hugo a S. Victore in 50 psalmos.
411 Hugo de S. Jacobo in Lucam.
398 Bonaventura in 1m. Sententiarum.
556 Vitae Sanctorum.
379 Gaufridi de Trano Summa utriusque juris.
138 Fratris Thomae Summae pars prima.
369 Petri Remensis Poema de utroque Testamento.
354 Petri Capuani in librum Sententiarum.
136 Raymundi Summa, Petrus Brixianus et alii contra Rescripta.
266 Goffredus in Decretale.

385 Magistri Sententiarum Quartus liber.
373 Bassacius Abbas de exemplis naturalibus.
723 De virtutibus theologicis.
287 Guidonis Fabae Summa dictaminum.
329 Vita S. Josaphat carmine gallico.
274 Gregorii Pastorale.
35 Biblia cum summariis Petri Mellicensis.
3 Frater Thomas in primum Sententiarum.
[129 Petrus Lombardus in Psalterium.
[130 Petrus Lombardus in epistolas Pauli.
121 Innocentii IV Decretale.
252 Incertus in epistolas Pauli.
603 Homeri Iliados lib. XXIII. cum scholiis (MS. greco del XIII-XIV secolo.)
17 Regestum confinium. (1278-1410)
6 Regestum I. Bernardi Abbatis (1266-1275)
7 Regestum II. Bernardi Abbatis (1273.)
8 Regestum I. Thomae Abbatis (1285-1288)
9 Regestum II. Tomae Abbatis (1291.)
10 Regestum Thomae Decani (1279-1280)

—

XIV SECOLO

Nel XIV secolo la traslazione dell'apostolico seggio da Roma in Avignone (1305-1377) e le fazioni militari nel reame napolitano sotto gli ultimi Angioini ed i primi Durazzeschi partorirono tristi conseguenze nella Badia Cassinese. Questa da Giovanni XXII (1321) fu eretta in Vescovado, e s'ebbe per quaranta anni cinque Vescovi francesi, quattro italiani; che sebbene dovessero crearsi, secondo la Bolla papale, per elezione e per canonica postulazione del Capitolo dei monaci, non trovo che questi il più delle volte fossero stati pure consultati in quella loro successione. Questi Vescovi, tutti stranieri alla Badia, non teneri delle gloriose memorie del passato, non curanti nè degli studî, nè della monastica disciplina, del ricco suo patrimonio disposero come di propria prebenda (1). Invadeva intanto il reame Lodovico di Ungheria per vendicare la tragica morte di Andrea suo fratello, marito della regina Giovanna I, e con i suoi Ungheri ac-

(1) Epistola di Urbano V al Vescovo di Fondi, presso il Gattola *Histor. Casin. saec. IX pag. 517.*

correva anche quel Guarnieri tedesco, capitano di ventura, che qual egli si fosse faceva noto con quel motto, che recava scritto sulla sua armadura: *Nemico di Dio e di misericordia.* Costoro fattisi a Monte Cassino, rubarono a quella loro maniera tutto il prezioso, che loro venne veduto. E quasi non bastasse, un tal Jacopo Papone da Pignataro, raccolto buon numero di satelliti, sulle circostanti terre gittossi, per quattro anni travagliandole. Il vescovo Guglielmo (1345-1353) a difesa del monastero fece entrarvi cento uomini a cavallo della sua terra del Cedraro in Calabria: ma gliene venne male; chè il suo Vicario, a nome Guglielmo Calderi, lui e i monaci cacciando delle loro mura per un anno, sotto colore di stipendio da pagarsi ai Calabresi, tolse quella parte del tesoro, che era stato nascosto e sottratto alla preda degli Ungheri, e che tre muli appena bastarono a trasportare. Nè restò incolume l'altra; perchè venne a cadere negli artigli di Jacopo. (1348) In tutto questo rapinare di Ungheri e ribellati vassalli non andarono immuni i Codici. Questo chiaramente apparisce da una bolla di Urbano V ai Vescovi di Aquino, Veroli e Sora sotto il dì 17 febbraio 1367, in cui lamenta le depredazioni fatte nella Badia degli oggetti preziosi e dei MSS. Anzi il timore da lui espresso che tal morbo non divenisse

per moras temporum factus cronicus, si tramutò in doloroso fatto; perchè Gregorio XI suo successore deplorando quasi con le stesse parole tanta tristizia di tempi, parla di coloro che erano soliti « non absque injectione manuum violenta capere, detinere,.... ecclesias quoque, monasteria, hospitalia, et alia pia loca secularia et regularia a dicto Monasterio dependentia invadere, frangere, capere, occupare, detinere, occupata diruere, et incendio concremare, et ecclesias, monasteria, et loca ipsa *libris*, calicibus, crucibus, sanctorum reliquiis, paramentis, et ornamentis aliis divino cultui, et usui deputatis spoliare, et hujusmodi *libros*.... violenter rapere, depraedari, et in praedam abducere seu asportare praesumpserunt hactenus, et quotidie praesumere non verentur. » (1)

Più lagrimevole caso fu la totale rovina della famosa Basilica di Desiderio e del monastero pel tremuoto del dì nove Settembre del 1349. Campati i monaci, su quelle macerie levarono umili capanne a proprio ricovero, e non prima del 1357, essendo Vescovo Angelo da Sora (1357-1363), fu impreso a rilevarne le mura; leggendo di lui aver fatta innalzare nuova chiesa, con un dormitorio ed un cenacolo pei monaci. (2)

(1) Gattula *Histor. Casin. tom. II. pag. 548.*

(2) Sumpsit igitur Angelus noster de Castro Postae Soranae

Fra il succedersi di sì luttuosi avvenimenti trasse il Boccaccio a Monte Cassino. Va per le bocche di quelli che sono più corrivi al biasimo che alla lode, il racconto che egli fece a Benvenuto da Imola del miserando stato in che trovò i Codici, in una sala aperta a tutti i curiosi, seppelliti nella polvere, e quali scemi di strappati quaderni, quali del margine delle pagine, tutti in brutta maniera guasti. Se fosse fedele la relazione del Boccaccio questo Archivio dovrebbe contenere soli MSS. della metà del XIV secolo in poi, e delle età anteriori non altro che un misero avanzo di lacere reliquie di inutili pergamene. Pure la maggiore sua dovizia è appunto in quei Codici del VI al XIV secolo, che possono dirsi in perfetto stato di conservazione, avuto riguardo alle patite calamità; che ci fanno maraviglia col lusso della loro

dioecesis laetantibus omnibus pastorale onus, statimque ad reparandam ecclesiam, monasteriumque instaurandum se accinxit. Advocatis autem artificibus ad opus necessariis coepit illorum uti consilio, et quid mente gereret aperire. Interea lapides de vicino monte quadratos, et ligna ex silvis monasterii, caeteraque ad tantum opus necessaria magnis sumptibus fecit adduci, et quicquid requirebatur ad novum aedificium copiosissime praeparari, quibus praeparatis, capitulum, dormitorii maximam partem, et refectorium brevi temporis spatio reaedificavit, ecclesiae vero parietes erigens, eandem super altare majus ligneo tabulatu operire coepit, quod morte praeventus imperfectum reliquit. Petrucci *Chronic. Casin. lib. VI. cap. 29.*

scrittura, degli ornati, degli ampi margini; ed è veramente prodigioso come siano campati da tante prede, incendî, rovine, e più di ogni altro dal mal governo delle soldatesche. Non voglio già dire, che da questa gente non abbiano avuto a patire i MSS. perchè è chiaro che molti furono rubati, e certo dovevano essere i più splendidi e ricchi, e sono ancora alcuni che offrono i segni di figure e lettere iniziali miniate recise; e havvi argomento a congetturare dei moltissimi da essi fatti a brani e dispersi. In fatti tutti i Codici, (non bene certamente rilegati nel XVII secolo, perchè a molti fu recisa buona parte dell'ampio margine), in principio e fine hanno due fogli di estranea materia, notati nel Catalogo con la voce *in compactione*. Questi fogli separati appartengono a MSS. di diversa età, per la maggior parte del X e XI secolo, e sono brani di Codici di leggi, del Virgilio, di santi Padri, di storia; ma sopra tutto delle vite dei Santi, o Leggendarî, Omelie, Messali, canti corali, Evangeliarii; di quei libri in somma, che si aveva maggior cura di chiudere in coverture ricche di oro, argento, avorio e smalto con gemme, per cui maggiormente eccitavano quei predoni a spogliarli, senza curare del contenuto. Si pensi che per quattro anni continui furono essi soli padroni della Badia. È troppo ingiusta e,

dirò anche, sente d'ingratitudine l'accusa data a quei monaci di risecare e tagliuzzare quei Codici, che essi, in mezzo alla universale barbarie, avevano con tanto amore e diligenza scritti, ornati, arricchiti, e tanta religione avevano messa nel custodirli fino a quel tempo del Boccaccio, quanta ne mostrarono nel conservarli fino a'nostri giorni. Nè questa cura pei MSS. fu conseguenza di progredita civiltà; era per essi tradizionale, antichissima, considerata di osservanza monastica. Da una epistola a Carlo Magno di Paolo Diacono in nome di Abate Teodemaro intorno le consuetudini dei monaci di Monte Cassino, può scorgersi quanta cura mettessero nel tenere e leggere i MSS. In essa è detto. « Concessum est etiam fratribus nostris habere manutergia, sive ad tonsurae obsequium, sive ad Codices, quos ad legendum suscipiunt, involvendos » *Cod. 353.* Dalle quali parole è chiaro, che dopo il lavoro delle mani, quei buoni antichi mettendosi alla lezione giornaliera dei Codici, secondo prescriveva la Regola, lavassero le mani e il MS. riponessero in un apposito tovagliuolo, perchè neppure esternamente si bruttasse. Il qual costume religiosamente osservavasi fin dal tempo di S. Benedetto; perchè tutte le consuetudini, di cui discorre Teodemaro, mettevano capo alla tradizione dei primi discepoli del santo Fon-

datore. Nè questo dopo l'VIII secolo venne a mancare; anzi dà la spiegazione dell'ingiunzione fatta dagli scrittori dei Codici dell'XI secolo e seguente, allorchè alla fine del MS. aggiungevano: *Quisquis quem tetigerit. Sit illi lota manus.* Da ciò si giudichi quanto sia veritiera la narrazione del Boccaccio. Certo che ci torna più intollerabile e grave la calunnia del novellista Certaldese delle prede degli Ungheri e di Jacopo Papone, e dello stesso totale inabissamento del monastero pel tremuoto (1).

(1) A meglio purgare d'ogni taccia quei monaci, riporterò qui le parole del Tosti su questo argomento: « Vengo ora al grazioso racconto di Boccaccio; e farò in modo, che chi mi legge, potrà da se medesimo conoscere, se vero o falso sia tutto il racconto, o pure allargato e guernito di una falsa serie di circostanze dal famoso novelliere. Il Boccaccio, come sembra, due volte trasse in Napoli. La prima volta vi andò nell'anno ventottesimo di sua vita, cioè nel 1341, quando s'invaghì di Fiammetta, cui intitolò in quest'anno la sua Teseide. La seconda volta vi si condusse, invitato dal gran Siniscalco del Regno di Napoli Niccolò degli Acciajoli; la quale andata crede Sebastiano Ciampi essere avvenuta nel 1348, e vi dimorò per ben tre anni. O dunque il Boccaccio visitò Monte Cassino nella prima, o nella seconda dimora fatta in Napoli, perchè egli diceva a Benvenuto: *dum essem in Apulia.* Nell'incertezza del tempo, in cui Boccaccio visitasse la Badia, possiamo congbietturare, che questo avvenisse nella seconda dimora che fece in Napoli; e perchè questa fu più lunga della prima, e perciò gli dava più agio a recarsi a Monte Cassino; e perchè più maturo di anni, e forse meno legato degli amori di Fiammetta, che gli si

Nell'anno 1367 papa Urbano V, già monaco di S. Benedetto ed abate del monastero di S. Vittore di Marsiglia, avendo coi propri occhi visto lo

appigliarono nell'anno 1341, poteva volgere il pensiero alle Badie ed alle librerie. Se dunque venne a Monte Cassino tra il 1348 e 1351, trovò la Badia in assai misero stato. Il terremoto del 1349 avevala abbattuta: e poichè eran Vescovi e non Abate, e perciò nissun riparatore di quei danni, i monaci si aggiravano tra quei rottami non come uomini che pensino a'libri ed a scienze, ma come infelici che lamentavano la patita sciagura, ed il nessuno argomento che loro si offeriva a far risorgere la famosa loro sede. Fino al tempo del Pontificato di Urbano V i monaci vissero sotto le capanne per difetto di tetto che li coprisse. Oltre al terremoto avevano sofferto certe visite divote degli Ungheri di Lodovico, e del procelloso Jacopo di Pignataro; i quali non solo avevano dato di piglio ai calici ed alle croci di argento, ma anche ai libri che rubarono. Nè ora vò conghietturando, perchè nelle lettere di papa Urbano V, da me citate ed anche tradotte in volgare nelle narrazioni di questo libro, è detto chiarissimo, che dessero di mano anche ai libri. Se soffrissero questi qualche danno in quei replicati saccomanni, ognuno può immaginare. Adunque dell'erba cresciuta sulle finestre, della polvere e del guasto dei libri non dubito, guardando come e quanto fossero stati tempestati que'poveri monaci per terremoti, per invasioni di Ungheri e di ribellati vassalli. Dubito forte di quel tagliare di margini e strappar di quaderni per formarne uffiziuoli, e venderli alle femminucce ed ai fanciulli. E basterà un solo argomento di fatto presente a raffermarmi nel dubbio, anzi a non aggiunger fede alle narrate abrasioni. I Codici che furono veduti dal Boccaccio, e che gli trassero le lagrime dagli occhi, sono quelli stessi che ora si veggono nell'Archivio Cassinese, perchè scritti nel VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII secolo; e su di ciò non cade dubbio. Or questi codici, sebbene alcuni ci si offrono guasti nel principio e nella fine (ed in quale Archi-

squallore della Badia Cassinese, e quanto male le fosse toccato sotto il governo dei Vescovi, restituiva ad essa i suoi Abati. Fermò voler ritornare questa all'antico splendore, rilevandone gli edificî: sgravolla a tal fine d'ogni peso, e ordinò

vi non si trovano questi danni?) come parti più esposte al mal governo dei predatori, tuttavolta nessuno trovasi avere i margini tagliati, o strappati i quaderni. I codici in foglio, più degli altri lussureggianti di margine, avrebbero dovuto più degli altri patire sì fatti tagli; eppure questi sono i meglio conservati. Se poi tali guasti vandalici si facevano per lucrare i due o cinque soldi, i monaci avrebbero messe le mani a tagliare quelle bellissime lettere capitali dipinte, e venderle, dovendo queste più apprezzarsi, almeno pel colore, dalle donnicciuole e dai fanciulli. E queste lettere sono ancora al posto loro belle e vive. Questi sono argomenti di fatto: e per abbatterli, sarebbe mestieri trovarne altri contrarî, ma di simile natura. Adunque conchiudo, come uomo che cerca la verità, e non di purgare con isforzate ipotesi i monaci di questa colpa: se venne Boccaccio in Monte Cassino tra il 1348 e 1351, non dubito, che trovasse in pessimo stato la libreria per le pessime condizioni dei monaci, rubati, cacciati, imprigionati dagli Ungheri e dal terribile Jacopo di Pignataro, come è chiaro dai documenti originali di quel tempo, e costernati per furia di terremoti. Ma non è da aggiugnersi fede a quel taglio di margini e quaderni venduti da quei *perditissimorum hominum* di monaci; ma piuttosto, se non vogliamo far divorzio con la ragione, è a dire, che tutte queste circostanze furono immaginate dall'autore del Decamerone per mordere e beffarsi dei monaci. Se poi sarà argomento di fatto da opporre agli anzidetti, io di buon grado dannerò la barbarie di quei monaci, che nella barbarie furono soli e teneri conservatori di ogni umano sapere. *Storia della Badia note e documenti al VII. libro nota L.*

a tutti i monasteri dell'ordine benedettino che coi loro sussidî a tanta opera concorressero. Se ne videro ben presto gli effetti: sendo lui Papa e nel tempo istesso Abate di Monte Cassino, la fabbrica della chiesa, lasciata incompiuta da Angelo della Posta, fu condotta a termine; fu dato mano a riparare molte officine, e le celle dei monaci; rialzato il chiostro a colonnelle (1). Andrea da Faenza (1370-1373) nuovo Abate, restaurò la disciplina monastica, fece rifiorire gli studî, ed a pochi

(1) Urbanus igitur pontifex cum jam Casinati ecclesiae antiquam suam Abbatialem dignitatem restituisset, Abbatem quidem tunc eligere minime voluit. Sed ob maximam benevolentiam, qua nostrum monasterium prosequebatur hujus sacri loci regimen ipse suscepit: asserebat enim divina voluntate, ob votum quod hic voverat, ad apostolatus culmen pervenisse, ac propterea se Casinensem commendatarium, atque patronum esse velle profitebatur. Primum autem suo diplomate constituit, Casinense coenobium quousque sub sua tutela, et patrocinio permaneret, non posse costringi ad solutionem decimarum a Legatis sedis apostolicae, ut citius monasterium ipsum aedificiis et officinis collapsum repararetur, suis deinde literis mandavit vaxallis nostri monasterii ut pro ejus fabrica solverent illam pecuniae quantitatem, quam juxta antiquam consuetudinem solvere tenebantur in creatione et adventu novi Abbatis. Hujus pontificis commendatarii casinatis tempore plura aedificia in hoc monasterio reaedificata fuerunt. Corpus namque Ecclesiae ab Angelo de Posta Episcopo imperfectum relictum perficitur, officinae etiam multae, claustrum cum columnellis collapsum iterum erigitur, monachorum cubicula restaurantur. Petrucci. *Chron. Casin. lib. VII. cap. 2.*

passi dal monastero fece levare una chiesuola sacra a S. Agata, per averla protettrice contro le commozioni della terra, ed altri flagelli, che spesso travagliavano questo luogo (1). Fece pure acquisto delle insegne dell'abaziale dignità, di una mitra ornata di gemme e margherite, di un anello di saffiro, e di un bacolo pastorale (2).

Mi sembra poter ravvisare un avanzo di questo pastorale in quella parte che del medesimo si conserva nel sacrario della chiesa Cassinese, offrendo tutti i caratteri di questa età, negli orna-

(1) In questo tempo (1373) l'Abate Casinense edificò la Chiesa di santa Agatha fuora il Monasterio. E ordinò che si facesse commemoratione d'essa nell'Officio feriale di Vespere et Matutino con l'Antiphona et Oratione. Vid. Antiphona. *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo, et Patriae liberationem. Veni sponsa. Oremus Omnipotens sempiterne Deus parce metuentibus, propitiare supplicantibus, ut meritis Beatae Agathae virginis, et Martyris tuae contra noxios ignes, nubium et vim procellarum, Fulgurum, atque terremotuum transeat in materiam laudis tuae comminatio potestatis. Per.* D. Onorato de Medici *Annali Casinensi.*

(2) His diebus, idem Abbas mitram gemmis et margaritis ornatam, ac etiam anulum cum saphiro citrino, nec non pastoralem baculum, Abbatialis dignitatis insignia emit, quae Urbanus pontifex suo diplomate perpetuis futuris temporibus ad usum Casinensium Abbatum confirmavit. Petrucci *Chronic. Casin. lib. VII. cap. 9.* Da questo documento, pubblicato dal Gattola nella sua storia *tom. II. pag. 554*, veniamo a sapere del prezzo erogato per tali oggetti; cioè per la mitra trecento cinquanta fiorini d'oro, pel pastorale cento, e per l'anello venti.

*

ti, nei fogliami e nelle figure; che rassomigliano a quelli dei Codici, scritti nell'ultima metà del XIII e prima del XIV secolo. Di esso non sopravvanza che la parte superiore, o voluta, un grosso anello, che lo congiungeva al bastone, ed una porzione di questo, il quale andava diviso in più parti unite da anelli più piccoli. Era tutto di rame indorato, inciso e ripieno di smalto, il cui fondo è azzurro, su cui vanno disegnati fogliami e fiori, similmente di smalto in colore giallo, verde, bianco, rosso, accompagnati da sottili steli di rame dorato. Il bastone è disegnato a scompartimenti dorati su fondo celeste, ed in ciascuno di essi alternamente sono raffigurati uccelli dorati e gigli provenzali. L'anello è molto ricco d'intrecci di ornati d'oro sullo stesso fondo, con rosoni di smalto a diversi colori, e quattro mezzi busti di Angeli dorati, con le ali distese, in diversi atteggiamenti: le testine, belle oltremodo, sono a rilievo, fatte dello stesso metallo. Sopra di esso s'innalza la voluta, che assottigliandosi in fine, si avvolge in doppio giro, terminato da vaghissimo fiore e fogliame. Anche qui l'arte si fa ammirare per la bellezza degli smalti e delle dorature, e maggiormente spicca in quel fiore che a doppia faccia sta nel suo centro. L'altezza della voluta è di centimetri 15, la sua larghezza di 11. Le di-

verse parti di cui componevasi questo pastorale, erano internamente raccomandate ad un' asta di rame, la quale sporgeva in giù, anche essa dorata, quasi cuspide, per 5 centimetri. Ciò secondo l'antico rito, per cui la verga pastorale doveva constare di tre parti; della ritorta, della retta, della acuta; avendosene il significato di ciascuna in quel noto verso; *Curva trahit, quos virga regit, pars ultima pungit.*

Dello stesso tempo è pure uno scrigno di osso, di forma rettangolare, lungo centimetri 25, largo 12, alto 10. Si compone di molti pezzi scolpiti, raffiguranti gruppi di uomini e donne, taluni con vesti alla foggia del tempo, altri senza. Ciascun gruppo è di tre figure, due soli di quattro, con una nel centro. Se ne contano sette per ciascuna delle due faccie anteriore e posteriore; tre per ognuna delle laterali; gli angoli vengono terminati da una doppia colonna a spira con base e capitello a fogliame. Sì queste che le figure vanno fregiate da dorature, e poche tinte di cinabro; di oro sono i capelli e gli ornati delle vesti, ed una iscrizione, che va intorno sotto la base di ogni gruppo, la quale se non fosse quasi del tutto dileguata ci dimostrerebbe l'idea dell'artista. Le figure sono scolpite di mezzo rilievo, rappresentate in diverso atteggiamento; ma la più parte hanno

una mano sul ventre, l'altra sul cuore: alcune di esse sembra stiano in un giardino, perchè escono di mezzo a fogliami ed alberi, ed a'loro piedi e in mezzo di quel fogliame si veggono delle lepri, un leone, un torello che si disseta, ed altri animali. Il coverchio è rilevato in mezzo, e attorno ad esso va un fregio similmente di osso, in cui sono da un lato raffigurati a destra e sinistra due angeli addormentati in mezzo di un simile fogliame, e fra essi la mezza figura di un altro angelo in atteggiamento quasi di annunziar loro giunta l'ora del destarsi; dall'altro lato sono due angeli sporgenti dalle foglie, sostenenti una cartella, su cui era una iscrizione a lettere dorate, che non più si legge. In mezzo a questo fregio sono due mezze torri merlate, delle quali l'una ha la porta a mezzo dischiusa, l'altra tutta aperta, e sulla soglia un soldato, che vi sta a guardia, chiuso nella sua armadura con elmo aguzzo e grande scudo che lo ricuopre in tutta la persona. Lo scudo è diviso diagonalmente da destra a sinistra da una sbarra segnata da due linee dorate ed una rossa in mezzo, e nei due campi superiore ed inferiore, a manca e a dritta, è una stella di color rosso. La torre e lo scudo con le due stelle sono sufficiente indizio a conoscere a chi si appartenesse, e come qui pervenuto questo scrigno.

È nel Cod. 96. *Hostiensis in Decretale,* a piè del primo foglio tre volte riprodotto questo stemma in tre scudi, che hanno la torre merlata di argento in campo azzurro, con allato due stelle. L'età cui appartiene è senza dubbio il principio del mille trecento, ed il genere degli ornati, che dalla lettera iniziale si distendono sottili sui tre margini superiore, inferiore e laterale, lo danno a conoscere di origine provenzale. Nella lettera iniziale *A* è rappresentato, su fondo azzurro screziato bianco, il Papa che dà il volume delle Decretali a due frati domenicani, che sono in ginocchio innanzi a lui. Il Pontefice è seduto in abito pontificale bianco e rosso, avente sul capo il regno con una sola corona, indicata da un giro rosso. Dello stesso tempo, formato, caratteri e di materia canonica, anzi dirò di più, scritti della stessa mano sono i Codici 32. *Archidiaconus in Canones et varios alios Tractatus,* e 33, *Archidiaconi Glossa in Canones.* Amendue mancanti del primo foglio, che doveva certamente essere decorato dello stesso genere di miniature, e doveva forse portare lo stesso stemma. Ora il genere degli ornati nel Codice e sullo scrigno, la somiglianza dello scudo riprodotto nell'uno e sopra dell'altro non solo li fanno giudicare dello stesso tempo, ma li dichiarono appartenuti allo stesso personaggio, che di

essi fece dono alla Badia. Chi mai costui si fosse, mi pare poterlo in tal guisa rinvenire. Leggo nel Ciaconio (1), sotto l'anno 1316, di un Fra Bertrando de Turre (de la Tour) francese, dell'Ordine dei Frati Minori, creato Arcivescovo di Salerno da Giovanni XXII nel 1319, l'anno seguente Cardinale, e poi Vescovo Tuscolano, già per lo innanzi resosi chiaro nelle legazioni per conciliare i principi e le città d'Italia, sempre intente a guerre fratricide, e morto verso il 1333. Versatissimo nelle materie ecclesiastiche e canoniche, fu scrittore di diversi trattati ed espositore delle sacre carte, e s'ebbe comunemente l'appellazione di *Famoso Dottore*. Ma ciò che lo mise a contatto e, direi quasi, lo strinse in fratellanza coi monaci di questa Badia, furono le Prepositure, da lui ottenute, del monastero di S. Benedetto di Capua e di S. Angelo in Formis presso la stessa città, le quali dipendevano dal Cassinese. Divenuto in tal guisa figlio in certa maniera di S. Benedetto, non può credersi non sia venuto, e più fiate, a venerarne il glorioso sepolcro; attirato anche dalla fama della Badia, in quel tempo medesimo dal suo papa Avignonese Giovanni XXII rimutata in Sede Vescovile, e da francesi Vescovi governata. Di tutto questo e del grato suo animo verso i Cas-

(1) *Histor. Rom. Pontific. et S. R. E. Cardinal. tom. 2.*

sinesi ne sono argomento i Codici, (nei quali forse alcune postille marginali sono di sua mano) e lo scrigno, che non solo appartengono al suo tempo, ma recano lo stemma di sua famiglia. Peraltro in questo sono stati discordi gli autori; ammettendo tutti la torre merlata di argento in campo azzurro, hanno dissentito sugli altri accessorî; chè taluni nel campo hanno aggiunto quattro gigli, due per ciascun lato della torre; altri han voluto tutto il campo ripieno di gigli; altri finalmente due stelle sovrapposte alla torre. Sembra però che la questione venga risoluta dalla rappresentazione del medesimo stemma sullo scrigno e sul Codice, unici documenti del tempo. Dai quali si raccoglie che l'arma di quell'antica e nobilissima gente potesse figurarsi o composta, come nel Codice, di una torre merlata d'argento con due stelle laterali in campo azzurro, ovvero divisa, come sullo scrigno, vale a dire, torre merlata di argento in campo azzurro, e sbarra trasversale con due stelle d'argento in campo azzurro. Si noti che sullo scrigno le due stelle sono rosse, per la necessità di farle risaltare su quell'albume dell'osso, che non reca dipinto in azzurro il campo dello scudo.

Venuto Abate Pietro de Tartaris romano (1374-1395) e proseguendo l'opera dei suoi predecessori, curò le fabbriche della nuova Badia, ed innanzi

tutto quella della chiesa. (1) Leggesi nel suo Regesto la convenzione fatta tra lui ed un Maestro Giovanni Moregia da Milano; il quale mi penso fosse Architetto, perchè è detto Maestro principale, e suoi socî Giovanni da Reims, Ugolino e Giovanni, fratelli fiamminghi, e Giovanni de Comes, i quali si obbligarono per quattrocento fiorini d'oro rivestire la chiesa di tetto ricoverto di piombo, e dipinto nell'interno, in tutto simile a quello della Basilica Lateranese. In oltre costruire il coro a doppio ordine di seggi, inferiore e superiore, in-

(1) Anno igitur primo suae ordinationis, incarnationis vero dominicae MCCCLXXV cum Casinensis ecclesia, terremotu collapsa a suis praedecessoribus jam instaurata imperfecta relicta fuisset, ad eam perficiendam, et ornandam Abbas Petrus vir magnanimus se accinxit. Conductis namque artificibus ab Urbe qui prius ecclesiae laquearia trabibus, ac tabulis conjunctis, arcuato opere contexerunt, atque eandem in similitudinem tunc Lateranensis ecclesiae varii coloris picturis, ut usque hodie cernitur, ornarunt: desuper autem ecclesiam totam plumbo operiri jussit: pro quibus omnibus Abbas noster quadrigentos auri florenos expendit. Chorum praeterea in media ecclesia cum subselliis superioribus, et inferioribus cum figuris sculptura exornata, ac legile perpulchrum ejusdem operis cum duobus pluteis pro libris recondendis, in medio chori satis decenter collocari curavit; quae omnia post centum et decem annos cum tempore consumpta essent, a Joanne de Aragonia hujus Coenobii commendatario renovata, sicut hodie extant fuerunt. Idem quoque Abbas, venditis quibusdam monasterii bonis, hospitale casinense, quod nimis eversum jacebat, renovavit. Petrucci *Chron. Casin. lib. VII. cap. 14.*

torno a cui doveva andare un cornicione, il tutto adorno ed intagliato a fogliami e figure, secondo i disegni presentati all'Abate; il quale promette per ogni due sedie quattro fiorini d'oro; in fine formare il seggio badiale, ed il leggìo prestanti per lavorio di ornati. In questa stessa convenzione trovo, che il sopraddetto Maestro Giovanni Moregia, direttore del lavoro, offre e promette un competente salario a Maestro Bartolomeo da Firenze e suoi discepoli, che probabilmente erano i disegnatori od intagliatori del coro (1). Altra simile

(1) Die XXIX Augusti XIII Indictionis constitutis coram prefato domino Casinensi in Urbe in ejus domibus Magistro Johanne moregia de mediolano principali magistro nec non Johanne de remis de francia. Ugolino flammingo. Johanne fratre suo, et Johanne de comes sociis ipsius Magistri Johannis, ipsi Magister Johannes et socii promiserunt eidem domino Abati pro se et Monasterio et conventu casinensi sollempniter et legitime stipulanti facere, et construere tectum totius Ecclesiae Casinensis. secundum formam secundum quam laboratum est tectum Ecclesie Lateranensis de Urbe tam de lignaminibus quam templatura et etiam copertura plumbi vel aliarum tegularum. prout placuerit eidem domino Abbati et ipsam templaturam promiserunt depingere seu depingi facere juxta modum et formam dicte Lateranensis Ecclesie. et ipsam Ecclesiam et tectum reddere completum sine defectu aliquo. et in casu quo aliquis in eorum magisterio appareret promiserunt resarcire seu interesse solvere judicio magistrorum expertorum in arte. et quod trabes sint clavati a parte exteriori murorum.

Item quod dicti magister Johannes et socii constituti ut supra promiserunt facere chorum ipsius ecclesie cum sediis duplicibus unam videlicet altam et aliam bassam. et ornatum et intalliatum

venne stipulata con Maestro Sisto da Alatri, Antonio suo fratello, Tuzio, o Tuccio, e Cola di Tuzio da Piperno, Nicola di Alessandro, e Colella di

foliis et aliis figuris prout in quibusdam cartis datis inde eidem domino per eundem magistrum Johannem et socios suos apertius continetur ita quod dictus chorus principalior sit super capite revolutus et templatus. et facere inde tabernaculum pro sedia domini abbatis pulcerimum ut convenit.

Item quod promiserunt accedere ad dictum opus incipiendum usque per totum decimumquintum diem proximi futuri mensis octubris. et ipse magister Johannes mictet unum de sociis suis ad omnem requisitionem ipsius domini abbatis ad Monasterium Casinense pro faciendo parari marramina pro dicto choro et tecto necessaria et oportuna et promiserunt tam predictum tectum quam chorum usque ad VI menses a dicto XV die vel a die inceptionis dicti laborerii in antea numerando reddere percompletum.

E converso vero prefatus dominus abbas promisit et convenit eisdem Magistro Johanni et sociis pro laborerio et factura totius predicti tecti prefate Ecclesiae Casinensis totaliter per eos complendi ut predicitur dare et solvere florenos auri. quadringentos. nunc videlicet ante ceptum opus si velint usque ad summam centum florenorum ita tamen quod dent eidem domino unum bancum seu ydoneum depositarium qui teneatur dictam pecuniam restituere eidem domino seu ejus monasterio in casu quo predicta non servarent. et sic consecutive singulis duobus mensibus percompletis eis solvere ratam eos contingentem de eorum laboribus.

Item de choro promisit eisdem magistro Johanni et sociis dare pro qualibet sedia duplici videlicet pro alta et bassa florenos auri quatuor. ita quod ipse dominus Abbas habeat limitare numerum ipsarum sediarum chori predicti tam circa longitudinem quam latitudinem.

Item dictus dominus Abbas promisit eis dare omnia marramina in dicto Monasterio funes calgiolas ferros argatas plummum seu

Giovanni Sisto, e Sisto di Giacomo da Alatri per le scolture delle pietre e delle colonne (1). Per lo

alias tegulas necessarias, seu necessaria et quecumque alia marramina pro operibus supradictis.

Item promisit dictus dominus quod ubi predicti Magistri et Johannes et socii ad dictum Monasterium accederent et ex defectu marraminum laborare non possent quod stare debeant expensis domini supradicti.

Insuper gratiose promisit dicto Magistro Johanni et sociis dare tantum panem coctum quantum sufficiet eis et aliis laborantibus in dictis laboreriis donec dicta laboreria sint integraliter percompleta. et nihilominus domum et lectos cetera autem necessaria eis ipsi eorum sumptibus procurare debebunt.

Insuper dictus Magister Johannes promisit et convenit dare Magistro Bartholomeo de florentia. et discipulis suis. salarium competentem et recolligere ad magisterium ubi poterunt convenire ad insimul.

Item promisit dictus magister Johannes facere lectorile in medio chori notabile et pulcrum cum armariis pro libris tertiatum et ornatum. juxta decentiam ecclesie et chori et VI. alios parvos ab utraque parte chori.

Pro quibus omnibus percomplendis promiserunt et juraverunt hinc inde actendere et observare sub pena dupli dictarum quantitatum. et renunctiaverunt foro etc. presentibus fratre Valentino fratre Antonio. domino Rogerio. Cicco domini Fulci Cicco Barri Cicco piscioni et multis aliis testibus. *Regest. I. Pet. de Tartaris. pag. 38. at.*

(1) Die V mensis ejusdem in presentia suprascripti domini Abbatis ac testium infrascriptorum videlicet fratris Francisci prioris fratris Bartholomei de Sycilia fratris Petri de alisio prepositi S. Benedicti de Capua Odonis Cicci domini fulci et Alexandri de Alatro testium. Magister Systus de alatro pro se et Antonio ejus fratre Tutie et Cola tutii de piperno. Nicolao Alexandri, et Colella

stesso lavoro fu convenuto pure con Maestro Vanni di Gennaro da Arezzo ed il suo compagno Antonio Vannucci della stessa città (1), con Maestro Sisto padre di Maestro Angelo di Alatri fabbro ferraio per tutti i lavori in ferro. (2) A questi no-

Johannis Sixti, ac Syxto Jacobi de alatro promisit et convenit eidem domino abbati recipienti et stipulanti laborare in fabrica Casinensis Ecclesie quam in sculpendo lapides et columpnas pro claustro legaliter et fideliter prout debent facere boni et legales Magistri et quod ad minus tres horas de nocte circa sculturam lapidum laborabunt pro eo quod dominus abbas predictus promisit solvere eidem Magistro Systo pro persona sua. mense quolibet florenos. VIII. et pro Antonio fratre suo. florenos. VII. Item pro Nicolao Tutii et Tutio de piperno florenos IIII. per quemlibet pro quolibet mense et pro reliquis sociis pro quolibet mense florenos. quatuor. et quod dictus mensis incipiat currere a die IX.° presentis mensis octubris in antea. Item dare eis et eorum cuilibet expensas. Videlicet in forma sequenti panem et vinum prout commode reperiri poterit pro anno presenti. et pro companagio dare promisit carolenos in argento quatuor per quemlibet. *Regest. Pet. de Tartaris pag. 54. at.*

(1) Eodem die et indictione coram eisdem testibus Vanni Magistri Jannocti de Aretio promisit pro se et Antonio Vannucii de Aretio ejus socio et convenit laborare in supradictis laboreriis prout supra et dominus promisit dare et solvere omni mense pro dicto suo socio florenos tres, et pro persona sua salarium inter eos conventum et pro expensis prout supra magistro Systo et sociis. *Regest. I. Petri de Tartaris fol. 55.*

(2) Eodem die et coram dicto domino Abbate et Odone fratre Bartholomeo et Alexandro in sancto Petro in Monasterio et studio domini Magister Systus predictus Magistri Angeli de Alatro faber promisit et convenit servire eidem domino Abbati usque per

mi di artisti, che lavorarono alla restaurazione della chiesa Cassinese, bisogna aggiungere quello del pittore Teodino, che nell'arte sua portava l'appellazione di Maestro. Nel Necrologio del Cod. 334, al mese di Agosto è scritto; *Obiit magister Theodinus*, con caratteri del XIV secolo. Ripeto qui l'osservazione fatta per l'altro omonimo pittore del XIII secolo, cioè, che se egli non fosse stato largo dell'opera sua in pro del Monastero, il suo nome non sarebbe stato iscritto fra quelli degni di essere tramandati alla posterità.

In tutto questo secolo la scrittura serba gli stessi caratteri di quella del secolo precedente; ma è meno rettilinea, perciò più circonflessa o rotonda, e più abbondante di nessi e abbreviazioni. Benchè avversa agli studî e ad ogni coltura fosse stata questa stagione per la Badia, tempestata dagli uomini e dalle commozioni della terra, pure

totum annum in omnni laborerio quod expediretur et sibi mandaretur in arte ferrarie excepto in faciendo serraturas et claves legaliter et fideliter ad expensas dicti domini Abbatis pro eo quod dictus dominus Abbas promisit ei dare pro dicto anno incipiendo a die in quo incipiet servire florenos. XX. et si veniret Cola frater ejus ad laborandum cum eo in eodem laborerio promisit idem dominus solvere sibi florenos. X. in auro et promisit idem Magister Syxtus ire ad domum suam et redire una cum dicto fratre suo usque ad. VIII. dies proxime sequentes. *Regest. Petri de Tartaris fol. 55.*

buon numero di Codici furono scritti, e tali da poterci indicare quale fosse stata la condizione delle arti del disegno e della miniatura presso i Cassinesi in questo secolo. Nella prima sua metà, ed innanzi ai ripetuti bandeggiamenti dei monaci dal loro monastero, queste possono dirsi fiorenti e progredite. Nel Codice n.° 246, in cui leggesi con commenti il Vangelo di S. Giovanni, havvi pur troppo una sola figura, ma vale essa sola un tesoretto. Nella lettera iniziale *I (In principio)* che scende fino a piè di pagina, terminata al di sopra in forma di croce, è una figura di un Angelo, un po'magra e lunga, ma che diresti uscita di mano di Giotto: tanta grazia ed espressione è in tutta la persona: ha fra le mani una cartella che scende lungo la sua candida veste con la scritta: *More volans aquile verbo petit astra iohannes.* Sono anche altre figure in altri MSS, come in quelli segnati n.° 254 e 508, non della stessa perfezione, ma che mostrano bastante perizia nell'autore; i colori sono vivi e freschi, le dorature molto più perfette di quelle dell'età precedente. Dopo la metà del secolo, che fu tanto procelloso, questo lusso di dorature vien meno affatto; gli ornati sono più negletti, sebbene si continui a distenderli pel margine inferiore, dilatandosi alquanto maggiormente. Una delle ragioni di que-

sta decadenza sì nel disegno, che nel colorito, credo possa essere stata l'influenza della scuola provenzale, che certo trovavasi meno avanzata della italiana, e che come nel reame napolitano fu introdotta da quella dinastia degli Angioini, più immediatamente fu risentita in Monte Cassino sotto il governo de' Vescovi francesi e degli altri monaci ed artisti qui venuti di Francia, a'tempi di papa Urbano V, e di Pietro de Tartaris.

Nelle carte dell'Archivio leggesi una memoria di singolare interesse per la storia dei Codici Cassinesi, cioè, che dal papa Urbano V, il quale tanto operò per la ricostruzione di questa Badia, e per farvi rifiorire la monastica disciplina, si fosse provveduto anche alla coltura intellettuale dei monaci e decoro della Biblioteca, deputando la somma abbastanza cospicua di trecento fiorini d'oro per compra di libri. Questo è quasi unico documento di acquisto fatto di Codici; tutti gli altri essendo stati per la più parte scritti qui dai monaci; oltre a quelli provvenuti da diversi Monasteri, e quei pochissimi che furono donati. Duole che a questa notizia non vada congiunta l'altra del notamento dei Codici acquistati; ma sembra probabile che per la maggior parte fossero MSS. venuti d'Avignone, sede di quel Pontefice; ed i loro titoli potrebbero essere quelli stessi, che

ho segnati sotto la categoria dei Codici Provenzali. Certa cosa è trovarsi in Archivio parecchi Codici, che non sono di stile italiano, e che a provenzali artisti meglio si convengono. Citerò fra gli altri il Codice n.° 250-238 intitolato *Psalterium cum glossa*, ove il detto mostrasi chiaramente nel genere degli ornati, terminati in steli con foglie, che risentono dei gigli provenzali; formati ad angoli e punte taglienti, a mo' di spine, che l'accompagnano lungo il margine; nel roseo fondo stellato su cui posa la figurina di Davide sedente, che suona il salterio, chiusa dalla iniziale del Salmo *Beatus vir*. Non di meno questa figura ha un certo sapore della scuola del tempo di Giotto; il qual fatto non saprei spiegare se non con l'indole del secolo, che ispirava quelle forme, o da una certa influenza italiana subìta dall'artista, se il Codice fu scritto in Italia.

Tutte queste caratteristiche della maniera o scuola provenzale si rincontrano nell' *Officium parvum B. Mariae Virginis*, in 8.° piccolo, di proprietà privata, depositato in questo Archivio. Fu scritto nella seconda metà del XIV secolo con molto lusso di caratteri, dorature, lettere iniziali e figure miniate. È preceduto dal Calendario dei Santi in lingua francese, e nello stesso idioma si leggono in fine alcune preghiere per otto fogli del

MS. (1) Le miniature rappresentano l'annunzio dell'Angelo alla Vergine, la visita a Santa Elisabetta, la natività del Signore, l'adorazione dei Magi, la circoncisione, la fuga in Egitto, l'incoronazione della Vergine, l'istituzione del Sacramento dell'altare, Maria e Giovanni a piedi della Croce, una ceremonia funebre, la Vergine col Bambino, il Salvatore assiso sull'iride. In tutte queste composizioni è una singolare ingenuità e naturalezza, giacchè il sentimento non era ancora sopraffatto dall'artifizio; perciò i volti esprimono pietà, devozione; i colori sono vivi, i panneggi molto sobrii e naturali; il fondo è quasi un *opus tessellatum* dei latini, val quanto dire, scompartito a piccolissimi quadri in oro e colore. Questo facevano, perchè ignoravano la prospettiva, e lo studio del

(1) Riporto qui come saggio dell'antica ortografia francese la prima di queste orazioni: Doulce dame de misericorde mere de pitie fontaine de tous biens qui portastes ihesucrist IX moys en vous precieuls flans et le laistates de vous doulces mamelles. Belle tres doulce dame ie vous cri merci et vous prie que vous vueilles prier votre benoit fils quil me doint en telle maniere vivre que ie puisse venir a sa misericorde et ala fin a vraie confession et a vraie repetance de tous les pechies que ie fis onques et ainsi vous le veilles prier. Belle tres doulce dame et mengenoillerais XV. fois devant votre ymage en lonneur des XV. ioies que vous eustes quant le saint ange gabriel vous a porte la novelle que le sauveur de tout le monde venroit en vous. Doulce dame pries lui quil vueille venir en mon cuer esprituelement. Ave Maria.

*

paesaggio non era ancora progredito; meschino in fatti si mostra nelle figure del Natale, della fuga in Egitto e in qualche altra istoria, ove l'artista si sforzò appena accennarlo. Belli per intrecci e svariati sono i fregi marginali, che accompagnano le istorie a manca e dritta, e sul margine inferiore, dalle cui estremità, come pure dalle iniziali miniate, si diramano alcuni sottili steli a fiori e fogliami, in oro e colore, che vanno tutt'intorno la pagina. Dei quali fregi è tanta copia, che ogni pagina ne va adorna. In principio e fine del Codice sono altre due miniature, non gran fatto belle, la Trinità e la Resurrezione, delle quali la prima sa di manierato, la seconda sembra copia di altra più antica.

É pure in Archivio il Messale dell'Antipapa Avignonese Benedetto XIII, o Pier de Luna (1394-1417), che più tardi servì a papa Paolo II (1464-1471), nel Codice n.° 539. Esso comprende la settimana di Pasqua col suo Canone, e le Messe di quella *in Albis*. A piè del primo foglio in mezzo a due stemmi, appena riconoscibili, per essere i primi fogli molto male andati per arsione patita, si scorge quello più grande della gente Barbo, e a' due lati, le iniziali del pontefice Paolo II, apposte da mano più recente, quando quel Codice dal novello papa fu acquistato. Nel riqua-

dro della lettera capitale della Messa *Resurrexi*, all'angolo superiore, si vede la tiara papale con le chiavi; al di sotto in uno scudo spagnuolo, cioè con l'angolo inferiore rotondo, l'arme del de Luna, vale a dire una mezza luna di argento capovolta in campo rosso, e la metà inferiore dello scudo in campo di argento. Questa insegna gentilizia vien ripetuta nel fregio delle lettere per altre cinque volte, sicchè nessun dubbio che sia stato scritto appositamente per l'Avignonese. Nè forse sarebbe molto improbabile congetturare, esservi egli stesso raffigurato nelle iniziali del *Prefazio*, del *Pater*, del *Pax Domini*, e della orazione segreta *pro Papa*, nelle quali si vede vestito di piviale rosso, senza barba, colla tiara in capo e le chiavi nella sinistra, benedicente con la destra, trovando queste figure somiglianti fra loro e quasi tutte accompagnate dallo stemma del De Luna. Questo Messale è oltremodo ricco di figure, ora più ora meno grandi, le quali rappresentano i fatti della Scrittura, ed i personaggi rammentati nelle epistole e negli evangeli. Il fondo su cui sono disegnati, non mai semplice, o di un sol colore, è rabescato, od a piccoli quadretti di vario colore ed oro, come nell'officiuolo della Vergine; la quale maniera è propria e caratteristica delle miniature provenzali: le dorature sono insuperabili per

bellezza e perfezione, e di singolare rilievo e lucentezza. Il colorito è vivace, e vi predomina il minio e l'oltremare; il disegno non gran fatto buono e corretto; molte figure sono tozze, sproporzionate fra loro, salvo quella veramente angelica di un Angelo, che ha fra le mani la scritta del lieto annunzio: *Gloria in excelsis Deo.* In questo Messale vedesi inoltre la prima pagina chiusa tutta intorno dall'ornato marginale, della quale maniera il primo esempio incontro nel Codice 193-335, in un Breviario Francescano, scritto, come sembra, in Napoli sotto re Roberto d'Angiò nell'anno 1332. (1) In esso sono alquante miniature

(1) Innanzi a questo Breviario leggesi il calendario per tutto l'anno; ivi trovansi segnati i Santi della città di Napoli, cui precede il nome della medesima, così: *Neapolis Sancti Severini abbatis, Neapolis Sancti Victoris Episcopi et Confessoris, etc.* Ciascun mese è accompagnato in principio e fine da alcune avvertenze, o sentenze di diversa natura, che non dispiacerà leggere. Gennaio: *Prima dies Jani. timor est et septima vani. Nona parit bellum. sed quinta dat hora flagellum.*

Febbraio: *Nullus ut octave. vel dene dixerit Ave.* a dì 22; *Cedit yems retro. cathedrato Symone petro.*

Marzo: *Prima nocet multum. nulla dabit altera fructum.*

Aprile: *Prima petit telis. quem nona requirit aprelis,* a dì 25. *Extrema pasce. tua decet passio marce.*

Maggio: *Sexta minus sordet. cum vulnera dena remordet.*

Giugno: *Ledit quinta cutem. nulli dat quarta salutem.*

Luglio: *Est lupus undena. paritur quoque nona leena. A*

con figure, molto piccole, ma oltremodo belle e finite, e di molto superiori per disegno al Messale Avignonese, e agli altri Codici Provenzali.

Debbo inoltre notare come in questo secolo trovisi in alcuni MSS. adoperato l'argento, o nel fondo delle figure, o negli ornati, in luogo dell'oro. Per altro l'uso non ne fu frequente, o perchè di minore ricchezza, e di minore effetto, o perchè soggetto ad oscurarsi molto facilmente. Di tali fregi in argento possono vedersi esempî in una Bib-

quartodecimo Kalendis Augusti. usque ad Kalendas septembris non minuas sanguinem.

Agosto: *Cuspide prima ferit. quem septima perdere querit.*
Settembre: *Tertia septembris. et quarta dabunt mala membris.*
Ottobre: *Quincta dat octubris. quem nona venena colubris.*
Novembre: *Est octava canis. forte quarta videtur inanis.*
Decembre: *Prima parit luctum. nullum dabit septima fructum.*

Nel Calendario similmente dell'ordine di S. Francesco, che va innanzi alle vite dei Santi nel Cod. 464-559. a principio di ogni mese sono queste sentenze: Gennaio; *Prima dies iani. timor est et septima vani.* Febbraio; *Alterius mensis. post quartum tertius ensis.* Marzo; *Martius in prima. cum quarta dividit ad ima.* Aprile; *Cui decimus cedit. undenus aprilis obedit.* Maggio; *Tertius hic aptat. madiique septimus aptat.* Giugno; *Cui nil dena dabit: iunii quindena negabit.* Luglio; *Terdecimus fortis. iulii sexdecim via mortis.* Agosto; *Sexta prima furit. asine secunda prurit.* Settembre; *Tertia turbatur. Septembris dena minatur.* Ottobre; *Tertia octubris. nulli decimusque salubris.* Novembre; *Quinta novembris obest. nulli lux tertia prodest.* Decembre; *Hoc dat bissena. decimi quod septima dena.*

bia sacra del vecchio Testamento, Codice 514-5, che sembra scritta, o decorata delle molte miniature da tre diverse mani, potendovisi scorgere tre distinte maniere, ma tutte provenzali. Non mi occorrono altri esempî di tali fregi in argento, se non qualche rarissimo nell'XI secolo, fra i Codici di Abate Desiderio.

CODICI DEL XIV SECOLO

789 Gregorii Dialogi et alia.
[254 Incertus in Hieremiam prophetam.
[258 Incertus in XII prophetas.
256 Incertus in Ecclesiasten, Cantica Canticorum, Sapientiam.
739 Tractatus de virtutibus et vitiis.
548 Variae Sententiae.
454 Sermones diversorum.
308 Homiliae diversorum.
629 Incertus in Ezechielem prophetam.
312 Incertus in Hymnos.
464 Vitae Sanctorum.
253 Incertus in Ezechielem. in lib. Salomonis.
282 Gulielmi Dominicani Summa vitiorum.
197 Incertus in Epistolas Pauli.
403 Expositio verborum veteris et novi Testamenti.
591 Glossa in Ecclesiasticum.

457 Incerti Sermones (dell'anno 1326.)
491 Index capitum S. Scripturae.
495 Incertus de virtutibus et vitiis.
175 Gessolinus de Cassanhis Authoritates utriusque Testamenti (dell'anno 1331.)
574 Evangelia cum Glossa.
600 Glossa in Parabolas, Ecclesiastem, Cantica, Sapientiam, Ecclesiasticum.
578 Incertus in Epistolas Pauli.
389 Incerti Sermones.
591 Incertus in Ecclesiasticum.
380 Incertus de vitiis. Tabula aurea pro inventione Paschatis.
387 Incerti Colloquium inter virtutes et vitia.
[61]
[62] Concordia Biblica.
210 Concordancia Biblica.
514 Biblia Sacra.
508 Biblia V. E. cum Summariis (circa l'anno 1315.)
[509 Biblia Sacra cum Summariis.
[558 Psalterium, Biblia Sacra, et nomina hebraea.
35 Biblia V. E. cum Summariis Petri Mellicensis.
412 Antoninus in Regulam S. Benedicti, Speculum et alia.

524 Aristotelis Ethica cum Commentario.
445 Nicolaus de S. Germano super Regulam (circa l'anno 1304.)
629 Declaratorium vetus super Regulam.
794 De arte Grammatica. Alexandri de Villadei Doctrinale.
382 Petri Januensis Summa grammaticalis.
193 Breviarium Franciscanum(dell'anno 1332.)
331 Marcus Lentinus de virtutibus cardinalibus.
409 Hugonis Postillae in Matheum.
330 Lucani Poemata.
378 Rituale sive Ceremoniale Casinense (dell'anno 1378.)
[65] [66] Gratiani Decretum (circa l'anno 1311.)
7 Archidiaconus super Decretum Gratiani.
[96 Hostiensis in Decretale.
[32 Archidiaconus in Canones et tractatus.
[33 Archidiaconus in Canones.
34 Breviarium monasticum. Vitae Sanctorum (dell'anno 1370.)
70 Galeni quaedam latine.
357 Petri Comestoris Historia Scholastica.
337 Vitae S. Mariae Virginis. Innocentii III Sermones.
156 Ambrosii Epistolae.

499 Regula S. P. Benedicti.
498 Incerti Grammatica (Prisciani minoris.)
455 In Cantica Canticorum. Brunonis Sermones.
376 Landulphi Caraczoli Sermones, et alia.
438 Hieronymi Regula. Augustini Sermones.
182 Beda in Marcum. Gregorii Homiliae.
452 Johannes Scotus in 1.ᵐ 2.ᵐ 3.ᵐ Sententiarum.
399 Fratris Thomae in 1.ᵐ Sententiarum.
377 Riccardi de Mediavilla Distinctiones.
447 Riccardus de Mediavilla in Libros Sententiarum.
119 Infortiati Pars I. cum glossa.
89 Gulielmi Durantis Speculum judiciale.
135 Johannis Teutonici Summa canonum.
417 Benedicti XII Statuta. Augustinus (dell'anno 1338.)
375 Roffredi Tituli juris canonici: versus.
456 Augustinus de haeresibus. Ægidii Tractatus.
309 Homiliae diversae.
43 Frater Bonaventura in 3.ᵐ Sententiarum.
201 Chrisostomus super Matheum.
307 Homiliae diversorum.
8 Aristoteles de phisico auditu etc.
392 Senecae Tragediae. Flavius Vegetius.

223 Ægidii Foscari Ordo judiciarius.
804 Lullius de anima rationali.
128 Missale Basilicae Casinensis.
441 Richardus a S. Angelo monachus Casinensis super Regulam S. B. (dell'anno 1320.)
539 Missale Benedicti XIII Avenionensis (del 1394-1417.)
137 Thomae Aquinatis Summa.
363 Petri Lombardi libri IV Sententiarum.
404 Uguitionis monachi Grammatica.
511 Virgilius cum Scholiis.
793 Jacobi de Viterbio Archiepiscopi Neapolitani Summa.
9 Aristotelis Metaphisica.
207 De Eucharistia. Gesta antiquorum. Cato de vita monastica. Remigii Epistola ad S. Benedictum.
790 Miscellanea Ascetica. Sermones Erasmi monachi Casinensis.
799 Gregorii Episcopi Sermones. Amici Casinensis monachi Sermones.
791 De arte Grammatica.
273 Gregorii Pastorale, et alia.
368 Petri de Riga Poema de utroque Testamento.
473 Petri Berchorii monachi Benedictini Reductorium morale.

512 Dante Alighieri Divina Commedia con commenti.
513 Missale Monasticum (Romanum.)
227 Carmina Prosperi et aliorum. Æsopi Fabulae. (1307)
510 Euclidis elementorum lib. XIII. Hypsiclis, Abrahami Arithmetica, Theodosii Tripolitani lib. III. (MS. ebraico rabbinico.)
P. P. Officium parvum B. Mariae Virginis.
11 Regestum Abbatis Angeli de Posta, et Abbatis Andreae (1358-1401.)
12 Regest. I. Pet. de Tartaris. (1374-1394)
13 Regest. II. Pet. de Tartaris. (1378-1388)
14 Regestum Commune (1395.)
15 Regest. I. Henr. Thomacelli. (1398-1409)
16 Regestum II. Henrici Thomacelli. (1398)

CODICI PROVENZALI

DEL XIV SECOLO

508 Biblia vulgatae editionis cum Summariis capitum.
514 Biblia Sacra.
[509 Biblia Sacra cum Summariis.
[558 Psalterium, Biblia Sacra, Apocalypsis, et
[Nomina hebraea.
128 Missale Basilicae Casinensis.

339 Missale Benedicti XIII Avenionensis.
223 Ægidii Foscari Ordo judiciarius.
7 Archidiaconus super Decretum Gratiani.
121 Innocentius IV super Decretale.
329 Vita S. Josaphat carmine gallico.
201 Chrisostomus super Matheum.
10 Aristotelis Eticha cum commentariis Incerti.
9 Aristotelis Metaphisica.
723 Bartholomei de Pisis Summa.
137 Thomae Aquinatis Summa.
406 Officium antiquum B. Mariae. Vitae Sanctorum. Regula S. Benedicti et alia.
[96 Hostiensis in Decretale.
[32 Archidiaconus in Canones et varios alios
[tractatus.
[33 Archidiaconi Glossa in Canones.
P. P. Officium parvum B. Mariae Virginis.

—

XV SECOLO

Assai misera fu la condizione della Badia Cassinese nel XV secolo, e molto simile a quella in cui versò nel secolo precedente per nuove cacciate dei monaci dalla loro sede, per militari invasioni e interrotta successione degli Abati. Di questi i due primi, Errico (1396-1414) e Pirro (1414-1442) di casa Tomacelli, soverchiamente battaglieri, miseramente finirono l'uno nella rocca di Spoleto, prigioniero di re Ladislao, l'altro di papa Eugenio IV in Castel S. Angelo. Ultimo Abate fu Antonio Carafa (1446-1454); dopo il quale incominciò quel flagello di Abati Commendatarî, imposti ai monaci dal beneplacito dei papi o dei principi, che lontani dalla Badia, come già i suoi Vescovi, ne consumarono il pingue censo, e questa fecero amministrare da gente d'armi, dottori di leggi e loro favoriti, che sapevano ben trarne loro pro. Questi Commendatarî furono il Cardinale Lodovico Scarampa (1454-1465), famoso nelle guerre contro i Turchi; papa Paolo II (1465-1471); i due giovani Cardinali Giovanni d'Aragona (1471-1485), figlio di re Ferdinando I, e Giovanni de'Medici (1486-1504), che fu più tardi papa Leone X.

Per tutto questo tempo fu un continuo armeggiare nel reame napoletano e quindi nelle terre badiali. Ladislao era sul difendersi dal suo competitore Luigi II d'Angiò, oppostogli dal papa, e nell'occupare le terre della Chiesa, mentre più ferveva lo scisma occidentale; Giovanna II sua sorella moriva lasciando per la successione sanguinosa guerra tra Luigi III e Renato d'Angiò contro Alfonso di Aragona. Gli Aragonesi poi non furono lasciati regnare tranquilli: sollevansi i Baroni contra Ferdinando; scende Carlo VIII di Francia a togliere il regno ad Alfonso II e Ferdinando II: e n'è privato per sempre l'ultimo Aragonese Federico da Ferdinando il Cattolico e Luigi XII di Francia, alleati in quel brutto trattato di Granata del 1500, per cui il regno tramutossi in provincia di Spagna. È superfluo il dire che in tutte queste vicende guerresche gravi danni toccassero ai monaci che videro taglieggiate le loro terre, usurpata la loro giurisdizione, sè banditi più volte dalle mura del monastero, e questo convertito in castello con presidî di soldati ora Angioini, ora Aragonesi, ora Francesi ed ora Spagnoli. Che vi facessero costoro è più facile immaginare che descrivere.

In tanta nequizia di tempi è bello il vedere l'amore costante che quei monaci portavano alla lo-

ro Badia, cui esuli affisavano l'animo, e le occasioni spiavano al ritorno, per ristorarla nei diritti, e sempre più abbellirla. Sicchè in quel tempo alcune opere d'arte potettero condursi a termine. E incominciando da Pirro Tomacelli, di lui leggesi aver fatto ritornare in piedi una parte del chiostro a colonnette, e quella propriamente che dal lato di oriente era dinanzi alla chiesa. Di questo chiostro, che pure doveva essere bellissimo, non avanza vestigio (1). Sotto il governo del suo successore Antonio Carafa fu curato il lavoro della seconda porta d'ingresso della Badia. È di grosse pietre di travertino accuratamente pulite; ai due pilastri laterali sono annestate colonne intere con basi e capitelli d'ordine dorico, scolpite a tutto rilievo, e di una grande semplicità; sopra di esse sporge ampia cornice che regge una lunetta, chiusa da larga fascia di pietra a cordoni. Nella lunetta sopra marmo è scolpita la Vergine in

(1) Abbas noster... instaurari voluit quaedam pars claustri cum columnellis ex orientali parte, ante ecclesiam posita, quae a tempore terremotus, multis annis collapsa iacuerat. Petrucci *Chron. Casin. lib. VII. cap. 83.* Questo stesso Abate aveva reso più munita la Rocca, detta Janula, che è a cavaliere alla sottoposta città di S. Germano, ed all'esteriore ricinto di mura fece scolpire lo stemma dei Tomacelli con questa memoria: *Pyrrus Abbas fieri fecit A. D. MCCCCXXVIIII.* Tosti *Storia della Badia lib. VIII. pag. 136.*

seggio col Bambino assiso sul ginocchio destro. Questi nella destra mano ha un piccolo globo, ed è rivolto a mirare S. Benedetto, che alla sua destra è in ginocchio colle braccia piegate in atto di contemplazione; la Vergine ha la sinistra sul petto, e con molta dolcezza volge lo sguardo a manca, ove S. Scolastica in ginocchio a lei presenta un giovinetto vestito da monaco, col cappuccio per metà levato sul capo, che è lì anche in ginocchio e con mani piegate a preghiera. Ai due lati della lunetta sono gli scudi con le armi del monastero; in uno il leone rampante, nell'altro la torre con due pini ed un fiume. Bella può dirsi la composizione, ma non scevra di difetti nelle parti. Le figure non mancano di espressione, ma sono alquanto tozze; il panneggio sobrio di pieghe; molta movenza nelle testine della Vergine e specialmente del Bambino: in tutto risente dell'arte risorta, anzi progredita, ma non perfezionata. Fino ai primi anni dello scorso secolo leggevasi appiè della lunetta questa iscrizione: *F. Celsus MCCCCLIII.* perduta quando fu di nuovo costruito l'architrave, secondo la testimonianza del Gattola, il quale così la descrive « Ornant extra fores hanc portam duae lapideae columnae una simul cum parastadibus ex duobus tantum lapidibus cum basi, capitulis, superliminare solido, puraque

corolla ex eodem elaborato lapide integro juxta doricum ordinem simplicem, et super ornatum posita est tabula marmorea ad formam hemicycli, in qua Deiparae simulacrum, et in ejus sinu infans unigenitus Jesus sculptus visuntur: a dextris S. Benedicti, et a sinistris S. Scholasticae cum puero coenobitarum habitu induto figurae celatae sunt. Sculpta fuit anno MCCCCLIII, ut signatum erat in tabulae calce, ubi nomen etiam legebamus F. Celsi tunc temporis circiter monasticae institutioni dicati, qui fortasse in tabula ipsa figuratus est. Sed in praesenti inscriptio desideratur; periit enim, quum tabula imminuta sit annis retro elapsis, quando locum istum monachi restaurarunt. Ad extremitates utriusque anguli sunt ex una parte leo, ex altera turris. Ferunt haec esse familiae S. Benedicti insignia, sive gentilitia arma, scilicet leonem argenteum in campo rubro ex Euproprio Probo genitore, quem Aniciae prosapiae dicunt, argenteamque turrim cum pinis aureis, et rivo in campo ceruleo ex Abundantia, quam progeniei Riguardatae a Nursia autumant: ita notat Joseph Rosaccius (1), et delineata sunt ista in vetusto nostro Libro chorali, ubi exscriptus

(1) Declaratio arboris monastici benedictini ex Arnoldo Wione. *Venet. 1594 fol. 9.*

*

est cantus missae dedicationis ecclesiae, qui liber ab hinc bis centum retro annis circiter exaratus fuit: alia non variant, nisi pini, quorum loco sunt picti cupressus; ibique rivulus non apparet a turris janua exire, sed ad latera fluere » (1) Ma con buona pace del dotto scrittore, non mi pare potere accogliere la sua congettura intorno al Celso monaco, che fece eseguire questa opera. Il figurare in forma più piccola nelle dipinte e scolpite istorie il personaggio che le aveva eseguite o commessane l'opera, era antica usanza; e negli stessi Codici Cassinesi della prima metà dell'XI secolo ne occorse un esempio in quel Grimoaldo Scrittore del Codice 109. Ma il nome di chi ne faceva l'offerta non era indicato che dal suo ritratto; e se qualche volta per avventura vi era iscritto, come nell'esempio addotto, poneasi al suo lato, non mai appiè della tavola istoriata. Questo era il luogo proprio dell'artista, come la fine del Codice era destinata al nome dello scrittore; nè mi sovviene sia stato usurpato da altri. Se dunque il nome di quel Celso venne meno nel ridursi più piccola la tavola marmorea della lunetta, perchè trovavasi scolpito all'estremo suo lembo, convien

(1) Erasmi Gattulae *Descriptio Sac. Monast. Montis Casini et alia MS. Tom. VII. Originale in Archivio.*

dire che fosse veramente lo scultore di quell'opera, non già il devoto, che l'avesse allogata; e perciò sarebbe da iscriversi nella storia dell'Arte. Non essendo Celso il raffigurato, penso potesse essere lo stesso Abate Antonio Carafa, del quale leggo molto encomiata la pietà di vita e lo zelo nel riformare il monastero e rivendicarne i diritti (1). Parmi trovare la ragione del perchè stia effigiato a manca della Vergine e non a destra, secondo il costume, e del perchè a lei presentato da S. Scolastica e non da S. Benedetto, in quello che l'opera era stata allogata in onore della Vergine e di S. Benedetto, ed all'una ed all'altro intitolata. Che se a taluno non piacesse questa congettura, perchè l'Abate va spoglio di qualunque insegna della sua dignità, potrà congetturarsi, essere altro monaco devoto, che a sue spese fece levare quella porta, non mai il Celso, che ne fu l'autore.

Del tempo degli Abati Commendatarî ricorderò come il Cardinale Ludovico Scarampa, continuando l'opera della rinnovazione del monastero, gran parte del dormitorio dei monaci, che fin dal

(1) Vir quidem sanguine, moribus, ingenio, sapientia et sanctitate insignis, regique Alphonso et aliis Principalibus valde charus, qui tempore pacis et belli tam prudenter se in omnibus habuit quod meritum apud Deum, et laudem ab hominibus reportaverit. Petrucci. *Finis VII. libri Chronicorum Casinensium.*

tempo del tremuoto rimaneva ancora abbattuto, fece rilevare; di travi e tegole ricovrì il chiostro, il quale forse era quello stesso ad archetti e colonnelle ad oriente della Chiesa, incominciato già a ripararsi dall'abate Pirro Tomacelli; levò inoltre una torre per campane, e sulla via, che pel monte mena alla Badia, la cappella di S. Severo, abbattuta dal tremuoto del 1456 (1). Papa Paolo II curò anch'esso le fabbriche; diede compimento al campanile, e dalle fondamenta costruì abitazione per gli ospiti (2). Giovanni d'Aragona dopo aver fatto costruire per se e la gente della sua curia grande e splendida abitazione a piè del monte, presso l'anfiteatro dell'antica città di Cassino (3), rivolse ogni sua cura a decorare la Chie-

(1) Ludovicus noster hujus monasterii instaurationi vacabat. Primum enim maximam dormitorii partem quae a terremotus tempore eversa jacuerat, in pristinum statum reduxit: claustrum quoque quod discoopertum erat, trabibus tabulisque superpositis, tegulis texit. Praeterea turrim quam campanarium vocant erigere coepit. *Ibi lib. VIII. cap. 2.*

(2) Campanarium quoque a Ludovico Cardinale inceptum perfici curavit. Insuper domum ubi hospites reciperentur a fundamentis extruxit: aliaque aedificia incepit. Et quicquid redituum monasterii ex monachorum victu, et vestimentis reliquum erat, hujus Coenobii fabricae adjunxit: quinimo ex suamet camera pecuniam ad id opus perficiendum saepe transmisit. Sed insperata morte praereptus nec ea perficere, nec quod optaverat exequi potuit. *Ibi lib. VIII. cap. 20.*

(3) Jacobo praedicto Casinensi Gubernatori mandavit, ut extra

sa Cassinese e riccamente fornirla di sacra suppellettile. Fu costruito nuovo coro, che tutti gli scrittori concordano nel dire bellissimo, e doveva esser tale pel tempo in che rifiorivano tutte le arti in Italia, e di mirabile perfezione era quella dell'intaglio. Componevasi di doppio ordine di seggi, ventiquattro superiori e diciassette inferiori, tutto egregiamente intarsiato (1). La quale opera, allogata volgendo l'anno 1471, non fu del tutto condotta a termine che nell'anno 1482. Intorno al coro andava un'iscrizione fatta scolpire più tardi dopo la morte del Cardinale, che riporterò con le parole del P. D. Gio. Battista Federici « I Cassinesi volendosi dimostrare grati al-

civitatem S. Germani, prope amphiteatrum in eminentiori loco a se delecto, amplum palatium pro sua, suorumque curialium habitatione construeret, quod et brevi temporis spatio factum est, ob operariorum multitudinem, qui ibidem laborabant. Quod quidem palatium pulchrum, et eximium extructum fuit hujus monasterii expensis anno domini 1483, sed postmodum ad tollendam Commendatariorum memoriam, a diversis Abbatibus Casinatibus congregationis S. Justinae eversum fuit, et usque hodie semidirutum extat. *Ibi. cap. 35.*

(1) Idem quoque Cardinalis praecepit ut dum ipse ab hoc regno abesset in ecclesia Casinensi chorus musivi operis decenter sculptus, et suis insignibus ornatus, quem diaconalis suae consecrationis die, ut supra diximus, devoverat, atque absida tabulis composita, auroque et coloribus exornata supra altare majus construeretur. *Ibi.*

la memoria del Cardinale d'Aragona Abate, n'eternarono la memoria con la seguente iscrizione, che fecero scolpire ne'fregi, e cornicione attorno, e sopra i sedili del coro conservata a noi dal P. D. Girolamo da Venezia nella sua descrizione di Montecassino da lui lavorata nel 1675, la quale MS. si ha nel tomo 17 delle Miscellanee MSS. che si conservano nel nostro Archivio. »

Illustrissimus Joannes de Aragonia Casinensis Commendatariae suae hic anno decimoseptimo per Reverendissimum Vice Cancellarium Horchestra devovit. Anno vero vigesimo octavo Romae morbo..... aggravante Praesbiter Cardinalis e vita discessit. Qui philosophia, theologia, atque musica ingenium superavit humanum — Anno Domini MCCCCLXXXVI.

« Il Cardinale d'Aragona fu dichiarato Abate Commendatario di Montecassino nel 1471 e morì in Roma nel 1485; quindi l'anno diciottesimo della Commenda si deve prendere dall'anno in cui il Monastero di Montecassino fu sottoposto alla Commenda, che fu l'anno 1454, e appunto nel 1471 correa l'anno XVII della Commenda, in cui il Cardinale eletto Commendatario *devovit* di far lavorare il nuovo Coro di Monte Cassino. Forse

poi non fu terminato il Coro che nel 1481 in cui correva l'anno 27 della Commenda del Monastero. L'iscrizione poi fu fatta scolpire nel Coro nel 1486, un anno dopo la morte del Cardinale. E questo è l'unico mezzo d'intendere questa Iscrizione, la quale altrimenti diviene un vero enigma » (1).

Forse più tardi a questo coro fu aggiunto il leggìo, che in una tabella reca questa data: *Anno salutis MDXII*; il quale sarebbe in tal guisa la sola parte di quel coro che sia sfuggita alla deplorabile distruzione operata nel seicento, per la smania delle linee spezzate, dei cartocci e del tritume (2). Non saprei cosa più lodare in esso, se la bellezza e sveltezza delle forme, il disegno ed esecuzione degli intagli e delle scolture: certo è tanta vaghezza ed armonia in ciascuna delle parti e nel loro complesso, che sebbene logoro e guasto dal tempo e dall'uso, pure fa bella mostra della floridezza delle arti sul dechinare del XV e principio del XVI secolo, e tale da custodirsi come prezioso monumento. Di queste opere del Cardinale d'Aragona così discorre il Cronista de'Medici nei

(1) *Raccolta di Memorie storiche tom. III. (ann. 1471-1485)*

(2) Odeum quoque extruxit, ornavitque sedilibus vermiculato emblemate consertis, quae etsi multis in locis vetustate vitiata, operis tamen elegantiam adhuc retinebant, antequam recenter novo elegantique artificio reficerentur. Gattula *Hist. Casin. saec. X.*

suoi annali: « Giovanni d'Aragona avanti partisse per la legatione (di Ungheria) mandò in San Germano Giacomo (Vescovo di Cortona) che governasse San Germano. Et l'ordinò ch'avesse fatto fabbricare un bello palazzo al Coliseo fuori di San Germano luogo delitioso. Qual in breve tempo fu finito per li molti Mastri che vi fabbricorno. Comandò che fusse fatto un Choro bellissimo ne la Chiesa del sacro Casino d'intagli et lavor musivo, et che si facesse una suffrita sopra l'Incona dell'Altare maggiore. Mandò nel sacro Casino avante partisse per Ungaria molti paramenti pretiosi, et tra l'altri una pianeta, due dalmatiche et un pluviale di broccato riccio sopra riccio d'oro intessuto in velluto cremisino con diversi lavori d'oro, recami con l'arme di casa d'Aragonia, et cappello di Cardinale. Donò tutto un paramento finito di velluto bianco tessuto, et tramezzato d'oro con le sue arme. Donò un monte d'argento con un crocifixo, et croce, la gloriosa Vergine, et San Giovanni Evangelista con l'armi. Donò un calice d'argento con la coppa d'oro. Et un arboro d'argento con foglie trentatre, dove in ogni foglia v'è la sua reliquia di Santi » Questi ed altri doni fatti alla chiesa dal Cardinale Giovanni possono leggersi in un Inventario della Sagrestia del 1497. Da esso può osservarsi ancora

che sebbene dai tempi di Abate Desiderio il sacro tesoro della chiesa fosse stato più e più volte, quasi in ogni secolo, derubato, pure conservava ancora bastante numero di oggetti in ogni genere di lavoro, che oggi sarebbero stati assai più preziosi per la storia delle arti nei diversi secoli cui appartenevano, se quasi tutti non fossero andati dispersi nella più che vandalica soppressione degli Ordini Religiosi fatta dai Francesi al cadere del secolo scorso e principiare del presente.

Inventarium omnium rerum Sacri Monasterii Casinensis.

In primis de reliquiis et argento, ceterisque iocalibus.

Una arbor argentea cum triginta tribus frondibus argenteis; et unaqueque frons habet reliquias suas. Item liber evangeliorum coopertus ex utroque latere de argento in littera longobarda. Item lignum Sancte crucis cum Cassula ornata circum circa ex argento. Item capitulum ultimum regule Sancti Benedicti cum argento ornatum. Item tabernaculum argenteum habens intus cassulam unam argenteam cum digito Sancti Jacobi et unum vasculum argenteum cum particula cutis Sancti Bartholomei. Item tabernaculum argenteum ubi includitur pars maxillarum Sancti Johannis baptiste. la quale parte è in pezi et songo

sei pezi, tre grandi et tre piccoli con dui denti. Item tabernaculum argenteum ubi est digitus Sancti Benedicti. Item tabernaculum argenteum ubi est digitus Sancti Stephani. Item tabernaculum argenteum ubi est brachium Sancti Mauri. Item tabernaculum argenteum ubi est brachium Sancte Scholastice. Item tabernaculum argenteum ubi est brachium Sancti Mathei apostoli cum uno anulo argenteo. Item tabernaculum argenteum ubi est dens Sancti Nicolai et una Crux parva argentea. Item tabernaculum argenteum ubi tenetur Corpus domini in altari. Item ycona una de diaspero ornata cum argento. Item Crux una argentea magna quam fecit fieri dominus Johannes Cardinalis de Aragonia. Item par unum ampollinarum argentearum. Item Turribulum unum argenteum cum navicula argentea. et una coclearia argentea. Item tres Cannelle argentee ubi Abbas sumit Sanguinem Domini. Item tres Cruces parve argentee cum ligno domini. Item navicula argentea quam obtulit Uxor magnifici Petri Medicis. Item una crux parva aurea ornata lapidibus. Item decem Calices argentei, sex magni, et quatuor parvi. Item duo Candelabra Cristallina et pedibus et verticibus argenteis. Item duo anula aurea cum lapidibus. Item quatuor anula argentea cum lapidibus. Item Cornu unum serpentinum inar-

gentatum. Item Cassula una parva ex argento et cristallo ornata. (Seguono le Reliquie.) Item Bossule 2. eburnee. Tabernacula parva argentea 4. Vasa cristallina 3. cum Reliquiis. Item cassula una eburnea. Vas alabastri. Item Cassula lignea duplicata ex ere parvula. Item Cassula una enea depicta ex smaltis. Item Cassula una eburnea. Item Cassula una cipressina. Item Cassula eburnea. Item Cassula una de pelle nigra vacua. Item Calamarum cipressinum unum. Item due bussule eburnee parvule. Item una Bussula lignea ubi sunt aliqui cristalli et aliqui Coralli. Item Cassa una lignea depicta auro. Item Crux una cristallina. Item quatuor paria candelabrorum eneorum. Item una ycona cum Incoronatione virginis Mariae: cum quinquaginta Sanctis tenentibus reliquias suas in manibus. Item una alia ycona deaurata cum imagine virginis Marie. Item una alia Ycona cum imagine Christi de alabastro: cum quatuor sanctis tenentibus reliquias suas in manibus. Item quinque alie ycone deaurate. Item par unum ampullarum de stagno. Item due imagines parvule eburnee. Item quatuor poma cristallina. Item mitra una ornata cum argento et cum lapidibus. Item una alia mitra de boccaccino. Item Croccea una eburnea cum baculo ligneo. Item par unum Cirotecarum pontificalium. Item quatuor paria pla-

nularum potificalium. Item pomum unum
ubi tenetur ignis in altari. Item ventilab
natum de ebure ex cartis membranis. It
unum bacilium eneorum magnorum. It
unum bacilium de stagno. Item sex ba
parvi pro usu altarium. Item anulum u
diaspero. Item duo lapides rotundi rubei.
pis unus de sanguine. Item duo bacili ene
pro floribus in die pentecostes. Item unu
bacile eneum rotundum. Item novem pc
ferro pro hostiis. Item stagnatum unum
cum duobus coeleariis cum trispite pro cc
dis candelis. Item catus unus eneus ad h
dam aquam. Item cottura una enea pro
cienda aqua. Item due cotture enee magn
de. Item unum vocale de stagno. Item du
mes enee pro apportanda aqua. Due later
pro usu ecclesie. Item unum orilogium. It
cucumi pro oleo. Tria vasa enea pro aqua

De indumentis Sacerdotalibus et aliis e
sticis pannis et libris.

In primis planeta una de broccato cr
cum tunicellis et pluviali cum quatuor ca
neis cum una stola et uno manipulo et
ammictis; que fecit fieri Dominus Cardir
Aragonia. Item planeta celestina purpura
leonibus aureis. Item planeta de angelis c

nicellis et pluviali. Item planeta cremosina cum tunicellis et pluviali. Item planeta alia cremosina cum tunicellis de zennato. Item planeta alia cremosina obscura cum tunicellis et pluviali. Item planeta serici rubei cum auro contesta cum tunicellis de zennato. Item planeta qua utimur in festis evangelistarum cum tunicellis. Item planeta qua utimur iu festis apostolorum cum tuuicellis. Item planete quatuor purpuree in colore albo cum tunicellis. Item planeta una alba purpurea vetusta cum tunicellis. Item planeta una que dicitur reginalis cum tunicellis. Item planeta qua utimur in dominicis diebus cum tunicellis. Item planeta una celestina serica cum tunicellis. Item planeta una viridis serica cum tunicellis. Item planeta serica nigra cum tunicellis et pluviali. Item planeta serici zalli cum tunicellis. Item planete sex serice cum tunicellis. Item planete sex serice sine tunicellis. Planete linee septem. Pluvialia septem alba purpurea. Pluviale unum de zennato rubeo ornato cum rosis. Pluviale quo utimur in festo apostolorum. Pluviale serici viridis. Pluviale sericum pro confessoribus. Pluviale de zennato rubeo. Pluvialia viginti duo serica diversorum colorum. Tunicelle due que fuerunt de planeta rubea qua utebamur in festo sancte Crucis. Tunicella una qua utimur ad benedicendum cereum.

Tunicelle quinque pro acolitis. Dossale altaris broccatum de cremosino cum frontali. Dossale altaris album purpureum cum frontali. Dossale serici viridis cum frontali. Dossale serici in colorem cineris cum frontali, que contulit dominus Cardinalis de Aragonia. Dossale unum cremosinum cum frontali. Dossale album sericum cum resurrectione domini. Dossale sericum rubeum cum figuris sanctorum et sanctarum. Dossale sericum cum figuris sancti Benedicti et sancte Scolastice et aliis Sanctis. Dossale sericum cum figuris. Dossale purpureum deauratum. Dossalia alia serica diversorum colorum decem et septem. Quinque alia frontalia. Camisi undecim cum stolis et manipulis làqueis et ammictis. Camisi decem et octo sine ornamentis. Stole novem serice. Manipuli quinque serici. Tobalie decem cum listis deauratis. Limpe sex. Tobalie due quibus utimur quando communicatur Conventus. Tobalie linee septuaginta quatuor. Tobalie pro altaribus quinquaginta sex. Cortine decem et septem. Casi quatordici de Corporali forniti: et tre corporali senza casi: li tre corporali predicti senza casi deficit. Sex paria coginalium. Cotte subtiles quatuor. Cotte alie viginte sex. Tobalia una serici rubei cum listis deauratis. Tapetia duodecim. Bancalia octo. Missale unum pulchrum in carta membrana monasticum

in littera moderna. Item missale aliud monasticum in littera moderna pro usu altaris. Item missale parvum monasticum in littera moderna. Item septem missalia in littera longobarda monastica. Item tria missalia secumdum Curiam romanam in littera moderna. Item tres libri evangeliorum in littera longobarda. Item quatuor pontificalia in carta membrana in littera moderna. Item tres Carte cum figuris ornate ubi est *Qui pridie.* Item tres libri epistolarum in littera longobarda.

Cose trasute in nella Sacristia in anno domini 1485.

In primis Tovaglie tre nove per sciucar le mane. Dossale altaris broccatum de velluto albo cum frontale et uno belluto bianco per lo lectorino moricato. Due Tunicelle de belluto bianco morcato. Due cuscini de predicto morcato bianco. Camisi tre forniti. Stole tre et ammicti tre non forniti. Manipuli tre del predicto morcato bianco quem fecit fieri dominus Cardinalis. Uno parato de lino fornito. Una limpa ornata de seta et oro. Toballia de seta con liste de oro una. Una tobaglia doppia con riticelle in messo. Tobaglie sei de lino et uno coscino. Torce grosse doi: deceocto torce mezane et una staglia grossa. Parauni quattro tundi per busciar li corporali. Sei glomerelli de seta de sei colori. Item Corona una ex argento recuperata

in Pedemonte. Item uno torribulum argenteum recuperatum a manibus Ispanorum in Pedemonte. Item Crux Sancte Marie de Palazolo. Item duodecim imagiungula argentea voto data. Item quatuor effigies oculorum argentee cum una emplasticula et una mammula. Item dui rotole que deerant in navicella.

Cose noviter facte a d.° Cardinale de Aragonia.

In primis tres stole belluti albi deaurati et totidem manipuli. Tres cinguli. Tres cambisi ordinati cum fibriis broccati albi. Una planeta cum pluviale et cum duobus tunicellis ex broccato albo cum fribriis broccati cremosini aurei. Duo pulvinaria broccati albi et pannus pulpiti broccati albi cum francia aurata (per D. Consalvo Fernando) Item pulvinar rubeum ex serico cum quatuor boctonis ornatum.

Cose trovate ultra inventarium manu fratris Aurelii in argento in manu fratris Ignatii Sacriste.

In primis calix unus oblatus a domino Nicolae Cavaselce de Salerno. Item calix alius videlicet relictus a Jeronimo Manciono. Duo alii calices reperti in manu primicerii honufrii qui erant ecclesie Sancti Antonii quos recuperavit. Item sex Calices recuperati a dicto fratre Ignatio in castro Pedemontis a manibus Ispanorum. Item Tabernaculum unum recuperatum etiam in Pedemonte a

manibus Ispanorum. Item crux una recuperata a manibus Ispanorum ubi effigies crucifixi ab uno latere et ab alio effigies agni cum pomo. Item alius Calix recuperatus a manibus cujusdam militis domini Fabritii recuperatus per manus domini benedicti Citroni archidiaconi Sancti Germani. Item Crux una recuperata a manibus cujusdam militis domini Fàbritii que est argentea, ex una parte cum effigie crucifixi et ab alio latere cum effigie agni et quatuor pomis recuperata a manibus magistri Angeli de rosa et domini M. Martini. Reperiuntur quinque planete cum tunicellis *etc.* in adventario posite et reperiuntur due tunicelle herbee et una magna ex purpura alba cum planeta. Item Tobalia una cum litteris aureis circum circa. Due Tobalie serice. Tobalie centum preter illas que sunt cum planetis et una Tobalia domini Cardinalis. Duo istamata enea pro conficienda cera et tria coclearia. Due Cotture enee magne ad abluendum. Tres metrete pro portanda aqua enee. Cassule corporalium tredecim: sex cum corporalibus. Missale unum preter septem ex litteris longobardis. Manipuli novem ex serico. Octo Tobalee a manu magne pro Sacrista. Mensalia quatuor. Mensalia tria in Sacristia magna. Altaria portatilia duodecim. Caloaria duo unum magnum et aliud parvum. unum ramarium

*

cum quodam coppo de brunzo. unum aliud ramarium parvum vetus et aliud perforatum pro cera. Unus malleus ferreus. Una coclearia ferrea pro architetura. Una statera parvula. Campana magna. Una alia pro primo signo. Due exquille pro secundo signo. Una alia. Due fratte. Due in Claustro pro secundo signo feriali. Tres Campane extra campanile. Duo tintinnabula in Choro. Unum tintinnabulum in altari majori. Aliud in sancto Mauro. Aliud in sancto Nicolao in sancta Anna. Sex alia tintinnabula. duo maiuscula data fratri Bruno. duo tintinnabula attrita. Tres pale ferree pro igne. Tres tenale pro igne. Duo lares in igne. Una catena ex ferro. Una conca et alia parvula. Tres capse magne due parve. Una cassula pro hostiis. Due sportule. Due tabule portatiles. Quatuor alie cassule.

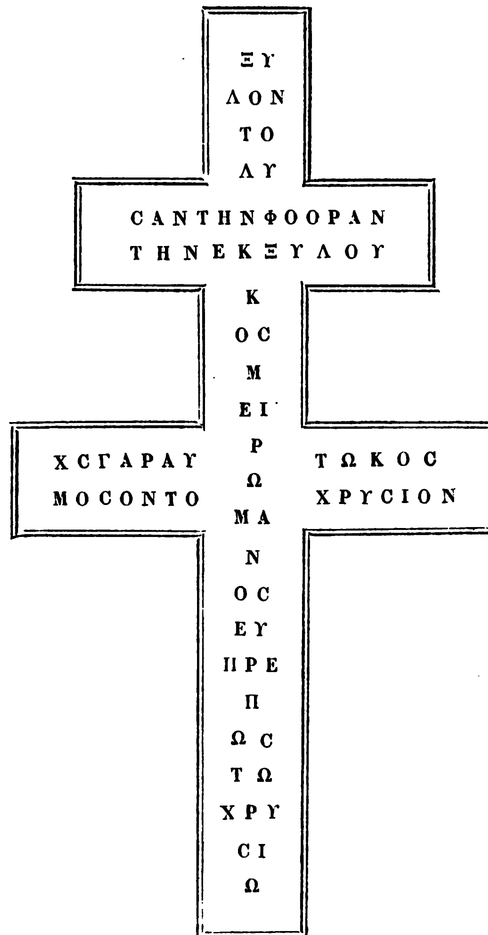
Ego Vincius Canonicus neapolitanus Vicarius Cassinensis in spiritualibus fidem facio fratrem Engnatium Sacristam Sacri Monasterii usque ad hunc diem consingnasse fratri Bruno electo Sacrista per Reverendum dominum Gubernatorem et Capitulum Cassinense omnia supradieta bona juxta seriem inventarii presentibus patre priore fratre Benedicto de Sarro et fratre Macchario subpriore dicti Sacri Monasterii Cassinensis. In sacro Monasterio ultimo Februarii 1497.

Facio fidem ego Carolus orpheus de Medicis apostolicus protonotarius Gubernator Cassinensis qualiter venerabilis vir frater Ignatius sacrista monasterii Cassinensis peroptime et fideliter se gessit tempore sue gubernationis et administrationis et consignavit antescriptas res in inventario antescripto contentas et descriptas. et in fidem premissorum hec scripsi manu propria et me subscripsi Anno domini MCCCCLXXXXVII die prima Martii. C. Gubernator.

Leggendo in questo inventario notato: *Lignum sanctae Crucis cum cassula ornata circumcirca ex argento,* parmi poter vedere indicata con queste parole quella croce di argento, che è nel Sacrario della chiesa. Nella forma e negli ornati questa ha molta simiglianza con quella processionale Lateranese, riportata dal Ciampini (1); la quale sebbene rechi in una iscrizione l'anno 1451, a buon dritto quell'erudito scrittore la giudica più antica per la rozzezza delle figure. Nella Cassinese gli ornati sono di buon gusto, le figure ben disegnate, e tutto conduce a crederla opera condotta allo scorcio del XV secolo. Le due lamine di argento, di cui si compone, sono larghe centimetri sei: l'asta perpendicolare va in lungo un metro e mez-

(1) *Vetera monimenta cap. VI. tab. XII. XIII.*

zo; la trasversa uno soltanto: sono terminate con quattro rosoni. Così nelle estremità come in tutti gli angoli, formati dall'intersecarsi delle linee dei rosoni e delle due aste, sono alcuni ovato-bislunghi, che sembrano pine, come nella Croce Lateranese. Sopra quella, che forma la sua faccia anteriore vanno bei fogliami con fiori a rilievo e dorature: nei rosoni, superiore ed inferiore, sono le mezze figure di S. Giovanni e S. Matteo e nei laterali di S. Luca e S. Marco. Il crocifisso e la tabella con la iscrizione sono opera del XVII secolo. Nella faccia posteriore i fogliami sono condotti a traforo, e lasciano vedere altra croce più piccola, che dentro sta rinchiusa. Questa è di argento dorato, con due aste trasverse, di centimetri cinque la prima, di otto la seconda; la perpendicolare s'innalza di quindici, larga di uno e mezzo. Da un lato è ricoperta quasi per intero del sacro legno, ed in ciascuno degli otto angoli, formati dalle due aste trasverse, era una perla abbastanza grande: ora delle otto non avanzano che cinque. Alle estremità sono piccole pietre preziose incastonate; venute meno le tre superiori, resta la trasversa terminata da due saffiri; sul piede è un opale ed un topazio. Tutto intorno va una sottile cornice dorata, che chiude il sacro legno. Sull'altra faccia leggesi in lettere onciali del X secolo incisa la se-


ΞΥ
ΛΟΝ
ΤΟ
ΛΥ
CΑΝΤΗΝΦΘΟΡΑΝ
ΤΗΝΕΚΞΥΛΟΥ
Κ
ΟC
Μ
ΕΙ
Ρ
Ω
ΜΑ
Ν
ΟC
ΕΥ
ΠΡΕ
Π
ΩC
ΤΩ
ΧΡΥ
CΙ
Ω
ΧCΓΑΡΑΥ
ΜΟCΟΝΤΟ
ΤΩΚΟC
ΧΡΥCΙΟΝ

guente iscrizione: ξύλον τὸ λῦσαν τὴν φορὰν τὴν ἐκ ξύλου κοσμεῖ Ρωμάνος ἐυπρεπῶς τῷ χρυσίῳ· Χριστῷ γὰρ αὐτῷ κόσμος ὂν τὸ χρυσίον: cioè: *il legno, che sciolse il peso (originato) dal legno, Romano adorna convenientemente con oro: essendo l'oro ornamento a Cristo stesso.*

Intorno al tempo, in che fu formata, non può cadere dubbio alcuno; la forma delle lettere, il genere degli ornati, e con maggiore precisione il nome di Romano la vanno a collocare al X secolo. Furono quattro Imperadori di Oriente di tal nome; i due primi vissuti a principio e metà del X, gli altri due nel secolo seguente. Ora è da por mente che le memorie scritte e la tradizione concordano a dichiarare questa Croce anteriore a Romano III e IV. Leggo in fatti nella Cronaca Cassinese, che innanzi morisse Abate Aligerno (986) il monaco Leone, suo fratello, che tornava di Gerusalemme, per devozione a questo monastero donò una croce, con porzione non piccola del sacro legno chiuso in una croce di oro, con pietre preziose, circondata da perle (1). Nelle qua-

(1) Eisdem ferme diebus frater hujùs Aligerni Abbatis Leo nomine, monachus professione portionem ligni Dominicae Crucis non parvam, auro, gemmisque pretiosis, ac margaritis circumdatam, revertens a Jerosolima detulit, et huic sancto Coenobio devotissimus obtulit die nonarum Novembrium. *Chronic. Casin. lib. II. cap. 11.*

li parole parmi vedere appunto descritta la nostra Croce. Di un'altra consimile reliquia è fatta pure menzione nella Cronaca, e vien descritta quasi con le stesse parole; si accenna alle pietre preziose, che l'adornavano, ma si tace delle perle, le quali sembra non avesse intorno, come l'altra. Questa fu tolta dal palazzo imperiale di Costantinopoli da un patrizio Amalfitano, che aveva tenuto le mani nella congiura, per la quale era stato deposto Michele VII Parapinace ed innalzato al trono Niceforo Botoniate (1078). Venuto a Monte Cassino e fattosi monaco, fece dono alla chiesa della preziosa reliquia (1). Oltre a queste memorie scritte, la tradizione reca come questa Croce appartenesse all'Imperadore Ottone, e dal medesimo donata alla chiesa. Ma quale degli Ottoni? Dei tre Imperadori di questo nome sono diplomi di concessioni nuove, o di conferme delle antiche nell'Archivio; ma solo del terzo leggesi nella Cronaca, che fosse venuto a Monte Cassino e vi avesse

(1) His porro temporibus, quidam Amalfitanae civitatis nobilis mundo, mundanisque omnibus abrenuntians ad hunc locum pervenit, et monachus factus, partem non exiguam Ligni salutiferae, et vivificae Crucis auro, et lapidibus pretiosis ornatam, et in aurea ycona locatam, quam ipse de palatio Constantinopolitano abstulerat, in conjuratione, quae contra Michaëlem Imperatorem facta est, beato Benedicto devotissimus obtulit. *Chronic. Casinen. lib. III. cap. 55.*

fatto dono di due corone di argento per le lampade (1). Ma come mai tacere del dono più prezioso? Nel fatto nulla vi ha che si opponga alla tradizione: il dono è veramente degno di un imperadore, l'età dell'uno con la fattura dell'altra si accordano a maraviglia; anzi l'intima relazione fra i due nomi di Romano e di Ottone III meglio ne chiarirebbe l'origine e la provenienza. In fatti Ottone era nato di Teofania figlia del greco Imperadore Romano II. Sicchè, stando alla tradizione, questa Croce fatta lavorare da Romano sarebbe stata data a sua figlia Teofania, ereditata da Ottone, ed offerta a questa chiesa Cassinese. Ma per quanto ragionevole e probabile potesse parere questa congettura, il silenzio serbato dal Cronista, che pure notò l'altro dono, è così grave, da non farla accettare. Come poi fosse sorta quella tradizione, su quale fatto si fondasse neppure è dato vedere: laonde tra l'incertezza del documento orale, e la fedeltà di quello scritto, credo più sicuro attenersi a questo, e crederla piuttosto dono del monaco, che dell'Imperadore.

Ora tornando alla Croce più grande, parmi che questa, come la Lateranese, fosse stata da princi-

(1) Quo etiam tempore idem Imperator hic per dies aliquot remoratus, duas coronas argenteas Beato Benedicto obtulit. *Chron. Casin. lib. II. cap. 20.*

pio destinata ad uso di processione. In questa opinione sono confermato dalla somiglianza di amendue, dal vederla più tardi accomodata ad accogliere in se la preziosa reliquia, in guisa che una delle due aste trasverse di questa sporge in fuori dai due capi, e dall'aggiunta, per esporla sull'altare alla pubblica venerazione, di un piede di rame con lavori in argento ed oro, non corrispondente nè per disegno, nè per fattura. Come quella che contiene la più insigne tra le reliquie, fu sempre gelosamente custodita, e perciò sottratta alle frequenti depredazioni e spogli patiti dalla Badia; cosi fu salva nell'ultimo saccheggio dei soldati della Repubblica francese, ed in quelli precedenti. In fatti nello stesso Inventario è discorso di altre due Croci di argento involate e poi ricuperate *a manibus Hispanorum*; ma a questa non potettero stendere le rapaci mani. Osservando poi come in questo documento sieno ben pochi gli oggetti che leggonsi riacquistati, è facile argomentare il numero grande di quelli che furono per sempre perduti.

In questo medesimo Inventario trovo segnati alcuni Codici, che servivano al sacro ministero, cioè: *Liber Evangeliorum coopertus ex utroque latere de argento in littera longobarda... Missale unum pulchrum in carta membrana monasticum in littera*

moderna. Item missale aliud monasticum in littera moderna pro usu altaris. Item missale parvum monasticum in littera moderna. Item septem missalia in littera longobarda monastica. Item tria missalia secundum curiam Romanam in littera moderna. Item tres libri Evangeliorum in littera longobarda. Item quatuor Pontificalia in carta membrana in littera moderna. Item tres cartae cum figuris ornatae ubi est; qui pridie. Item tres libri Epistolarum in littera longobarda. Ma di questi Codici non avanzano che taluni in antica lettera longobarda, fra i quali due del tempo di Abate Desiderio, e qualcheduno in quella che dicesi *moderna*, cioè, gotica.

Furono molte le cause per le quali il numero dei voluni MSS. dell'Archivio Cassinese fin oggi trovasi scemo; e certo oltre a quelli che furono logori per la loro antichità e per l'uso continuo, molti andarono distrutti o dispersi in quelle fughe e cacciate dei monaci, negli incendii, e le violenti rapine delle soldatesche; ma il maggior danno fu recato dall'ingorda rapacità degli Abati Commendatarî. A tal proposito calzano le parole del Tosti: « Se togliamo la notizia che ci ha tramandata il cronista Leone dei libri scritti per monaci in questa Badia sino al secolo XI, il più antico Catalogo dei Codici Cassinesi, di cui avanza memoria, si fu quello mandato in Roma a papa

Paolo II, nel secolo XV. Questo pontefice, morto il primo Abate Commendatario di Monte Cassino Lodovico Scarampa, Patriarca di Aquileja, avvegnachè molto il pregassero i monaci, non volle sgravarli di quel brutto peso della Commenda. Anzi al Patriarca Aquilejense volle succedere egli stesso, e fu Papa ed Abate ad un tempo. I Commendatarî a quei tempi toglievano le Badie come benefizî ecclesiastici; durante loro vita, ne spremevano il meglio. Paolo II adocchiò i manoscritti della biblioteca Cassinese e ne volle il catalogo: e chi mi legge intenderà bene, che non lo voleva solo per sapere, ma anche per avere: e pensi ognuno se si obbedisse a capello ai papali voleri. Non so se fosse quel Niccolò Sandonnino da Lucca Vescovo di Modena, che il papa aveva deputato a suo viccgerente nella Badia, l'autore del chiesto catalogo, o altro monaco; certo che il catalogo è ancora nella Biblioteca Vaticana, e reca sul dorso il papale stemma della gente dei Barbo. Il Cardinale Maj l'ha visto (1), ed afferma che sia compilato con semplice metodo, ma con molta cura. Anzi in altra sua opera (2), ne reca un saggio, facendoci sapere che il trascriverlo tutto sarebbe stato *nimia res.* Infatti il compilatore

(1) *Spicilegium Romanum tom. V. pag. 221.*

(2) *Scriptorum veterum nova collectio tom. III. par. 2. p. 183.*

del catalogo nella lettera, che vi mise in fronte diretta al Papa, con queste parole accenna al gran numero dei manoscritti Cassinesi, di cui prendeva nota « Non ho potuto tanto presto me- » nare a fine l'incominciato libro, perchè in que- » sto sono molte e svariate maniere di codici, che » non potei in più breve spazio di tempo notare » e spedire secondo mio desiderio, come appresso » potrà chiarirsi Vostra Beatitudine. Tuttavolta » ho faticato, secondo mia possa, per fare il pia- » cere di Vostra Santità » L'altro catalogo dei Codici Cassinesi fu composto nel secolo XVI e mandato a Clemente VII, *non sine aliquot, ut puto, codicibus missus,* avverte il Cardinale Maj. La cosa andava da sè: chi voleva i cataloghi, voleva i Codici; e il nipote di Leone X, il quale aveva francato i Cassinesi dal giogo dei Commendatarî, aveva qualche ragione a chiedere più del Barbo. In questi tempi in cui i Pontefici con tanto studio intendevano ad arricchire la loro Biblioteca Vaticana di peregrini codici, quella di Monte Cassino, per ineluttabile devozione dei monaci ai medesimi, impoverì molto. Dei due cataloghi veduti dal Maj nella Vaticana non avanza copia nel nostro Archivio » (1) Allorquando per cura dei

(1) *Prolegomeni par. I. al Codice Cassinese della Divina Commedia pag. IV.*

Romani Pontefici fu messo mano alla nuova edizione della Sacra Bibbia *juxta vulgatam*, per sottrarre le sacre carte alla interpolazione dei Protestanti, e per renderla di comune uso frai Cattolici, dopo aver collazionato i testi greci ed ebraici per una più giusta interpretazione del testo latino, principalmente sotto il pontificato di Gregorio XIII e Sisto V, fu fatta in diversi luoghi raccolta di antichi MSS. e delle più pregiate edizioni della Sacra Scrittura, che eran venute fuori dopo l'invenzione della stampa fino a quei dì. La Biblioteca Cassinese fu quella in fra le altre che fornì maggior numero di Codici e di stampe, che sciaguratamente non ritrovarono più la via al ritorno. Trovo nell'Archivio nel volume *Indices imperfecti Codicum MSS. Casinensium* un prezioso documento del XVI secolo, che contiene il notamento dei volumi a penna e ad impressione estratti dalle Biblioteche di Monte Cassino, del monastero Benedettino di S. Severino di Napoli, della Certosa di S. Martino, del monastero di S. Catarina dei Domenicani, di S. Giovanni a Carbonara, di S. Domenico Maggiore, di S. Paolo dei Teatini, tutti di Napoli, e del monastero Benedettino di Subiaco. In quel notamento veggonsi segnate tre Bibbie del settecento, sette dell'ottocento, tre del mille e cento, sei del mille duecento, una del

mille trecento; in uno, venti testi MSS. della Sacra Scrittura, che unitamente a trentatre edizioni del 1492 al 1561 furono inviati a Roma. Oltre a ciò in esso è accennato all'ingente numero dei volumi manoscritti, che erano nella Biblioteca Cassinese, facendoli ascendere presso a cinque mila, per la maggior parte miniati secondo lo stile longobardo e gotico. Se quella non è una cifra esagerata, non saprei indicare per qual modo da cinquemila siasi ridotto il loro numero ad ottocento. Se togliamo il bestiale saccheggio dei ribellati Sangermanesi nel 1521, e l'altro dei Francesi dello Championnet nel 1799, la Badia non soffrì altri guasti o spogli. Però correvano i brutti e malaugurati tempi della dominazione spagnola nel reame, esercitata da avidi proconsoli: è vero che costoro non domandavano che oro, e poco curavansi di arte e di antichità; ma quando era a prendere e mandare in Ispagna a casa loro o ad ingraziarsi il re, nulla disdegnavano le loro mani, e con le statue e con i quadri viaggiarono anche i Codici. Aggiungi che venuta su e perfezionatasi mano mano l'invenzione della stampa, i MSS. non furono più avuti cari, come per lo innanzi, quando era tanto difficile e dispendioso il procacciarsene qualcuno; nè verso di loro era ancora quel culto, che li fa ammirare oggi come documenti

della storia, della scrittura e delle arti nei secoli trascorsi. Erano considerati come roba vecchia e tenuta in non cale; per lo più barattati per qualche nuova edizione; i loro fogli destinati a servire di veste ai nuovi volumi, e di prime carte a principio e fine del libro, dette perciò di *compazione*. A questo destino, cui andarono soggetti in generale tutti gli Archivi, non isfuggirono i Codici Cassinesi; e per tal ragione e per la insensata maniera come furono rilegati i Codici nel 1681, essendosi a molti tagliata gran parte dell'ampio margine, molti di varia materia accozzati a formare un sol volume, fu a poco a poco isminuito il loro numero. Ne ciò rechi maraviglia: era vezzo del secolo, e sorte comune riserbata a tutte le arti. In fatti quanti monumenti splendidissimi delle età anteriori non andarono distrutti, o in brutta guisa deformi per amore di novità e di quel gusto depravato che ci fu regalato dalla Spagna nostra signora? Ma ritornando al documento, di esso sono due copie della stessa mano, di scrittura corrente della fine del mille cinquecento, ed una terza rimasta incompleta; s'intitolava *Catalogus Bibliarum*, come può leggersi dietro all'ultimo foglio, mancando il primo, in cui doveva certamente contenersi qualche notizia sulla dimanda di quei volumi. Che non fosse questo un catalogo

27

delle Bibbie esistenti nelle biblioteche di quei monasteri, ma di quelle che dalle medesime furono tratte fuori, si fa manifesto dall'esservi scritto *Ex* Bibliotheca, Monasterio etc. in luogo di *In*, che avrebbe dovuto usare lo scrittore, se realmente quei volumi quivi avessero continuato a rimanere.

Ex Fidelissima Bibliotheca Monasterii Montis Casini, in qua extant ad quinque milia volumina manu scripta literis Longobardorum seu Gothorum more depictis (1).

Biblia antiquissima sex voluminum, in folio, cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini septingentesimum (2).

Biblia quatuor voluminum etiam in folio cartis membranis et literis longobardis antiquissimis

(1) Il titolo di Fedelissima dato alla Biblioteca Cassinese mi dà a vedere questo Catalogo sia stato scritto in Roma da qualche Curiale, che voleva in tal modo rimeritarla della devozione mostrata nella pronta spedizione di quella gran copia di Volumi; quindi accennato a quell'indeterminato numero di circa cinquemila Codici dalla medesima posseduti.

(2) I sei volumi di questa antichissima Bibbia probabilmente furono scritti uno o più secoli innanzi a quello a cui li assegna l'annotatore, e la loro scrittura era perciò di lettera onciale anzi che longobarda. Se poi fosse stato più diligente a notare i volumi di ciascun testo, come fece fino al n.° 8, si saprebbe più precisamente quanti essi erano. In fatti a tal numero già se ne contano trentuno, e con questa proporzione potrebbe supporsi fossero stati un ottanta incirca.



manu scripta circa Annum Domini septingentesimum.

Biblia quinque voluminum in folio cartis membranis, et literis longobardis antiquis manu scripta circa Annum Domini septingentesimum.

Biblia sex voluminum non completa in f.° cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini ottingentesimum.

Biblia quatuor voluminum continens Pentateucum, libros Prophetarum, Evangelia, Actus Apostolorum et Epistolas, in folio cartis membranis et literis longobardis manu scripta Anno ottingentesimo quinquagesimo.

Biblia duorum voluminum continens Pentateucum, et libros Prophetarum in folio cartis membranis et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini noningentesimum.

Biblia duorum voluminum continens Pentateucum et omnes Prophetas in folio cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini noningentesimum.

Biblia duorum voluminum continens Pentateucum, et quatuor Prophetas in folio cartis membranis, et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini noningentesimum quinquagesimum.

Biblia in folio continens Pentateucum, in car-

*

tis membranis et literis longobardis manu scripta circa Annum Domini millesimum.

Biblia Antiquissima in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis longobardis manu scripta circa Annum Domini Millesimum quinquagesimum.

Biblia in folio cartis menbranis et literis antiquis gallicis manu scripta Anno Domini millesimo centesimo.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta miniisque decorata circa annum Domini millesimum centesimum.

Biblia in folio cartis membranis, et literis antiquis gallicis manu scripta circa Annum Domini millesimum centesimum quinquagesimum.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum quinquagesimum.

Biblia in folio cartis membranis, et literis antiquissimis manu scripta circa Annum Domini millesimum trecentesimum.

Biblia in folio cartis membranis et literis gallicis antiquis manu scripta Anno Domini millesimo trecentesimo.

Biblia in 4.° cartis membranis et literis antiquis pulcherrimis manu scripta Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo.

Biblia in 4.° cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta Anno Domini millesimo quatrincentesimo.

Biblia Venetiis apud Hieronymum Paganinum in folio Anno 1492.

Biblia Venetiis apud Simonem Bevi l'acqua in folio Anno 1494.

Biblia Venetiis apud Simonem Bevil'acqua in folio 4.° Anno 1494.

Biblia Venetiis apud Simonem Bevil'acqua in folio 4.° Anno 1494.

Biblia Brixiae apud Angelum et Jacobum britannicos in 8. folio Anno 1496.

Biblia Venetiis apud Paganinum de Paganinis in 8. folio 1501.

Biblia Venetiis apud Paganinum de Paganinis in 8. folio Anno 1501.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in folio 4.° Anno 1511.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in 4.° folio Anno 1511.

Biblia Lugduni apud Jacobum Sacconem in 8. folio Anno 1515.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in 8. folio Anno 1519.

Biblia Lugduni apud Jacobum Marescal in 8. folio Anno 1526.

Biblia Lugduni apud Antonium Duri in 4.° folio Anno 1527.

Biblia Parisiis apud Simonem Colineum in 8. folio Anno 1529.

Biblia Lugduni apud Joannem Crespin in 4.° folio Anno 1529.

Biblia Lugduni apud Joannem Marescal in 8. folio Anno 1531.

Biblia Parisiis per Robertum Stephanum in folio Anno 1532.

Biblia Venetiis apud Lucam Antonium Giunta in 16. folio Anno 1534.

Biblia Lugduni apud Jacobum Giunti in 8. folio Anno 1535.

Biblia Lugduni apud Guilelmum Boulle in folio Anno 1537.

Biblia Venetiis ad signum spei in 8. fol. 1538.

Biblia Venetiis ad signum spei in 8. folio Anno 1538.

Biblia Venetiis apud Bernardinum Stagninum in 8. folio Anno 1538.

Biblia Lugduni apud Joannem Crispinum in folio Anno 1539.

Biblia Lugduni apud Theobaldum Paganum in 16. folio Anno 1542.

Biblia Lugduni apud Theobaldum Paganum in 8. folio Anno 1542.

Biblia Lugduni apud Jacobum Giunta in 8. folio Anno 1542.

Biblia Parisiis apud Jacobum Regnault in 8. folio Anno 1543.

Biblia Lugd. apud heredes Simonis in f.° 1544.

Biblia Luthetiae apud Robertum Stephanum in folio Anno 1546.

Biblia Lugduni apud Sebastianum Grifium in folio Anno 1550.

Biblia Parisiis apud Carolam Guillard in folio Anno 1552.

Biblia per Robertum Stephanum apud Corradum Badium in 8. folio Anno 1555.

Biblia Venetiis apud Cominum de Tridino in 8. folio Anno 1555.

Biblia Lugduni apud Sebastianum Grifium in 16. folio Anno 1556.

Biblia Lugduni apud Sebastianum Grifium in 16. folio Anno 1556.

Biblia Lugduni apud Joannem Tornesium in 8. folio Anno 1558.

Biblia Lugduni apud Joannem Tornesium in 8. folio Anno 1558.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1558.

Biblia Parisiis apud heredes Carolae Guillard in folio Anno 1558.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1561.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1561.

Biblia Lugduni apud Jacobum de Miliis in 8. folio Anno 1561.

Biblia Basilieae apud N. in quarto folio Anno.

Ex Monasterio Sancti Severini de Neapoli ordinis Casinensis.

Biblia duorum Voluminum, in folio cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta Anno Domini millesimo centesimo.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum centesimum quinquagesimum.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta Anno Domini millesimo ducentesimo.

Biblia in 8. folio cartis membranis et literis

antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum quinquagesimum.

Biblia pulcherrima in 8. folio cartis membranis in literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum trecentesimum.

Biblia Brixiae apud Angelum et Jacobum Britannicos in 8. folio 1496.

Biblia Venetiis apud N. in 8. folio Anno 1497.

Ex Bibliotheca Monasterii Sublacensis ordinis et Congregationis Casinensis.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta circa Annum Domini millesimum centesimum.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis antiquis manu scripta circa Annum Domini millesimum ducentesimum.

Ex Monasterio Sancti Martini de Neapoli ordinis Cartusiensis.

Biblia antiquissima trium voluminum, in cartis membranis et literis manu scriptis, sine millesimo: servatur in sacrario tamquam venerandum Monimentum pre Vetustate.

Biblia Venetiis in folio apud N. Anno Domini 1483.

Ex Monasterio Sancti Dominici de Neapoli.

Biblia in folio non completa continens a Genesi usque ad Prophetas inclusive literis antiquissimis manu scripta, sine millesimo.

Biblia apud Leonem in folio Anno Domini 1536.

Ex Monasterio Sanctae Catherinae de Neapoli ordinis Sancti Dominici.

Biblia in folio cartis membranis et literis antiquissimis manu scripta in Anno Domini 1462.

Ex Monasterio Sancti Joannis ad Carbonaria ordinis Sancti Augustini.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit R.^{mi} Seripandi.

Biblia in 4.° folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit praedicti Seripandi.

Biblia in 8. folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit praedicti Seripandi.

Biblia in 8. folio cartis membranis et literis manu scripta quae fuit praedicti R.^{mi} Seripandi.

Ex Monasterio Sancti Pauli de Neapoli ordinis Theatinorum.

Biblia Venetiis apud N. Anno Domini 1475.

Del tempo dell'Abate Commendatario Giovanni Cardinale de'Medici non trovo segnata opera alcuna d'arte. Forse le tristissime condizioni del regno, corso e disputato dagli stranieri, non permisero a quel caldo e splendido protettore delle arti lasciare alcun monumento, che qui ricordasse il suo nome. Forse anche il pingue censo della Badia fu speso ai bisogni dell'esule famiglia fiorentina, e come patrimonio dell'Abate Giovanni e dell'espulso Pietro de'Medici suo fratello, che s'intitolò *Prorex* o Vicerè dello Stato Cassinese. Sull' ingresso del Monastero dopo la prima porta, e dove termina l'androne a volta bassa, anteriore forse ai tempi di S. Benedetto, e sopra cui sorgeva l'antica torre dal medesimo abitata (1), è un sacello con archetto a sesto acuto, intorno a cui vanno questi versi commemorativi dei miracoli quivi operati dal Santo:

Mortuus hic puer est, Benedicti voce revixit.
Tacta silex cubiti subsedit pondere sacri.

(1) Questa fu difesa strenuamente da Pietro Medici e dai Francesi ed in gran parte abbattuta nell' assedio che vi posero gli Spagnuoli.

Plena oleo phiala signantur saxa cadenti.
Bis centum modii farinae mane videntur.

Dentro la nicchia è una statua di S. Benedetto sedente col libro aperto nella sinistra, nel quale si leggono queste parole, relative alla prima distruzione della sua Badia: *Vix optinere potui ut mihi ex hoc loco animae cederentur:* ha la destra aperta in atto di benedire, e dal capo gli scende sulle spalle ampio cappuccio. In giro all'archetto della nicchia sostenuto da due pilastrini d'ordine corintio, con semplice ma vago fogliame, è scritto: *S. Benedictus. Anno Domini MCCCCLXXXXVII.* La statua è di bianco marmo, di una bella e severa maestà, in cui prevale il sentimento all'arte; perciò un po' tozza, e le ginocchia vanno troppo indentro; per la qual cosa penserei fosse più antica di mezzo secolo dell'anno segnato nella iscrizione, in cui l'arte della scoltura aveva ottenuto già altro sviluppo, e sembra potersi dire della stessa mano dello scultore Celso, che scolpì la lunetta sulla seconda porta nel 1453. Quella data posteriore può forse accennare all'epoca in cui la statua fu in quella nicchia accomodata. Questa sarebbe la sola cosa che avanza del tempo di Giovanni de' Medici, ultimo della serie degli Abati Commendatarii, che per mezzo secolo dal 1454 al 1504 tennero il governo della Badia Cassinese.



I Codici appartenenti a questa età, per la più parte, sono ricchi di belle dorature, ornati e figure. In essi è da ammirare la nitidezza ed eguaglianza della scrittura, divenuta piuttosto minuta e per la prima metà del secolo ancora di forma gotica, rivestendo verso la fine quella puramente romana, la quale poi sempre ritenne. Questa divenne propria degli amanuensi italiani; fu la forma dei caratteri delle prime edizioni, che impressero i tipografi tedeschi Shweinheim e Pannartz nel 1463 e seguenti a Subiaco, nel monastero dei Benedettini, i quali primi accolsero in Italia l'invenzione della stampa. Di questi MSS. del XV secolo con caratteri romani citerò quelli segnati nella categoria dei Codici Fiorentini, di bellissima lettera su nitida pergamena, con semplici, ma eleganti lettere iniziali ad oro con fondo e vaghi intrecci a colore, scritti a Firenze nel 1429 di mano di un Antonio figlio di Mario fiorentino.

Nella prima pagina del foglio che sta innanzi alla Cronaca di Ugone Floriacense leggesi scritto con caratteri tedeschi la seguente memoria:

Cronaca Imperatorum M. D. XXVII.

Nota. VI die mensis maji intravit dux Carolus Borbonj Romam et ibi remansit interfectus. VI die mensis Junii cepimus Castrum Sancti Angeli.

Ibi fuit captus papa Clemens VII. cum XIII. Cardinalibus et multis Episcopis et prelatis. VI die mensis Julii 1527 obsediata est civitas Narnia et ingressi sumus; et hii infrascripti erant Capitanei Cesaris Karoli quinti. Charolus dux borboni Capitaneus generalis et locumtenens in Italia. Georgius a Fruntsperg Capitaneus generalis alemanorum. Philibertus princeps Orangi burgundus Capitaneus armorum. Ferdinandus Marchio mantue Capitaneus armorum.

Capitanei alemanni peditum

Ludovicus comes lodrein. Cristofforus comes de oberstain. *mortuus*. Nicolaus de flokenstain baronus. Cunradus de benelberg. Philippus stumpf. Melchior de fruntsperg. Hanns schenck. Wendel de Weijers. Albertus de freiberg. Vitus de Wehinger. Diopoldus hel de maiburg. Antonius Wopl? *mortuus*. Franciscus de hemstein. Rodolfus de ehingen. *mortuus*. Hanns de stamp. *mortuus*. Thomas.... prefectus annone. Caspar swegler thesaurarius. Nicolaus saidenstricker *mortuus*. Michel merkle de menning. Michel de altkierb. *mortuus*. Hans de bibrach. Sebastianus schertli. *mortuus*. Antonius de veldkirch. Daniel de werd. Albertus plaren. *mortuus*. Wilhelmus neidthard de ulma. Corradinus de Glurens. Bartolomeus mar. de veldkirch. *mortuus*. Bartolomeus de Wangen. *mor-*

tuus. Heinricus de flizingen. *mortuus.* Caspar Roger de Ulma. *mortuus.* Daniel de bemelberg. Urbanus de linsing. *mortuus.* Ludovicus de gruen..stain. Hanns ekli de constancia. Steffanus Weinrad prot.

Dalla forma della scrittura, dai nomi de'capitani tedeschi dell'esercito cesareo di Carlo V riferiti in questa nota, è chiaro che questi volumi fossero venuti in mano di qualcuno di quei capitani, che ebbe parte in quella brutta impresa del sacco di Roma, e che forse, colto nella classica letteratura, fra il bottino non ebbe a disdegno fare sua preda anche questi MSS. Come poi i detti volumi si trovino in questo Archivio parmi potere così congetturare. Dopo il sacco di Roma l'esercito imperiale con a capo il Principe di Orange entrato nel reame, menò grandi guasti per le terre della Badia, e le sue soldatesche con occhio avidissimo miravano ai tesori, che credevano poter rapire su questo monte. Ed eccoti l'Orange guidarli al bottino; ma appena vi fu sopra, ebbe egli stesso a dire che l'animo suo era rimutato. E tale il dimostrò; volle rispettati i monaci e la loro suppellettile, minacciò di morte chiunque avesse voluto predare, ed in più luoghi collocò guardie, che l'impedissero (1). Non trovo che l'Orange avesse fat-

(1) Gattula *histor. Casinen. saec. XI. cap. IV.*

to donazione alcuna a quei monaci; i quali dovettero tenersi più che paghi della protezione loro accordata; ma la benevolenza del capo supremo potette di molto influire sui suoi commilitoni, i quali o per devozione a lui, o per proprio sentimento, mostraronsi bene affetti al monastero, e forse potettero trascorrere fino al dono di questi Codici.

Ecco in quali termini è narrata la venuta del Principe d'Orange a Monte Cassino dal P. D. Onorato de'Medici di Napoli nella sua Cronaca, o *Annali Casinensi*, « Il Principe d'Orange, et Marchese di Pescara, et Guasto andaro in Roma per far partire l'exercito, qual'era infingardito nelle delitie di Roma, et si credevano farvi una Colonia. Et li Todeschi mai si volsero partire finchè non li furo pagati quaranta uno milia ducati da parte del Papa. Et così lassando la povera Roma disfatta si partì l'exercito imperiale con far la Via Latina saccheggiaro Valmontone; perchè l'havea serrate le porte: et vi furno fatti molti homicidii, et violentie. Nell'anno 1528 li Germanesi sentendo che l'exercito imperiale con li Todeschi che haveano saccheggiato Roma faceva la strada di San Germano portaro tutto il lor mobile con le donne, et figli nel sacro Casino per timore lassando San Germano quasi vota d'habitatori. Don Chrisosto-

mo Abbate Casinense sentendo la venuta dell'exercito disse alli monaci, che si fussero divisi per le Corti del sacro Casino per dubitatione de Todeschi. Ma D. Urbano di Cremona Priore con li monaci dissero: che più presto volevano morire, ch'abbandonar Monte Casino. Presero le Sante Reliquie con Tabernacoli di argento; et le posero nela cisterna che sta sotto la Sacristia; et nascosero le cose più pretiose in diversi lochi del monasterio: et l'Abbate D. Chrisostomo con l'Abbate di S. Paolo di Roma, ch'era fuggito da Roma, andaro in Roccha di Vandra menando molte cose pretiose, con alcuni soldati si ferno forti nel Castello con ponervi vittovagli. Et li monaci facevano oratione pregando S. Benedetto intercedesse la liberatione del Sacro Casino da mani di soldati. In questo tempo il Principe d'Orange et il Marchese delo Vasto andavano avante l'exercito: mandaro due soldati nel sacro Casino notificando la sua venuta. Li soldati arrivati nela porta del Monastero hebbero tanto timore, ch'appena poterno explicar la venuta del Principe. Li monaci essendono nela porta ricevero il Principe d'Orange con il Marchese del Vasto, et alcuni pochi soldati con demostrarli gran ossequio. Et il Principe fe gran reverenza alli monaci: et li animò a non haver timore del'exercito, che veniva. Dopo vedendo ch'il

monasterio era pieno d'huomini, et donne Germanise, fe banno sotto pena dela vita, che fra termino d'un hora tutti fussero andati in S. Germano a far pane per l'exercito Quali subito andor via. Il Principe expettò l'exercito, che gionto in San Germano si fermò alcuni giorni. Et mandò il Colonnello Fabritio Maramaldo all'assedio di Roccha de Vandra, dove era l'Abbate in castello. Vedendo poi che non si potevano più tenere, l'Abbate et altri si resero al Maramaldo; qual represe molto l'Abbate, ch'avea abbandonato il sacro Casino. Et perchè l'Abbate era parente del Maramaldo, et nobile di casa d'Alexandro di Seggio di Porto, Fabritio Maramaldo lo menò dal Principe et l'impetrò perdono. Il Principe d'Orange lassò alcuni soldati in guardia del sacro Casino, et fe banno sotto pena la vita, che niuno soldato togliesse cosa niuna del sacro Casino, et fe partire l'exercito da Sangermano. » (1)

CODICI FIORENTINI

DEL XV SECOLO

529 Plinii secundi Epistolae.

533 Hugonis Floriacensis Chronica.

(1) *Annali Casinensi Parte terza.* Questi si conservano MSS. in Archivio: dall'anno della fondazione della Badia vanno fino al 1610, ed offrono non lieve interesse per la storia per molti fatti particolareggiati, di cui abbondano.

340] M. T. Ciceronis Orationes
341]
327 Lactantii Firmiani opéra.
394 Senecae Tragoediae (palinsesto.)
P. P. Petrarca Canzoniere.

CODICI DEL XV SECOLO

392 Vegetius de re militari. Senecae Tragoediae.
582 Breviarium Congregationis S. Justinae.
72 Gregorii Moralia (dell'anno 1429.)
319 Johannes Weleth de consolatione animae, et illuminatione mentis. (dell'anno 1459.)
131 Remigius Antisiodorensis in Epistolas Pauli (dell'anno 1436.)
466 Vitae Sanctorum (dell'anno 1460.)
88 Gulielmus supra 4. libros Sententiarum.
118 Ignatii Monachi Casinensis Flores Sententiarum.
[394 Senecae Tragoediae (palinsesto)
[327 Lactantii Firmiani opera (dell'anno 1429.)
[333 Hugonis Floriacensis Chronica.
[529 Plinius Epistolae.
[340 M.T. Ciceronis Orationes (dell'anno 1429.)
[341 M.T. Ciceronis Orationes (dell'anno 1429.)
501 Biblia Sacra et Hymni.

*

422 Dionisius de divinis Nominibus cum Abbate Vercellensi.
228 Johannis Solomei Alphabetum Ethimologiarum.
406 Officium B. Mariae. Vitae Sanctorum. Regula S. Benedicti.
425 Franciscus Patricius de Institutione Reipublicae.
393 Sallustius de bello Jugurtino et Catilinario (dell'anno 1464.)
405 Martyrologium Usuardi, et alia (dell'anno 1486.)
487 Incerti Sermones.
460 Gregorii Pastorale. Hieronymus de norma vivendi.
459 Statuta Reipublicae Venetiarum (dell'anno 1434.)
505 Augustinus de vera Religione (del 1404.)
176 Barthol. Pisani Summa de casibus animae.
598 Flavii Blondi Roma instaurata.
635 Vita di S. Girolamo.
294 Epistolae per totum annum.
306 Homiliae diversorum.
497 Johannis Climaci opera.
523 M. Donato Vite del Boccaccio.
652 Sulpitii Verulani in paradoxa Ciceronis.
496 Theophili Monachi opera et alia.

723 Bartholomei de Pisis Summa (del 1429.)
803 Breviarium Monasticum (dell'anno 1451.)
335 Historia Romanorum. Nonius de lingua latina.
532 Gulielmi Durantis Rationale divinorum officiorum.
416 Johannis Andreae Apparatus in Decretale.
336 Nicolaus Bonettus in metaphysicam.
279 Gualterii Pratica medicinalis.
791 Miscellanea.
799 Tractatus de censuris,
[150 Zabarella super Decretalia.
[56 Johannes de Alcairo in Clementinam.
[222 Doctrinale.
671 Valerio Massimo (dell'anno 1447.)
549 Breviarium Monasticum (dell'anno 1472.)
P. P. Gio: Mario Filelfo l'Officio della Vergine in terza rima.
P. P. Horae B. Mariae Virginis.
P. P. Sermones de quadragesima.
P. P. Cornelii Taciti libri et alia.
16 Regestum II Privilegiorum (1403.)
18 Regestum Pyrri Thomacelli (1417-1438.)
19 Regestum Conventus (1439-1492.)
20 Regestum Antonii Carafae (1446-1453.)
21-27 Regestum I. ad VIII. Ludovici Cardinalis (1454-1464.)

28-29 Regest. I. et II. Pauli II Pp. (1465-1469)
30-37 Regestum I. ad VIII. Jo: Cardinalis de Aragonia (1471-1488.)
38-47 Regestum I. ad X. Jo: Cardinalis de Medicis. (1488-1504.)

Dopo la metà del XV secolo non s'incontrano altri Codici MSS. cassinesi, opera cioè della paziente mano dei monaci di questa Badia, che siano degni di stima per la parte paleografica ed artistica, tranne quelli segnati n.° 537, 544, 545, 590, 469, 470, 472, 473, che contengono le opere del Padre Gio: Andrea Ricci (1), i quali vanno adorni di molte figure e disegni a penna, che pel secolo corrotto (XVIII) in cui furono scritti offrono non mediocre valore artistico. La ragione di questo fatto è, che con la mirabile invenzione della stampa (la quale prontamente si diffuse per tutta Europa, e corsi appena un dieci anni fu introdotta in Italia, prima a Subiaco e poi in Roma), l'arte dei trascrittori di Codici non ebbe più

(1) Le opere del Ricci portano questi titoli; *De Immaculatae Virginis conceptione,* dedicata a Papa Paolo V. *Sposizioni su la Genesi, sull'Esodo, sull'Ecclesiastico, e su di altri libri della Scrittura — Su la teologia scolastica e morale — De sex mundi aetatibus — Epitome dell'ordine Salomonico.* — Egli dilettavasi di pittura, e trovo che avesse dipinta l'antica cappella del Sacramento in Monte Cassino, riportandone molta lode. Grossi *la scuola e Bibliografia di Monte Cassino.*

scopo, e quella dei miniatori, se a principio fu usata a decorare le lettere iniziali delle prime impressioni, divenne in seguito un'arte puramente di lusso e mercenaria; adoperata per ornare MSS. destinati a principi e dame, e quelli pel culto di Chiesa. A questa categoria appartengono i libri Corali della chiesa Cassinese e due Officii della B. Vergine, di proprietà privata.

L'uno è piccolo di mole; ma di grande valore per la profusione delle dorature, dei fregi, delle miniature, che si ammirano dalla prima all'ultima pagina. Va innanzi il Calendario, chiuso per tre lati del margine da un fregio a fondo d'oro su cui sono miniati colla maggior diligenza e perfezione oltre a fogliami, fiori e frutta, secondo i mesi, in special modo gli uccelli e diverse famiglie d'insetti. Ciascun mese porta il segno dello zodiaco, e in piccola dimensione l'opera rurale secondo il corso dell'anno: così principiando dal Gennaio, si vede un uomo ben vestito sedere a mensa con anfora colma di vino presso ad un ardente cammino dal grande e sporgente architrave; poi putare gli alberi, dissodare la terra, far l'amore, la cavalcata pei campi con la sposa, tagliare il prato, segar la messe, battere il frumento nel granaio, pigiare l'uva, seminare il campo, far cadere la ghianda al maiale, ed in fine ammazzarlo. A principio degli

officii della Croce, dello Spirito Santo e della Vergine, ed a ciascuna ora di questo, sono miniature bellissime, con gli stessi fregi, ma più larghi, e che vanno intorno a tutto il margine. Esse sono: una mezza figura del Nazareno, la storia della crocifissione, la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo, il saluto dell'Angelo alla Vergine, la Natività di N. S. l'annunzio degli Angeli ai pastori, le offerte dei Magi, la Circoncisione, la strage degl'innocenti, la fuga in Egitto, la Santissima Trinità con la Vergine incoronata in adorazione, il Re Davide, la risorrezione di Lazzaro. Illustrano poi la Passione secondo S. Giovanni le seguenti miniature: l'orazione all'orto, il tradimento di Giuda, N. S. innanzi a Pilato, flagellato, portante la croce, disteso sopra questa, con la Vergine, S. Giovanni e soldati, la deposizione e seppellimento. Oltre a queste, che coprono l'intera pagina, veggonsene altre più piccole rappresentanti i quattro Evangelisti e la Vergine col Cristo morto fra le braccia. Non saprei adequatamente dire quanta soavità spirino le figure, quale accordo sia fra le tinte, come ben composte le istorie, e quale dolce soddisfazione sentasi nel mirarle. Non sembrano però tutte della stessa mano, perchè non tutte egualmente perfette; non così i fregi che sono tutti della stessa mano e perfezione. Lo stile e la ma-

niera le rivelano opera della scuola Fiamminga, e propriamente dei discepoli di Hemmeling. Certo grandi artisti dovettero essere quelli che così le effigiarono; e non sarebbe molto lontano dal vero chi supponesse talune essere uscite della mano stessa dell'Hemmeling. Troppo belle e somiglianti ai dipinti di questo artista, sono le figure del Nazareno, della Natività, dell'adorazione dei Magi, della Trinità e del Re Davide. Questa è la più degna di attenzione: la maestosa figura di questo Re dai lunghi capelli e barba grigia, è in ginocchio con gli occhi rivolti al cielo ed affisano una luce splendida; ha la persona tutta chiusa in una veste lunga di porpora orlata di armellino, da cui sortono le braccia con maniche di stoffa di broccato d'oro: dal collo fin sulle spalle gli scende una cappa similmente di armellino, ha le mani giunte in atto di pregare, e ai due lati la sua arpa e la corona, intorno a cui in giro è una fascia di armellino sormontata da velluto cilestre. Bene intese sono le pieghe del panneggio, ed una grande placidezza regna in tutto l'atteggiamento della persona. Forma il fondo o paesaggio di questa miniatura la veduta della città di Bruges, quasi nell'aspetto che offre oggidì. Si scorge in fatti una porta della città col suo bastione, il gran canale che la bagna, e nella lunga linea degli edifizi a

tetti acuminati, o terminati agli angoli da torricciuole, il palazzo di Francia alle spalle, e più in qua la via che mena alla bella cappella del Sacro Sangue. Non da questa soltanto, ma da altre miniature ancora ci si rivela la sua origine fiamminga nella architettura propria degli edifizi di quelle provincie, nelle dighe opposte alle invasioni delle acque, nelle foggie di vestire accomodate ai personaggi, e sopra tutto dalla accuratezza di non trascurar le benchè minime parti, e dal genere delle miniature tanto somiglianti nel colorito e nella maniera a quelle della scuola Fiamminga.

L'altro officio della Vergine è quello traslatato in terza rima dal Filelfo, scritto e miniato in Firenze nel 1469 da un Bartolomeo Fabio da Sandallo, come ne assicura egli medesimo con queste parole in fine del suo lavoro; *Hoc opus fecit Bartholomeus Fabius de Sandallo MCCCCLXIX.* Ecco un altro nome di valente artista, di cui deve onorarsi la storia della miniatura italiana. È un bel volume in ottavo grande, di nitidissima pergamena, di bella scrittura romana con semplici iniziali ad oro. Alla seconda pagina del primo foglio chiusa in una cornice di intrecciate foglie di alloro con caratteri romani lapidarî in oro, celeste e lacca leggesi la seguente dedica: *Al. nobile. et. pre-*

stante. compare. sao. dolcissimo. Daniele. de bandi. di. Jo. Mario. Philelfo. doctore. chavaliere. et. poeta. laureato. proemio. in. la. translatatione. del. Officio. de. la. gloriosa. Vergine. Maria. Al secondo foglio, di rincontro segue il proemio in terza rima con caratteri d'oro, e nel campo della lettera iniziale vedesi miniato il ritratto di Daniele dei Bandi.

Il Tiraboschi nella sua Storia letteraria fa menzione di questa versione in terza rima dell'Officio della Vergine; ma dice il Filelfo averne fatta dedica a Maddalena figlia di Galeotto del Carretto Marchese del Finale, come può leggersi nel Codice MSS. della Biblioteca di Parma. Laonde pensandomi che questa fatta al Bandi sia ancora sconosciuta, qui la riproduco per intiero.

La voluntà mi sprona, spingie et vuole
  Che qual'io t'amo. e stimo d'honor degno:
  Tal il dimostri in ati et in parole.
Ma il pocho. et rozzo. et mal disposto ingiegno
  Mi frena: et vuol ch'io chalchi sta mia voglia:
  Qual fiama acciesa sotto un grave legno.
Non è che'l cuor non si rimarchi et doglia:
  Del non poter ben dir di quel: ch'io bramo.
  Nè tolsi già da tygre le mie spoglia.
Daniel banda chompar charo io t'amo:

Et l'amor vincie il debil mio lavoro:
Et fa: che mi risponde ciò: ch'io chiamo.
Non giemme chiamo: non argento o oro.
De quai chose copioso sei:
Ma le mie muse: con le quai t'honoro.
Queste nobiliton gli antiqui dei.
Et fecion gloriosi et immortali
Quei de chi dire et numerar potrei.
Et tu che per virtù montando sali
Dove molti per fama vivono ancho:
Perchè non irai dove gli altri tali?
Pocho dir so: ma giammai sarò stancho
Di dipengier l'amor: che m'hai monstrato
In marmor: che per tempo non fia mancho.
Lasciam del sangue tuo nobilitato
Sì per antiquità di tuoi parenti:
Sì per chostume e'l civil viver grato.
Ma che diren de le virtù excellenti:
Che sonno in te. liberal. iusto. humano?
Del favellar con giesti preminenti?
Sei Veronese: et forse un buon Romano.
De quei che per virtù son visse et morti.
Sempre col nome et la sua gloria in mano.
Et perchè io so: che tutti i tui diporti
In l'alma sonno inverso Dio fundati:
Ivi tue loggie. tui palazi. et chorti:
Gli psalmi et l'orationi ch'ho voltati

Dal prischo stile a rythimi moderni:
Al tuo nome gientil gli ho intitulati.
Et di mia man questi pochi quaderni
Ho schritti: ch'ei ti sian nostra memoria:
Ne'tuoi spessi pensier: ch'ognor dicierni.
So che non churi de la transitoria
Ma de l'eterna vita luminosa:
Leggi: che quest'e'l modo haver vittoria.
Contr'il demonio: et la sua frode aschosa.

Τελως

Seguono tre pagine vagamente ornate; sulla prima è effigiato lo stemma di casa Bandi, sulla seconda vedesi come un cippo sepolcrale sormontato da un fogliame di puro stile in oro brunito, sulla faccia del quale leggesi a caratteri d'oro in forma lapidaria: *Chomincia la translatatione di Jo: Mario. Philelfo. del officio. de la Vergine. Maria. usitato. universalmente.* Nella terza pagina sopra una base, sulla quale è scritto a caratteri similmente d'oro: *Signor. le. labre. mie. ti. piaccia. aperire.* innalzansi due pilastri con capitelli corinti, che sorreggono il loro cornicione; nel campo è un paesaggio, ove presso la mezzo diruta casa di Betlemme sono le due figure sedenti di S. Giuseppe e della Vergine, che ha sul ginocchio il Bambino in piedi, in atto di benedire il Bandi, che in abi-

to di cavaliere col capo scoperto, le mani giunte e il destro ginocchio piegato a terra sta innanzi a lui in orazione; più indietro è uno scudiere armato a cavallo, che addestra altri due palafreni bellamente bardati. In questa figura tutto è ammirabile, la composizione, la vaghezza e finitezza del colorito, il disegno. Contiene pure questo MS. tre figure un po'più piccole, che vanno innanzi all'officio dei Salmi penitenziali, della Croce, e dello Spirito Santo, fra'quali bellissima è quella in cui sono raffigurate le tre croci con un paesaggio a grande lontananza, che è una maraviglia a vedere.

Qui potrebbe istituirsi un confronto tra questi due Codici dell'artista Fiammingo e dell'Italiano, e cavarne qualche osservazione sullo stato della miniatura nei due paesi. A me sembra che il fiorentino non valga quello, nè per numero di miniature e fregi, nè per ricchezza e vivacità di colori; ma in quelle poche che lo adornano è maggiore gentilezza e accordo di tinte, maggiore semplicità ed eleganza. Forse l'artista fiammingo è più grande compositore e nei fregi più paziente e minuto; l'Italiano è più perfetto e franco miniatore, e veramente grande si mostra nel ritratto del Bandi. Nelle composizioni o storie del fiammingo vi ha maggior sentimento religioso e tutto

spira soavità e devozione; questo sentimento nell'artista italiano, se non spento, è sopraffatto dall'arte. Questa poi si mostra meglio progredita nella parte concessa allo studio dell'architettura, e maestra si appalesa nel trattare il paesaggio. In una parola l'arte si trovava progrediente in Italia e fuori, e la scuola fiamminga portava il primato su tutte le estere contemporanee; ma in Italia era già incominciato quel movimento in tutti i rami del sapere e delle arti, che doveva collocarlà nuovamente a capo e maestra della civiltà in Europa. Per essa aveva fine quell'età del medio evo da alcuni troppo ammirata, da altri soverchiamente vilipesa come età di barbarie e di ignoranza, e s'iniziava la nuova in che viviamo, che doveva redimere i popoli dalla soggezione feudale ed affratellarli a comporre mano mano una sola e grande famiglia. Si appressava l'età di Pietro Perugino e Raffaello; ma si appressava pure la fine dello studio della miniatura, di quest'arte gentile e romita, in cui è tutta la genesi della pittura, e di cui si erano dilettati Giotto, il Beato Angelico e loro scolari, cioè i padri e rigeneratori della pittura. Sicchè questi due Codici possono considerarsi come quasi l'ultima manifestazione della miniatura nei MSS. Però questa volle raggiungere prima l'ultima sua perfezione, e poi mo-

rire circondata del massimo splendore nel suo trionfo di tutte quelle difficoltà, che si erano tenute per insuperabili.

In tale stato ci si appalesa nei Libri Corali della Basilica Cassinese. Veramente il discorrere di essi apparterrebbe alla seconda Parte di questo povero scritto; ma avendo fin qui seguito secolo per secolo lo sviluppo e progresso della miniatura, e non avendo più a parlare dopo il XVI secolo di questa arte gentile, do termine a questo discorso ed a quello dei Codici, richiamando l'attenzione del lettore su questi bellissimi e preziosi Libri Corali. Sono essi trenta grossi volumi, i quali vanno in alto centimetri 76, e 55 in largo. Alcuni serbano ancora l'antica copertura di cuoio, chiusa intorno da lamine di ferro, l'una e l'altre adorne di fregi a stampa, circondate da grossi chiodi di bronzo, e da cinque borchie su ciascuna faccia. Contengono il Salterio e le antifone e messe dell'officio monastico con le note del canto fermo, o gregoriano. Queste cantilene per la maggior parte rispondono a capello a quelle più antiche, che leggonsi segnate senza righi, nè chiavi, nei Codici del IX e X secolo, e danno così il modo d'interpretare quei segni musicali. Per la scrittura fu serbata la forma gotica con frequenti abbreviazioni di parole, e grande abbastanza da

potersi leggere in distanza del leggìo, con molto lusso di margini, e miniature. In fatti tutte le prime lettere dei Salmi e delle Antifone, ora più ora meno grandi, hanno fogliami e fiori a diversi colori e filetti di oro, e dorature bellissime e luccicanti, che le chiudono. Nel campo di una di queste lettere l'artista ha voluto introdurre un indovinello, o *rebus;* su di una tabella di colore celeste con filetti di oro, come una carta di musica, sono due note di canto *sol, la*; segue disegnata una sfera armillare, o *spera*, con appiedi la parola *anza*, poi altre due note *mi, fa*, e sotto scritto *trion*, e di nuovo due note *fa, re*, che tutte insieme danno il seguente motto poetico: *Sol la speranza mi fa trionfare.*

Ma la parte veramente artistica ed il maggior pregio di questi volumi è riposto nel numero grande delle iniziali delle antifone e Messe delle principali festività, nel cui campo sono rappresentate figure, paesaggi, istorie. Si è incerti cosa più ammirare se il lucido delle dorature, la vaghezza e freschezza dei colori, il loro impasto ed accordo, l'espressione delle figure, la trasparenza del panneggio, l'insieme della composizione, o l'ornato marginale. Fu ossevato come nel XIII secolo questi ornati incominciassero a prolungarsi dalla lettera iniziale del capitolo, e scendere sottili mano

mano sopra i margini della pagina; poi dilatarsi a poco a poco; occuparne prima due, poi tre lati; verso la fine del XIV tutti quattro; ma non era che lo sviluppo di un solo fogliame, o prolungamento di qualche asta, cui l'albume della pergamena serviva di fondo. Nel XV, per i MSS. di lusso, il fondo cominciò ad essere dorato; ad un piccolo fogliame si aggiunsero dei fiori, degli uccelli, degli insetti; bello ciascuno, ma non formanti unico disegno. Il grado di perfezione maggiore fu toccato nel XVI secolo, e tale ci si offre nel massimo splendore in questi Corali Cassinesi. In essi sono ornati di tutte le specie e dimensioni, sopra fondo dorato, di colore sopra colore, dello stesso colore a chiaroscuro, e sempre nuovi, sempre belli e ricchi. In fatti sono formati a scompartimenti a diverso fondo di colori, sopra cui vanno intrecci di fogliami, di fiori, con vezzi di perle, pietre incastonate, testine di puttini ed angeli interi, medaglioni con camei, per lo più bianchi sopra fondo nero, o di colore sopra colore. Questi sono meritevoli di attenzione per finitezza di disegno e di lavoro. Quasi poi che tutto questo lusso non bastasse, in alcuni tondini e quadri sono mezzi busti di Profeti, della Vergine col bambino, del Battista, dei Santi dell'ordine, e nel libro *GG.* a piccolissime figure a chiaroscuro su fondo nero

tre bellissime istorie della passione di S. Andrea. Nel libro *AA* le due pagine a sinistra e destra, su cui è scritta la messa del Natale, sono tutte colorate a carminio con note e lettere in oro; sugli otto margini sono quei vaghissimi fogliami, e fra questi sedici mezze figure dei Profeti e delle Sibille, oltre la lettera iniziale *P.* (*Puer*) in cui è figurata bellamente la natività di N. S. con la Vergine e S. Giuseppe in ginocchio nella grotta di Bettelemme fra i due animali. Oltre a questi libri, sono prestanti per tal genere di ornati sopra gli altri, quelli segnati *DD. HH. D.*

Ciascun libro contiene una o più figure miniate: non potendole descrivere tutte, ne farò soltanto la rassegna, notando quelle che sono più degne di attenzione. Fra i libri delle Messe; *AA.* Davide in ginocchio e in distanza Gerusalemme, due Natività del Signore, l'adorazione dei Magi: per composizione, espressione e disegno è cosa tutta raffaellesca. *BB.* un monaco in orazione. *CC.* Davide penitente in ginocchio. *DD.* l'entrata in Gerusalemme di N. S. sull'asinello, seguito dai discepoli ed accolto dal popolo fra le grida di Osanna al figliuolo di Davide: bellissima in ogni sua parte; N. S. in Croce, la Vergine e S. Giovanni da ciascun lato, la Risorrezione. *EE.* la Vergine col bambino, l'Ascensione, la Penteco-

ste, il Sacramento dell'altare. *GG.* gli Apostoli Pietro ed Andrea pescatori nel mare di Galilea chiamati da N. S, S. Mauro, S. Placido, S. Scolastica, S. Gregorio Magno: è facile conoscere che l'artista sotto le sembianze di questo Pontefice abbia voluto raffigurarvi il papa vivente Leone X. *HH.* S. Benedetto sedente in trono, in abito pontificale, che dà la Regola ai suoi discepoli, l'annunzio alla Vergine, la Natività del Battista, il Pontefice che consacra la chiesa: tutte di squisito lavoro e disegno, che rendono questo volume bello sopra gli altri. *II.* la trasfigurazione, S. Lorenzo, l'assunzione, la Vergine col bambino. *LL.* questo è il più ricco di miniature, e come quello che contiene le varie Messe dei Communi, a capo di ognuna è una figura esprimente gli Apostoli, uno o più Santi Martiri, i Pontefici, i Confessori, i Dottori, gli Abati, le Vergini. *MM.* nelle sue Messe votive un S. Benedetto, parecchie figure della Vergine, un monaco penitente. *NN.* i monaci che salmeggiano in coro avanti al leggìo, l'Æterno Padre in trono. *PP.* S. Flavia, la Vergine assunta in cielo circondata d'angioletti con ceri accesi.

La seconda categoria dei libri contiene le antifone, o libri della Cantoria. *A.* la natività del Signore con la Vergine in adorazione, S. Giuseppe, due Angioletti in ginocchio e gli animali: bellis-

sima, ed ha molta somiglianza con la maniera della scuola fiamminga, di Hemmeling. *B.* Giacobbe benedicente Isacco, la Risorrezione di N. S: bellissima sul fare di Pietro Perugino. *C.* l'Ascensione, la Pentecoste, Cristo ignudo nel tempio appoggiato alla croce, ed a'suoi piedi il calice con l'ostia. *D.* la chiamata degli apostoli Pietro ed Andrea: bellissima pel suo paesaggio e per gli ornati; la Purificazione della Vergine nel tempio col vecchio Simeone, S. Mauro, S. Benedetto con i discepoli avanti la chiesa della Badia, che risuscita il figlioletto di un villico: il paesaggio rappresenta la valle a piè del monte: è una delle più perfette. *E.* la Vergine, gli Apostoli e molti Santi monaci, vescovi e martiri.

Segue il Salterio, diviso nei seguenti libri, egualmente fregiati di lettere ed istorie miniate. *G.* Davide che suona l'arpa per calmare le furie di Saulle. *H.* la Santissima Trinità: molto bella. *I.* Davide regalmente vestito, che canta i suoi salmi, un monaco nel chiostro in orazione. *L.* l'ultima Cena di N. S. con gli Apostoli: molto bella; Pilato che mostra al popolo l'*ecce homo,* la sepoltura di N. S. *N.* il Profeta Isaia. *R.* che contiene l'officio de'Communi, ha quasi le medesime miniature del libro delle sue Messe *LL.* Gli altri libri *O. P. Q.* non hanno figure, ma grandi lettere mi-

niate al principio di ogni officio feriale e di ciascun notturno. Siffatti sono i Corali Cassinesi, i quali vanno collocati fra i più belli e ricchi di tal genere in Italia, e tali da mostrare la perfezione della miniatura nel suo massimo splendore. Nè faccia maraviglia; appartengono a quella età in cui Raffaello dipingeva le loggie e stanze del Vaticano, e quel miracolo dell'arte nella sua Trasfigurazione; ed è tanta relazione fra queste sue opere ed i libri Corali, che alcune testine sembrano di sua mano, e certo i disegni di alcuni ornati sono quegli stessi delle loggie Vaticane.

Furono scritti nel corso degli anni 1507-1523 dai miniatori fiorentini Maestro Giovanni e Francesco suo figlio, Maestro Matteo e Loise suo discepolo, secondo appare dalle carte e dai libri dei conti di quelli anni, che sono in Archivio. Questi vanno divisi in Libri Maestri, della Cassa, della Chiesa, Giornali della Celleraria, Libri della Procura, e dei Salariati, che incominciano dal 1504 fino a'nostri giorni; facendo in tal guisa seguito ai Regesti degli Abati da Bernardo I al Cardinale Giovanni de'Medici (1264-1504), che ho notati nelle rispettive serie. Svolgendo foglio per foglio molti di quei volumi, mi sono imbattuto nelle seguenti partite, che si riferiscono alla confezione di questi libri Corali.

1508. Item a dì 14 novembre ducati 4 per corame da ligar li libri del Choro (1). *Libro maestro 1508-1512, pag. 89.*

1509. Item a dì 21 genaro per dochati 11. tarì 2. grana 10 pagò el Cellerario de neapoli a Mastro Johanne, fiorentino miniatore per lo padre priore nostro. *Ivi pag. 155.*

1509. Item a dì 27 genaro duch. 5. t. 2. gr. 10 contadi a Antonio Cola de le frate per più lavori dati per li libri (2). *Lib. Maestro pag. 155.*

A dì 10 mart. duc. 17. t. 2. et sono per 310 carte pecorine per scrivere li libri. *Ivi.*

1516. Sacristia: a dì 9 Decembre duc. 38. 1. 6. Spesi per mano delo Cellerario dal primo de Jugnio fine al presente, in cera, fare scrivere libri et miniature come pare al quaternolo. *Libro dei Conti 1516-1520, pag. 98.*

(1) Da questa partita può conoscersi che già da qualche anno si fosse cominciato il lavoro delle miniature.

(2) Convien dire che questo Antonio Cola delle Fratte avesse avuto parte nel lavoro delle miniature; se pure non vorrà dirsi fosse impiegato in qualche opera minore di trascrivere le note del canto, o le parole delle antifone e dei salmi. Però osservo che di coloro che copiarono i libri corali, e li legarono non è fatta mai parola. Nè faccia maraviglia, che non gli si dia il titolo di Maestro, perchè questo davasi solo ai principali, o capi della compagnia di artisti; per questa medesima ragione ne vanno sforniti Francesco figlio di M.° Giovanni, e Loise discepolo di M.° Matteo, dei quali non può mettersi in dubbio il merito artistico.

1517. Alla Sacristia duc. 2. 3. 6. sono per cordami per coprire li libri et altre cose comprate damano per mano dal p. d. Fortunato. *Libro dei Conti 1516-1521, pag. 18.*

1517. Alla Sacristia duc. 73. 0. 15. pagati per mano de d. Basylio dal primo de luglio fin al presente sono per cera, tela, ligature de libri, miniature, in diverse volte computati. Duc. 23 per le carte de coyro. *Ivi pag. 29.*

1518. Alla Sacristia duc. 38. 1. 6. spesi per mano ut supra dal primo de Jugnio fino al presente, in cera, et scriptura de librì et miniature. *Ivi pag. 53.*

1519. Alla Sacristia duc. 8. 4. 15. sono per cera per le candele de li fratelli vid. duc. 5. 2. 10. et lo resto allo miniatore. *Ivi pag. 56.*

1519. M.° Matteo miniatore lo quale serve al monasterio ad miniar libri dehe dar per tanti mandati a lui in Roma d. 5. de carlini romaneschi fanno d. 4. gr. 12 mezzo. *Libro de Salariati A. 1505-1521, pag. 142.*

A dì 12 maij mandati allui per Cola Calabrese al monasterio d. 3. *Ivi.*

1520. M.° Mattheo miniatore de dar per tanti contati allui per lo venir suo da Roma d. 5. romaneschi, valeno generaliter d. 4. gr. 12. *Libro de' Conti 1516-1520, pag. 192.*

M.° Matteo miniatore de dare duc. 2. 1. 10 contati cun Zuccha per suo ordine. *Ivi pag. 243.*

Item contati per mano da M.° Ciccarello. *Ivi.*

A dì 22 decembre duc. 28. 3. 15. contati allui quando andò in Roma in duc. 25 de oro. *Ivi.*

Et a 23 de Gennaro duc. 1. gr. 14. contati ad Loisi suo discepolo quando andò in Napoli. *Ivi.*

1520. Per Sacristia: per tre centenara de charte de pecora con la rassiatura, et per una libra de vernice duc. 30. 0. 16. spesi per mano del p. d. Germano. *Giornale della Celleraria 1516-1521, pag. 99.*

Aprile 1. Per Sacristia a capsa duc. 4. gr. 12. contati ad M.° Matteo miniatore come appare al libro de famigli. *Ivi pag. 113.*

29 Majo. Per M.° Matteo miniatore contati a lui per mano de Cola pescatore duc. 3. *Ivi p. 127.*

25 Luglio. Per M.° Matteo miniatore a Capsa d. 1. 2. 10. contati ad Zuccha per suo ordine per comprare oro. *Ivi pag. 145.*

Agosto. Per M.° Matteo miniator ad Capsa duc. 1. t. 1. contati allui per mano de d. Benedetto de Norcia. *Ivi pag. 150.*

Septembre. Per M.° Matteo miniatore a capsa d. 21. *Ivi pag. 152, 153, 156.*

Decembre. Per M.° Matteo miniatore duc. 2. contò lo p. d. Ignatio al p. d. Benedetto Spagno-

lo de suo ordine per comprare oro battuto. *Ivi pag. 165.*

22 Decenbre. Per M.° Matteo miniatore a capsa duc. XXV de oro li contò lo p. d. Ignatio quando andò in Roma le feste de natale. *Ivi pag. 166.*

1521. Gennaro. Per M.° Matteo miniatore, a capsa duc. 1. gr. 14. contati ad Loisi suo discepolo per finale pagamento de mesi 2. et giorni 22. computi carlini 22 li contò M.° Matteo a lo decto Loisi per avante come appare per la sua polise. *Ivi pag. 169.*

Marzo. Per Sacristia duc. 2. 3. sono per certe tavole che comprò il detto Notar Alfonso ad instantia del p. d. Hieronimo de Gaieta per intavolar li libri del choro quali se ligano al presente. *Ivi pag. 171.*

21 Giugno. Per M.° Matteo miniatore duc. 3. li contò lo p. d. Ignatio in Monte casino. *Ivi pag. 180. 184.*

Agosto. Per M.° Matteo miniator, a capsa duc. 2. 1. 10. spese per lui il p. procuratore nostro in Napoli in comprar certo oro et colori. *Ivi p. 187.*

Per Sacristia: ad M.° Matteo miniatore d. 37, 3. 5. sono per tanti deve havere per miniature dello libro della Cantoria, et altre lettere ne li psalterii et altri libri, daccordio fatto col p. d. Hieronimo de Gaieta fino al presente jorno. et so-

no per tucte le opere facte al libro de la Cantoria. *Ivi.*

24 Agosto. Per M.° Matteo miniatore, d. 2. 2. 10. de li quali d. Severo li contò 18 carlini al p. d. Hieronimo de Gaieta quando andò a Lanzano, et lo resto ad lui. *Ivi.*

1521. M.° Mattheo miniatore de dare a di 4 Jugno ducati cinquanta quatro tarini quatro et grani uno e mezzo per tanti posti in havere per saldo duno suo conto posto al libro mastro dicto A, et retirato in lo presente libro de famelij per me d. Severino per major commoditate a carte 243.

Et a dì 15 Julio tarini 2. dati de suo ordine a M.° Zicharello.

Et a dì 11 augusti ducati dui, 1. 10. spese per lui il nostro p. procuratore in napoli in cumprare oro et colori.

Et a dì 27 octobre conti ad M.° Cima ad suo nome per comprar colori in fiorenza.

Et a dì primo febraro conti allui per mano del p. d. Ignatio ducati sette quando andò ad gaietta.

Et a dì 16 augusti li contò lo p. cellerario per mano de messer hieronimo medico, duc. 4.

Et per tanti contò lo p. d. Ignatio Celleraro ad napoli alli parenti de Aluisio suo lavoratore de commissione de decto M.° Mattheo, duc. 2.

Et a dì ultimo septembre contò d. Constantino

ad Aloisio suo coadjutore per pollice de mastro Mattheo, duc. 1.

Item a dì 5 octobre cõntò Notar Joanne Martucio ad M.° Barlolomeo per pollice de M.° Mattheo ducati dece per nome suo.

Et a dì 22 octobre ducati diece li contò d. Ignatio quando andò ad gaieta abaptizare.

Et a dì 16 Novembris contò a lui d. Ignatio quando andò in napoli. tarini 2.

Nota. Et de havere M.° Mattheo per ultimo et finale pagamento de tutta la opera facta in Monte Casino fine al presente jorno XXI. di Jugno. 1523, daccordio col p. d. Benedetto et d. Gordiano come appare in scripto posto in filza, duc. 135, 2. 10. *Ivi pag. 69.*

1522. Marzo. Per Sacristia: a dicto p. d. Hieronimo scuto uno et baiocchi 90 per portatura et dohana de fornimenti de libri mandati da Milano d'ordine del r. p. d. Ignatio. *Giornale Cellerarie pag. 10.*

12. Aprile. Per Sacrestia a detta d. 28 dati ad li miniatori del libri del choro. *Ivi pag. 16.*

20. giugno. Per Sacristia: a lo reverendo p. d. Justino duc. 22. 2. 14 contati ad M.° Mattheo meniatore di suo ordine per finale pagamento de tucte le opere sue facte fino a dì XXI de Jugno 1523. *Ivi pag. 60.*

1521. M.° Joanne fiorentino miniatore de li libri de dare per tanti ne havemo conti ad una vectura per portare lo famiglio suo da fiorenza fino ad santo germano. tarì 3. gr. 6. *lib. de Salariati B. 1521-1525.*

Item conti per tanto oro zoè folii 200, comprò il p. procuratore, carlini 16 et carlini 2 per para due di occhiolli, et carlini dece li contò il p. procuratore quando decto M.° Joanne era amalato sono in unum duc. 2. tarì 2.

Et a dì 12 novembre conti ad d. Jo. baptista de napoli ad nome suo per comprar oro. duc. 2. tarì 2.

Et de dare ducati dece doro contò lo nostro p. priore ad uno florentino quando andò alla dietta a perosa, ad nome suo, sono de carlini duc. 11. 2. 10.

Et a dì 12 conti a barbaza quando ritornò da napoli per mano de d. Gregorio per pagar certe folie de ore de sua commissione et parte.

Et contò lo p. abbate al quondam p. d. fortunato in roma per mandare ad sua mugliera ducati 6 de oro larghi, como appare per li conti del R. p. abbate.

Et deno dare d. venti dui doro larghi et carlini octo romani li contò lo R. p. d. Ignatio a florenza quando venete ad monte Casino, sono de carlini duc. 26.

M.° Joanne de havere per tante meniature de libri ha facto in Monte Casino como appare alli conti sui visti per li padri superiori daccordo duc. 135, 3. 1.

Item M.° Joanne de dare duc. 50 d'oro larghi per tanti li è stata facta una lettera de cambio per d. Severo in napoli, item per lo cambio secondo la piaza correva ad quel tempo duc. 1, e mezzo de oro larghi, che sumano in tucto de carlini duc. 59. 1. 2. e mezzo.

Item per uno centenaro doro comprò . d. Severo in napoli consegnato allui, tarì 4.

Item a dì 15 decto li contò lo p. d. Ignatio per finale pagamento d. 12. *Libro de Salariati 1521-1525. pag. 57.*

Io Mastro Joanni miniatore fiorentino confesso avere avuto e riceputo da don ignasio da genova Celleraro del sacro monisterio casinesi duchati cento trento cinque et tre tarì et grani uno so per la (monta) nota di miniature di libri sei de la prima parte del propio desanctis e lultima parte delgraduale domenicale graduale delcomune de sancti el graduale della pentecoste et il salterio de comuni el graduale della trasfiurazione et ne libro della setimana santa tute lelettere picole e grande così michiamo cotento e sodisfatto dellope mia edi mio figliuolo francesco. E per fe-

do delvero o fatto questa di mia propia mano la quale sara sottoscritta per mano di detto mio figliuolo fatta ogi questo dì sedici digugnio 1522 — Ita est iohannes manu propia.

Io francesco di giovanni sropra crito afrermo a quanto di sopra edetto edio midomando contento esodisfatto emi sono sotto iscrito di mio proprio mano. Io D. pietro de florenzia deputato arezo mi sono trovato presente alla sodisfazione sopra iscrita et mi sono socto iscrito di mia mano propria. Io D. cypriano de palazuolo deputato a santo angelo de caeta mi sono trovato presente alla sodisfatione sopra scripta di maestro giovanni miniatore, lui esser contento et mi sono sotoscripto di mia propria mano questo dì 16 di gugno 1522 (1). *Originale in Archivio fra gli autografi degli Artisti caps. XXIX.*

Dagli addotti documenti chiaro apparisce che opera di Mastro Giovanni da Firenze e di Francesco suo figlio sono le miniature dei libri *GG.* in cui è la prima parte del proprio de'Santi, *FF.* l'ultima parte del Graduale dominicale, *LL.* il Gra-

(1) Non so spiegare come nei conti degli anni seguenti non sia più fatto cenno di questo Maestro Giovanni, nè di suo figlio Francesco, che da questa loro ricevuta appare abbiano lavorato fino a questo anno 1522, se non nel libro dei Salariati sotto l'anno 1521, come di sopra.

duale del comune de'Santi, *EE.* il Graduale della Pentecoste, *II.* il Graduale della Trasfigurazione, *R.* il Salterio de'communi, *L.* le lettere grandi e piccole dell'officio della Settimana Santa. Di mano poi di Mastro Matteo e Loise suo discepolo furono miniati il libro della Cantoria ed i Salterii che sono segnati con le lettere *H. I. M. L. N. O. P. Q.* Ma oltre a questi due principali Maestri e loro due discepoli è a dire che anche altri miniatori abbiano lavorato a questi libri corali; perchè sono certamente di diversa mano quelli che contengono le Antifone *de tempore A. B. C.* i quali sono di una stessa mano e di stile non del tutto italiano; l'antifonario proprio de'Santi *D. E. F.* dei quali i due ultimi sono della stessa mano, le Messe *de tempore AA. BB. CC. DD.* che sebbene abbiano una qualche somiglianza con quelli di M.° Giovanni, sembrano di poco più antichi, almeno i primi tre; i quali tutti non leggo notati nelle partite dei conti di quei due Maestri. In un ornato marginale del libro *C.* in due piccoli medaglioni sono queste due lettere, nel superiore, *F.* nell'inferiore, *S.* che potrebbero forse indicare il nome e cognome dell'artista.

Ma degli stessi due Maestri principali poco sappiamo oltre ai nomi: quel brutto vezzo di indicarli dal luogo natale e non col loro nome di fa-

miglia ne ha fatti alcuni cadere nell'oblio, altri poi omonimi credere un solo, e non attribuire debitamente a ciascuno l'opera sua. Il P. D. Luigi Manari Cassinese di Perugia negli anni 1865-66 diede alle stampe un breve *Cenno storico ed artistico della Basilica di S. Pietro di Perugia* (1), con molti preziosi documenti e note sugli artisti che vi lavorarono dal 1462-1762. Da essi e da quelli addotti più sopra, si fa chiaro che i miniatori dei Corali perugini furono gli stessi che decorarono i cassinesi; il che vien confermato dalle riproduzioni degli stessi ornati e storie negli uni e negli altri: che Maestro Giovanni fosse figlio di un Giuliano Boccardi, detto perciò Boccardino: che dopo la sua fermata in Monte Cassino del 1509-1517, in questo medesimo anno sia andato di Firenze a Perugia e dopo tre anni nuovamente di ritorno a questa Badia. Di Maestro Matteo e Loise suo discepolo restano tuttora ignoti i loro nomi di famiglia: costoro incontransi nominati la prima volta nei conti dell'anno 1519, e non ebbero compito il lavoro che dopo cinqne anni: da Monte Cassino passarono in Perugia ove si trovavano a lavorare nel 1526-27. Il Manari dice Maestro

(1) *L'apologetico Periodico Religioso a dispense mensili. Perugia tipografia di V. Santucci.*

Matteo *toscano*, e *della bella scuola fiorentina del Boccardino*; ma io penso fosse napoletano e della scuola romana. Havvi una Terranova, piccola borgata sulla costa della Sardegna, una in Val-di-Noto sulla costa di Sicilia, una in Toscana, due nella Calabria Citeriore ed ulteriore. A me sembra, facendo attenzione alla maniera usata in quei libri di conti nel riportare le diverse partite secondo le persone, che se fosse stato nativo di una delle tre prime, vi sarebbe stato qualificato *Sardo, Siciliano, Toscano;* ma trovandolo semplicemente detto di Terranova, questa doveva essere città ben nota ai monaci Cassinesi, fra cui erano parecchi Calabresi. In questo pensiero mi conferma il trovarlo in società con un napolitano, Loise, e il suo andare e venire da Gaeta e Napoli. Egli venne da Roma ove probabilmente aveva studiato il disegno, e non di Toscana, e forse in quella medesima città aveva stretta amicizia con Loise. Certo era tutt'altro che scolaro del Boccardino, e posso affermare che era molto più innanzi di lui nell'arte, perchè è detto chiaro nei documenti che nel libro *L* dell'Offizio della Settimana Santa il Boccardino vi avesse miniato le lettere grandi e piccole, e riserbate le figure a Mastro Matteo. Oltre a ciò lo stesso Manari confessa che i Graduali perugini, opera di Mastro Matteo, *sono dei più*

belli e di più ricca miniatura. Non so poi spiegarmi la ragione perchè l'egregio scrittore dopo avere nei suoi cenni storici attribuiti i due graduali dei libri *C. D.* a Loise da Napoli, secondo i documenti e la non interrotta tradizione, rinneghi questi e quella, ascrivendoli a Matteo, laddove dai documenti rilevasi questi aver miniato dei graduali solo la III, IV, e V parte, che sono negli altri libri *E. F. G.*

Essendo i libri corali cassinesi e perugini opera degli stessi miniatori, ed essendo tanta simiglianza negli ornati e figure degli uni e degli altri, mi giova qui riportare, a compimento di questo discorso, la descrizione che di quelli perugini fa il P. Manari, con i documenti da lui raccolti.

« Nel 1517 il libro contrassegnato dalla lettera *O* ricevea opera di minio pel Boccardino, il quale oltre gli ornati vi ritraeva quattro storie: ciò sono un S. Benedetto che con l'indice al labbro accenna a silenzio, un S. Pietro camminante sulle acque al Salvatore, un S. Pietro che pesca dalla barca e la crocifissione di S. Pietro. Del libro segnato *T* miniato da ignota mano vuolsi che lo stesso Boccardino pennelleggiasse la prima pagina, la quale però d'altro libro che pria era fu trasportata quivi con un buon principio di salterio. La miniatura ti presenta entro la iniziale *B*

*

del *Beatus vir* il profeta David ginocchioni con le mani giunte levate in atto di pregare; a poca distanza la città di Gerusalemme, e poco lungi dalla città due viandanti che ad essa muovono e poi uno che a camminar sprona un giumento carico (1). Il detto libro ha nella pagina 41 entro la *D* una Madonna seduta in trono tenente in mano il Bambinello; entro un tondo una figura di S. Benedetto; poi al margine tutto rabescato due testine di Santi a foggia di cammei. Nel 1525, Matteo da Terra-nuova congiuntamente ad un tal Francesco da Firenze lavorava a minio il Salterio della settimana santa contraddistinto colla *Z.* Il quale contiene alla prima faccia nella iniziale *Z* del *Zelus* una cena del Signore con al margine destro entro tondo, a mezza figura, un monaco che prega; a pag. 36 nell'*A* di *Astiterunt* l'*Ecce Homo*, e presso ad un sogliare a capo di una gradinata il Redentore tutto piagato il corpo, e Pilatò alla sua sinistra parlantegli; a pag. 71 sulla *I* dell'*In pace*, il sepellimento di Gesù (2). Nel 1526-27 Aloyse da Napoli lavorava su due Graduali (e sono i segnati *C, D*) esprimendovi nel primo in fronte entro

(1) La medesima figura è riprodotta nel libro di questa Badia segnato lettera *AA.* salvo qualche differenza nei particolari.

(2) Tutte tre rincontransi nel libro della Settimana Santa *L.*

la *N* David ginocchioni pregante con le mani in alto giunte; nella pagina 40 entro la *P* la Natività di Nostro Signore; a pag. 47 l'Epifania (1); a pag. 33 dentro la *N* il Padre Eterno sulle nuvole ed a terra il divino Infante avente il capo appoggiato sulle rupi; nel secondo, esprimendovi alla prima pagina un David profeta. Nello stesso torno di anni i tre Graduali (segnati *E*, *F*, *G*) erano dal detto Matteo miniati, il quale nel primo v'istoriava in fronte nel mezzo della lettera *Q* un S. Benedetto con le mani giunte in atto di pregare (2); a pag. 28 un Profeta veggente che alla sinistra ha un libro ed alla destra una pergamena svolgentesi (3); a pag. 48 entro la *N* Gesù in croce sul calvario; nel secondo alla prima pagina entro la *R* la Risurrezione di Nostro Signore (4); a pag. 46 dentro la *V* l'Ascensione con gli Apostoli da basso guardanti (5); a pag. 67 dentro la *C* il Redentore presso un pilastrino ove su sta un calice, entro il quale fa dal destro suo costato spicciare un rigolo di sangue. Altri libri del cin-

(1) Più delle altre due è somigliantissima l'Epifania del libro *AA*. Dalla quale somiglianza rilevasi che questo libro uno dei più belli fosse miniato da Maestro Loise da Napoli.

(2) La stessa nel libro *I*, ma è piuttosto un monaco.

(3) Simile col motto *Isaias* nel libro *N*.

(4) Amendue le figure nel libro *DD*.

(5) Nel libro *C*.

quecento erano pel Boccardino e per altri solo a fogliami ed a rabeschi miniati, de'quali non accade quì fare special menzione » (1).

I documenti intorno a questi miniatori estratti dai libri dei conti del monastero di Perugia dal benemerito P. Manari sono i seguenti.

1517. — Spese de cartholeria: deono dare a dì 3 decembre 6. 96 sonno che tante spese mariotto per andare a Fiorenza per il miniatore per lui il cavallo cioè adela solo, — pag. 190.

1517. — *M. Johanni dicto bocardino miniatore* fiorentino dee dare per sino a dì 3 di decembre f. 20, 16 che tanti ebbe.. a fiorenza, — pag. 241 e Gior. n. 79 pag. 93.

1518. — Et deono dare a dì 8 di Gennaro 1518 f. 1, 96 sonno che tante spese il miniatore cum doj cavalcature et el Garzone da Fiorenza persino a peroscia per le spese, — pag. 190.

Et a dì 19 di gennaro f. 1, 40 tante ebbe contante m. Joanne miniatore per una vettura menata da Fiorenza per el figliuolo, — pag. id.

Et deono dare per insino a dì 14 Aprile f. 42, 42 a m. Joh. miniatore, — pag. id.

1518. — Et dee dare a dì 27 gennaro f. 6, 72

(1) *Cenno storico ed artistico della basilica di S. Pietro di Perugia. art. II. Apologetico Fasc. 12. vol. II.*

tanti ebbe contanti disse per mandare a fiorenza: et a dì 13 feb. f. 0, 84 per spendere al carnevale, et a dì 20 feb. f. 0, 84... tante ebbe contanti *Cecho suo figliuolo*... per sua commissione, — pag. 241.

M. Johanni dee havere a dì 11 marzo 1518 f. 42, 62 sonno che tanti li si fanno boni per parte di miniatura del Salterio, — pag. 241.

1518. — M. Johanne nostro miniatore dee havere a dì 12 di Luglio f. 59, 47 tante li se fanno boni per miniatura de *doi parte* del psalterio como appare per una scritta.... soscripta dal d. m. Joanni, — pag. 255 Gior. n. 79. pag. 131.

Et dee dare a dì 20 marzo f. 3, 16 ebbe contanti *Francesco suo figliuolo* per sua parola e commissione disse per pagare 150 pezi d'oro, — p. idem.

Et a dì 17 Aprile f. 1, 68.... per mandare a Fiorenza; et a dì 19 Maggio f. 3, 36 per andare a la fiera a foligno: et a dì 28 Mag. f. 1, 20.... hebbe contante Francesco suo figliuolo: et a dì 5 Giugno f. 1, 68 disse volea per comperare oro per macenare; et a dì 20 Jun. f. 20, 16 hebbe.. disse volea mandare a Fiorenza per Francesco suo figliuolo: et a dì 10 Luglio f. 6, 72 ebbe a fiorenza: et a dì d. f. 67 hebbe per ogni suo resto de miniatura de *tre libre* del Salterio dacordo dicto mastro Johanni cum el P. D. Anselmo, — pag. 255 Gior. n. 79 p. 130.

1518. — M. Johanni dicto bochardino dee havere f. 16, 80 tante li si fanno boni per miniatura del *dixit* cum la cartha in scontro da cordo dicto m. Joanne cum el P. D. Anselmo, — pag. 258 e Gior. n. 79 pag. 174 quem vide passim.

1518. — Spese de Cartoleria deono dare a dì 20 di Decembre f. 1, 68 che tante ebbe in contante *latantio* pentore da D. Ignatio per certe miniature havea fatte al P. D. Besarione, — pag. 292 Gior. n. 79 p. 157. *Nota 31.* « Due furono i Boccardini ed entrambi miniatori: Boccardino il vecchio, chiamato Giovanni di Giuliano, e Boccardino il giovane a lui figliuolo, che ebbe nome Francesco. Trovansi nel ruolo dell'arte registrati sotto l'an. 1525 così: — Giovanni di Giuliano Bochardini miniatore: e Francesco di Giovanni Bochardini miniatore. I nostri monaci venuti in desiderio di miniare i libri Corali del Salterio, li chiamarono da Firenze. I quali certo è dai documenti che operarono sulle tre parti del Salterio nei libri segnati *V. T. X.* Anche il libro *O.* detto dei Vesperi, ov'è la bellissima miniatura del *Dixit*, con forse anco il libro *P* essi pinsero a minio. Boccardino il giovane nel 1528, trovasi qui nella Badia compagno di Matteo di Terranuova a lavorare sui nostri graduali. Egli è detto Francesco Fiorentino e con questo nome si trova che lavo-

rò in Monte-Casino gran parte di quei belli codici da coro » (1).

1526. — *M. Aloyse miniatare* de dare a dì 22 magio f. 5, 4 tanti hebbe el P. Priore da D. Prospero per darli a lui li quali dette a fra Bertario, che li portasse a casa sua a Napoli, — pag. 267.

1527. — M. Aloyse da Napoli miniatore dee havere a dì 15 feb. f. 25, 20 tanti se li fanno boni per havere *miniato doj libri et altre cosette fatte* daccordo col P. Priore de tutto quello havesse fatto nel monasterio per sino quando andò a Napoli, — pag. 53: 97 Giorn. n. 80 pag. 2.

Et dee dare per saldo f. 6, 72 tante li se fanno bone per essere lui morto et non se trova de lui cosa alcuna.

Et a dì 14 feb. f. 9, 68 Vd: 2, 56 li furono dati in Napoli per farse le spese sino a qui a Perusia; f. 5, 4 hebbe la sua donna in Napoli; et f. 2, 8 per lui a fiorenza in oro macenato — pag. 53 Gior. n. 80 pag. 2. terg.

1527. — 14 feb. f. 4, 6 tante spese m. Aloyse miniatore per venire da Napoli in Perosa quando miniò i nostri libri, — pag. 93 e Gior. n. 80 pag. 2 terg. *Nota 36.* « Di M. Aloise da Napoli il citato documento fa fede che nel 1527 miniò per la no-

(1) Manari *loc. cit. Fasc. 23. Vol: IV. pag. 461. num. XXXI.*

stra Basilica due libri ed altre cosette. In quell'anno ei morivasene poverissimo, tanto che il monastero non trovò nulla del suo per rifarsi de' f. 6, 72 anticipatigli a conto delle miniature da fare. Nulla possiamo dire del suo merito, non sapendo noi quai libri abbia miniato. La miniatura de'due graduali segnati *C. D.* riteneasi sua: ma falsamente, perchè i documenti l'ascrivono a Matteo da Terranova e al Boccardino il giovane, seppure quei graduali non si vogliano miniati da tutti e tre insieme quegli artisti » (1).

1527 — *M. Matheo da terranova miniatore* de libri de havere per la sagrestia a dì 30 Gen. f. 46, 8. Se li fanno boni per suo salario de mesi 7 ha iminiato *i graduali nostri novi* a ragione de D. 45 et 300 pezi d'oro l'anno, in tutto sonno ducati 27. — pag. 116.

Et dee havere a dì 21 Luglio per la sacrestia f. 18,6... per la miniatura per la *quinta parte de li graduali* per saldo fatto col P. Priore, — pag. 116. Gior. n. 80 pag. 49.

1528 — Sacrestia nostra de dare a dì 30 Gen. a *M. Matheo de Terranova miniatore* f. 46, 8 se li fanno boni per suo salario de mesi 7 ha iminiati li *nostri Graduali novi* a ragione de ducati

(1) Manari *loc. cit. fasc. 24. Vol. IV. pag. 534. n. XXXVI.*

45 et 300 pezi de oro lanno, in tutto sono D. 27. — pag. 88 e Gior. n. 80 pag. 3.

1529 — Et dee havere a dì 16 gen. f. 46. 4 tanti li se fanno boni per havere miniato doj Volumi di graduali Videl. *la 3 e 4 parte,* — pag. 116.

1529 — Et dee havere a dì 6 Marzo f, 28, 72 tanti li se fa boni per haver miniato *el psalterio de la Settimana Santa,* — pag. 116 e Gior. n. 80 pag. 64.

Et a dì d. f. 14, 64 tante li se fa boni per la miniatura *d'un libro pel Choro,* — pag. 116.

Et dee dare a dì 2 Lug. (1527) f. 2, 70 spesi per lui in purpurina ed oro: a dì 30 Gen. (1528) f. 2, 42 per la monta de colori e pezi d'argento: in Luglio f. 1, 80 sono per la vectura d'uno nostro cavallo mandò lui *a Siena a pigliar Ceccho Boccardino* de Florenza a Bol. 20 el giorno stette giorni nove infra andare e tornare. 5 Luglio f. 3, 30 tante hebbe *Francesco fiorentino suo compagno* de sua commissione per comprar oro: Et a dì 6 Marzo (1529) f. 28, 72 facto conto... del tucto el tempo ha servito al monastero fino al dì presente. In tutto ebbe f. 154, 44 — pag. 116 e Gior. n. 80 pag. 51. *Nota 37.* « Il documento dice miniatura di Matteo da Terranova *i graduali novi*, nominatamente la III, IV, e V, parte ed il *psalterio della Settimana Santa.* — Cinque volumi compon-

gono il graduale e sono i segnati *C, D, E, F, G,* e 'l segnato *Z* fa il Salterio della Settimana Santa. Questi sei volumi che sono de' più belli e di più ricca miniatura, esaminati diligentemente si palesano d'una stessa scuola e mano, e massime ne'fogliami delle lettere mezzane e piccole non ti si celano Boccardiniani. Il che ci muove a dire i libri *C, D,* non essere, come fin quì si è creduto, di M. Aloise da Napoli, ma di Matteo, che fu tutto, noi pensiamo, della bella scuola fiorentina del Boccardino, e Francesco non essere che il Boccardino figliuolo di Giovanni, che chiamasi Boccardino il vecchio: la qual'ultima asserzione è confermata dal documento ove si legge « mandò a Siena a pigliar Cecco Boccardino. » Dunque il nostro Francesco nel 1528 si trovava a Siena, inteso forse a miniare alcuno di quei tanti bellissimi codici, onde va ricca quella illustre città. Potremmo da ciò eziandio inferire che già morto era Boccardino il vecchio, ossia Giovanni; poichè i nostri monaci, che dell'opera di questo gran miniatore si tenevano tanto soddisfatti, non il figliuolo solamente, ma il padre altresì avrebbon chiamato per un lavoro di tanto peso qual è la miniatura di ben sei volumi da coro » (1).

(1) Manari *loc. cit. pag. 535. num. XXXVII.*

LIBRI CORALI DELLA BASILICA CASSINESE

[A]
[B] Antifonarî de Tempore. (Figure 6.)
[C]
D Antifone del proprio dei Santi. (Fig. 4.)
[E]
[F] Antifone del proprio dei Santi. (Fig. 1.)
G Salterio I.° dei Communi. (Fig. 1.)
H Salmi delle Ore. (Fig. 1.)
I Salterio della Domenica. (Fig. 2.)
K Salmi ed antifone delle Ore. (Fig. 1.)
L Officio della Settimana Santa. (Fig. 3.)
M Antifone dei Matutini.
[N]
[O]
[P] Salterii Feriali ed Inni. (Fig. 1.)
[Q]
R Salterio II.° dei Communi. (Fig. 5.)

MESSALI

AA Messe de Tempore dall'Avvento alla Settuagesima. (Fig. 4.)
BB Messe dalla Settuagesima alla III Domenica di Quaresima. (Fig. 1.)

CC Messe dalla III Domenica di Quaresima alla Domenica delle Palme. (Fig. 1.)

DD Messe dalla Domenica delle Palme alla Domenica in Albis. (Fig. 3.)

EE Messe dalla Domenica in Albis alla I Domenica di Pentecoste. (Fig. 4.)

FF Messe delle Domeniche dopo la Pentecoste.

GG Messe del proprio dei Santi da S. Andrea a S. Benedetto. (Fig. 5.)

HH Messe da S. Benedetto alla Consegrazione della Chiesa. (Fig. 4.)

II Messe dalla Trasfigurazione alla Natività della Vergine. (Fig. 5.)

LL Messe dei Communi. (Fig. 10.)

MM Messe Votive. (Fig. 5.)

NN]
OO] Kiriale Monastico. (Fig. 3.)
PP]

Anteriori ai Corali Cassinesi, e forse della seconda metà inoltrata del XV secolo, sono quelli dell'antico monastero benedettino di S. Severino di Napoli, che in questa Badia si conservano. Non sono così ricchi di dorature, come i cassinesi, non hanno quella trasparenza e finezza di colorito, lo studio del paesaggio vi è più trascurato, non vi è quel fare largo nella composizione delle storie; ma vi sono ben trattati e con molta semplicità i

panneggi; vi è forse maggiore espressione, e certo, più sentimento nelle figure. Talune testine sono tanto vaghe da crederle modellate su quelle del Beato Angelico, altre degne di Pietro Perugino, al cui tempo crederei si possano assegnare, perchè non risentono del fare della scuola di Raffaello. Questo chiaramente apparisce dalla maniera come è tratteggiata la storia della Trasfigurazione (*libro O*), quella della Natività di S. Gio: Battista (*O*), la Purificazione (*L*), ed Assunzione della Vergine (*O*).

È singolare la somiglianza come è condotta quest'ultima storia con la maniera usata dal Beato Angelico da Fiesole nello stesso argomento. Dessa sembra quasi una imitazione; e può darsi che gli Artisti Fiorentini o non avessero saputo meglio raffigurarla che nel modo tenuto dall'Angelico, che avevano presente all'occhio della mente in cui era rimasta scolpita tanta bellezza; o che fosse quella la maniera propria del tempo, e convenzionale fra gli Artisti; giacchè questi Libri Corali di San Severino di poco sono posteriori alle ultime opere di Fra Giovanni del Mugello. Fra le due storie è lieve differenza e tale che le parole del P. Marchese nel descrivere quella dell'Angelico, bene si confanno all'altra che è nei Corali. Egli dice: « Ma rara veramente, anzi divina è

quella che rappresenta il Transito di Maria. Oh il caro dipinto che è quello! Fa di mestieri vederlo per conoscere quanto nella miniatura, cui sì bene somiglia per la diligente esecuzione, valesse questo insigne pittore. In esso fedelmente mantenne le tradizioni degli antichi maestri intorno la leggenda della Beata Vergine, e vi traluce un affetto ed una melanconia, che rivela la commozione grandissima che provava il buon Frate nel colorirlo. Fece per tanto la Nostra Donna distesa sul feretro; e a dinotare che la morte non potè in guisa alcuna offendere quel corpo santissimo, ove degnò abitare il Verbo del Padre, ritrassela quanto mai dir si possa bellissima, e più simile a chi dolcemente riposi, che a corpo di estinta. Intorno le fan corona gli Apostoli, venuti a porgerle estremo ufficio di lagrime; sul volto dei quali leggi un dolore intenso insieme e rassegnato. Due Angioli facenti le veci di accoliti sono a capo al feretro, e pongono in mezzo un Apostolo che sembra pronunzi parole di benedizione e di laude sull'estinta. (Nei Corali questo ufficio è dato a S. Pietro, che sta con libro aperto fra le mani in mezzo a due altri Apostoli, che fanno da accoliti in vece degli Angioli, e l'uno di essi a destra ha nella mano l'aspersorio) Ma ciò che veramente rapisce, è la figura di Gesù Cristo disceso dal cielo, raggian-

te di luce, è in veste azzurina su cui splendono innumerevoli stelle d'oro, il quale tolta affettuosamente fra le braccia l'anima di Maria, che il pittore figurò in una vezzosa bambina, benedice pria di ritornare al cielo il corpo di lei » (1). Nei Corali il Cristo ha veste gialla e manto rosso, sostiene con amendue le mani l'anima della Vergine, e volge uno sguardo affettuoso al corpo di lei, innanzi risalire al cielo.

Le figure in generale sono per lo più magre e lunghe; i piedi talune volte molto piccoli e sproporzionati; le vesti spessissimo lumeggiate ad oro. Sopra le altre sono degne di attenzione le miniature rappresentanti la Purificazione della Vergine (*N*), che è di una grazia e soavità singolare; il Cristo sedente sulla cattedra in alto, avente al disotto in piedi le due figure, un poco magre, ma belle, degli apostoli Pietro e Paolo, ed intorno al fregio marginale dieci medaglioni con gli altri Apostoli (*L*); S. Elena che presiede all'invenzione della croce; un santo martire decollato, in ginocchio, la cui anima da due angioli è menata al cielo, ed accanto a lui il carnefice che fa rientrare la spada nella sua guaina. La scrittura è della

(1) *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani lib. 2. cap. 7.*

stessa forma di quella dei Corali cassinesi; ma alquanto più piccola, essendo anche il formato di questi di un quarto minore. Anche le lettere iniziali delle antifone e versetti, non offrono la varietà e merito artistico delle stesse lettere nei libri corali della Badia; sono invece semplicissime, uniformi, disegnate ad oro su fondo ora metà verde e lacca, ora metà lacca e celeste con piccolissimi fogliami in colore bianco e giallo.

Chi siano stati i miniatori di questi libri è ignoto; ma, senza dubbio, alcuno fra essi fu toscano, come chiaramente lo rivela la foggia di vestire tutta fiorentina usata nella rappresentazione delle figure, e di cui parecchi esempi incontransi nei libri delle Messe dei comuni *L. N.* Non tutti furono miniati nello stesso tempo e dalla medesima mano, non essendo tutti dello stesso grado di bontà e stile, e la inferiorità dell'artista, o dei discepoli è manifesta dai libri *Q. S.* principalmente. Non mi sembra improbabile poter congetturare che a questi Corali avesse posto mano quella stessa compagnia di artisti, dalla quale tra il 1471 al 91 furono miniati quei più antichi del monastero di Perugia, poggiato sulla coincidenza del tempo, somiglianza di ornati di amendue, e dal vedere queste compagnie in giro per i diversi monasteri benedettini. E per fermo uniti a formare

unica Congregazione, (detta prima di S. Giustina di Padova, e poi Cassinese, quando nel 1504 entrò a farne parte anche questa Badia), nel riordinamento dei monasteri, coll'uniformità della Regola, vi fu quella degli statuti, delle costumanze, delle ceremonie, dell'officio, e sopra tutto delle cantilene. Furono scritti i libri corali, e ciascun monastero volle gareggiare nella loro bellezza, sicchè dove non erano monaci miniatori, si chiamarono gli artisti di maggiore grido, i quali si trovano così prestar l'opera loro in Firenze, Siena, Roma, Perugia, Monte Cassino, Napoli, Gaeta ed altre città. Laonde in mancanza di altri documenti intorno ai Corali di S. Severino, o da me ignorati, penso che i miniatori fossero stati quel Pierantonio da Pozzuoli, Giacomo del Caporale, Tommaso di Mascio detto Carafone o Scarafone, M. Bernardino ed Ercolano (1), che pinsero quelli di Perugia, o almeno taluno di questa compagnia. Dei perugini così scrive il lodato P. Manari: « Nel 1471-72 Pier-Antonio di Giacomo da Pozzuoli avea miniato due Antifonarî contrassegnati uno con la lettera *I.* l'altro con *L.* il primo contiene a pag. 1 dentro la iniziale *A* la Nunziata, con al basso

(1) 1471 — Pierantonio di jacomo da pottiolo etc. Manari *loc. cit. fasc. 21. pag. 249. Vol. IV. num. VII.*

margine nel mezzo un S. Pietro Apostolo, a pag. 119 nella iniziale *T* gli Apostoli Pietro e Paolo seduti e in alto guardanti una luce che viene dal cielo, al sinistro margine ed al basso altre figurine. Il secondo alla pag. 1 dentro l'*A* dell'*Angelus* un Salvatore a mezza figura benedicente con la destra levata e reggente con la sinistra un libro; nella pag. 8 entro la iniziale *C* del *Crucifixus*, il Redentore in punto di risorgere dal sepolcro con tre guardie rovesciate in atto di sbalordite. Nel 1473 un tal Giacomo Caporali avea miniato due antifonarî (segnati *K. M*). Nell'uno alla pag. 1 dentro la iniziale *M*, avea dipinto in una marina una barchetta, entrovi Andrea Apostolo in atto di andare al divino Maestro che dalla spiaggia gli stende le mani, ed altre figurine ai margini: nell'altro poi alla pag. 1 avea espresso S. Pietro Apostolo seduto sopra un lungo scanno retto da colonnette di marmo con al margine tutto rabescato angioletti e qualche figura d'animale » (1).

Ora chiunque si fa a vedere i libri di S. Severino vi scorgerà le medesime istorie, la stessa maniera e stile. Credo però che questi precedano di tempo i perugini.

(1) *Fasc. 12. pag. 557.*

LIBRI CORALI DEL MONASTERO
DI S. SEVERINO DI NAPOLI

A Kiriale. (moderno)
B Kiriale — Messe Votive (Figure 17)
C] Antifonario de tempore dall'Avvento alla
D] Dominica delle Palme
E] Antifonario del proprio dei Santi I. Parte
F] Seconda Parte
G Officio della Settimana Santa (fig. 3.)
H Antifonario da Pasqua alle Domeniche dopo la Pentecoste (fig. 3.)
I Salmi delle Ore
K Kiriale del 1703 (fig. 3.)
L] Messe dei Comuni I. Parte (fig. 7.)
M] Seconda Parte (fig. 4.)
N] Messe del proprio dei Santi I. Parte (fig. 11.)
O] Seconda Parte (fig. 4.)
P Salmi dei Vesperi. Inni (fig. 2.)
Q Messe de tempore I. Parte dall'Avvento all'Epifania
R Seconda Parte dalla Quaresima alla Domenica di Passione
RR Terza Parte dalla Domenica di Passione a Pasqua
S Quarta Parte dalla Pasqua alle Domeniche di Pentecoste (fig. 4.)

T Quinta Parte Domeniche dopo Pentecoste.

Z Salmi di Prima (del 1600.)

Frugando in Archivio le carte dell'Archivista D. Placido Federici, instancabile collettore di antiche memorie, mi è venuto a mano un notamento di Codici e Libri Corali miniati in questo XV secolo. Sebbene potrebbe sembrare del tutto estraneo al mio argomento, essendo quelli appartenuti alla Certosa di Ferrara, pure pensando che forse quei volumi ora più non esistono, solita conseguenza della espulsione dei monaci, e che potrebbe giovare non solo la loro notizia, ma molto più la rivelazione di un altro miniatore italiano finora ignoto, qui mi piace trascrivere intero quel Documento.

Libri MSS. auro et picturis ornati, qui in Archivio Chorali Cartusiae Ferrariensis asservantur.

I. Prima Pars Bibliae a Septuagesima usque ad Dominicam de Passione continens Pentateucum Moysis.

II. Secunda Pars continet Hieremiam, Esdram, Libros Salomonis, Job, Thobiam, Judith, Hester, et Libros Machabeorum.

III. Tertia Pars continet Libros Regum, et Paralipomenon, Actus Apostolorum, Apocalypsim, et Epistolas Canonicas.

IV. Quarta Pars continet Ezechielem, Danie-

lem, duodecim Minores Prophetas, et Isaiam suis temporibus legendos. Hujus in calce haec leguntur: « Bibliae explicit quartum volumen expletum sive scriptum per me Domnum Mattheum de Alexandria, Professumque Domus S. Christophori Ordinis Cartusiensis prope Ferrariam Anno Domini MCCCCLXXVI. die secunda Januarii, aetatis vero meae LXXV. quod est finis totius Bibliae secundum usum, et consuetudinem Ordinis Cartusiensis, quae distincta est in quatuor voluminibus; quae quidem scripta, expletaque sunt per me suprascriptum Scriptorem non ut debui, sed ut potui. Opus certe fuit multarum vigiliarum, atque laborum, quod libenti animo subire volui, ad hoc me hortante, et rogante Priore: Ad honorem Dei, atque Beati Christophori Martyris, nec non ob praesentium, ac futurorum omnium consolationem, qui in istis voluminibus lecturi sunt: postremo vero in meorum peccatorum remissionem. Obsecro igitur vos omnes Patres et Fratres, qui lecturi estis in dictis voluminibus, quatenus aliquando memineritis laborum, ac vigiliarum, quibus hoc in opere desudavi, pro me ad Dominum preces fundere, atque ipsum Deum, et Dominum nostrum Jesum Christum pro ipsius Scriptoris anima peccatrice orare: Quod opus si minus correptum, sive scriptum reperitur tam in

Orthographia, quam in accentibus non vitio, sed potius Scriptoris ignorantiae imputare velitis. »

V. Lectionarium Homiliarum Dominicalium a prima Dominica Adventus usque ad Octavas Corporis Christi.

VI. Tomus Homiliarum Dominicalium ab Octavis Pentecostes usque ad Adventum Domini, cum residuis homiliarum festivalium.

VII. Tomus Sermonum homiliarum festivalium.

VIII. Duo libri Evangeliorum, quae cantantur in Conventu per Anni circulum secundum consuetudinem Ordinis Carthusiensis.

IX. Tres Libri Epistolarum per Anni circulum secundum Ordinem Carthusiensem.

X. Unus Liber Capitulorum et Orationum Divini Officii ad usum Sacerdotis hebdomadarii juxta morem Ordinis Carthusiensis.

XI. Psalteria quatuor cum hymnis per Anni circulum.

XII. Missale secundum Ordinem Carthusiensem impressum in Monasterio Carthusiae Ferrariae diligenter emendatum per Monachos ejusdem Domus Regnante excellentissimo D. D. Duce Hercule Estense Anno a Nativitate Domini MDIII. Die X Aprilis.

Not. Duodecim isti Codices MSS. sunt omnes membranacei, etiam postremus editus.

Index Librorum Cantus, qui in Chori Tabulario diligentissime asservantur.

A. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Dominica prima Adventus usque ad Vigiliam Natalis Domini.

B. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Natalis Domini usque ad usum Ferialem post Octavas Epiphaniae.

C. Antiphonarium de usu Feriali cum antiphonis, responsoriis Dominicalibus ab Octavis Epiphaniae usque ad Dominicam primam Quadragesimae cum festis Conversionis S. Pauli Apostoli et Cathedrae S. Petri.

D. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Dominica prima Quadragesimae usque ad Dominicam de Passione.

E. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Dominica de Passione usque ad Vigiliam Resurrectionis Domini.

F. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Resurrectionis usque ad Vigiliam Ascensionis Domini cum Festis Sanctorum Hugonis, Ambrosii, et Benedicti tempore Paschali, cum Officiis de Communi Sanctorum Apostolorum, plurimorum Martyrum, et unius Martyris, unius Confessoris, cum Festis Beati Marci Evangelistae, et Sanctorum Apostolorum Philippi et Jacobi.

G. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Ascensionis Domini usque ad Octavas Corporis Christi.

H. Antiphonarium cum suis Responsoriis ab Octava Corporis Christi usque ad Dominicam primam Adventus cum solemnitate Dedicationis Ecclesiae.

I. Liber continens Antiphonas ad Mandatum, Asperges me hyssopo, Kyrie eleison, Gloria in excelsis, pro Solemnitatibus, pro Dominicis et diebus Ferialibus, Credo, Sanctus, Agnus Dei, unam Praefationem, Pater noster, Pax Domini, Ite Missa est, Benedicamns Domino tempore etiam Paschali, Flectamus genua, Humiliate, et Litaniis brevibus cum nota, duo Alleluja in calce, videlicet Alleluja *Hec dies quam*, et Alleluja *Non Vos*.

K. Graduale parvum in quo continentur Missae pro Solemnitatibus B. Virginis Mariae, et per Octavas ipsius, Missae votivae, Missa de Sancto Christophoro, Missae in Festis Sanctorum Hugonis et Ambrosii, ac etiam Beatorum Georgii et Marci tempore Paschali, Missae in Festis Sanctorum Apostolorum, plurimorum Martyrum, de uno Confessore Episcopo, de Sanctissimo Sacramento, Missae pro Defunctis, de uno Confessore non Episcopo, in Festo Virginum, Missae in Inventione Sancti Stephani Protomartyris.

L. Graduale a Dominica prima Adventus usque ad Dominicam secundam Quadragesimae, cum Missis Sanctorum Stephani Protomartyris, Joannis Evangelistae et Innocentium.

M. Graduale a Dominica secunda Quadragesimae usque ad Resurrectionem Dominicam.

N. Graduale a Dominica Resurrectionis Domini usque ad Dominicam Sanctissimae Trinitatis, cum Missis tribus pro diebus Capituli et Rogationum.

O. Graduale Officii Dominicalis ab Octavis Pentecostes usque ad Adventum.

P. Graduale proprii Officii Sanctorum a Festo S. Antonii usque ad Vigiliam Natalis Domini cum Officio Dedicationis Ecclesiae, Salve sancta parens, et Officiis Defunctorum.

Q. Antiphonarium cum suis Responsoriis pro Solemnitatibus Gloriosae Virginis Mariae.

R. Antiphonarium cum suis Responsoriis a Vigilia Nativitatis S. Joannis Baptistae usque ad Vigiliam Exaltationis S. Crucis.

S. Antiphonarium cum suis Responsoriis ab Exaltatione S. Crucis usque ad Octavas Omnium Sanctorum.

T. Antiphonarium cum suis Responsoriis de Communi Sanctorum.

Nello stesso quaderno dal Federici vien ripor-

tato il *Necrologium Cartusiae Ferrariae* da cui può conoscersi l'anno in cui venne a mancare ai vivi questo Matteo d'Alessandria miniatore; poichè sotto il dì 29 Gennaro è notato: *D. Mattheus de Alexandria primus Monachus et Professus istius Domus 1479*. Egli era nato in Alessandria della Paglia l'anno 1401, e contava 78 anni quando morì in Ferrara (1): aveva vestito l'abito di S. Brunone, e fu il primo professo nella nuova Certosa Ferrarese, appena compiuta ed arricchita dalla munificenza del Duca Borso d'Este nel 1461. Potrebbe recare maraviglia il non trovarsi il nome di questo Matteo fra quelli artisti che miniarono i 23 libri Corali della Chiesa Arcivescovile di Ferrara dal 1472 al 1534. Questi furono Fra Giovanni da Lucca Francescano, Ludovico Raimondi da Parma, Cosimo Turà, detto il Cosmè e suoi scolari, fra quali principale Giacomo Filippo di Argenta, Francesco Vendramino da Padova, Martino di Giorgio da Modena, Andrea dalle Veze, Guglielmo Magri Ferrarese, e Martino di Giorgio Modenese, che miniò tutto il libro di Giob-

(1) Malamente il Tromby segna la morte di D. Matteo d'Alessandria avvenuta poco dopo il Capitolo Generale dell'Ordine del 1444 in cui fu creato Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti. *Stor. critico-cronologica diplomatica dell'Ordine Cartusiano tom. 8. lib. 7. pag. 176.*

be, D. Paolo Conchello, D. Francesco Bisucci, D. Ambrogio da Cremona, D. Sigismondo da Fiesso Cappellani, con i Religiosi degli Ordini de'Minori Fra Giovanni da Lucca, e Fra Francesco da Reggio e Fra Francesco Tedesco con Sebastiano Chierico di Sagrestia (1). Ma bisogna avvertire che il nostro Matteo d'Alessandria soli sette anni sopravvisse al 1472 in cui fu cominciato il lavoro di quei Corali; che fino al 1476 attese assiduamente a miniare i quattro volumi della Bibbia, e gli ultimi tre anni forse furono da lui impiegati a decorare i Corali della sua Certosa.

A questa notizia estratta dal Federici aggiungerò, senza uscire dell'Archivio, alcune altre intorno ai monaci miniatori dei libri corali di alcuni monasteri della Congregazione Cassinese. Queste mi vengono fornite dalla Matricola Generale dei Monasteri, in cui ai nomi dei monaci professi di ciascuno vanno unite brevi note biografiche, come *Vir doctissimus, Philosophus insignis,* e per questi miniatori quella di *Scriptor librorum choralium.* Leggo così commendato D. Graziano dalla Terza monaco nel 1533 di S. Angelo di Montescaglioso. Nel monastero di S. Martino di Pa-

(1) Manini Ferranti *Compendio della Stor. Sacra e politica di Ferrara. Tom. III. pag. 165.*

lermo nella prima metà del XVI secolo, dopo la sua unione alla Congregazione Cassinese, avvenuta nel 1506, fiorivano i miniatori D. Ambrogio Amodeo professo nel 1508, e D. Maurizio nel 1527, palermitani, con D. Pietro d'Orlando da Alcamo nel 1528. Di questi il primo scrisse l'Antifonario *de tempore*, il secondo i Graduali, o libri delle Messe, che incominciano dall' Avvento, i quali furono continuati dall'Orlando, scrittore anche del libro della Settimana Santa (1). Questi Corali scritti quasi nello stesso tempo di quelli Cassinesi, sono ricchi egualmente di dorature, fregi e lettere miniate, fra le quali alcune bellissime. In fine del Graduale dell'Avvento notò lo scrittore avervi impiegato trenta anni. Di S. Giustina di Padova trovo notato D. Lorenzo Gazo professo nel 1510, ed *insigne filosofo*, il quale però, secondo che narra il Cavacio (2), sembra che

(1) De Blasii *Relazione della nuova libreria del Gregoriano monastero di S. Martino delle Scale. Opuscoli di Autori Siciliani tom. XII. pag. 210.*

(2) Codices quos in usum sacrificii conscripsit D. Laurentius Gazius Cremonensis, et adpictis historiis Sanctorum egregie ornavit Benedictus Bordonus juris consultus, et cosmographus insignis. Commendantur apud pictores maximae diligentiae opera Julii Clovii, quorum multa a nobis hactenus inspecta sunt, neque tamen praestantiora operibus Bordoni. Cavacio *Histor. Coenobii S. Justinae Patavinae lib. V. pag. 221.*

avesse soltanto in bella lettera trascritti i Corali, compiti tra il 1536 al 41, essendo le vaghissime istorie, di cui vanno fregiati, opera del Bordoni; queste poi così perfette, che il Clovio non ne fece delle più prestanti. Lo stesso scrittore ci fa sapere che con molta spesa libri grandi e belli già eransi fatti scrivere dall'Abate D. Mauro Fuliperti fra il 1452 al 57, senza dirci il nome di coloro che furono a tale lavoro chiamati (3). Forse uno di questi fu D. Mattia di Alemagna, professo di quel monastero nel 1450, che nella matricola è detto semplicemente *eximius scriptor*. Sebbene non vi sia l'aggiunta *librorum Choralium*, pure parmi non potersi intendere per scrittore di opere, non essendo indicato il loro titolo, secondo che è usato per gli altri autori: quell'*eximius* poi accenna a valentia non comune, e deve attribuirsi non alla perfezione della scrittura, ma piuttosto degli ornati e delle istorie miniate. Trovo da ultimo notati gli scrittori dei bei libri corali della storica Badia di Santa Maria di Firenze, che quivi si custodivano fino all'ultima legge di soppressione. I nomi di questi valenti artisti fiorentini sono

(3) Maurus Abbas multo aere conduxisse legitur scriptores, pictores, seu miniatores, qui ingentes codices in usum divinae synaxis confecerunt. In his scribendis, vel pingendis multum aeris insumptum lego. *Ibi pag. 227.*

D. Raffaele Canigiani, D. Appiano, D. Maurizio Lucherini, D. Gio: Battista Bazzanti, monaci di quel monastero. Il Canigiani da Firenze, professo nel 1497, scrisse e di bellissime miniature ornò i libri contenenti il Salterio e le antifone. Essendo morto nel monastero della Santissima Trinità della Cava, credo poter congetturare che alcuni corali di questa Badia fossero stati da lui miniati. Nel qual pensiero sono confermato dall' esempio dell'altro monaco fiorentino D. Appiano, il quale, professo nel 1501, dopo aver miniato pel suo monastero di Badia il Diurno grande pel coro, altro simile scrisse per quello di Subiaco. In fine di questo lasciò la seguente memoria: *Explicit Diurnum monasticum, quod scripsit D. Appianus a Florentia, tempore Isidori Florentini Abbatis hujus monasterii Sublacensis, die V Februarii MDXX*. Essendo morto dopo sei anni nel 1526 nel monastero di S. Paolo di Roma, sarebbe facile conoscere, dal raffronto delle miniature dei Corali di questo con quelli di Firenze e Subiaco, se avesse anche quivi spesa l'opera sua in miniar libri. Altro scrittore di libri corali fu D. Maurizio Luccherini, ovvero Muffati, professo nel 1570 e morto nel 1608. Sebbene nel monastero di Firenze, sua patria, avesse molto operato per arricchire la Sacrestia di sacri utensili, pure non leggo scri-

vesse libri, come è notato di quello che scrisse pel monastero di Subiaco. Da ultimo D. Tiburzio Bazzanti da Monte Varchi, professo di Badia nel 1605, fu quegli che miniò più libri. Se ne contano dieci scritti in Firenze, in cui erano le antifone dei Vesperi e le Messe di tutto l'anno, di tanta bellezza, che il Puccinelli dice *degni esser legati in oro;* ed uno in Perugia miniato in tempo di sua gioventù (1).

Ecco, Lettore, il frutto delle ricerche da me fatte in questo Archivio Cassinese intorno ai Codici, ai monumenti di arte, ed alla miniatura dal VI al XVI secolo. Era certamente a desiderarsi miglior ordine, maggior discorso e critica. Però non essendo stata mia mente tessere la loro storia, ma solo apparecchiare i documenti, e quasi spianare la via a chi abbia virtù a tanto lavoro, mi tenni contento alla riproduzione di quelli, e delle fonti storiche, cui attinsi le varie notizie. E perchè parlando di monumenti distrutti per varie vicende,

(1) Puccinelli *Istoria delle eroiche attioni di Ugo il Grande, con la Cronica dell'Abbadia di Fiorenza pag. 135. 137. 161.*

è facil cosa cadere in errore, mi è piaciuto convalidar sempre il detto con riportare le testimonianze di coloro, che mi precedettero discorrendo di essi, e quasi parlare colla loro bocca, portando speranza che altri faccia dopo me opera più utile e dilettevole.

INDICE

—

PARTE PRIMA DAL VI AL XVI SECOLO

*

